

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grossi s.r.l. 41050 Spilimbergo Via Medicine, 84/86 Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grossi s.r.l. 41050 Spilimbergo Via Medicine, 84/86 Telefono 059/469471

L'Unità

ANNO LVII - 48 ANNI - 1994 - ROMA - Giornale fondato da Antonio Di Vittorio - DOMENICA 27 FEBBRAIO 1994 - L. 1.500 - ARR. L. 3.000

Forza Italia tra secessione e fughe

SALVATORE VECA

UNA CAMPAGNA elettorale, come quella ufficialmente aperta in questo fine settimana, val bene un diario. Dopotutto, è la campagna più importante e difficile dal '48 a oggi. La prima dopo l'implosione del sistema politico e la cosiddetta rivoluzione giudiziaria. La prima con nuove regole elettorali. La prima in cui la posta in gioco è la ricostruzione della comunità nazionale, l'uscita dal tunnel. Al diario l'osservatore partecipante affida annotazioni, umori, giudizi. Sulle pagine registra fatti, eventi, segnali: li affida alla riflessione e al ragionamento, in una «ora fredda». L'idea è elementare: uno vorrebbe capirci qualcosa in questo guazzabuglio. Conoscere per deliberare, per scegliere, come si diceva nel polo di Pericle.

Il nostro osservatore annota qualche tensione nel polo dei progressisti e segna sul diario: non sarebbe meglio sottolineare con l'evidenziatore le parole chiave, i valori, i principi che uniscono piuttosto che quanto - anche legittimamente - divide? Si sofferma poi sull'enigma del centro: qui, sospende francamente il giudizio. È perplesso; non capisce perché mai uomini e donne cattolici e democratici, popolari, sceglieranno un sofferto isolamento, dopo la fine dell'unità politica dei cattolici.

E, alla fine, arriva alla coalizione della destra. Registra scrupolosamente che trattasi di polo delle libertà o polo liberaldemocratico. Tralascia sofisticate questioni di lessico e teoria politica: la teoria è sempre grigia rispetto alla realtà e ci sono più cose in cielo e in terra che nelle nostre anche migliori filosofie politiche. Si limita ad alcuni fatti. Li accosta l'uno all'altro: niente di più, niente di meno. I fatti sono promesse, accuse e minacce ricatti. Naturalmente, che in una campagna elettorale una coalizione prometta, accusi e ricatti la coalizione concorrente, è ovvio. La cosa curiosa è che qui minacce e accuse e promesse divergono entro la stessa coalizione (al confronto la faccenda del Bot impallidisce).

SEGUE A PAGINA 2



Alexander Rutskoi, con la moglie, all'uscita dal carcere

A. Zemlianenko/Agf

Liberi i nemici di Eltsin

Rutskoi e Khasbulatov scarcerati tra applausi
Il leader del Cremlino infuriato: «Reagirò»

MOSCA. Sono stato con voi, con voi rimarrò sino alla fine. Queste le prime parole pronunciate da Aleksandr Rutskoi ad una piccola folla di sostenitori, ieri all'uscita dal carcere. Al suo fianco erano la moglie Ludmilla e i figli. «La cosa principale, adesso, è mantenere la calma». Prudente, l'uomo che guidò la resistenza dei deputati «sciolti» per decreto da Eltsin il 21 settembre, e che il 3 ottobre, una volta rotto da una folla di 15mila persone l'assedio delle truppe speciali attorno al palazzo del Soviet

supremo, ordinò l'assalto al Comune ed alla televisione di Ostanino. Scarcerati anche Khasbulatov e gli altri protagonisti della rivolta. Il presidente Boris Eltsin in serata ha condannato l'amnistia votata dalla Duma: «Mi riservo il diritto di agire sulla base dei miei poteri costituzionali. La Duma si è resa complice di una illegalità». Il leader della destra Zhirinovskij: «Bene, Rutskoi è libero. Adesso la lotta è tra noi due. Siamo gli unici a poter competere per la presidenza della Russia».

SERGIO SERGI
A PAGINA 5

Dopo la strage di Hebron l'Olp congela la pace

«Disarmate i coloni o niente negoziati»

Anche l'esercito ha sparato?

I palestinesi non dicono no all'invito di Clinton a Washington, ma pretendono protezione dalla comunità internazionale. Oggi a Tunisi si riuniranno tutti i negoziatori dell'Olp, richiamati da Arafat, e decideranno la nuova strategia del negoziato. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha discusso nella notte dell'eccidio di Hebron e Boutros Ghali non ha escluso la possibilità di inviare caschi blu. Gaza e la Cisgiordania paralizzate per il primo dei tre giorni di lutto nazionale proclamato dai palestinesi in segno di protesta contro la strage di Hebron. Altri quattro palestinesi uccisi dai soldati israeliani. Intanto la Tv israeliana rivela: nella moschea di Hebron spararono anche diversi militari. Oggi si riunisce il governo-Rabin: all'ordine del giorno le misure per contenere l'azione dell'estrema destra. Ma un leader dei coloni intervistato dall'Unità minaccia: «Non ci lasceremo disarmare, con i palestinesi nessun compromesso».

DE GIOVANNANGELI GARDUMI LAMNUTTI
NICOLUCCI ALLE PAGINE 3 e 4

Proteggete i palestinesi

PIERO FASSINO

NON CI si può limitare all'esecuzione e all'indignazione. Se si vuole evitare che la «vergogna» di Hebron - di cui onestamente ha parlato Rabin - chiuda le prospettive di convivenza e di pace aperte dagli accordi, è necessario agire. E subito, prendendo tutte le misure necessarie a far sì che la spirale di violenza s'interrompa prima che sia troppo tardi. In queste ore devono essere in primo luogo i dirigenti israeliani a mostrare una volontà chiara e inequivoca: i coloni vanno disarmati e la sicurezza degli insediamenti non può più essere delegata ad un incontrollata autodifesa, ma va sottoposta ad una rigorosa responsabilità delle autorità, alcuni insediamenti devono essere evacuati; e a tutti i coloni deve essere offerta una soluzione di vita pacifica e stabile...

A PAGINA 3

Incendio a Londra Brucia un cinema a luci rosse 7 morti e 20 feriti

LONDRA. Sette persone sono morte e oltre una ventina sono rimaste ferite e intossicate per un violentissimo incendio scoppiato ieri sera in un cinema di un club privato al secondo piano di un edificio nel centro di Londra, dove si proiettano video pornografici. Quando siamo arrivati, c'erano persone che saltavano dalle finestre, anche se stavamo issando le scale verso di loro», ha detto un vigile del fuoco.

L'edificio è situato in St. John Street, a nord del mercato di Smithfield, nella zona di Holborn. Le vittime sono rimaste intrappolate in una sala del club «Dream City». Dopo quattro ore l'incendio non era del tutto spento. Secondo una notizia diffusa dalla tv, la polizia sospetta una possibile origine dolosa.

Gallinari sta morendo Liberatelo

PIERO SANSONETTI

PROSPERO GALLINARI è un terrorista che ha commesso dei reati gravissimi. Per questo è in carcere da 15 anni. Ora però è malato. È in pericolo di vita. Cosa impedisce che gli sia concessa la sospensione della pena? Se stavolta evitassimo di dividerci in garantisti e rigoristi, e ci limitassimo a premiare il buon-senso, allora Gallinari potrebbe essere liberato in tutta serenità e con poco clamore.

A PAGINA 2

Migliaia alla manifestazione di Roma. Bossi ora dice: «Non votate Berlusconi»

Occhetto e la sfida dei progressisti «Noi al governo, batteremo la destra»

ROMA. Il primo obiettivo dei progressisti è sconfiggere una destra ambigua, rissosa e pericolosa come quella messa in campo dalla triade tra Fini, Bossi e Berlusconi. Parlando ieri a Roma, di fronte a migliaia di cittadini raccolti alla Fiera, Occhetto ha lanciato un allarme: «C'è il rischio che prevalga un clima antidemocratico». E ha accusato l'assoluta mancanza di programmi del fronte moderato. «Berlusconi promette il bengodi con una fiaba elettronica. È un rinfantato».

Moltissimi applausi, tra le bandiere dei progressisti, anche per Luigi Spaventa, che nella Capitale si batte contro il «Cavaliere». A conferma della pericolosa ambiguità dell'alleanza di destra, ieri Bossi ha definito Forza Italia un soggetto attivato dalla vecchia Dc per garantire la restaurazione. «Noi però - ha aggiunto - l'abbiamo intrappolata. Attenti, all'interno del polo delle libertà c'è solo un movimento liberista, la Lega. Il voto non vada quindi a Forza Italia se volete il vero cambiamento».

CARLO BRAMBILLA ALBERTO LEISS
ALLE PAGINE 7 e 9

Corrado Stajano
«Era giovane e anarchico
Mori 20 anni fa»



I. PAOLUCCI
A PAGINA 2

Da domani la privatizzazione

Ciampi: «Primi segnali di ripresa economica» Comit, vendita a 5.400

ROMA. Scatta la privatizzazione della più grande banca Iri. L'istituto ha reso noto, ieri mattina, il prezzo delle azioni Comit, fissato a 5.400 lire. Una cifra leggermente superiore alle aspettative. Lo sconto è del 5,3 per cento sull'ultimo prezzo di Borsa. L'Opv inizia domani. «Le prenotazioni - ha detto Prodi - superano di 10 volte l'obiettivo. L'Iri incasserà 2.900 miliardi. Prodi: «È stato come vendere la mamma». E su Mediobanca di-

ce: «La vendita sarà diffusa. L'importante è che il mercato Iri». Dopo Comit tocca a Iva e Stet.

Da Trieste, intanto, Carlo Azeglio Ciampi afferma che si stanno registrando i primi segni di ripresa economica. Sulle polemiche che stanno caratterizzando l'inizio della campagna elettorale, il presidente del Consiglio ha detto: «Solo nelle dittature sono certi gli esiti del voto. In democrazia - ha aggiunto - l'incertezza è fisiologica».

ALESSANDRO GALIANI
ALLE PAGINE 3 e 17

STATI UNITI

Nicotina classificata come droga? A rischio il consumo di sigarette

L'industria accusata di manipolazioni
SIGMUND QINZBERG A PAGINA 6

RAZZISMO

«Gli stranieri come fratelli» Ostia in corteo contro gli skin

Anche Roma manifesta contro la violenza
ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 13

LA STORIA

«Io e Franco», Ingrassia ricorda l'intenso legame con Franchi

Amicizia e lavoro, liti e riappacificazioni
CINZIA ROMANO A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

E guerra sia!

IERI ho sentito mia figlia (4 anni) cantare a squarciagola «Forza Italia». Colpiscono anche i bambini. I nostri bimbi innocenti. La tecnica è uguale a quella dei maniaci ai giardinetti: prima li adescano con Cristina D'Avena e i Puffi, poi, una volta ottenuta la loro fiducia, mettono in atto i loro turpi propositi.

Poiché la pedagogia è una scienza empirica - in essa tutto è opinabile e tutto, dunque, sperimentabile - non mi sono perso d'animo. Ho insegnato a mia figlia, pazientemente, e ottenendo un'entusiastica attenzione, una versione lietamente sconcia di «Forza Italia», qui irripetibile, nella quale si fa convivere Berlusconi (che, ho detto a mia figlia, è un cattivo di Gotham City che Batman prima o poi sconfiggerà) e diverse parti del corpo che i bambini adorano citare. In asilo avrà un successo strepitoso. Lo so: non sono stato né un buon padre né un cittadino rispettoso delle regole elettorali. Ma cosa dovevo fare? A la guerre comme à la guerre.

[MICHELE SERRA]

Giovanni Ruggeri Mario Guarino
Berlusconi
INCHIESTA SUL SIGNOR TV
Gli oscuri esordi e i finanziamenti dalla Svizzera; da Milano 2 alla Loggia P2; tra «mafia bianca» e politici corrotti; la Fininvest del prestanome; l'occupazione dell'etere e il monopolio pubblicitario; le mani sui giornali e nello sport; gli ingenti debiti e «Forza Italia»... L'ambigua avventura di Silvio Berlusconi.

KAOS EDIZIONI
Pag. 300
L. 30.000

NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. N° 4001/204 INTERESTATO KAOS EDIZIONI - MILANO
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

Corrado Stajano

Giornalista e scrittore

In morte di un anarchico, 20 anni dopo

Carta d'identità

Corrado Stajano è nato a Cremona nel 1930. Laureato in Storia del diritto italiano all'Università di Milano, scrive sul "Corriere della Sera". È stato collaboratore del "Mondo" di Mario Pannunzio, di "Panorama", "Il Giorno", "Il Messaggero". Per la Rai, ha firmato, tra l'altro, con Ermanno Olmi, programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza, e, con Marco Fini e Franco Campigotto, "La forza della democrazia", un famoso ciclo sulla strategia della tensione. Ha pubblicato, per Einaudi, "Il sovversivo" (1975) che ha avuto numerose edizioni (150.000 copie); "Africo" (1979); "Un eroe borghese" (1991); "Il disordine" (1993). Ha curato per gli Editori Riuniti "Mafia", l'atto di accusa dei giudici di Palermo (1986).



Vent'anni dopo l'Unità ripropone la storia drammatica dell'anarchico Franco Serantini, un ragazzo, figlio di nessuno, picchiato a sangue dalla polizia in una strada di Pisa e morto in carcere a seguito delle brutali percosse e dell'indifferenza delle istituzioni. Ucciso due volte, dice l'autore del libro, che domani sarà in edicola insieme a l'Unità, Corrado Stajano, oggi candidato del polo progressista.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Domani i lettori dell'Unità, assieme al giornale, riceveranno una copia del libro di Corrado Stajano "Il sovversivo", pubblicato per la prima volta dall'editore Einaudi nel 1975. Lo scrittore Stajano è anche candidato, come indipendente, del polo progressista, nel collegio senatoriale di Cinisello-Paderno Dugnano. Il libro è molto bello e racconta una storia drammatica di quegli anni, che provocò una forte emozione nella pubblica opinione. Da allora, però, sono passati quasi vent'anni. Così, alla vigilia della nuova uscita, abbiamo chiesto all'autore di parlare di quel libro.

La prima domanda è questa: che cosa pensa Stajano del "Sovversivo" vent'anni dopo? A rileggerlo oggi, sembra una storia romantica, ottocentesca, piena di sopraffazioni e di miseria. Sembra quasi una storia settanta quella dell'anarchico Franco Serantini, figlio di nessuno, ucciso in quel modo. Io ricordo come mi aveva commosso quel quaderno nero dove appiccicava le sue carte, gli scritti che lo interessavano. Perché la vicenda di Serantini è anche quella di un ragazzo che costruisce la sua storia. Arrivato a Pisa, dopo gli anni della Sardegna, dove era nato, e della Sicilia, dove era stato adottato, quelli del '68 sono, per lui, gli anni della ri-

velazione e della libertà. Anarchico perché? Lui è anarchico per scelta affettiva. I suoi libri sono quelli di Malatesta e Cafiero. Ma anche uno di Salvemini, "Magnani e popolani a Firenze dal 1280 al 1295". Di Serantini, mi colpì molto il suo essere vittima di una doppia morte: quella sul Lungarno Gambacorti di Pisa, colpito selvaggiamente dalla polizia, e la morte che gli venne decretata dalle istituzioni, che gli negarono giustizia, che non vollero processare se stesse. Una morte simbolo. Cos'è cambiato da allora? Quel libro fu molto importante per quelli che ora sono quarantenni. Ma oggi? Sono cambiate molte cose. La polizia non ha più le stellette. La magistratura sembra essersi svegliata da un lungo torpore. Ma l'emarginazione rimane. La condizione delle carceri resta tragica. Forse oggi è maggiore la speranza sull'esito della lotta eterna fra le due anime della borghesia: la progressista e la conservatrice. Nella storia di Serantini è evidente questo scorcio. C'è un giudice Funaioli, che fa il suo dovere, e ci sono magistrati oltranzisti, che non lo fanno. C'è un commissario di polizia, preso da una crisi di coscienza che lascia il campo, e altri che, in nome della ragione di sta-

to, non hanno certo avuto riguardo per la verità. Ci sono persone che denunciano il fatto e che si battono per il rispetto della giustizia. Terracini, per esempio, che scrisse per "Rinascita" un articolo intitolato "Un assassino firmato". Sì, credo che la storia di Serantini, morto a vent'anni, sia rimasta nella coscienza della gente.

Vent'anni dopo il giornalista-scrittore Corrado Stajano ha accettato di correre per il polo progressista nel collegio senatoriale di Cinisello. Perché questa scelta?

Perché ho coscienza di questo momento grave, pericoloso per la società. Mi sono venuti in mente i "mondi inconciliabili" di quella lettera che Gaime Pintor scrisse al fratello Luigi nell'autunno '43 e me li sono sentiti addosso. Non c'è la guerra oggi, ma c'è una diffusa degenerazione del tessuto sociale e civile. C'è una profonda crisi morale. C'è un clima di intolleranza, una violenza diffusa, un regresso intellettuale, un abbassamento culturale. L'idea stessa di nazione è messa a rischio. Così ho capito che è giusto uscire dal proprio ambito, dalle proprie normali occupazioni e predilezioni per partecipare in prima persona. Io sento queste elezioni come un dovere morale e come una sorta di servizio civile da svolgere.

Hal parlato di pericolo. Quale pericolo avverti? Il pericolo di un fascismo mascherato di modernizzazione. Sento il nulla dell'ovvio dei nostri potenti avversari e capisco la loro pericolosità. Uno come Berlusconi mi riempie di noia, di sgomento, di umiliazione anche quando lo sento recitare come uno scolaro la parola liberale-democratica. Ma che cosa pensano Bobbio, Galante Garrone, Diotissi e, nell'oltretomba, i fratelli Ros-

selli, Ginzburg, Pardi, davanti a quegli impudichi spot berlusconiani, all'uso improprio, assurdo, di quella parola?

Tu giornalista e scrittore, ora impegnato a tempo pieno nella campagna elettorale. Quali difficoltà trovi nell'operare politico?

Intanto che è più facile far capire le cose difficili che le cose ovvie, quando si annebbia la ragione. Mi sembra impossibile che strati della popolazione italiana possano fidarsi in un momento di grave crisi economica e sociale di un personaggio pieno di debiti, di un uomo inaffidabile, di un incapaci della P2. Tina Anselmi, nella relazione dell'84, scrive degli appoggi e dei finanziamenti ricevuti da Berlusconi al di là di ogni merito creditizio. Craxi ha protetto allo spasimo le sue Tv, come un vero socio. Berlusconi non sa neppure che cosa sia l'etica del capitalismo. Chiama la P2 un club di gentiluomini.

Pure molti vedono in lui il nuovo...

Un uomo nuovo Berlusconi? Uno che è sempre stato protetto e assistito nel modo che si è visto e che poi attacca lo statalismo in nome della libera iniziativa. Ma via. Fossimo d'estate direi che si tratta di un colpo di sole. Io vorrei che mi si spiegasse come fa a quadrare i conti dello stato uno che non li sa quadrare per la propria azienda, visto che è pieno di debiti. Berlusconi è un uomo che fa promesse basate sul nulla. Vende aria fritta. Ma come possono credere gli italiani ad un nuovo miracolo economico promesso da uno come lui? Figuriamoci che cosa accadrebbe in Italia se dovesse vincere la destra. "Riccoci", ha detto Craxi in un'intervista. Pensa che la stessa cosa la scrisse Faninacci quando, nel '43, protetto dalle baionette naziste, tornò in Ita-

lia. "Riccoci", scrisse.

Qual è la connessione? Bisogna impedire che rinasca la repubblica di Salò dei tangentisti travestiti e riciclati.

E la Lega? Che cosa pensi del partito di Bossi?

I leghisti hanno contribuito alla caduta del sistema politico. Ma ora non si sentono a disagio nel dover votare per le controglie di Craxi? Per gli uomini che rappresentano il regime della corruzione?

E allora, a questo punto, anche a te la domanda addirittura classica: che fare? Quali soluzioni?

Io credo che la sinistra abbia le carte in regola per governare. Il patto fra tutti gli schieramenti della sinistra, poi, lasciamolo dire, è un tale secondo miracolo, che va tutelato con tutte le forze. Io sono fiducioso nella forza della ragione e nella forza di una democrazia rinnovata. Siamo in tanti a pensarla così. Stanno uscendo dalle catacombe energie nuove, seppellite negli anni Ottanta, energie non compromesse.

Seppellita, in un certo senso, fu anche la questione morale...

A me sta profondamente a cuore il quadro morale. Mai come oggi la questione morale ha assunto rilevanza politica. Noi del polo progressista abbiamo ideali, che rivendichiamo, e non riteniamo affatto che che gli orizzonti del marketing siano più importanti dei diritti e dei bisogni della gente in una società moderna. Comunque, senza una soluzione del problema del rapporto fra morale e politica è impossibile ritrovare nuovi modi di agire. Insomma, abbiamo dalla nostra parte la buona coscienza e abbiamo sì la consapevolezza delle difficoltà, ma non dimentichiamo neppure la forza degli ideali. Perché non dovremmo farcela a rinnovare davvero e finalmente il modo di far politica in questa nostra Italia?

IL COMMENTO

Liberate Gallinari È malato, non è giusto tenerlo in carcere

PIERO SANSONETTI

C HISSA se stavolta sarà possibile non dividersi tra rigoristi e garantisti. E cioè non trasformare l'affare Gallinari in una questione ideologica per gente dotta, oppure - al contrario - in lite di tifoserie. Sarebbe bello se ci riuscissimo. Vediamo: Prospero Gallinari è un uomo di 45 anni accusato di delitti atroci e che per via delle sue colpe ha trascorso un terzo esatto della propria vita in carcere. Adesso è malato. Il suo cuore è in pessimo stato da diversi anni, e l'altro giorno un attacco di ischemia l'ha portato vicinissimo alla morte. La morte, per Prospero Gallinari è una vecchia conoscenza. Ha vissuto accanto a lei tanto tempo. Negli anni 70, quando il suo mestiere era uccidere i borghesi e i revisionisti. E poi le è rimasto vicino nei lunghi giorni del carcere, a ruoli invertiti, quando era lei in agguato, ogni momento. E ogni momento poteva essere quello buono per portarselo via.

Ha un qualche senso continuare a negare a Prospero Gallinari la sospensione della pena? Sicuramente dal punto di vista umano non ne ha. Tenere in carcere un uomo nelle sue condizioni di salute è solo un atto crudele. Non ha senso neppure dal punto di vista della giustizia: sì, Gallinari è responsabile di reati sanguinosi e gravissimi. Ed è giusto che paghi. Ma sappiamo tutti che molti suoi compagni delle Br o di altri gruppi terroristi hanno ottenuto la libertà già da tanto tempo. E non avevano commesso delitti meno efferati.

Forse ha un senso politico. E cioè si ritiene che non può essere interrotta la punizione esemplare di uno degli uomini che 20 anni fa mise in pericolo, con la sua sconosciuta azione armata, la sicurezza dello Stato e la stabilità della democrazia. Non può essere interrotta perché darebbe un segnale di debolezza. Ma non è così. Se, rispettando tutte le leggi vigenti, lo Stato dimostrasse di saper giudicare e decidere con umanità e saggezza sulle sorti dei suoi cittadini - di tutti i suoi cittadini, anche i detenuti - darebbe sicuramente un'idea di forza e di modernità, non di paura. È difficile non essere d'accordo.

A LLORA adesso tocca ai giudici. Sono loro che devono decidere sul destino di questo ex terrorista, che per la legge non è un dissociato e neppure un pentito e dunque non può usufruire dei benefici che spettano a chi ha collaborato con la giustizia; ma che resta un uomo, con tutti i diritti che una società civile e libera deve riconoscere ad un uomo. Speriamo che i giudici prendano una decisione rapida e saggia. E rimandino a casa Gallinari. Intendiamoci: nessuno chiede di cancellare con la spugna quegli anni di terrore e di morte che scossero l'Italia. Non si può cancellare. Casomai si dovrà rileggere, riconsiderare, mettere le cose, i fatti, gli uomini, al posto giusto secondo i criteri della storia che sono sempre diversi da quelli della cronaca. Bisognerà farlo. Ma non è la sede giusta e non c'è nessun rapporto tra questo e il caso Gallinari. Oggi dobbiamo soltanto dimostrare che una vita umana è una vita umana. E vale molto.

Si dirà: valevano anche le vite che le Br trancarono. Evale il dolore dei figli, dei fratelli, dei genitori, dei mariti e delle mogli di quelle persone uccise. Certo, vale. E non credo possa essere placato o acuito dalla prigionia o dalla libertà di Gallinari. L'idea di giustizia non deve confondersi con l'idea di risarcimento alle vittime. Senonché la nostra civiltà giuridica appassisce. Giustizia e risarcimento sono due cose molto serie e molto importanti: ma diversissime. Non si possono mischiare. Nessuno può considerare il proprio dolore, certamente immenso, come parametro di giustizia. Non ci sarebbe più dolore e non ci sarebbe più giustizia.

Se ci mettiamo d'accordo su queste cose, Gallinari può essere liberato in tutta serenità e con poco clamore. Senza che nessuno abbia vinto e nessuno abbia perso. E forse comincerebbe anche a rimarginarsi quella vecchia ferita nazionale aperta dal terrorismo. È una ferita che può guarire solo se vince lo spirito di solidarietà, non se vince la vendetta.

DALLA PRIMA PAGINA

Forza Italia, secessione e fughe

Bossi accusa Berlusconi di fare il pieno dei riciclati e degli inquisiti; sostiene che, in caso di vittoria del Biscione e degli ex democristiani centristi saremmo velocemente alla restaurazione dell'anciente regime. Il processo di rinnovamento di cui la Lega è stata protagonista sarebbe bloccato. Come dire: seconda edizione della Prima Repubblica. Il passato che non passa. Glossa nel diario: caro Bossi, hai perfettamente ragione: solo Craxi può sostenere che Berlusconi sia il nuovo. All'accusa segue però la minaccia-ricatto: se la Lega non vince, secessione. La gente del Nord ha voglia di sbrigharsela da sola.

Il leader di Forza Italia, da parte sua, dopo aver accusato Bossi di essere un po' rozzo e aver sospira-

to che forse era meglio correre soli piuttosto che male accompagnati, dopo aver promesso che garantisce, come niente, un milione di posti di lavoro, sostiene solennemente l'Italia una e indivisibile, esaltando i valori della patria che - comunque - i capitali non dotati di altrettanta lealtà repubblicana abbandonerebbero immediatamente in caso di vittoria dei progressisti. L'ultima minaccia, riconosce equanime il nostro diario, è rivolta al polo concorrente con lo stile non esattamente delicato e flou degli spot ma con quello truce da nuovo '48, con lo stile del nemico, non del leale concorrente politico.

Fini conferma con meditata convinzione che Bossi è un leader locale e regionale e Bossi conferma, a sua volta, il messaggio «mai

con i fascisti». Il nostro paziente cronista rilegge i suoi appunti e prova un senso di disagio e un lieve mal di testa. La sensazione è del tipo: non mi ci raccapezzo più. Il leader della Lega dice la verità sull'impresa politica del leader di Forza Italia. E il leader di Forza Italia dice la verità sul leader della Lega. Il leader di Alleanza nazionale è in ogni caso coerente nel dire la verità sul leader della Lega e nel dire la verità sul suo accordo politico (non doveva essere solo elettorale?) con il leader di Forza Italia. Ma se è così, il polo delle libertà non dice nello stesso modo la verità a qualcun altro: ai cittadini e alle cittadine cui rivolgono promesse divergenti, scambiandosi accuse, minacce, ricatti e avvertimenti. E questo, conclude per ora il diario, non è un bene per nessuno perché degrada la qualità della competizione politica, così importante e così seria, nelle elezioni più difficili per la speranza in un'Italia migliore.

LA FRASE



Silvio Berlusconi

«Quando mi faccio tagliare i capelli ho sempre paura che il barbiere mi dimezzi un pensiero».

Karl Kraus

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Calvarola
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Marco Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaresi, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Miceli 23/13 tel. 06/699061, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Manesella
 Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

PACE CONGELATA.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu riunito nella notte Non si ferma la rivolta nei Territori: quattro vittime

L'Olp vuole garanzie per tornare a trattare «Gli accordi violati causa della strage»

I palestinesi non dicono no all'invito di Clinton a Washington, ma pretendono protezione dalla comunità internazionale. Oggi a Tunisi si riuniranno tutti i negoziatori dell'Olp, richiamati da Arafat, e decideranno la nuova strategia del negoziato.

EDOARDO GARDUMI

Alle nove ieri sera si è riunito il consiglio di sicurezza dell'Onu dopo una giornata che ha visto un lungo braccio di ferro tra la diplomazia araba e quella statunitense sulla natura delle decisioni che si sarebbero dovute prendere.

Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres ha però già fatto sapere che non se ne parla. Il governo di Tel Aviv non prende neppure in considerazione l'ipotesi del disarmo dei coloni e non accetterebbe in ogni caso truppe straniere sul proprio territorio.

È peraltro evidente che l'Olp appunto in considerazione delle eccezionali misure da prendere per proteggere le popolazioni punta ora ad affrettare il processo di transizione verso una piena autonomia delle aree già oggetto dell'accordo di Washington.

Arafat e i palestinesi hanno alzato il prezzo della loro partecipazione alla trattativa di pace. Il leader dell'Olp ha sostenuto ieri che i colloqui portati avanti finora stavevano già mostrando la corda.

La nuova strategia negoziale palestinese sarà messa a punto oggi a Tunisi in una riunione alla quale parteciperanno tutti i dirigenti impegnati ai diversi tavoli di trattativa.

Le richieste dell'Olp sono note dal governo di Tel Aviv che si riunisce questa mattina. Si pretende il disarmo dei coloni.

Il leader dell'Olp ha scritto ieri una lettera anche alla presidenza dell'Unione europea. Andreas Papandreu, presidente di turno ha riferito che nella missiva si faceva esplicito riferimento a una complicità dell'esercito israeliano nell'ecidio.

Tutto è drammaticamente più difficile in Medio Oriente. Il massacro di Hebron rischia di precipitare i «terroni occupati» in una spirale di odio, violenza e vendette.

Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres ha però già fatto sapere che non se ne parla. Il governo di Tel Aviv non prende neppure in considerazione l'ipotesi del disarmo dei coloni.

È peraltro evidente che l'Olp appunto in considerazione delle eccezionali misure da prendere per proteggere le popolazioni punta ora ad affrettare il processo di transizione verso una piena autonomia delle aree già oggetto dell'accordo di Washington.

In queste ore devono essere in primo luogo i dirigenti israeliani a mostrare una volontà chiara e inequivoca di cooperazione.



Un ragazzo palestinese lancia pietre con la fionda contro la polizia

David S. Iverman/Rc Jeter

«Hanno ucciso anche i soldati» Esercito sott'accusa per i morti di Hebron

I Territori si sono fermati in segno di protesta per la strage di Hebron. Scontri a Gaza e in Cisgiordania: i soldati aprono il fuoco e uccidono quattro palestinesi. La tv israeliana rivela: nella moschea spararono anche alcuni militari.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Scuole chiuse come pure i negozi. Ogni attività si è bloccata in Cisgiordania a Gaza e Gerusalemme est. Per i palestinesi dei Territori quello di ieri è stato il giorno del dolore e della rabbia per il massacro di Hebron.

La strage di Hebron mentre la città vecchia viveva un altro giorno di scontri. Alla rabbia dei palestinesi - condivisa dagli 800 mila arabi israeliani - si è contrapposta la paura che avvolge Israele.

Il leader dell'Olp ha scritto ieri una lettera anche alla presidenza dell'Unione europea.

Ma quello di ieri è stato anche il giorno della verità sul massacro alle Tombe dei Patriarchi. Ed è una verità amara per il governo di Yitzhak Rabin.

La strage di Hebron mentre la città vecchia viveva un altro giorno di scontri. Alla rabbia dei palestinesi - condivisa dagli 800 mila arabi israeliani - si è contrapposta la paura che avvolge Israele.

Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres ha però già fatto sapere che non se ne parla. Il governo di Tel Aviv non prende neppure in considerazione l'ipotesi del disarmo dei coloni.

È peraltro evidente che l'Olp appunto in considerazione delle eccezionali misure da prendere per proteggere le popolazioni punta ora ad affrettare il processo di transizione verso una piena autonomia delle aree già oggetto dell'accordo di Washington.

Quella follia non è isolata

PIERO FASSINO

Il mento stonico di aver voluto e cercato l'accordo con i palestinesi - pagano oggi l'illusione che la vicenda dei coloni si sarebbe risolta da sé con il passar del tempo.

Per questo oggi non ci si può limitare all'eccezione e all'indignazione. Se si vuole evitare che la «vergogna» di Hebron chiuda le prospettive di convivenza e di pace aperte dagli accordi è necessario agire.

La strage di Hebron mentre la città vecchia viveva un altro giorno di scontri. Alla rabbia dei palestinesi - condivisa dagli 800 mila arabi israeliani - si è contrapposta la paura che avvolge Israele.

Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres ha però già fatto sapere che non se ne parla. Il governo di Tel Aviv non prende neppure in considerazione l'ipotesi del disarmo dei coloni.

La strage di Hebron mentre la città vecchia viveva un altro giorno di scontri. Alla rabbia dei palestinesi - condivisa dagli 800 mila arabi israeliani - si è contrapposta la paura che avvolge Israele.

Advertisement for 'I Libri dell'Unità' featuring a book cover and text: 'Lunedì 28 febbraio con l'Unità Corrado Stajano Il sovversivo'. It also mentions '11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo'.

PACE CONGELATA.

«Nei Territori siamo in guerra per sopravvivere»
«Coi palestinesi nessun accordo, devono andarsene»



Barricata di copertoni in fiamme a Gerusalemme est

Jacqueline ARZUAP

«Baruch è l'eroe di noi coloni»
Un amico del medico killer difende la strage

«Dolore? certo, ma per il sacrificio di Goldstein». La parola a uno dei dirigenti del movimento dei coloni. «I palestinesi non hanno pietà per i nostri morti, perché dovremmo averla per i loro».

una scelta estrema, che ha pagato con la vita.

Lo strazio dei familiari delle vittime, le immagini di disperazione che hanno riempito la Tv israeliana: non prova pietà per quei 52 palestinesi massacrati mentre pregavano?

Ho visto uccidere troppi israeliani inermi per provare pietà per quei morti. Mentirei se dicessi di essere rimasto sconvolto per ciò che è successo a Hebron. Siamo in guerra, e in gioco è la nostra esistenza. E quando in ballo è la tua vita, quella dei tuoi familiari, quando in discussione è ciò in cui credi, allora non c'è spazio per i sentimenti.

Come valuta l'intesa raggiunta a Washington tra Rabin e Arafat?

È solo carta straccia. Per quanto mi riguarda una cosa è certa: se dovessi imbarcarmi in un palestinese armato, prima sparare e poi mi accerto se era un terrorista o un poliziotto di Arafat.

Pace, dialogo, comprensione delle ragioni del nemico: hanno un senso per lei queste parole?

«Sono belle parole, certo, che anche a me piacerebbe pronunciare. Ma qui non siamo in Italia, o in Francia. Siamo in una zona di frontiera, dove ogni giorno si combatte per sopravvivere. Mi ascolti: questa è la nostra terra, è Eretz Israel. I miei genitori hanno costruito dal nulla questo insediamento. Ed ora dovremmo lasciarlo perché così hanno deciso i politici di Tel Aviv. No, questo non accadrà mai».

Ma la Cisgiordania, Haim, è un territorio che Israele ha occupato nel 1967.

«Si sbaglia. Nel '67 abbiamo liberato ciò che era nostro da sempre, la Giudea e Samaria».

Vostro? Ma su che basi sostenete questo diritto di possesso?

Sulla base della Torah, sulla base della storia del popolo ebraico, ed è questo ciò che più conta, il resto è solo carta straccia. E poi lo diceva anche Golda Meir: «Giudea e Samaria erano terre senza popolo. Noi non abbiamo fatto altro che riprenderle».

Ma i palestinesi avranno pur diritto ad una loro terra, è per questo che si battono?

Una terra, uno Stato? Ma i palestinesi ce l'hanno già: è la Giordania. Perché Arafat e i suoi non decidono di far fuori Hussein? Avrebbero il nostro sostegno. Ma qui, no. Qui non potranno fondare un loro Stato: in questo fazzoletto di terra non c'è spazio per due nazioni.

Cosa pensate degli integralisti di Hamas?

Sono nostri nemici mortali, ma non mascherano i loro intenti come fa Arafat. I palestinesi vogliono un loro Stato, ma questo significherebbe la morte per Israele. O noi o loro: compromessi non sono possibili.

Avete paura della vendetta promessa ai soldati di disarmarvi, quale sarebbe la vostra reazione?

No, nessun timore. Sappiamo che i palestinesi cercheranno di vendicarsi, se fossimo in loro faremmo lo stesso. Ma non è questo che ci spaventa. Siamo pronti a difenderci.

Se oggi Rabin dovesse ordinare ai soldati di disarmarsi, quale sarebbe la vostra reazione?

Stavolta Haim ha un momento di esitazione prima di rispondere. Ma è solo un momento: «Non credo che arriveranno a tanto. Ma se dovessero prendere questa decisione, conosceranno un'altra Intifada, più dura di quella palestinese: l'Intifada ebraica».

La chimera sicurezza nei luoghi santi
Mezzo secolo d'incubo

Il problema della sicurezza dei luoghi santi in Palestina è vecchio di almeno mezzo secolo, e fu alla base della decisione dell'Onu - con il piano di spartizione del 1947 - di istituire a Gerusalemme una Zona internazionale. La strage di Hebron rende il problema di drammatica attualità, ma nel recente passato altri episodi allarmanti si erano verificati a Gerusalemme, toccando i luoghi santi sia islamici che cristiani.

GIANCARLO LANNUTTI

La strage nella moschea di Hebron propone in modo drammatico il problema della sicurezza dei luoghi santi di Palestina. E' un problema delicato ed antico, che ha rappresentato da sempre - da quando cioè esiste una questione ebraico-palestinese - un motivo di contesa e di polemica, soprattutto in rapporto al più ampio, e non meno delicato, problema dello status di Gerusalemme. Ed è certamente casuale, ma non per questo meno sintomatico, il fatto che la questione si riproponga oggi proprio a poche settimane dalla firma della storica intesa fra Israele e la Santa Sede sulla normalizzazione dei rapporti bilaterali, intesa che sottolinea di fatto - anche se non ancora di diritto - le responsabilità israeliane in questo campo.

israeliane sulla spianata delle moschee, terzo luogo santo dell'Islam, contro manifestazioni di palestinesi che si svolgevano al termine della preghiera del venerdì, rigorosamente all'interno della cinta muraria che delimita la spianata. Le ripetute cariche degli agenti provocarono molti feriti e ci furono lanci di lacrimogeni fino all'interno della moschea di Al Aqsa, intossicando numerosi fedeli che vi si erano rifugiati. Due anni e mezzo dopo, nell'ottobre 1990, la spianata delle moschee fu teatro di una autentica strage, con l'uccisione da parte della polizia di ben 18 palestinesi; e l'operato degli agenti fu poi censurato dalla stessa commissione statale d'inchiesta. In precedenza, inoltre, e precisamente nel 1984, i terroristi del Jewish Underground (Movimento clandestino ebraico) avevano progettato di far saltare in aria la moschea della Rocca o di Omar, dagli oltranzisti (e dagli ortodossi) considerata una «profanazione» perché sorge sul punto dove si ritiene fosse situato il punto più sacro dell'antico tempio di Erode: il cimitero fu sventato dall'arresto dei terroristi, che però godevano e godono di vaste simpatie e convenienze negli ambienti della destra, anche «ufficiale».

E infine nell'aprile 1980, per difendere l'occupazione da parte di coloni ultras di un ospizio ortodosso nella Città Vecchia, la polizia non esitò a effettuare pesanti cariche, con lancio di lacrimogeni intorno e addirittura all'interno della Basilica cristiana del Santo Sepolcro.

Il problema della sicurezza dei luoghi santi non è dunque teorico; e va ricordato che non a caso il piano di spartizione della Palestina, votato nel novembre 1947 dall'Assemblea generale dell'Onu, prevedeva che la città di Gerusalemme fosse dichiarata Zona internazionale, non inclusa né nello Stato ebraico né in quello arabo, con un suo «corpo speciale di polizia, sufficientemente forte, i cui membri saranno reclutati fuori della Palestina». Tornando inoltre alla Santa Sede, proprio lo status di Gerusalemme e dei luoghi santi ha costituito uno dei motivi per cui il reciproco riconoscimento si è trascinato per tanti decenni. Ora l'intesa firmata a dicembre non affronta esplicitamente il problema «a motivo del suo riferimento internazionale e multilaterale, che non consente di risolverlo con un accordo che è, per definizione, bilaterale». Ma il problema esiste, ed oggi la sua soluzione appare più che mai necessaria.

Lasciamo pure da parte il primo e forse più clamoroso episodio verificatosi nel settembre 1969 a Gerusalemme, con l'incendio della moschea di Al Aqsa ad opera di un ebreo americano. Le autorità definirono l'incendio uno squilibrio e respinsero qualunque addebito, sia pure di negligenza; la parte araba e islamica contestò (e continua ancora oggi a contestare) questa versione parlando di deliberata provocazione. Ma episodi più recenti sono da addebitare in prima persona proprio ai militari e alle forze di polizia di Israele.

Già nei primi mesi della Intifada, e in particolare nel gennaio e nell'aprile 1988, gravissimi incidenti sono stati provocati dall'intervento delle forze

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Dolore? Certo che lo proviamo. Ma per il sacrificio di Baruch Goldstein. Il suo nome è Haim - niente cognome, per favore, non è il caso di esporci troppo in questo momento - ha 23 anni, ed è uno dei leader del movimento degli insediamenti, l'organizzazione che raggruppa i coloni oltranzisti di Gaza e della Cisgiordania. Haim vive a Kiryat Arba, l'insediamento dove prestava la sua opera di medico il «giustiziere di Hebron», una delle roccaforti degli irriducibili di «Eretz Israel». Le parole di Haim sono dure da digerire, ma vale la pena di ascoltarle attentamente, perché in esse è racchiusa l'anima di quella parte d'Israele che ha deciso di contrastare con ogni mezzo il «tradimento di Rabin».

Conosceva Baruch Goldstein? «Sì, lo conoscevo molto bene. Baruch non era un folle né un sanguinario. Poteva rimanere a vivere negli Stati Uniti, ma ha preferito tornare nella sua terra. Voleva solo difendere la sua gente. Era un medico e aveva avuto modo di curare molte persone ferite dai palestinesi. Aveva visto morire diversi coloni. Alla fine, ha deciso di farsi giustizia. È terribile, ma è così. E «giustizia» sparare su una folla inerme? È facile emettere giudizi per chi non deve vivere ogni giorno con l'angoscia di poter essere preso a colpi di fucile da un auto in corsa o accoltellato ad una fermata dell'autobus. Baruch era esasperato, la sua è stata

Il giorno dopo fra gli israeliani che discutono del massacro alle «Tombe dei Patriarchi»

Gerusalemme scruta nei suoi fantasmi

FABIO NICOLUCCI

GERUSALEMME. Israele è sgomento. Il terrificante massacro di Hebron ha colpito ogni israeliano allo stomaco. Il giorno dopo la strage Gerusalemme è attonita e silenziosa, oltre la calma consueta che contrassegna lo shabbat, il sabato ebraico. Durante la festività i mezzi pubblici sono completamente fermi, i negozi della parte ebraica sono sbarrati, e i giornali non escono. Il vuoto nelle edicole e nelle strade restituisce un'Israele improvvisamente afona, e questo rappresenta simbolicamente bene il sentimento dominante tra la gente. I coloni che presidiano dal 3 febbraio il piazzale davanti l'abitazione di Rabin, il primo ministro, sono disorientati. Sono qui, «e ci resteranno», dicono, «finché Rabin non si dimetterà», colpevole di non aver garantito a sufficienza la famiglia di Miriam Lapid, il cui figlio e il marito furono uccisi da terroristi.

non lo avrei fatto, ma che si trattava di una vendetta. Gli arabi ci aggrediscono tutti i giorni e noi dobbiamo pur difenderci», aggiunge con uno scatto accennando al fatto che ha molti amici coloni nella Cisgiordania. Territorio che ultimamente è stato teatro di uno sterminio di violenza da parte di palestinesi che si oppongono al processo di pace. Roni adesso ha paura per le conseguenze che questo gesto può avere in Israele e in quelli che chiama solamente «territori», omettendo significativamente l'aggettivo «occupati» che un pacifista avrebbe invece aggiunto. Teme l'inizio di una scia di sangue inarrestabile.

«Il muro occidentale», conosciuto in Europa come il muro del pianto, è insolitamente poco affollato. Su tutta la spianata sono sparse pietre e bastoni, segno della battaglia campale di ieri tra centomila palestinesi e la polizia e l'esercito. Avvicinarsi al pietrame, raccolto dai netturbini al lavoro, crea un leggero bruciore agli occhi per la quantità di candelotti lacrimogeni vuoti che vi sono frammi-

sti. Aliza Belman, 24 anni, lavora al ministero della Giustizia ed è di origine canadese. Era qui per pregare, ieri, e chiedendo alla polizia la ragione della presenza di centinaia di soldati, ha appreso la notizia della strage.

«Lo condanno ma è ebreo»

È decisamente del campo pacifista, e racconta come ieri la tradizionale preghiera in Sinagoga, per l'inizio dello «shabbat», sia cominciata con mezz'ora di ritardo, perché tutti erano rimasti incollati alla televisione fino all'ultimo minuto disponibile, e quando sono corsi alla Sinagoga si sono accorti come ognuno avesse fatto lo stesso. «Lo so che non ho colpa, ma mi sento inespabilmente anch'io colpevole - sussurra - perché non è come se uno sconosciuto della tua nazionalità entrasse in un supermercato e uccidesse tutti. In quella circostanza è facile anche emozionalmente condannare».

In questo caso, invece, è come se tuo fratello facesse la carneficina. Per quanto tu lo possa condannare, non riuscirai mai a recidere i tuoi legami

viscerali con lui. Noi ebrei abbiamo un senso di comunanza diverso dagli altri popoli, più forte». Anche il padre, un sopravvissuto all'Olocausto nazista, che è venuto proprio in questi giorni a trovarla dal Canada, è d'accordo, e solo su questo. Per il resto, ha delle posizioni di estrema destra, condanna il fatto ma tenta, con sforzo logico, di negare la definizione di «terrorista» al dottore dell'insediamento di Kiryat Arba, autore del massacro. «È impazzito e ho cominciato a sparare, perciò manca la premeditazione e quindi l'intento terroristico. Era spinto dalla disperazione», dice, opponendosi all'obiezione della figlia che nota come anche molti dei terroristi palestinesi siano mossi da altrettanta e speculare disperazione.

La moltitudine di occhi palestinesi che guardano verso il «muro occidentale» dalla sovrastante spianata della Moschea Al-Aqsa nel passato sono stati ostili, a volte distaccati, a volte rassegnati. Oggi lampeggiano di rabbia e di dolore.



Un'immagine degli scontri a Gerusalemme

A Awad/Epa

Rutskoi, eroe della guerra afghana

Aleksandr Vladimirovich Rutskoi, 46 anni, partecipò alla campagna sovietica in Afghanistan e fu a lungo prigioniero dei mujaheddin. Scelto da Eltsin come compagno di cordata alle prime elezioni presidenziali russe a suffragio universale, nel giugno 1991, fu eletto vice-presidente. Due mesi dopo si oppose al tentativo di rovesciare Gorbaciov. Successivamente entrò in contrasto con Eltsin, che il primo settembre 1993 lo esonerò dalle sue funzioni. Il Parlamento ribelle allora lo scelse come contro-presidente.

Khasbulatov, chiese l'impeachment

Ruslan Khasbulatov, ceceno, 52 anni, accanito fumatore ed oratore irruento, insegnava economia all'Istituto Plekhanov di Mosca quando fu eletto al Parlamento russo nel marzo 1990. In seguito ne divenne presidente per volere di Eltsin, di cui fu anche alleato contro i golpisti nell'agosto 1991. In seguito i rapporti tra i due peggiorarono sino al punto che nel marzo 1993 Khasbulatov chiese l'impeachment per Eltsin.

I ministri del governo ribelle

Fra gli altri beneficiari dell'amnistia figurano: Albert Makashov, generale, già apertamente ostile a suo tempo alla perestroika di Gorbaciov. Vladislav Achalov, 47 anni, nominato ministro della Difesa a settembre nel contro-governo anti-Eltsin. Vladimir Dunaev, ministro degli Interni nel gabinetto ribelle. Viktor Anpilov, leader del neo comunista Partito russo dei lavoratori, e ministro della Difesa nell'esecutivo anti-Eltsin.



L'ex presidente del Parlamento Khasbulatov all'uscita dal carcere

Vladimir Svartsevich/AP

«Russi siamo liberi, torniamo tra voi»

La Duma rimette in gioco i ribelli della Casa Bianca

Tutti fuori. Amnistiati. Rutskoi, Khasbulatov e gli altri ribelli della Casa Bianca sono usciti dal carcere. «Ti vogliamo presidente», hanno gridato all'ex vice di Eltsin. Si è dimesso il procuratore generale invitato a bloccare l'amnistia: «Sono d'accordo con Eltsin ma non ho i poteri». Il presidente: «Sono preoccupato ma devo garantire stabilità e ordine. Non ricorrerò a metodi dittatoriali». Zhirinovskij: «Adesso la lotta sarà tra me e Rutskoi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Le prime parole: «Sono stato con voi, con voi rimarrò sino alla fine». Eccolo Aleksandr Rutskoi di nuovo libero. Eccolo il combattente della Casa Bianca, il generale eroe dell'Afghanistan, il vice di Eltsin. Ha una barba lunga, la divisa da generale e la stella d'oro per i meriti di guerra. È uscito così, una mano al cuore in segno d'affetto verso la piccola folla di sostenitori, a fianco della moglie Ludmila e dei figli venuti a prenderlo al carcere di Lefortovo. Poche parole, attraverso un megafono, per centinaia di giornalisti tenuti a bada da agenti della sicurezza. Ed una di queste significative: «La cosa principale, adesso, è mantenere la calma». Prudente, l'uomo che guidò la resistenza

dei deputati «sciolti» per decreto da Eltsin il 21 settembre, e che non resistette, domenica 3 ottobre, una volta rotto da una folla di 15 mila persone l'assedio delle truppe speciali attorno al palazzo del Soviet supremo, dall'ordinare l'assalto del Comune e della sede della televisione di Ostankino. Prudente ma per nulla rassegnato.

Ritorno alla politica?

Il ritorno a casa vuol dire anche il ritorno alla politica? Con sottigliezza, dote a lui estranea sinora, Rutskoi ha risposto: «È un ritorno al popolo». Ed il popolo, prontissimo, gli ha reso tutti gli onori. Anzi, ha già stabilito quale sarà il suo destino. Agitando ban-

dere rosse e foto dell'amnistia ritagliate dai giornali, anziane signore incapuppate per il freddo che tagliava le gambe, hanno gridato: «Rutskoi, presidente! Rutskoi, presidente!».

Lo schiaffo della Duma a Boris Eltsin adesso è compiuto. Rutskoi, dopo quasi cinque mesi di segregazione, è apparso al cancello elettrico della prigione alle 16,55 dopo aver accettato il provvedimento di amnistia votato mercoledì scorso. Sorrisi, saluti, ringraziamenti. Poi si è infilato dentro una «Mercedes» che si è diretta verso casa. Per lui, e per la Russia, si è aperto un nuovo capitolo dagli sviluppi davvero imprevedibili mentre il potere di Boris Eltsin, che sembrò tanto forte dietro quel carro armato che bersagliò la Casa Bianca il 4 ottobre scorso, fa acqua. Sono giornate nere per il presidente che ha reagito alla mossa della Duma con un ritardo stupefacente e senza convinzione. In extremis ha provato a far recedere la Duma dalla decisione inviando un appello ad Ivan Rybkin, lo speaker. Ma lo ha fatto soltanto 50 minuti prima che si aprissero le porte di Lefortovo. Ha provato a far cavare le castagne dal fuoco al suo procuratore generale, Aleksej Kazannik, pre-

gandolo di «sospendere» l'amnistia. Ma Kazannik non se l'è sentita di violare una Costituzione peraltro fortemente voluta da Eltsin: «Condivido l'appello del presidente - ha detto in una drammatica conferenza stampa - perché tra gli amnistiati c'è chi si è macchiato di assassini. La decisione della Duma è una pagina vergognosa nella storia parlamentare della Russia, tuttavia non ho i poteri per vedere la decisione del parlamento. E, allora, mi dimetto».

Eltsin vuole reagire

Eltsin, in tarda serata, tramite il suo portavoce Kostikov, ha dovuto abbassare una presa di posizione. Ha fatto sapere di essere «preoccupato» per la situazione politica nel paese e, per questa ragione, il compito principale è «difendere la stabilità e l'ordine pubblico». Secondo Eltsin, la Duma ha abusato della fiducia popolare rendendosi complice di una illegalità. Il presidente, ha precisato Kostikov, si riserva il diritto di agire sulla base dei suoi diritti costituzionali. È, dunque, uscito Rutskoi. Ma, un'ora prima di lui, è uscito da Lefortovo anche Ruslan Khasbulatov. Sorridente, insieme alla moglie Raissa, ma apparso molto dimagrito, provato. È stato detto che in carcere man-

giava pochissimo e fumava moltissimo. Uno dopo l'altro sono usciti tutti i capi della rivolta del parlamento. Il generale Albert Makhasiov, già deputato dell'Urss, che andò all'assalto del grattacielo del Comune e lo conquistò issando una piccola bandiera rossa su di un provvisorio pennone, i generali Achalov e Dunaev che furono i ministri «ombra» della Difesa e dell'Interno durante l'occupazione della Casa Bianca. E ancora: è uscito Ilija Konstantinov, un deputato che venne arrestato ed accusato anche per gli incidenti del Primo di maggio quando a Mosca, sul Leninskij prospekt, morì un agente negli scontri con i dimostranti neocomunisti; è uscito Viktor Anpilov, capo di «Mossa lavorante» che è pronto a riprendere la lotta contro il regime; è stato amnistiato anche Viktor Barannikov, l'ex capo del Kgb destituito da Eltsin la scorsa estate e che si trovava in ospedale per problemi cardiaci. Fu Barannikov, dopo il licenziamento e la «riassunzione» da parte del Soviet supremo, a precedere per Eltsin tempi bui e il «tradimento» di molti dei suoi più stretti collaboratori. E, in effetti, quel che sta per accadere. Eltsin sembra sempre più solo: Abbandonato dai radical-democratici che lo portarono al potere, sbeffeggiato

nelle ultime ore anche dalla televisione russa che, sino ad un recentissimo passato, ha sempre penzolato dalle sue labbra. E costretto, adesso, ad ingoiare un voto che la Duma ha avuto tutto il diritto di esprimere proprio in virtù di articoli e poteri che Eltsin ha voluto in una Costituzione che volle a tutti i costi far approvare il 12 dicembre da un referendum. Le scelte dell'autunno gli si stanno ritorcendo contro. Come in molti avevano previsto.

Zhirinovskij accoglie Rutskoi

Fuori dal carcere ieri c'era anche Vladimir Zhirinovskij. Quasi raggianate. Ma anche un po' preoccupato. Ha visto uscire Rutskoi e si è vantato: «L'amnistia è stata una nostra promessa in campagna elettorale. Ed è stata mantenuta. Si vede che siamo il partito dirigente». Però ha aggiunto: «Bene, Rutskoi è libero. Adesso la lotta è tra noi due. Siamo gli unici a poter competere per la presidenza della Russia». Ziuganov, il segretario del partito comunista, ha fatto intendere che la decisione dell'amnistia possa essere stata, in qualche maniera, concordata con i deputati «democratici» ai quali, in cambio, è stato garantito che non si farà l'inchiesta sull'assalto alla Casa Bianca.

Irlanda del Nord: Sinn Fein cerca la pace

«Politicamente e moralmente abbiamo il dovere di considerare la dichiarazione di Downing Street per esaminare il ruolo che può avere per raggiungere una pace duratura: lo ha dichiarato ieri pomeriggio il leader del Sinn Fein, Gerry Adams, parlando ai delegati del partito nazionalista riuniti nella capitale irlandese per il loro convegno annuale. Il braccio politico dell'Ira non accetta né rifiuta la dichiarazione anglo-irlandese dello scorso dicembre (nella quale, per la prima volta, viene proposta al Sinn Fein un trattato, ma solo tre mesi dopo la fine di ogni attività terroristica dell'Ira). Adams ha sottolineato che «il Sinn Fein vuole lavorare per una pace duratura in Irlanda, ed usare l'influenza di cui dispone per giungere ad un pacchetto politico affinché l'Ira possa prendere una decisione sulla sua futura condotta della campagna armata».

Bosnia: colloqui croato-musulmani a Washington

I colloqui tra croati e musulmani bosniaci sotto l'egida degli Stati Uniti sono cominciati ieri a Washington in un'atmosfera di discrezione e senza senza un vero ordine del giorno o calendario. Il ministro degli esteri croato Mate Granic è giunto per primo ed ha detto di avere già avuto un primo contatto col primo ministro bosniaco Haris Silajdzic, dedicato alla forma di un'eventuale entità comune fra croati e musulmani bosniaci suggerita dagli Stati Uniti. Silajdzic è arrivato al dipartimento di Stato a metà mattinata, ma non ha fatto dichiarazioni.

Prime elezioni pluripartitiche in Moldavia

Teatro di una sanguinosa guerra civile scoppiata, dopo la dissoluzione dell'Urss, tra russofoni e maggioranza di origine romena, oggi la repubblica ex sovietica della Moldavia va alle urne per votare il nuovo parlamento su basi pluripartitiche. I 104 seggi della nuova Assemblée saranno distribuiti tra tredici partiti e 20 candidati indipendenti i cui simboli sono stati stampati sulle schede che domani saranno distribuite agli elettori. I sondaggi della vigilia danno la vittoria al Partito agrario-democratico. Il leader di questa formazione, Piotr Lucinski, ha già annunciato che si coalizzerà con altre formazioni minori come il blocco socialista, i social-democratici e il nuovo partito delle donne. Gli avversari da battere sono i nazionalisti del fronte che vogliono la riunificazione della Moldavia alla Romania con cui la piccola repubblica condivide la lingua e le tradizioni. Prima ancora della dissoluzione dell'Urss (dicembre 1991), la cosiddetta Repubblica del Dniestr, una ricca regione moldava abitata da russofoni, si era proclamata indipendente e sovrana. Il conflitto, che ha fatto centinaia di morti, è stato sedato dopo la firma di un accordo tra Russia, Moldavia e russofoni che ha consentito l'invio di forze di pace fornite dai partner.

Due le piste seguite dalla polizia. Alle porte di Tolone ritrovata bruciata la moto dei sicari della figlioccia di Le Pen

Rivali politici gli assassini della deputata Piat?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARILLI

PARIGI. Venerdì sera a Hyères, nell'entroterra provenzale, Jo Arnaud guida tranquillo una Renault Clio nera. Sta portando a casa la donna per la quale l'autista da qualche tempo. È un deputato di notorietà nazionale, la signora Yann Piat. È molto attiva nella sua circoscrizione, il Var. Le piace lavorarsi personalmente il terreno elettorale, il contatto diretto, le riunioni locali. Per i giri in zona hanno preso la macchina piccola. L'altra c'è nel garage della residenza detta il Monte degli Uccelli, immersa nel verde e poco popolata nei mesi invernali. La serata è tiepida, quasi un assaggio di primavera. Sono le otto e mezzo quando la Clio imbocca la stradina di casa. All'ultima curva rallenta sotto i rami della pineta circostante, i fari illuminano già il portone d'ingresso del «Mont des Oiseaux». È lì che la Clio viene affiancata da una potente Yamaha 750. Due uomini a bordo, il casco nero calato in testa. Quello seduto dietro allunga una mano, la mano regge una pistola calibro 38. Partono due colpi, che si piantano nella coscienza dell'autista. La macchina si ferma, il sicario prende la mira con calma. Per Yann Piat non c'è niente da fare, muore sul colpo. Le troveranno due proiettili in corpo, ambedue mortali. Un'esecuzione in piena re-

gola: «Lavoro da professionista», dirà poi André Ride, procuratore della Repubblica di Tolone. L'autista è solo fento. Riesce a guidare fino alla caserma dei pompieri il vicino, poi si accascia svenuto sul volante, ieri si era già ripreso, non si teme per la sua vita.

Le due piste

La Francia, non è esagerato dirlo, è sotto choc. Non era mai accaduto, malgrado l'asprezza della lotta politica, che un deputato venisse eliminato con simile criminalità brutale. Oltretutto si tratta di una donna. Perfino negli anni peggiori della guerra tra i clan dei marsigliesi vigeva un certo codice di rispetto per le donne. Venerdì sera si è rotto un doppio tabù. Un'irruzione di ferocia che lascia il mondo politico attonito, incapace di reazioni coerenti. Chi ha ucciso Yann Piat? Le prime tracce sono andate subito in fumo: la motocicletta è stata trovata carbonizzata, nel migliore stile mafioso. Gli inquirenti ieri sembravano estare tra due piste. Quella del binomio mafia-droga, visto che Yann Piat era membro della competente commissione parlamentare di indagine. Era anche responsabile di una «missione» di ricerca sui problemi della droga a livello regionale. Ma in nessuno dei due ca-

si, a prima vista, sembra che Yann Piat possa aver inteso qualcosa. Il lavoro in commissione era di carattere conoscitivo, compilativo, mai inquirente. Il generico Libro Bianco che ne era scaturito qualche mese fa non era certo tale da impensierire i grossi boss del sud-est.

Poi c'è la seconda pista, quella della rivalità politica. Yann Piat aveva pestato i piedi a diversi gerarchi dell'estrema destra locale e nazionale. L'ultima campagna elettorale, nel marzo scorso, non era stata priva di tensioni. Avevano fatto saltare la sede da dove lei dirigeva la campagna, avevano gettato ordigni lacrimogeni nel corso di un suo comizio. L'avevano anche minacciata di morte al telefono, dicendole che lei e sua figlia erano già oggetto di un «contratto» tra mandanti e sicari. Lei aveva sporto denuncia e nell'agosto scorso la polizia aveva arrestato un paio di personaggi locali, proprietari di ristoranti e night-clubs. Le spedizioni punitive contro la sede e i comizi di madame Piat erano stati opera di buttafuori al soldo degli arrestati. Ma non si capì mai bene chi fossero i veri mandanti. È questa la pista più interessante.

Il percorso politico di Yann Piat non era stato certo dei più lineari. Era nata a Saigon nel '49, dove suo padre faceva parte del corpo di spedizione in Indocina. Morì di lì a poco,

nella battaglia campale di Dien Bien Phu. Nel '52 entra in famiglia un ommone alto e grosso, anch'egli militare in Indocina.

Il padrino Le Pen

Si chiama Jean Marie Le Pen. Amico della madre di Yann, diventa il suo «padrino». Da quel momento Le Pen farà sempre parte della vita di Yann. Lei si sposterà due volte, sempre con militanza, avrà due figlie, e Le Pen la guiderà nella carriera politica fin dagli anni '70. Yann Piat è bella e combattiva, ha un parlare franco e diretto. Nell'86 entra in parlamento. Vi è confermata nell'88, unico deputato del Fronte nazionale sopravvissuto alla reintroduzione della legge maggioritaria. Ma il rapporto con Le Pen non è più lo stesso. Dopo varie uscite antisemitiche del leader, Yann Piat entra in rotta di collisione: «Ho improvvisamente capito - raccontò più tardi - che stavo dando il potere ad un uomo che voleva fare il contrario della lotta che conducevo». Lui è maschilista, militarista, autoritario, volgare. Lei è donna di convinzioni: di destra ma attenta al sociale, vota per esempio a favore del reddito minimo garantito introdotto dal governo Rocard. È troppo. Le Pen la espelle dal Fronte. Le ingiunge di dimettersi da deputato, lei rifiuta. Si rifugia nel gruppo giscardiano dell'Udf, aderisce al partito repubblicano di

Francois Leotard. Lascia scomato il suo «padrino», che per tanti anni aveva visto «attraverso il prisma deformante e deformato dell'affetto». Nel suo dipartimento, tra i più lepenisti di Francia, le vogliono male. Le arrivano lettere e telefonate d'insulti, volgarità da caserma. È del resto ciò che accade di solito a coloro che lasciano casa Le Pen sbattendone la porta. Non si parte impunemente dal Fronte nazionale, tantomeno quando si porta con sé un seggio elettorale. Nel marzo del '93 Yann Piat ha l'impudenza di ripresentarsi alle legislative. Al secondo turno si ritrova in una «triangolare» e la spunta. Sconfitto di misura sia un dissidente del suo stesso partito, sia il candidato del Fronte nazionale, Jean Jacques Girardin. La campagna elettorale è aspra, aleggia la violenza. Il Fronte tiene a quella circoscrizione, così popolata da reduci dell'Algeria, da francesi rimpatriati, dai vecchi dell'Oas. Ma Yann Piat è lì, premiata dalle urne. E malgrado firmi una proposta per la reintroduzione della pena di morte continua a vedere Le Pen come fumo negli occhi. Ha detto ieri il suo «padrino»: «L'ho conosciuta bene, la politica ci aveva diviso, ma è con emozione vera che evoco la sua morte. Qualcuno, laggiù in Provenza, branda a champagne. Sapere chi e perché sarà una bella impresa».

ESPERIENZE E PROSPETTIVE DI GOVERNO NEL MEZZOGIORNO

Ne discutono:

Angelo Airoldi, Bruno Amoroso, Arturo Boschiero, Renato Brunetta, Salvatore Cafiero, Mario Centorino, Giuseppe De Rita, Alfredo Galasso, Michele Gravano, Isaia Sales, Massimo Serafini, Carlo Trigilia, Pietro Trupia, Mario Sai, Antonio Bassolino (Sindaco di Napoli), Antonello Cabras (Presidente Sardegna), Giacomo Mancini (Sindaco di Cosenza), Pietro Mita (Sindaco di Cagliari), Luigi Spaventa (Ministro Bilancio) e

BRUNO TRENTIN

CGIL

CORSO D'ITALIA, 25 - ROMA
MARTEDÌ 1 MARZO ORE 9.30 - 18.00Gianfranco Rastrelli
LA VITA LUNGA

Esperienze per una esistenza vissuta in libertà

Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli
pagg. 96 L. 12.000In vendita nelle migliori librerie,
previo la casa editrice e le sedi Cgil

L'ESPRESSO - 27 FEBBRAIO 1994 - 149

Autopsia superblindata per cadavere che avvelena

Non è stato risolto il mistero del cadavere che può uccidere. Quattro patologi, vestiti come astronauti, hanno esaminato per 90 minuti. In California, in una sala operatoria sigillata, il cadavere di Gloria Ramirez, senza trovare una soluzione al mistero che circonda il corpo della donna. La Ramirez, malata di cancro, era stata portata sabato scorso al pronto soccorso del Riverside General Hospital, dove era morta poco dopo per arresto cardiaco. Sei medici che avevano tentato di rianimarla si sono subito sentiti male, accusando difficoltà di respirazione e svenimenti (uno è in gravi condizioni). Il sospetto è che i medici abbiano respirato una sostanza tossica emessa dal corpo della donna. Alcune infermiere hanno detto di aver notato grumi bianchi e gialli nel sangue della paziente. Il cadavere di Gloria Ramirez è stato chiuso in una bara a tenuta d'aria. Il corpo della donna è stato esaminato ieri da quattro patologi, che hanno indossato tute a prova d'aria e respiratori collegati a bombole d'ossigeno per effettuare l'autopsia. All'esterno della sala operatoria, completamente sigillata, era in attesa una squadra di medici, infermiere e pompieri, per soccorrere i patologi in caso di malori improvvisi. Durante l'autopsia i patologi hanno prelevato campioni di tessuti e di fluidi dal cadavere, senza notare anomalie. I risultati delle analisi sono attesi tra alcuni giorni. Terminata l'autopsia i quattro medici sono usciti all'aperto, sono stati spogliati nudi e irrorati più volte con la temperatura vicina allo zero - di liquido disinfettante dai vigili del fuoco. Un pompiere entrato casualmente in contatto fisico con uno dei medici prima della «doccia» è stato ricoverato subito in ospedale, a scopo precauzionale, e tenuto sotto osservazione. Il cadavere della donna è stato rimesso nella bara sigillata, dove sarà conservato in attesa dei risultati definitivi dell'autopsia. Un'ipotesi è che il corpo della donna possa aver emanato una sostanza chimica usata per la produzione di gas nervino. Una ricerca della polizia nella sua abitazione non ha mostrato tracce di veleni o altre sostanze tossiche.



Jay Raiz/Reuters

«Al bando la droga nicotina» Nell'orizzonte Usa proibizionismo sul tabacco

Le sigarette proibite negli Usa come la marijuana o la cocaina? Un rapporto della Drug Administration getta le basi di provvedimenti così drastici. L'industria del tabacco accusata di manipolare il contenuto di nicotina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Potrebbe essere alle porte in America un proibizionismo per il tabacco come quello degli anni '30 per l'alcool. Non solo e non tanto perché fumare fa male alla salute ma perché la nicotina produce tossico-dipendenza alla pari dell'eroina e della cocaina. E di altri stupefacenti, e i fabbricanti di sigarette lo sanno benissimo e si servono di questa proprietà per promuovere le vendite e tenere incatenati i clienti al vizio. Le basi per il bando alla sigaretta negli Usa sono nella legge che risale proprio all'epoca del proibizionismo per cui le autorità sono tenute a controllare la vendita di farmaci e prodotti nel caso in cui questi nelle intenzioni del produttore siano tesi a manipolare le funzioni della mente e del corpo di chi li consuma.

and Drug Administration David Kessler, uno di una delle principali associazioni anti-tabacco.
Nicotina sotto accusa
Si stanno accumulando prove che suggeriscono che i fabbricanti di sigarette usano il contenuto di nicotina dei loro prodotti per soddisfare la dipendenza di almeno parte dei loro clienti. Anzi ci risulta che i fabbricanti aggiungono frequentemente nicotina alla sigarette per conseguire specifiche dosi di concentrazione», scrive Kessler.
Ormai le sigarette si fanno in un modo che ha poco a vedere col semplice avvolgere del tabacco tritato finemente in una cartina e aggiungere magari il filtro. Nel procedimento industriale prima si separano steli, foglie, saponi ed estratti di nicotina poi si mita il tutto e si dosano a piacere i componenti. «L'industria non vende più sigarette e basta vende

prodotti sviluppati con alta tecnologia: prodotti e promossi come «droghe» denunciano i crociati anti-tabacco. Le prove a disposizione confermano che «c'è l'ovvia intenzione di spingere la gente a comprare le sigarette per soddisfare la loro dipendenza dalla nicotina» gli dà ora per la prima volta ufficialmente ragione la FDA. È il segnale di guerra che l'industria del tabacco aveva sempre temuto: il cavillo che può fornire le basi legali al bando. «Non so di cosa stiano parlando» reagisce Walker Merriman il direttore delle comunicazioni dell'Istituto per il tabacco. La potentissima lobby dei produttori. Ma da un dirigente della R.J. Reynolds il gigante delle Camel viene quella che suona come una confessione di reato: l'ammissione che recentemente è stata deliberatamente aumentato il contenuto di nicotina nella sigaretta.

Il mercato dei giovani
È l'ultimo atto di una campagna senza quartiere. Come se non bastasse la minaccia di Clinton di finanziare la riforma sanitaria con tasse sulle sigarette. La scorsa settimana la McDonald's aveva annunciato il «veto fumare» in tutte le sue 1400 «bancine di Hamburgers». Qualche giorno prima tutti erano inorriditi alla notizia che la nicotina arriva anche ai feti nel grembo di madri che non fumano ma sono esposte al fumo degli altri.
Il «Washington Post» aveva appena dedicato la copertina del proprio «magazine» settimanale al diabolico complotto dell'industria del tabacco per conquistarsi il mercato dei giovanissimi: rifarsi della perdita di clienti adulti inducendoli al fumo dodicenni e tredicenni con campagne pubblicitarie a tappeto mirate a loro. Una causa in tribunale promossa dalle anti-tabacco aveva costretto colossi come la Imperial Tobacco e la R.J.A.

rivelare documenti interni da cui risulta che avevano dedicato alla psicologia degli adolescenti americani un'attenzione che rievaleggiava con quella dedicatagli da Sigmund Freud. Erano arrivati alla conclusione che potevano rompere in breccia tra i tredicenni «i ragazzini dagli 8 ai 10 anni non vogliono fumare il fumo li disgusta» anzi spingono i loro genitori a smettere di fumare. Ma a 13-14 anni è diverso: è il momento di massima insicurezza, quello più delicato in cui sono più suggestionabili», spiegano gli psicologi. Mia figlia che ha 8 anni mi sequestra e mi rompe i tocchi. Non oso pensare a cosa potrà fare quando ne avrà 13 bombardata da una pubblicità ossessiva grazie alla quale Joe Camel è ormai più famoso tra i teenagers di Mickey Mouse. Topolino. Hanno speso milioni di dollari in pubblicità per promuovere le sigarette tra i giovanissimi. Il risultato è che oggi il 27% degli studenti delle medie superiori fuma rispetto al 19% di metà anni '70. La quota di mercato della Camel tra i minori di 18 anni era appena lo 0,5% nell'87 quando inventarono Joe Camel il cammello con la faccia di Humphrey Bogart e la sigaretta in bocca. Ora la quota è salita al 32,8% con un aumento delle vendite stimato in 476 milioni di dollari all'anno. Se mettono le sigarette al bando negli Usa saranno costretti a rifarsi come già fanno inondando la terra del Marlboro il terzo mondo e l'Europa.

Al lavoro Camera e Senato
La vicenda è al centro di uno speciale della ABC che andrà in onda lunedì nella ora di punta. Già due commissioni parlamentari del Senato e della Camera rispettivamente hanno in programma riunioni sulla materia. Nessuno prevede che ci sarà una decisione in tempi brevi. Ma tutti si rendono conto che la battaglia finale potrebbe essere cominciata. La FDA ha lanciato il sasso: ora passa il turno al Congresso perché come spiega Kessler nessuno si può

Primo processo in Florida Linciaggi razzisti I neri fanno causa

TALLAHASSEE (Florida). Sono tutti anziani e fragili di salute i testimoni che si stanno avvicinando in un aula di tribunale della Florida per raccontare il Massacro di Rosewood. Ma la loro memoria nonostante 71 anni trascorsi è di ferro. Nessuno ha dimenticato. Nel 1923 oltre trecento bianchi misero a ferro e fuoco il villaggio di Rosewood dove vivevano alcune famiglie di colore per vendicare l'affronto subito da una donna bianca che affermava di essere stata molestata da un nero. La folla inferocita massacrò sei persone e bruciò diciotto abitazioni. Da allora nessun nero è mai tornato ad abitare a Rosewood. Adesso undici superstiti del massacro hanno chiesto allo Stato della Florida un indennizzo di sette milioni di dollari sostenendo che il governatore e la polizia locale non mossero un dito per prevenire il linciaggio. «Se Rosewood fosse stato un

villaggio bianco circondato da centinaia di neri inferociti gli abitanti avrebbero ricevuto immediata protezione da parte della polizia», ha sottolineato Stephen Hanlon uno dei legali dei superstiti.
Tra i testimoni Amett Turner Goins che allora aveva nove anni ha raccontato di essersi rifugiato in cima ad un albero nella boscaglia per sottrarsi al massacro. Sua nonna fu invece uccisa dalla folla dei bianchi. Il caso potrebbe stabilire un precedente legale. È la prima volta che un gruppo di cittadini di colore chiede un indennizzo alle autorità per i linciaggi e le uccisioni di neri accadute negli anni '20 quando la cronaca registrò decine di questi episodi. Alcuni parlamentari della Florida hanno ammonito che la concessione di un indennizzo ai superstiti del massacro potrebbe aprire la diga di dozzine di simili richieste.

Silenzio sull'espulsione del diplomatico russo Mosca riconosce la spia «Ames lavorava per noi»

MOSCA. Prime ammissioni russe nello scontro Kgb-Cia. Il capo di Stato maggiore il generale Mikhail Kolesnikov, ven ha confermato che Aldrich Ames l'uomo della Cia lavorava anche per lo spionaggio di Mosca. Lo ha ammesso nel corso di una conferenza stampa mentre la tensione diplomatica tra Usa e Russia non accenna a diminuire dopo l'espulsione dal paese americano di un funzionario dell'ambasciata russa a Washington. Alexei Josevich Lysienko accusato di essere il «tessitore» della rete di spie al soldo di Mosca. Quasi ironica la descrizione fatta dal generale Kolesnikov del «doppio agente» Ames: un uomo che «non ha certamente fatto danno» agli Usa e che alla Russia «ha invece fatto del bene». Con il suo lavoro Ames avrebbe difeso gli interessi di Mosca «rivelandoci i nomi di spie che trasmettevano i nostri segreti agli Stati Uniti». Le autorità

russe hanno invece smentito che dietro la vicenda delle spie vi possano essere strumentalizzazioni da parte americana per offuscare i successi della diplomazia russa in Bosnia. Sta di fatto che Cia e Fbi non hanno smesso di dare la caccia alle «alpe» e ora ne stanno cercando una seconda che si sarebbe mimetizzata nei «servizi segreti americani». Documenti ultra segreti trovati nella scrivania di Aldrich Ames avrebbero confermato il «sospetto degli inquirenti che la talpa poteva contare almeno su un altro complice all'interno della Cia». Si tratta di documenti contenenti informazioni sulle operazioni di spionaggio americane in Russia e sono stati compilati dopo il 1991, cioè in epoca successiva al trasferimento del funzionario dal settore Urss del controspionaggio al meno delicato dipartimento per la lotta ai trafficanti di narcotici. «Una parte dei documenti tro-

vati nel suo ufficio non avevano alcuna relazione col suo incarico al dipartimento anti narcotici», ha confermato il Fbi. Ames può solo aver rubato quei documenti o averli ricevuti da un altro funzionario della Cia. ha confermato un ex dipendente dei servizi segreti americani. Il fatto che sia aperta la caccia ad una seconda talpa è stato ammesso implicitamente dallo stesso presidente Bill Clinton. «Né la Russia ha voluto collaborare né il nostro dossier spie nonostante gli accordi esistenti in materia tra i due paesi». Tra le richieste Usa a Mosca anche quella di ridurre il numero di agenti segreti russi che opera negli Stati Uniti allo stesso livello dei funzionari di intelligence americani in Russia. Ma sembra che le richieste della delegazione Cia abbiano incontrato una cooperazione minima da parte dei colleghi russi.

LETTERE

Interviste & Commenti



PERDONACI SE PUOI

Gentile direttore: sono un giornalista di Napoli e forse non sono nemmeno comunista. Sono sgomento per quello che sta accadendo nel nostro paese: sembra che l'egoismo non trovi più ostacoli. Ma io come uomo non posso smettere di lottare. Così ho esposto in primo piano una foto nella mia edicola: una foto dell'Unità con un po' di mio aggiunto. Spero non me ne voglia.
P.S. Se dovesse arrecare danno all'immagine del giornale, la tolgo subito.

Alfonso Fantaccini
Edicola di via Padula

Sulla sanità pubblica e privata

Cara Unità,

ho letto con molta attenzione la lettera di Simona Ferraresi pubblicata su «l'Unità» del 23 febbraio dal titolo «Ho terrore di una sanità privata». Condivido pienamente le sue preoccupazioni legate al pericolo di una privatizzazione selvaggia della sanità come proposto dai nuovi schieramenti di destra ed in particolare da Berlusconi. Questo non significa però che i valori a cui tutti teniamo e per i quali ci adoperiamo vale a dire la qualità e l'efficienza del servizio sanitario e l'umanità dell'assistenza ai pazienti siano necessariamente e completamente garantiti da una gestione della sanità esclusivamente pubblica. Si cita in questi giorni giustamente la «rivoluzione di Clinton» che vuole generalizzare l'assistenza sanitaria anche a tutti i soggetti attualmente non tutelati. Dimenticando però che lo stesso Clinton quando parla di gestione del servizio sanitario chiede che siano le organizzazioni private ad occuparsene. Simona Ferraresi dice: «io voglio un'assistenza che funzioni e

Sarà una qualificata authority che non può essere formata esclusivamente da dipendenti pubblici: a valutare la congruità delle strutture e delle prestazioni sanitarie sia pubbliche che private. Per fare questo occorre anche il contributo da non sottovalutare delle imprese e dei cittadini imprenditori i quali devono sentire nei programmi delle forze progressiste la volontà e i presupposti per la effettiva sburocratizzazione dello Stato nelle sue articolazioni nonché delle rendite di posizione raggiunte. Desidero infine confermare che anche le strutture private della nostra città contribuiscono a rendere i servizi sanitari di Bologna altamente qualitativi e solidali nella sofferenza dei pazienti di tutte le malattie.

Dr. Maurizio Covenini
(Presidente AIOP)
Bologna
Casa di cura Vill'Alba
Bologna

«Non abboccate all'esca del nuovo "messia"»

Caro direttore,

ho 26 anni. Da due sono laureato - con il massimo dei voti - in Scienze politiche. Dal giorno della mia laurea ad oggi ho spedito centinaia di lettere (con relativi curriculum) ad aziende di tutti i tipi (Fininvest compresa) e domande di partecipazione a concorsi presso le pubbliche amministrazioni. Ho perso il conto delle volte che a mie spese sono andato a Roma per sostenere concorsi. Ho studiato per anni come fuorisede (a Taranto non c'è università) gravando sul bilancio familiare. Ho conseguito con passione un titolo e oggi c'è chi - come il Cavaliere - si affaccia sullo schermo nelle nostre case e dice certe cose. Ma «minimamente» cosa vuol dire per centinaia e centinaia di ragazze e di ragazzi affrontare un viaggio alzarsi che è ancora notte per raggiungere il hotel Ergife o la Fiera di Roma? (luoghi che definisco «Lourdes» dei «occupati»). Ha mai parlato con loro dei loro stati d'animo delle loro frustrazioni delle loro speranze delle loro capacità troppo spesso calpestate per occupazioni non ambite? Disperazione ce n'è tanta e nonostante l'ondata moralizzatrice ci sono ancora quelli che buscano a questa o a quella porta in cerca della famosa «finta». Saranno numerosi quelli che «abboccheranno» all'esca del nuovo «messia» del «salvatore multimediale». Questa lettera nata dalla rabbia viene certo affermazioni vorrei giungere ai tanti disoccupati intellettuali e non ai tanti e alle tante che come me frequentano i hotel e la Fiera di Roma affinché non si ricada - per l'ennesima volta - nel tranello dell'uomo forte dell'esempio da seguire. Spero in un miglioramento della situazione dopo il 28 marzo.
P. Fafile Salamino
Roccalforata (Taranto)

LA SFIDA DEL PDS.

L'appello di Occhetto ai progressisti «Battiamo la destra»

«C'è chi non vuole il passaggio alla seconda fase della Repubblica, ma fare terra bruciata dell'inalienabile patrimonio dei valori democratici» Occhetto ha lanciato un allarme...

rocrate che rappresenta i progressisti nel tuo collegio con l'economista e ministro Luigi Spaventa»

Il ruolo di Craxi Ma non basta. C'è anche il fatto che non per caso dietro Forza Italia e gli altri si agita Bettino Craxi col compito ormai esplicito di «bombardare il quartier generale del Pds»...

ALBERTO LEISS

ROMA Di ritorno da Londra dove ha esposto agli operatori finanziari e industriali che investono in campo internazionale i programmi di governo del Pds e dei progressisti...

no Segni. Avanza invece l'agglomerato tra Bossi, Fini e Berlusconi. Un gruppo di bande nemiche tra loro che stipulano accordi solo per spartirsi il territorio nazionale...

«Un clima di rissa»

Ci sono purtroppo episodi concreti. I fischi leghisti al sindaco di Bologna che parla di solidarietà. La brutale aggressione a Ravenna all'organizzatore del boicottaggio a Berlusconi...

«Un connubio senza principi» Occhetto si è rivolto a tutti i democratici ma anche agli elettori che hanno scelto la Lega perché «naufragi dal vecchio sistema di potere»...

«I nostri tre obiettivi»

Sono il Pds e le forze progressiste al contrario che hanno il coraggio e la responsabilità di indicare al paese non un «miracolo» ma «quali sacrifici sono necessari per dare lavoro e fiducia agli italiani»...

«Un connubio senza principi»

Occhetto si è rivolto a tutti i democratici ma anche agli elettori che hanno scelto la Lega perché «naufragi dal vecchio sistema di potere»...

«C'è chi vuole fare terra bruciata della democrazia Sarebbe una beffa Craxi giudice e Berlusconi al governo»



La manifestazione di ieri a Roma

Alberto Pa...

I mille volti dell'Italia senza «replicanti» Spaventa conquista la platea: «Non daremo Roma a Berlusconi»

ROBERTO ROSCANI

ROMA La gente è una parola da prendere con le molle. Qualcuno sostiene che non esiste neppure che è un'invenzione dei media...

«Non possiamo mica ricascare in braccio alla destra» parole di Gillo Pontecorvo regista e direttore della Biennale di Venezia...

Inghilterra che fuma la pipa veste elegante e risponde al nome di Luigi Spaventa. Economista ministro l'avevamo sempre visto un po' accigliato...

A Bruxelles l'incontro con il segretario generale Woerner Il leader pds domani alla Nato

ROMA Domani Achille Occhetto accompagnato dal ministro degli Esteri del Pds Piero Fassino incontrerà a Bruxelles il segretario generale della Nato Manired Woerner...

gli decenni una forza estranea e ostile agli interessi occidentali. In questi giorni Occhetto non ha mancato di sottolineare l'importanza di questo incontro...

fermato - esprimono il nostro profondo cordoglio per l'orrenda uccisione di tanti innocenti in preghiera. A tutti diciamo che occorre uno sforzo supremo perché non vada perduto ciò che si è raggiunto con l'accordo...

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text includes: 'Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE', '1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...', 'È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)', 'Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire', 'Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire', 'I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285', 'specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"'

VERSO LE ELEZIONI.

Il presidente del Consiglio: «I dubbi sui risultati del voto sono elementi fisiologici di una vera democrazia»



Rubba, Granelli e Ciampi, ieri all'inaugurazione del laboratorio luce Sincrotrone

L'INTERVISTA «Più fondi per la ricerca universitaria, pubblici e privati»

Luigi Berlinguer: sappiamo governare e i progressisti possono vincere

A distanza di trent'anni (fu deputato dal 1963 al 1968), Luigi Berlinguer si ricandida al Parlamento. «Allora sapevamo di andare all'opposizione, oggi la posta in gioco è più alta: possiamo vincere e governare». Torna in campo forte di un'esperienza acquisita nel governo dell'Ateneo senese come rettore dal 1985. Il ruolo nel finanziamento pubblico e privato nella ricerca e nella formazione. Ancora ostacoli gravissimi all'accesso all'università.

non m'interessa. Il potere come strumento democratico per esercitare una funzione è necessario, ma se è fine a se stesso porta a Tangentopoli e allo sfascio italiano. Come rettore ha compiuto scelte ed espresso posizioni che hanno fatto discutere. Ne cito due: il polo scientifico e l'intervento privato nella ricerca. Che peso avranno se dovesse essere chiamato ad una funzione di governo? Nella mia esperienza ho imparato due cose che sono nel filone della mia formazione. Le funzioni di ricerca e di formazione, sono in prevalenza pubbliche. Ci sono altri paesi, penso agli Stati Uniti ad esempio, che le esercitano diversamente e non lo fanno male, anzi, per certi aspetti meglio di noi. Ma la tradizione europea conta su un patrimonio straordinario di sostegno della finanza pubblica che ha assicurato alla ricerca e all'insegnamento una forte carica di libertà dai condizionamenti. Come rettore e come rappresentante politico mi sono battuto e mi batterò perché i finanziamenti pubblici aumentino, restano alimentati e garanzia per l'autonomia della ricerca e dell'insegnamento. Detto questo però ritengo un'idea pensare che siano sufficienti. Ritengo invece che occorra cercare i finanziamenti ovunque essi siano: negli enti pubblici, negli enti economici, negli enti privati, nelle imprese. La distinzione, nei confronti degli estremismi sta nel fatto che questi finanziamenti, pur consistenti, siano solo una parte di quelli complessivi che, a maggioranza, devono restare pubblici. In questo modo non si intaccano, ma si arricchiscono potenzialmente, autonomia e libertà di chi deve studiare, ricercare ed insegnare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Luigi Berlinguer non è nuovo ad esperienze amministrative e di governo della cosa pubblica. Politico senza lasciare gli studi, studioso senza mai abbandonare la politica, ha saputo anche separare la funzione istituzionale dall'impegno politico quando poteva esserci anche solo l'ombra del sospetto di un'indebita commistione. Da qui le sue dimissioni da rettore all'Ateneo senese al momento dell'accettazione formale a candidarsi per i progressisti nel centro storico di Firenze e come capoluogo del Pds in Toscana. Non un atto dovuto ma una scelta di comportamento politico e morale.

Luigi Berlinguer, lei è già stato parlamentare dal 1963 al 1968. Cosa l'induce a ripetere l'esperienza a distanza di trent'anni?
Vede, da allora ad oggi c'è una diversità profonda, almeno per due motivi. Allora sapevamo di andare al Parlamento per stare all'opposizione, sapevamo cioè di compiere un'azione che influenzava limitatamente le vicende politiche. Oggi la posta in gioco è più alta: si può anche vincere e governare. C'è un secondo motivo. Allora eravamo in una fase di ordinaria amministrazione. Oggi stiamo vivendo una fase di cambiamento e si può influire moltissimo sui momenti cruciali della storia. E questo dà entusiasmo. C'è poi una terza ragione soggettiva. Allora entravo in Parlamento con poca esperienza e con una mentalità, una cultura, non di gestione della cosa pubblica, ma di controllo dall'esterno. Oggi ho un'esperienza di governo vero: quello dell'ateneo senese. Governare la scienza e governare l'organizzazione, l'amministrazione della scienza, della ricerca e dell'insegnamento, significa guidare una macchina, piccola magari, ma altrettanto complessa di quella di un qualsiasi settore dello Stato. Insomma, ho imparato a governare.

Ritene che per questo le arrivi la nomina a ministro nel governo Ciampi?
Chi mi scelse credo abbia valutato che ero segretario generale dei rettori italiani e rettore dell'Università di Siena. Si riteneva abbia pensato che sapessi amministrare.

Poi per la vicenda Craxi si dimise. Come valuta oggi quella decisione?
Vorrei ricordare che la scelta di dimettermi da ministro per ragioni politiche e morali è in qualche modo nello stesso filone di coerenza con le mie dimissioni da rettore, anche se i motivi sono naturalmente diversi. Voglio dedicarmi ad una funzione pubblica per realizzare qualcosa di concreto. Il potere per il potere

C'è, quindi anche da rivedere il criterio del "welfare state" universitario?
È da rivedere nel senso classicista. Concentrando cioè sui ceti più deboli e particolarmente meritevoli, il grosso dei finanziamenti per favorire l'accesso agli studi, invece che generalizzarli facendo così un regalo secondo una linea che definirei berlusconiana, nel senso di non far pagare le tasse ai ricchi.

Inasomma, la solidarietà è un investimento per il Paese?
La solidarietà significa creare le condizioni per consentire a chi non può permetterselo, di accedere non solo al primo anno, ma alla laurea, alla specializzazione e ad un lavoro che sia adeguato al risultato. Questi giovani vanno accompagnati con interventi finanziari fino al momento in cui possono restituire i soldi anticipati perché lavorano e lavorano bene nell'interesse del Paese. In questo senso è sicuramente un investimento che molti paesi avanzati hanno già compiuto.

Si discute molto di una formazione flessibile che consenta una mobilità professionale. L'università è attrezzata per questo?
L'università fa già questo lavoro. Deve farlo anche per le specializzazioni

Ciampi: «L'Italia è in ripresa»

Sulle polemiche che segnano l'inizio della campagna elettorale e sulle incertezze del voto interviene Ciampi: «Solo nelle dittature sono certi gli esiti del voto. In democrazia l'incertezza è fisiologica». La ripresa dell'economia.

NOSTRO SERVIZIO

TRIESTE. «Io mi auguro il ritorno ad una presidenza del consiglio che veda, data la tradizione italiana, un rappresentante eletto in Parlamento. Bisogna vedere questo fatto come segno positivo per l'Italia, come un segno di ritorno alla normalità, come un segno di superamento della fase critica». Lo ha affermato il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, durante l'incontro al comune di Trieste con il sindaco Riccardo Illy. Ciampi ha aggiunto: «Se qualcuno pensa bene di questo governo, ringrazii in primo luogo il presidente della Repubblica, che si è assunto il grosso rischio di fare una scelta al di fuori della tradizione. Io personalmente - ha proseguito Ciampi - sono stato coinvolto perché si è ritenuto che questo passaggio, questa transizione, questo traghettamento fosse bene farlo attuare ad un non parlamentare. Il traghettamento è avvenuto alle Camere ho detto chiaramente che il compito del governo e mio personale veniva meno con l'approvazione della legge elettorale, approvata il 3 agosto ma resa operativa il 21 dicembre».

Nella mattinata il presidente del consiglio era intervenuto anche sulle polemiche legate alla situazione politica e all'inizio della campagna elettorale. «Non ci possono essere dubbi su questa Italia. Né si possono scambiare per confusioni i contingenti interrogativi elettorali che sono fisiologici in ogni vera democrazia. Solo nei regimi dittatoriali non vi sono incertezze sull'esito delle elezioni». Così Ciampi ha commentato l'andamento della campagna elettorale in vista del voto del 27 marzo.

Intervenendo - all'inaugurazione del laboratorio di luce di sincrotrone «Elettra», il presidente del consiglio ha affrontato anche il tema della ripresa economica e della situazione dell'economia italiana: «Siamo registrando i primi segni di ripresa. Non voglio indulgere a ottimismo che po-

trebbero rivelarsi prematuri - ha detto Ciampi - quel che è certo è che la fase acuta della recessione è alle nostre spalle». «I prezzi continuano a mantenersi stabili - ha spiegato - la domanda estera seguita a tirare a livelli consolidati, le privatizzazioni sono l'irreversibile segno di mutamento economico istituzionale».

Dopo aver ricordato le linee della politica economica del suo governo, Ciampi ha dato una «bacchettata» indiretta a Segni, su tassi d'interesse e debito pubblico. Il presidente del consiglio ha sottolineato che l'abbassamento dei tassi, che tanto ha giovato all'economia italiana, non è dovuto solamente ad una tendenza internazionale in senso questo: «i tassi in Italia sono scesi più che all'estero - ha detto - e questo in gran parte deriva dalla maggiore fiducia nazionale in Italia e soprattutto sui mercati esteri». Ciampi ha quindi ricordato che «a fine 1992, quando fu fatta la previsione per la spesa per interessi sul 1993, la prima stima fu di oltre 200mila miliardi. A fine '93 l'onere per lo Stato è ammontato a 182mila miliardi. Ora la stima del Parlamento per il 1994 per quanto riguarda gli oneri per interessi ammonta a 176mila miliardi, ma se i tassi di interesse marranno questi si tratta di una stima per eccesso non per difetto. Avere risparmiato nel 1993 con l'abbassamento dei tassi d'interesse 20-30mila miliardi significa eguagliare l'ammontare di unaintera manovra economica».

I monopolisti e il Centro bocciati dai giovani industriali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il nome non viene pronunciato, ma il riferimento a Silvio Berlusconi ed alle sue emittenti è chiarissimo. Il presidente nazionale dei giovani industriali, Aldo Fumagalli, a Firenze per la seconda conferenza di organizzazione, spara a zero contro «tutti i monopoli e oligopoli pubblici e privati, che vanno rotti». Compresi quelli televisivi? Insiste qualche giornalista. «È una posizione - continua Fumagalli - che non vale per un settore rispetto all'altro. È un discorso generale. Siamo per una politica di competizione reale e senza abusi di posizioni dominanti. È un principio valido in tutti i comparti senza alcuna esclusione. Certo deve esistere una politica rispettosa delle regole stabilite e capace di ridisegnare uno scenario che faccia della concorrenza una politica di opportunità di un vero mercato pluralista». E tra i «troppi rischi» che anche in questi giorni minacciano il nostro futuro, i giovani industriali hanno individuato la presenza di «vecchie maschere su nuovi palcoscenici» ed «una fittizia informazione indipendente, che nasconde ideologie pilotate». A queste «vecchie maschere» trasformiste i giovani industriali mandano a dire che a loro «non piacciono coloro che si ricoprono di etichette. Non ci riconosciamo in chi oggi si scopre riformista o liberal-democratico. Non vi è nulla di più facile che seguire una moda e presentarsi con un nome per, in realtà, privarlo di contenuti. La nostra cultura riformista, la nostra tradizione liberale e democratica le dimosteremo nei fatti».

Critiche al Centro
Ancora più esplicito il loro presidente che nega al polo centrista la capacità di essere portatore di un programma di governo. «Penso - sostiene Aldo Fumagalli - che il centro di per sé, in un sistema bipolare maturo, ma anche parziale come quello di adesso, non può essere un luogo di governo. Può essere solo un catalizzatore di alleanze prima del voto su programmi, obbligando gli schieramenti ad un bipolarismo moderato».

«Dopo il voto - afferma Fumagalli - non vogliamo maggioranze fatte su interesse basato su interessi particolari e interesse strumentali. Meglio una sorta di governo istituzionale, simile agli ultimi che abbiamo avuto, che comunque garantisca al paese la continuità di azione nel risanamento delle finanze e dell'economia. A tutti i partiti chiediamo un immediato impegno parlamentare per il completamento della riforma istituzionale, che nella nuova tappa vada verso un

bipolarismo maturo, moderato come piace a noi, e non radicalizzato ed ideologico che non permetta poi di avere programmi condivisi da schieramenti ampi».

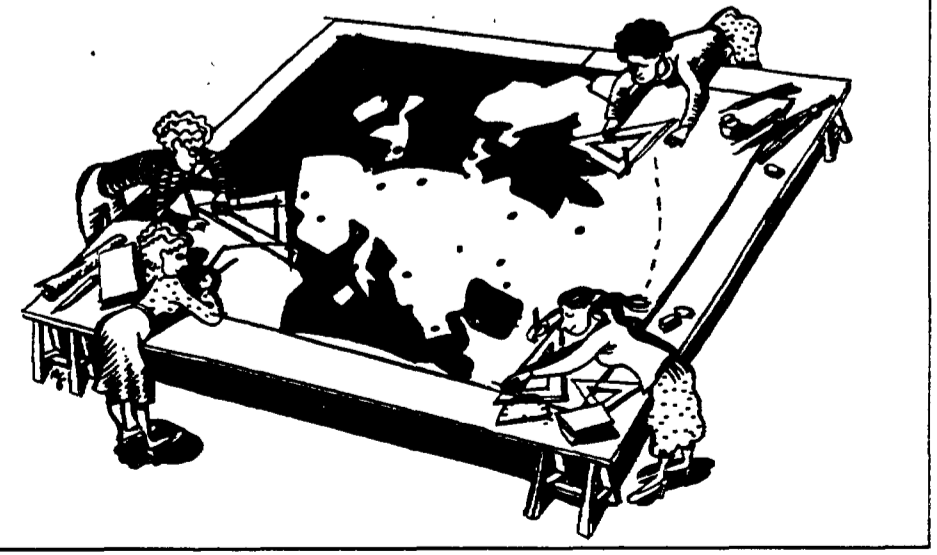
Le nuove riforme
Ma quali sarebbero queste innovazioni da introdurre in questa riforma elettorale considerata «incomputata» dal presidente dei giovani industriali iscritti alla Confindustria? «Questa riforma - insiste Fumagalli - è incompiuta perché è ancora troppo elevata la quota di rappresentanza riservata ai partiti, che a mio giudizio va abolita, e perché non si è utilizzata una legge elettorale per favorire la creazione di maggioranze prima del voto, anziché dopo le consultazioni che rischiano invece di essere strumentali. Ma non bisogna dimenticare che questa legge è stata utile perché ci ha fatto uscire da un regime ed ha avvicinato elettori ed eletti. In futuro occorrerebbe introdurre o il ballottaggio preventivo o il doppio turno. Soprattutto riteniamo necessario un rafforzamento dell'esecutivo. Noi siamo per l'elezione diretta del presidente del consiglio però ci possono essere anche altri strumenti per il rafforzamento dell'esecutivo attraverso, ad esempio, una separazione netta tra ruolo ministeriale e parlamentare o la sfiducia costruttiva».

Stiamo preparando l'Agenda Ottomarto 1994-95

Tutto sull'Europa delle donne: le sue città, i suoi confini, le sue tribù, le sue ragazze, i suoi indirizzi...

Prenotala in edicola.
Esce l'8 marzo con il quotidiano

l'Unità



Certo. La selezione avviene già prima.

LA RISSA A DESTRA.

Il leader lumbard chiede di non votare per Berlusconi
Fini: butterei dalla torre il leghista che fischia Vitali



Umberto Bossi leader della Lega Nord

Linea Press

«Silvio, io voto solo i miei»

Bossi invita la Lega a boicottare Forza Italia

«Meglio se vince il polo, ma se un candidato non è leghista nessuno è obbligato a votarlo». Umberto Bossi a Brescia condivide la protesta esplosa nel movimento dopo l'alleanza con Berlusconi. La base rifiuta i riciclati imposti da Forza Italia e affiliati: «Qui c'è solo Forza Nord». Poi a Piacenza: «Non votate Forza Italia se volete il vero cambiamento». E minaccia: «Cavaliere, se tradisce il Nord non potrà più farsi vedere in giro».

partì. Allora non fa meraviglia che nessuno si curi di bloccare chi distribuisce un volantino regolarmente firmato Lega lombarda e che recita: «Gianni Gei? No, grazie. No ai riciclati, ieri fedelissimi della Dc, oggi fedelissimi di Berlusconi, sempre fedelissimi dei ladri».

La base è infuriata

Accuse pesantissime, provocatorie ma lasciate tranquillamente circolare. Perché così stanno le cose: alla base leghista Berlusconi e i suoi non piacciono proprio per niente. Bossi lo sa bene e cerca di tranquillizzare i più inquieti: «Macché tradimenti, ci portiamo a Roma 130-150 parlamentari fra Camera e Senato. Tutti doc, della Lega...Forza Italia sì, Forza Italia no...Qui c'è solo Forza Nord». Finalmente il fan si scioglie: «Se lo dice l'Umberto c'è da crederci». E lui, l'Umberto, ci dà dentro dalla tribuna e poi, dopo mezzanotte, nel ristorante dell'hotel President di Roncadelle dove lo attende una cena in compagnia di un centinaio di quadri e sostenitori locali. Nel discorso in piazza rispolvera puntigliosamente ogni diversità col clan Berlusconi: «Sono nati e entrati in pista per fregarci, ma noi abbiamo girato sottopancia la frittata...Vadano a prendersi i voti al Sud, alla Dc». Ancora:

«Berlusconi voleva candidarsi a Milano e allora gli ho detto: Te se matt, amico mio ti ci vado io».

La base, all'Umberto, esprime intatta la fiducia di sempre. Il comizio, con la sfilata dei «candidati doc» si conclude finalmente tra gli applausi. Nel ristorante (ognuno versa diligentemente la quota di trentamila lire) il clima è festoso. Solite richieste di autografi su bandiere, tessere, foglietti, magliette. Eppure il rospo fatica a essere digerito. Il sindaco di Castelmezzano si avvicina con la sua tessera per la firma e non riesce a trattenerla: «Umberto che facciamo? Nel mio collegio c'è quello il del compact disc...Devo votarlo o no? Un ricicciato che...». Bossi lo interrompe: «Guarda, è meglio che vinca il polo...» risponde ammiccando - ma se uno non è della Lega non sei obbligato a votarlo». Più chiari di così. Al Nord c'è poco spazio per i sogni di gloria del Cavaliere. E poi, il giorno dopo a Piacenza, l'invito al boicottaggio: «C'è un solo movimento liberista: la Lega. Il voto non vada quindi a Forza Italia se volete il vero cambiamento». Se poi qualcuno vorrà tirarsi il naso, faccia pure. Mario, vent'anni, infermiere si avvicina al capo, è emozionato. Anche lui vuole la firma del «Mito» sulla tessera. Ottenuta

la se ne va soddisfatto: «Se non ci fosse Bossi - dice - voterei a sinistra. Quel Berlusconi che va coi fascisti non lo sopporto».

E i fascisti?

Già, i fascisti. L'argomento fa perdere la pazienza all'Umberto: «Sento che qualcuno vuole mettere in discussione il XXV Aprile - s'infervora - allora ripeto che quei valori lì non si toccano. Se fossi nato in quei tempi avrei fatto il partigiano». Poi torna sul tasto Berlusconi e vola la minaccia a futura memoria: «Non faccia scherzi il Cavaliere...se diventerà il traditore del Nord non potrà più farsi vedere in giro».

Gira e rigira si torna sempre lì, al Cavaliere, ai perché di un'alleanza sgradita a molti, agli scenari del dopo-urne. Bossi abbozza, rimestica temi già usati: «Dobbiamo distruggere la Dc...». Sul dopo è cauto. Lascia solo intendere che lui Berlusconi non lo teme per niente: «Per il Governo si dovranno fare i conti con la Lega, ma anche le televisioni del Cavaliere dovranno vedersela con gli stessi conti». L'impegno notturno finisce qui. Oggi Bossi presenta le liste a Milano. Berlusconi ha chiesto di esserci, avrebbe gradito portare un saluto. Alla Lega sono stati irremovibili: «Meglio che stia a casa sua...».

Segni e Andreatta contro il Cavaliere

«Rozzo reaganismo»

Segni nega che Martinazzoli abbia «aperto» a Berlusconi e accusa De Mita di far da «sgabello» a Occhetto. Andreatta bocchia senza appello il «rozzo reaganismo» del Cavaliere. Il «centro» dunque torna al centro. E guarda al dopo-voto: in un'intervista, il leader del Partito popolare ipotizza un «governo costituente» che completi le riforme. Cossiga applaude alla proposta, mentre comincia la corsa segreta a palazzo Chigi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà davvero il «governo costituente» l'esito delle prime elezioni della Seconda repubblica? La «transizione italiana» è dunque destinata - secondo lo stile imperante nella Prima repubblica democristiana - a non concludersi mai, a procedere di rinvio in rinvio, a mediare e assemblare anziché scegliere e decidere? La risposta, naturalmente, sta in buona parte nel voto del 27 marzo. Se un «polo» conquisterà la maggioranza assoluta dei seggi, è relativamente probabile che governerà da solo. Soltanto *relativamente*, però: perché le polemiche fra Bertinotti e Occhetto e fra Bossi, Berlusconi e Fini (ieri il leader missino ha detto che, fra il sindaco di Bologna e il leghista che l'ha fischiato, dalla torre butterebbe giù il leghista) potrebbero anche trasformarsi in aperta rottura all'indomani del voto. Se poi le urne non daranno all'Italia nessun vincitore, una coalizione si renderà comunque necessaria, a meno che non si voglia ricorrere a nuove, immediate quanto traumatiche elezioni.

presidente della Repubblica. Francesco Cossiga è infatti, paradossalmente, l'uomo che per primo ha previsto, se non avviato, la frana del sistema politico tradizionale con le sue «picconate» dal Quirinale, ma è anche un maestro della mediazione e della «consociazione», uno degli ultimi eredi di una tradizione democristiana in gran parte dispersa e travolta. Cossiga ipotizza infatti un «governo istituzionale» che garantisca la fase costituzionale, corroborato da «un forte innesto di democrazia diretta», cioè di referendum «di indirizzo e di scelta», non soltanto in caso di assenza di vincitori, ma anche qualora un polo conquistasse la maggioranza assoluta e, diciamo così, non se la sentisse di governare da solo.

Chi li traghettatore?

Potrebbe essere nuovamente Ciampi, il «traghettatore»? O sarà Romano Prodi, candidato-ombra dello stesso Martinazzoli? Proprio ieri il presidente del Consiglio s'è augurato il ritorno a palazzo Chigi di un parlamento: sarebbe un «segno di ritorno alla normalità». Ma non è detto che la «normalità» torni, e forse non è casuale che Ciampi abbia voluto indicare esclusivamente in Scalfaro la persona che «si è assunto il grosso rischio» di nominare lui, governatore di Bankitalia, alla guida del paese. Come a dire che sarà di nuovo Scalfaro a decidere. Difficile fare previsioni. E tuttavia, che la corsa a guidare la «grande coalizione» sia già aperta lo suggerisce indirettamente anche una dichiarazione di Giovanni Spadolini, «decisa per le sorti della democrazia, finalmente purificata dai miasmi della corruzione partitocratica». La presa non è forse adeguata ad un ex presidente del Consiglio (di pentapartito), ma probabilmente può servire per accreditarsi come uomo della transizione.

Governo costituente

Mino Martinazzoli, intervistato ieri dalla *Stampa*, ha dato così voce ad una proposta che oscilla fra il realismo e l'auspicio: quella del «governo costituente», appunto. Tutta la strategia politica di piazza del Gesù, in effetti, ruota intorno alla convinzione che la «transizione» non sia ancora compiuta, che il bipolarismo non sia maturo, e che proprio per questo si renda necessario un «terzo polo» centrista. Il «governo costituente» diventa allora un corollario quasi obbligato. C'è forse una punta di nostalgia, nelle parole di Martinazzoli: ma c'è anche un certo realismo.

Non per caso, infatti, la proposta del leader popolare trova terreno fertile un po' ovunque negli schieramenti in corsa. Come se neppure i protagonisti fossero pronti a trarre tutte le conseguenze da un meccanismo elettorale spietato, che regala la vittoria con la medesima implacabile nettezza con cui condanna alla sconfitta. Come se, al cospetto delle risse nel proprio «polo», ognuno cercasse di trovar sollievo immaginando una rete di protezione che, simultaneamente, impedisca di perdere (o di vincere) davvero e consenta a ciascuno di riprendere la partita politica in proprio.

Non è un caso se il primo a rispondere (entusiasticamente) alla proposta di Martinazzoli sia stato l'ex

Suscita intanto reazioni opposte la (presunta) apertura di Martinazzoli a Berlusconi. Mario Segni nega che sia mai avvenuta: «Nelle dichiarazioni di Martinazzoli c'è soltanto un generico «si vedrà», dice. E intanto indica in De Mita il rappresentante di quella parte di Ppi che, al contrario, vuol «predispone uno sgabello per l'accesso al governo di Occhetto». Un no a Forza Italia viene anche da Beniamino Andreatta: «Non riesco a capire - sottolinea - come possano coesistere gli interessi del paese con il rozzo reaganismo di Berlusconi».

«Vuole aprire a Forza Italia? Io non lo assumerei nemmeno in cancelleria»

Berlusconi snobba Martinazzoli: hai il 3%...

Berlusconi all'assalto di Martinazzoli. «Dichiara ai quattro venti di voler aprire a Forza Italia. Ma cosa crede di dire Martinazzoli? Ma non si rende conto che lui è al 3 per cento mentre io sono al 35 per cento? Vuol capire sì o no che le cose sono mutate? Non lo assumerei nemmeno in cancelleria». Il tutto a Milanello, per la gioia di una cinquantina di supertifosi di Forza Italia, con la promessa di fare in politica come nel calcio.

DARIO CECCARELLI

MILANELLO (Camago). «Allora, presidente, vinciamo o no? Presidente mi faccia un autografo... Presidente mi raccomando non molli... Presidente, le posso fare una foto?». Mani protese fuori dal cancello di Milanello. Non vogliono Massaro, Boban o Savicevic. Non vogliono incitare il Milan a tenere duro, a vincere il campionato. No, in questo sabato quasi primaverile, con il sole che fa svaporare la nebbia della pianura, una cinquantina di tifosi acclamano Berlusconi come se fosse il loro personale

messia, sceso dall'elicottero a miracolo mostrare. E lui difatti, da buon messia, promette miracoli in quantità industriale. Stupendi i miracoli: chi non li vorrebbe? Tanto lavoro per tutti, una nuova rinascita economica, meno tasse, più ottimismo, più felicità, più sicurezza. Le parole s'intrecciano in un crescendo euforico: Milan, Italia, calcio, corruzione, pressing, difesa. Manca solo un accenno alla pace perpetua. Ma il Berlusca, si sa, è un offensivista per natura. E per lui i pacifisti sono quasi difensivisti.

Silvio Berlusconi, anzi il Dottore come lo chiamano nell'ambiente del calcio, anche in questo sabato non s'astiene dai temi della politica. L'idea di partenza era quella di pranzare con lo staff tecnico del Milan: Galliani, Capello, Braidà, Ramaccioni, Pincolini. Poi salutar la squadra (la carezza del padrone ingrassa il cavallo), dir due parole d'incitamento, e fare il punto con i cronisti sportivi sulla situazione del Milan e delle altre squadre. «Io ci tengo alla carica di presidente del Milan. Difatti vengo puntualmente informato su tutti i problemi. Rispetto a prima, non ho nostalgia: in realtà non è cambiato nulla».

Solita tuta blu da riposo anni Cinquanta, solite scarpe da footing, il Dottore scivola con la sua consueta disinvoltura da un argomento all'altro: dal pressing calcistico a quello politico senza che nessuno dei cronisti presenti gli abbia rivolto una specifica domanda. Forza Milan, Forza Italia, tutto fa brodo in un gran minestrone di luoghi comuni e di rassicu-

ranti miraggi di prosperità. «Anche in politica» arringa Berlusconi «ci vuole buon senso, concretezza, voglia di fare. Parliamoci chiaro: quando sono entrato nel mondo del calcio, assumendo la guida del Milan, tutti i professionisti del settore mi hanno dato contro. Perché? Ma è chiaro: io ho portato aria fresca, idee nuove. Non mi bastava disporre dei migliori calciatori: no, io ho voluto che il Milan cambiasse totalmente gioco. Per questo motivo ho preso Sacchi, perché si passasse dal gioco difensivo a quello offensivo, da una mentalità vecchia a una più spregiudicata. Una rivoluzione copernicana, insomma, che naturalmente ha dato fastidio a tanta gente. Per questo adesso, quando in politica propongo delle ricette nuove che partano però da saldi principi di buon senso, i miei interlocutori politici mi guardano con fastidio e stupore». Ed ecco la bordata, mirata soprattutto verso Martinazzoli: «Ma vogliamo dire la verità? Come possono gli attuali uomini politici italiani comprendere questa mia esi-

genza di concretezza? Questa è gente, per dirla tutta, che non ha mai lavorato in vita sua. Che si è sempre occupata solo di politica, che non ha mai avuto confidenza con i problemi del mondo del lavoro. Ma cose mi può sperare che uomini così possano far uscire l'Italia da questa crisi? Prendiamo Martinazzoli che dichiara ai quattro venti la sua disponibilità ad aprire a Berlusconi. Ma cosa crede di dire Martinazzoli? Ma non si rende conto che lui è al 3% mentre io sono al 35%? Vuol capire sì o no che le cose sono mutate? Macché, va avanti come se nulla fosse successo. Anche gli altri lo stesso. Io gente che ragiona così non l'assumerò neanche in cancelleria. Qui si tratta di cambiar tutto, di mettere lo Stato al servizio del cittadino, di rovesciare questo assurdo rapporto tra burocrazia e imprenditore. Ora lo Stato è solo un padre severo che frappono continui ostacoli alle esigenze degli imprenditori e dei cittadini. In questo modo è impossibile far nascere nuove aziende, la gente si scoraggia».

Questa settimana

Servono soldi? Facciamo un test a dieci banche diverse

due pagine analitiche con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì

Voto e televisione Si ritirano i 5 garanti stranieri

ROMA. Hanno ballato per una settimana. Ovvero, sono rimasti in carica sette giorni esatti, i «caschi blu», come pomposamente erano stati ribattezzati i cinque giornalisti stranieri incaricati di valutare quotidianamente le informazioni trasmesse dai Tg e dai Gr per tutto il periodo elettorale.

Valentina Alazraki (Messico), Ann-Marie Kjellander (Svezia), Erich B. Kush (Germania), Ake Malm (Svezia) e Dennis F. Redmont (Stati Uniti) si erano succeduti negli ultimi anni alla presidenza dell'associazione Stampa estera in Italia. Chissà perché, avrebbero dovuto placare le intemperanze, sciogliere i contrasti, piangere le divergenze, eliminare le proteste.

Compiuto francamente ingrato. Roberto da «l'altalena» si era espresso il direttore del Tg5, Enrico Mentana. Rincarà: «Un magico tocco di provincialismo. Quasi che noi, italiani, fossimo da considerare fuori circuito». Fuori circuito della stampa corrotta. Somarelli da collocare in serie B. E per crescere, per togliersi le orecchie d'asino, ai somarelli occorrono baby-sitter serissime. Anzi, media-sitter. Come i cinque giornalisti?

«Accettando l'invito di tutte le testate giornalistiche della Rai a dare il nostro contributo professionale e amichevole ai giornali radio e televisivi, avevamo l'intenzione di mettere a disposizione la nostra esperienza sul ruolo dei media nei nostri paesi in analoghe circostanze» hanno scritto i cinque al direttore generale della Rai, Gianni Locatelli.

Ecco, invece, il ripensamento. Il pentimento. La frenata. La marcia indietro. «A seguito di una comune ed approfondita valutazione, riteniamo forse più opportuno evitare di diventare noi stessi oggetto di controversia, né desideriamo entrare in conflitto con colleghi o istituzioni, e mettiamo a sua disposizione il compito affidato».

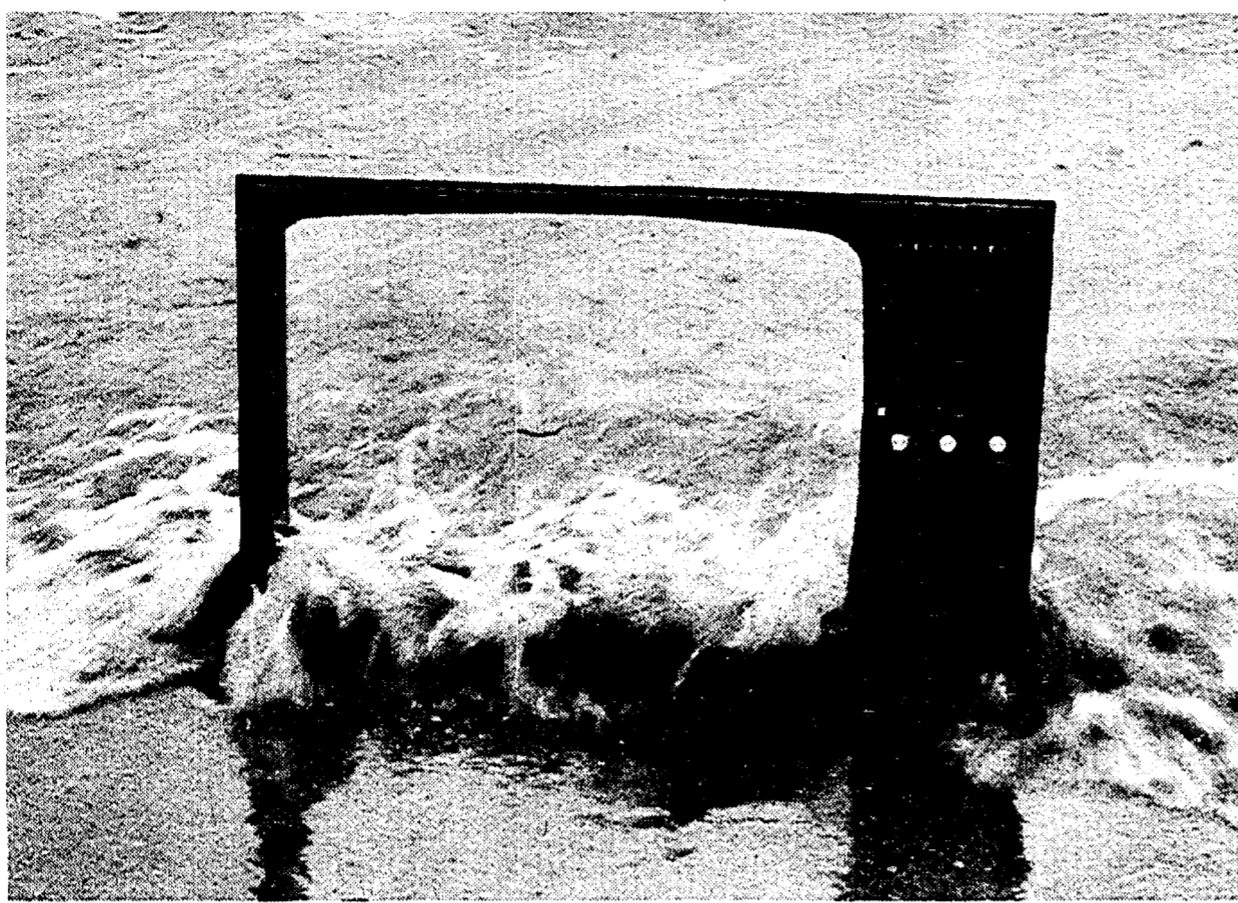
A parte quel «forse», segno di incertezza «forse» linguistica il segnale è chiaro: meglio evitare certe sponde scivolose. Quell'idea di prendere ispirazione volgendosi all'estero, ha già fatto i suoi «guasti» continua Mentana. «Prendiamo il Corriere della Sera di Ostello, o L'Indipendente prima maniera, quello diretto da Riccardo Franco Levi. Ci si mette lì e si scommette su «schemi» formali. La forma contro la sostanza». L'immagine contro il contenuto; le idee nella propria testa senza tener conto dell'opinione che circola nella testa degli altri.

Continua la lettera dei cinque: «Ognuno di noi è naturalmente pronto a continuare a offrire un contributo personale, se richiesto, senza diventare «referenti» istituzionali. Non era certo questa, del resto, l'intenzione originale delle richieste dei nostri colleghi della Rai, che sono apparsi animati dalla volontà di dar spazio alla voce di colleghi stranieri durante la campagna elettorale».

Referenti istituzionali o giudici massmediatici o inconsapevoli artefici, come scrivono ancora nella lettera, di «forme di tutela e di controllo della professionalità giornalistica»? Viene da ridere per la proposta, considerando poi che l'Italia è un paese ormai maturo, che possiede una televisione tra le migliori in Europa - dice Alessandro Curzi, direttore delle news di TeleMontecarlo.

Già, Cosa avrebbero fatto quei cinque giornalisti se non offendere i colleghi già ultrasensibilizzati dalle traversie di Saxa Rubra? E vi immaginate, tanto per rovesciare lo scenario, la Bbc o la televisione tedesca che invittasse un nostro corrispondente a Londra oppure Salvo Mazzolini da Bonn, a partecipare a pensose riunioni sui loro programmi? «Una offesa per il giornalismo» insiste Curzi.

Scivolata, incapacità del servizio pubblico, di quelli che dovrebbero guidarlo, a assumersi le responsabilità, a decidere, a risolvere i problemi? Appunto, chiosa il direttore del Tg di TeleMontecarlo, rivolgersi a quei cinque giornalisti significa «uno scarico di responsabilità. Danno l'investitura solo per riceverla. E invece, l'unica investitura nel campo dell'informazione, viene dal gradimento che bisogna saper conquistare». Facendo bene le cose. I giornalisti «caschi blu», usati come forza di interposizione, non servono. □ L.P.



Enrico Giuseppe Moneta

Niente tv anche per Forza Italia? Sono presenti in poche circoscrizioni

Lega riammessa in Veneto ma rischia l'esclusione in Rai

Tribune politiche a rischio per Lega e Forza Italia? Per ora le due forze non sono presenti in almeno 14 delle 26 circoscrizioni, come prevede il regolamento Rai. Intanto la Cassazione riammette la Lega in Veneto 2.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prime crepe nell'organizzazione manageriale del Cavaliere e in quella del «rivoluzionario» Bossi. A forza di aggregazioni diversificate in base alla «geografia politica» del territorio italiano e sotto simboli differenti, rischiano di non poter partecipare alle tribune elettorali nazionali, per cui il regolamento prevede che le forze per accedere debbano essere presenti in almeno 14 (la metà più una) delle 26 circoscrizioni in cui il Paese è diviso. Per le forze presenti solo in realtà regionali limitate, è prevista un altro tipo di trasmissione: le tribune regionali pensate appunto per i candidati localistici.

Queste regole servono a creare uno sbarramento data l'impossibilità di ospitare gli oltre 5000 candidati locali e le centinaia di liste minori che regione per regione si combattono

l'ingresso di un proprio rappresentante al Parlamento. Poiché la Lega è presente - al momento - in dodici circoscrizioni del Nord, e Forza Italia in dodici circoscrizioni del Nord con la Lega e in nove del Sud con Fini sotto diversi simboli, la loro presenza è ad alto rischio. E in attesa dei verdetti della Cassazione, il presidente del Senato Spadolini ha auspicato una «soluzione equilibrata dei ricorsi, che tenga conto anche della novità del sistema elettorale».

Riammessa Lega veneta

Ora la parola finale spetta alla Cassazione, che potrebbe riammettere sia la Lega che Forza Italia in alcune delle circoscrizioni da cui erano state escluse. Oggi i verdetti finali, ma intanto il presidente federale della Lega, Franco Rocchetta, ha annunciato

che la Cassazione ha riammesso la lista proporzionale del Carroccio nel collegio Veneto 2, in cui è candidato lo stesso Rocchetta: «così vengono annullate anche le rusciazioni dei candidati uninominali della Lega nord, Forza Italia e Ccd» ha detto il leghista. Un altro pronunciamento della Cassazione aveva riammesso in gara anche il candidato progressista per il collegio senatoriale 14 della Sicilia: Paolo Salvatore Sessa sarà in lizza il 27 marzo. I ricorsi presentati dalle diverse liste sono oltre 160 e entro questa sera la Cassazione dovrà decidere su tutti.

Nuove regole per le Tribune?

È sul rischio di esclusione dalle tribune elettorali di Lega e Forza Italia, ieri è intervenuto il direttore delle tribune, Nuccio Fava. «In base alle decisioni prese il 19 gennaio scorso dalla commissione parlamentare di vigilanza né la Lega né Forza Italia hanno diritto a partecipare alle «tribune elettorali» in quanto non sono presenti in almeno 14 circoscrizioni, condizione essenziale per essere ammessi al confronto - ha spiegato. - Comunque lunedì pomeriggio si riunirà la commissione parlamentare di vigilanza e vedremo se in quella occasione modificherà le norme che disciplinano la partecipazione dei partiti e movimenti politici alle tribune elettorali della Rai».

L'Arcicaccia «Scegliamo i progressisti»

ROMA. Ora la scelta è sancita da un apposito congresso straordinario: l'Arci caccia è al fianco dei progressisti nella battaglia elettorale. E altrettanto ufficiale è lo slogan «cacciatori servono alla democrazia, la caccia serve all'ambiente» che riassume le proposte al centro del congresso: applicazione integrale delle leggi sui parchi e sulla caccia, riforma dello sport e creazione di un'unica «confederazione che raggruppi tutte le autonome associazioni venatorie e aderisca al Coni». Obiettivi fatti propri dagli esponenti di tutte le forze della coalizione progressista che sono intervenuti al congresso o hanno mandato messaggi, dal pidissimo Mussi alla verde Rocchi al comunista Cuffaro. Un messaggio anche dal presidente della Camera. Di particolare rilievo, poi, gli interventi di Anna Serafini, che ha commemorato Laura Conti (cui l'Arci caccia intollererà un premio) e del presidente Lipu, Mario Pastore.

Professionisti Gli Ordini a destra?

ROMA. Doveva essere un incontro per presentare le richieste dei liberi professionisti a tutti i candidati alle elezioni. E invece l'assemblea di ieri a Roma dei diversi Ordini professionali si è trasformata in una specie di manifestazione a favore della destra. Gli Ordini (organismi pubblici ai quali i professionisti sono obbligati a iscriversi) sottoporrono a tutti i candidati un questionario, dopo di che intendono fornire esplicite indicazioni di voto al loro milione e 300mila iscritti. Ma già ora alcuni loro esponenti dichiarano apertamente «avversione» per il Pds. Viste le premesse, non poteva mancare il messaggio di plauso di Silvio Berlusconi, cui si è aggiunto quello di Alleanza nazionale. Il governo, intanto, ha deciso di accantonare fino a dopo le elezioni decreti legislativi (come quello con cui si vorrebbe «espropriare» dei propri istituti previdenziali giornalisti e dirigenti d'azienda) e regolamenti.

Esperimento a Bellaria-Igea Marina: un grosso computer per il referendum cittadino

Si vota con il «totem elettronico»

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

BELLARIA-IGEA MARINA. La democrazia col computer, l'informatica al servizio della volontà popolare. Non è utopia ma realtà. Da ieri e fino a domani, sfruttando in modo intelligente l'elettronica, il Comune di Bellaria-Igea Marina «sonderà» l'opinione dei suoi cittadini sul progetto pubblico che intende trasformare una normale e banale spiaggia di cabine e ombrelloni in un'elegante salotto balneare. Gli elettori, con la loro coscienza, si troveranno davanti al quesito stampato sui video di due «totem» simili alle macchine per le informazioni delle stazioni ferroviarie: «Sei favorevole alla realizzazione del piano dell'arenile nel tratto da piazzale Kennedy al porto canale, approvato dalla giunta?». Un tocco col dito «sì» o sul «no» e, opla, il gioco è fatto. Semplice, efficace, assolutamente anonimo. E costo quasi zero visto che i due elaboratori (uno è stato installato nei pressi della chiesa di Igea, l'altro a Bellaria davanti al Municipio) - presto fungeranno da

sportelli automatici per le certificazioni anagrafiche e le informazioni ed eventualmente potranno essere ancora utilizzati per altre consultazioni.

Il «voto del sogno»

Requisiti per «votare»: residenza nel Comune e maggiore età. Chiave d'accesso: il tesserino magnetico del codice fiscale o, in mancanza, un tesserino da richiedere al Comune. Impossibile imbrogliare o esprimersi più volte. L'unica differenza, rispetto alle regole canoniche delle elezioni, è l'illimitata possibilità di esercitare il voto per conto terzi, basta farsi consegnare i codici fiscali di parenti e amici consenzienti. Più di un «giocino» sofisticato, più di un esperimento pilota (è il primo referendum elettronico che si fa in Italia), quasi la sublimazione della democrazia ideale, un vero confronto tra «progressisti» e «conservatori» su un problema concretissimo.

Arci Nova a Parma «Pace e democrazia siamo i progressisti»

Una grande, appassionata assemblea a difesa della pace e della democrazia: questo è stato l'incontro che cinquemila dirigenti dei circoli Arci Nova hanno tenuto ieri a Parma. Con loro doveva esserci Giorgio Napolitano: a lui avrebbero consegnato un documento che sollecita il riconoscimento anche istituzionale del ruolo dell'associazionismo. Sarà fatto domani, perché la nebbia non ha consentito atterraggi di aerei in Emilia.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

PARMA. Quella che era programmata come una pur importante occasione di riflessione sulla funzione dell'Arci e delle sue strutture di volontariato sociale - la prima assemblea nazionale dei circoli Arci Nova - si è trasformata ieri a Parma in una grande, vibrante assemblea sui temi della pace e della democrazia. Le notizie di queste ore dalla Palestina e quelle, appena meno dolenti, che giungono da Sarajevo, hanno caricato l'appuntamento di attualità drammatica.

In cinquemila, assiepati sulle gradinate del Palasport della città emiliana, esponenti e animatori di un tessuto associativo tra i più ricchi e saldi che l'Italia conosca, hanno ascoltato in un silenzio teso la testimonianza di Agostino Bistarelli, reduce proprio qualche ora prima dal Medio Oriente, ove era in missione per organizzare la campagna intitolata «Cento progetti di solidarietà per la Palestina»; e poi il discorso asciutto e duro di Ibro Spahic, intellettuale assai noto e presidente del centro internazionale per la pace di Sarajevo. Parole di sofferenza, di lutto, di paura, di angoscia per descrivere entrambi quei teatri di guerra; ma anche - e ciò pure va detto - parole di solidarietà, di generosità, di fatica, di speranza per quanto si tenta di fare. Per nessuno tra i presenti i nomi di Hebron, di Gerico, di Gaza sono nuovi, né sono nuovi quelli di Mostar, Sarajevo, Posujje. Non indicano luoghi remoti, di cui si è sentito in tv o letto solo sui giornali: sono i luoghi nei quali a centinaia i volontari dell'Arci, così come quelli di molte altre associazioni laiche e cattoliche, in questi anni sono andati per allestire un ospedale, organizzare una mensa, aprire una scuola o un asilo, distribuire viveri o medicinali, scavare un pozzo, mettere in funzione un mulino. Le sofferenze dei popoli della ex Jugoslavia, così come quelle della gente che vive nei territori palestinesi, ma anche quelle di Cuba, e del Sahara Occidentale, e del Maghreb, sarebbero state ancora più dure se questi ragazzi, queste donne, questi «invisibili soggetti associati» nel nome della solidarietà - come ha detto Nevio Salimbeni, segretario nazionale di Arci Nova - non avessero deciso di dedicare agli altri le loro energie, il loro coraggio, il loro tempo, talvolta modificando sostanzialmente - per questo il loro stesso progetto di vita.

Nessuno di noi è spettatore - ha detto alla tribuna Tom Benetollo, presidente dell'associazione nell'intervento introduttivo - nessuno dentro questa sala, ma nessuno dentro i seimila circoli di Arci Nova, o fra gli 840mila nostri associati, o fra i due milioni e mezzo di soci del sistema

Arci. Se è vero che alla pace non bastano le parole, i volontari hanno «fatto» pace concretamente con i loro progetti di solidarietà, con l'adozione a distanza di settemila bambini palestinesi, con le iniziative di *77 me for peace*, con le marce nei luoghi degli scontri e delle bombe.

Ma se è importante portare pane e medicine a chi soffre in luoghi non distanti dal cuore dell'Europa, non meno importante è lavorare qui, in Italia, per costruire un tessuto di solidarietà, per affermare con i fatti livelli più alti di convivenza civile. Assai meno vivibile - lo hanno ricordato in molti - sarebbe stato il clima di tante città italiane, del nord e del sud, senza la presenza dell'associazionismo democratico; più difficile sarebbe stato in Sicilia, in Calabria, in Campania organizzare la resistenza alla mafia, alla camorra, al soprano dei poteri criminali; e in pochi altri luoghi, se non nei circoli dell'Arci, i giovani avrebbero potuto inventare una cultura non soltanto televisiva, ed esprimere se stessi, e fare musica, teatro, danza, e incontrare quelli che prima di loro avevano scelto la solidarietà e non dell'egoismo, la socialità e non la solitudine.

L'Emilia, l'Italia intera hanno visto nascere e svilupparsi in questo secolo forme stupefacenti di auto-organizzazione popolare, di mutuo soccorso, di solidarietà tra lavoratori, i circoli culturali e ricreativi sono diventati una ricchezza non soltanto per i luoghi remoti, di cui si è sentito in tv o letto solo sui giornali: sono i luoghi nei quali a centinaia i volontari dell'Arci, così come quelli di molte altre associazioni laiche e cattoliche, in questi anni sono andati per allestire un ospedale, organizzare una mensa, aprire una scuola o un asilo, distribuire viveri o medicinali, scavare un pozzo, mettere in funzione un mulino. Le sofferenze dei popoli della ex Jugoslavia, così come quelle della gente che vive nei territori palestinesi, ma anche quelle di Cuba, e del Sahara Occidentale, e del Maghreb, sarebbero state ancora più dure se questi ragazzi, queste donne, questi «invisibili soggetti associati» nel nome della solidarietà - come ha detto Nevio Salimbeni, segretario nazionale di Arci Nova - non avessero deciso di dedicare agli altri le loro energie, il loro coraggio, il loro tempo, talvolta modificando sostanzialmente - per questo il loro stesso progetto di vita.

Pure, c'è chi oggi pensa che quel tessuto vada smantellato, perfino lo teorizza e mostra di essere sceso in campo anche per questo. Ma - ha ammonito Gianpiero Rasimelli, presidente della confederazione - chi lo pensa si disilluda! Si comprenda piuttosto che c'è, e fortissima, una domanda di ampliamento della rappresentanza, una domanda che sollecita un riconoscimento anche istituzionale del ruolo che volontariato e associazionismo svolgono nell'interesse del paese. L'associazionismo non è un partito ma non può certo restare alla finestra in uno scontro che decide delle sorti del paese. «Noi - ha riassunto efficacemente Rasimelli tra gli applausi - non siamo con i progressisti: noi siamo i progressisti. Dove altro potremmo essere, se non tra i protagonisti della ricostruzione di questo paese?».

La «campagna elettorale» è stata aspra. Bagnini contrari e «chioschisti» (cioè i proprietari dei bar di spiaggia) favorevoli, commercianti della Confesercenti col Comune e quelli della Confcommercio coi bagnini: albergatori divisi a metà, interessi che si scontrano, assemblee infuocate.

A caccia del tesserino

E tutti a cercare negli angoli dei cassetti di casa il tesserino verde del codice fiscale. In ballo ci sono un principio generale e corpi interessi economici. Il principio generale che il Comune intende affermare è che la spiaggia è un bene collettivo, dunque soggetto alla programmazione pubblica; gli interessi privati sono quelli dei concessionari - cioè i bagnini - che prima di tutto vogliono impedire ad altri di interessarsi della «loro» sabbia e poi non hanno nessuna voglia di sborsare i 50-70 milioni per ricostruire gli stabilimenti. Proprio i potenti bagnini (storicamente «protetti» dal Pri e per lungo tempo

«miracolati» dal demanio con canoni di concessione irrisori) da 10 anni riescono ad impedire, col ricorso alle carte bollate, che il Comune metta il timbro finale sul piano che dovrebbe dare un volto nuovo alla spiaggia «centrale» di Bellaria.

La consultazione elettronica sarà valida se parteciperà almeno il 30% dell'elettorato, più o meno 3500 persone sulle 11 mila e passa aventi diritto. Tra bagnini (150), albergatori (400), chioschisti (50) moltiplicati per i familiari si arriva ad almeno 2 mila bellariani direttamente interessati. Agli altri si chiede senso civico e un po' di pazienza se davanti al «totem», come è probabile, ci sarà la fila. Siccome i più «motivati» in maggioranza si sono schierati per il no le previsioni sono incerte. Nando Fabbri, il sindaco pidissimo a capo di una giunta con Verdi e Ppi, ad ogni buon conto assicura: «Prenderemo atto lealmente della volontà dei nostri cittadini. Il progetto continuerà per la sua strada e verrà accantonato a seconda dei risultati».

Nei giorni di smog i decessi crescono del 6%

L'aria è inquinata Più morti a Milano

Nei giorni di maggiore inquinamento, a Milano si calcola dal 6 al 35 per cento di decessi in più per patologie respiratorie. È il dato allarmante emerso nel capoluogo lombardo nel corso di un convegno promosso da Legambiente e dalla Regione Lombardia. Il degrado urbano non è però limitato a Milano: enormi problemi attendono alla salute dei cittadini. In particolare il traffico automobilistico rischia di soffocare le nostre città.

NICOLETTA MANUZATO

MILANO. «Allorché molti uomini sono colti da una sola malattia nello stesso tempo, occorre imputarne la causa a ciò che v'è di più comune e di cui tutti in primo luogo ci serviamo; e questo è ciò che respiriamo». Così diceva Ippocrate già nel IV secolo a.C., e decisamente la qualità dell'aria respirata dai milanesi deve essere ben cattiva, se nei giorni di maggiore inquinamento si registra fra il 6 e il 35 per cento di decessi in più per malattie dell'apparato respiratorio. A determinare questa vera e propria strage sono soprattutto le altissime concentrazioni di ossido di zolfo. I clamorosi dati emergono da una ricerca effettuata nel capoluogo lombardo tra il 1980 e il 1989. I risultati dell'indagine sono stati presentati ieri mattina nel corso di un convegno nazionale promosso da Legambiente e dalla Regione Lombardia su «Inquinamento urbano e salute dei cittadini».

Cesano Maderno Ancora pericolosi I veleni dell'Acna

A più di dieci anni dalla sua chiusura, l'Acna di Cesano Maderno continua a inquinare. Lo stabilimento di coloranti, pigmenti e altri prodotti chimici di sintesi, situato in provincia di Milano, era salito agli onori delle cronache alla fine degli anni Settanta, quando gruppi dirigenti e medici di fabbrica erano finiti sotto processo: le lavorazioni dell'azienda, attuate senza alcuna misura di sicurezza, avevano causato la morte per cancro alla vescica di circa duecento operai.

Alla cessazione dell'attività, l'Acna lasciava dietro di sé un'area di diversi chilometri quadrati pesantemente inquinata e migliaia di tonnellate di residui tossici sepolti nel terreno. E proprio alcune di queste sostanze, in particolare coloranti, trielina ed esalobutadiene, in quantità 700 volte superiore ai limiti massimi di potabilità delle acque, sono state rintracciate nel 1991 nella falda profonda di Limbiate, un paese delle vicinanze. Da allora il comune lombardo è costretto a depurare l'acqua di questi pozzi utilizzando filtri a carbone attivo.

Per fare il punto della situazione nell'area ex-Acna, Legambiente e il Wwf hanno tenuto ieri, a Cesano Maderno, un convegno che ha visto la partecipazione di ricercatori, tecnici, sindacalisti e pubblici amministratori. Proprio nei giorni scorsi la Regione Lombardia ha avviato una causa civile contro i responsabili dell'inquinamento, chiedendo un risarcimento di 300 miliardi per la bonifica della zona.

enti, in misura maggiore o minore, in tutte le benzine, in particolare il benzene. Cattive notizie anche per i carburanti che contengono additivi ossigenati, cioè composti non derivati dal petrolio. Di questi additivi, il più importante a livello commerciale è il metil-ter-butil-etero (Mtbe). Ebbene, due ricerche condotte separatamente in Italia e negli Stati Uniti hanno evidenziato nel Mtbe potenzialità cancerogena. E se alle benzine aggiungiamo alcoli, negli scarichi saranno presenti alti tassi di aldeidi (come la formaldeide), che - manca a dirlo - provocano l'insorgenza di tumori.

Per finire, persino la mammita catalitica ha il suo lato negativo: paesi come la Germania e gli Stati Uniti si stanno già confrontando con il problema del suo smaltimento. Accanto al cancro e alle patologie respiratorie, altri mali «da traffico» sono in agguato. Il monossido di carbonio può aggravare le malattie cardiovascolari, in particolare gli infarti al miocardio. L'inquinamento da piombo provoca ipertensione, come è stato rilevato da un'indagine epidemiologica su una categoria «a rischio», i vigili urbani milanesi. Sempre il piombo produce deleteri effetti sul sistema nervoso, dalla semplice irrequietezza ad alterazioni neuro-comportamentali. Studi su bambini e adolescenti hanno dimostrato un deficit nelle facoltà intellettive e nella capacità di attenzione associato all'esposizione a questo metallo. Fenomeni di stress vengono poi causati dall'inquinamento acustico, che in città è - ancora una volta - prodotto essenzialmente dal traffico: livelli di rumore tra i 40 e gli 85 decibel sono responsabili di un gran numero di disturbi psicofisici.

L'automobile è dunque alla base del degrado cittadino. Appare perciò una follia - afferma Legambiente - la proposta di Silvio Berlusconi di eliminare per qualche tempo le tasse automobilistiche, così da incentivare ancora di più l'uso dell'auto privata. «Una proposta demagogica - l'ha definita Mario Di Carlo, responsabile scientifico e direttore generale di Legambiente - alla quale va contrapposta la richiesta di un rafforzamento dei trasporti pubblici, in grado di rendere più vivibili le nostre città e di garantire ai loro abitanti il diritto alla salute. Non sarà impresa facile, perché gli interessi in gioco sono molto forti: non solo il mercato dell'auto, ma quello del carburante (ogni anno in Italia si consumano 15 milioni di tonnellate di benzina). Solo così si potrà però recuperare quella dimensione urbana che è stata all'origine della civiltà nel nostro paese.



Il sindaco Bassolino all'inaugurazione della manifestazione musei aperti

M. Decumano/Press Photo

Migliaia all'inaugurazione con il sindaco Bassolino del «Decumano maggiore» Il primo «museo aperto» tra monumenti e scavi rimasti chiusi per anni

Napoli torna città d'arte

NAPOLI. Il cuore di Napoli ritorna a battere. Il Decumano maggiore, l'asse viario lungo il quale dal IV secolo avanti Cristo la città si è sviluppata, è diventato un immenso museo a cielo aperto. Dodici i complessi che si potranno visitare tutti i giorni, dal lunedì al sabato dalle 10 alle 16, senza l'assillo delle auto, con l'ausilio di visite guidate.

Ieri mattina alle 11 c'era già il tutto esaurito in Piazza Bellini in attesa del sindaco Bassolino che doveva inaugurare il percorso. Chiese, monumenti, scavi, erano però aperti da un'ora e visitati da migliaia di persone. Chiese, chiuse da anni, o complessi, come quelli di S. Lorenzo, molto conosciuti, si sono affollati di studenti, visitatori, di gente comune e di turisti. L'applauso che ha accolto il primo cittadino al suo arrivo, il regale, una riproduzione del Campanile della Pietrasanta dell'XI secolo, che gli fanno i rappresentanti delle associazioni che collaborano con il comune per la realizzazione di questo progetto (Legambiente, Intra Moenia, Asca, Teatro Studio, La Città del Sole) dimostra quanto sia sentita l'iniziativa.

Un cielo di un azzurro intenso e l'aria finalmente pulita per l'assenza di auto, hanno accolto Antonio Bassolino che è stato circondato dalla gente. Chi gli chiedeva un intervento, chi gli ha consegnato una lettera, chi

Trentamila persone per l'inaugurazione del primo museo a cielo aperto di Napoli, il «Decumano maggiore» lungo il quale sono aperti monumenti di grande interesse storico ed archeologico che saranno visitabili dal lunedì al sabato.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

lo applaudiva per questa iniziativa, chi lo ringraziava per il semplice fatto di camminare a piedi per quelle strade.

Sul balcone della chiesa di S. Gaetano, edificata sul tempio dei Dioscuri, davanti alla basilica di S. Lorenzo il sindaco si prende una pausa. Ha appena visto gli affreschi del Solimene e accetta di parlare ai giornalisti. «Mi sembra una giornata straordinaria e quello che mi colpisce di più - dice Bassolino - è che c'è tanta gente di tutti i ceti sociali, per celebrare questo straordinario ritorno di questa strada alla città». Tutti pensano al G7, ma Bassolino precisa. «Questa è una iniziativa che va oltre questo appuntamento. Napoli, oggi, assume un aspetto diametralmente opposto a quello avuto negli anni 80. Questa è l'immagine più vera di una città straordinaria non solo nel male, co-

me spesso viene rilevato, ma anche nel bene. Siamo una grande capitale che può tornare ad essere rispettata ed amata».

Il 9 ed il 10 di marzo il sindaco sarà a Strasburgo ed a Bruxelles. Incontro con il parlamento europeo e con il vertice della comunità. «Saranno incontri operativi per chiedere l'aiuto internazionale. C'è un punto fermo oggi: ogni lira che verrà investita a Napoli sarà amministrata da una classe dirigente onesta, come è onesta gran parte della cittadinanza».

E quel «cuore» di Napoli descritto in mille modi ed in mille maniere, ieri ha avuto un sussulto di orgoglio. «È questo è di buon auspicio per i prossimi appuntamenti», conclude il primo cittadino. È un esempio di «governo allargato» questo museo a cielo aperto, ci dice poi, come si può governare insieme ai cittadini, alle associazioni, alle Soprintendenze,

con ognuno che fa la propria parte. Il comune ha dislocato nella zona una cinquantina di dipendenti comunali, nella chiesa di S. Gaetano hanno un punto di riferimento e lì c'è un telefono al quale ci si può rivolgere per informazioni. Le associazioni organizzeranno le visite guidate, mentre spettacoli, animazioni, teatri dei burattini, faranno da contorno, in alcuni giorni, alle visite.

Poi il sindaco si è immerso negli scavi di S. Lorenzo. L'architetto Enrico Guglielmo e l'archeologa Daniela Campaolo, della Soprintendenza Archeologica di Napoli, lo hanno accompagnato nella fantastica cavalcata lungo i secoli. Sì, perché sotto la basilica c'è una specie di «macchina del tempo» che porta dalla Napoli attuale a quella medievale, poi ancora più giù verso la città di epoca imperiale romana, fino a scendere nelle nebbie del tempo, fino alla Partenope del IV secolo a.C., quando qui c'erano i greci. È il primo cittadino cammina su un tratto della strada greca, si fa fotografare accanto ad un fono del II secolo d.C. scherza davanti alla porta dell'erario. «Ora si tratta di riqualificare anche il patrimonio abitato della zona», sostiene Bassolino riemergendo dagli scavi, «lavoro, abitazioni decenti, cultura devono essere un tutt'uno, altrimenti non ci sarà possibilità di uno sviluppo, anche economico di questa zona troppo a lungo dimenticata».

Per Giovanni Palaia l'accusa è di abuso d'ufficio e rivelazione di segreti

P2 e aste giudiziarie «pilotate» Arrestato un magistrato di Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Gli «affari» dell'ex maestro venerabile Licio Gelli, di ex piduisti e di massoni tuttora iscritti a logge romane, si stanno dimostrando sempre più ramificati. Le indagini, condotte dalla Digos di Arezzo, sulla gestione delle vendite giudiziarie in alcuni dei principali distretti penali, tra cui Milano, Brescia, Arezzo, Aosta, tramite la società Irvig, controllata dalla Compagnia Generale Finanziaria di Giorgio e Sergio Ceruti, hanno portato all'arresto anche di un magistrato: Giovanni Palaia, tuttora in servizio come pretore della quinta sezione civile del Tribunale di Roma.

L'ordine di custodia cautelare, emesso dal gip di Perugia, Sergio Matorica, su richiesta del sostituto procuratore Sergio Vadala, parla di abuso

d'ufficio aggravato e continuato e rivelazioni di segreti di ufficio. Un analogo ordine di custodia ha raggiunto in carcere anche una delle due persone già arrestate il 9 febbraio scorso nell'ambito della stessa indagine. Ma la procura di Perugia, alla quale è stata trasferita, per legittima sospizione, l'inchiesta, non ha specificato se si tratta di Giorgio Ceruti o di Antonio Gregori, cancelliere del ministero di Grazia e Giustizia.

Gli investigatori, controllando 407 fascicoli sequestrati presso la sede romana della Compagnia generale finanziaria e della Irvig, si sono convinti che quest'ultima abbia avuto protezioni all'interno del ministero di Grazia e Giustizia per avere le concessioni che le hanno permesso di ottenere gli appalti delle vendite giudiziarie in alcuni dei principali tribu-

nali italiani. Anche il nome del magistrato Giovanni Palaia figurava in quelle carte. In particolare, il giudice, come altre cinque persone, aveva avuto in omaggio dalla Cgf un telefono cellulare e le relative bollette telefoniche. Ma perché questo «regalo»? Si sono chiesti gli investigatori che, negli uffici della Cgf e della Irvig, erano giunti inseguendo i flussi finanziari gestiti dall'ex capo della P2, Licio Gelli. Giovanni Palaia anche in precedenza aveva avuto contatti con il «materassino» di Arezzo. Il suo nome infatti figurava fin dal 1979 negli elenchi della P2 sequestrati a Castiglion Fibocchi: tessera 2076, codice E 19.79, gruppo centrale, apprendista.

Il magistrato romano è stato membro del Consiglio superiore della magistratura nel periodo in cui era vicepresidente il fiorentino Ugo Zilletti,

altro personaggio implicato nelle manovre finanziarie di Licio Gelli e finito in carcere con l'accusa di bancarotta fraudolenta per il crack della Compagnia generale finanziaria e della Venturi Investimenti, altra società legata alla holding di Giorgio Ceruti, iscritto alla loggia Aldebaran di Roma.

Negli uffici della Irvig gli uomini della Digos di Arezzo, diretta dal vice-questore Mario Pietrantozzi, hanno trovato anche alcuni ex agenti del Sismi, in servizio tra il 1979 ed il 1984, gli anni caldi della P2. Una presenza che ancora non è stata spiegata, come ancora non è chiaro se può essere stata sufficiente la presenza di un cancelliere capo all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia per fare della Irvig, nel giro di poco tempo, una delle maggiori società del settore-aste operanti in Italia.

Napoli, blitz della polizia in un circolo-casino

Medici, avvocati e giornalisti nella bisca clandestina

NAPOLI. Come in un film. Un poliziotto grande e grosso tanto da meritarsi il soprannome di «Piedone lo sbirro» si è incerpato su una scala dei pompieri che lo ha portato al secondo piano dell'edificio. Poi con un calcio «Piedone» ha sfondato una porta a vetri ed ha fatto ingresso nella «bisca clandestina» della Napoli «bene», installata in un noto circolo napoletano, in pieno centro, il «Nautic Victoria».

Al grido del grosso poliziotto, fermo all'ingresso del salone con una pistola in mano: «Fermi tutti! Polizia!», alcune signore presenti sono svenute, mentre i giocatori hanno cercato di far scivolare nelle tasche fiches, soldi contanti, assegni. Sui tavoli sono rimasti, però, trecento milioni, tutti sequestrati, mentre le centocinquanta persone presenti sono state costrette a mettersi in fila per l'identi-

ficazione. E nell'identificazione dei malati del «tavolo verde» non sono mancate sorprese: accanto a 90 pregiudicati di Napoli e provincia (una quarantina quelli rispediti a casa con foglio di via), c'erano anche noti professionisti, avvocati, medici, qualche commerciante e persino qualche giornalista, tutti denunciati per partecipazione a gioco d'azzardo. Naturalmente nessuno di questi nominativi viene reso noto dalla polizia, se non quello del presidente del «Nautic Victoria», Bruno Del Vecchio, che è stato denunciato per organizzazione di gioco d'azzardo.

Il circolo era stato trasformato in una vera e propria bisca all'americana: un sofisticato congegno permetteva a fiches, roulette, carte da gioco, di sparire in una attimo, in una apposita cavità dei tavoli. Bastava premere un pulsante ed il «casino» si

trasformava in una innocente sala da conversazione. Proprio come nei film. Oltretutto, per nascondere tutto alla polizia i giocatori avevano a disposizione delle «vedette» che avvertivano dell'arrivo delle forze dell'ordine. Questo sistema assieme a telecamere a circuito chiuso e spioncini per controllare il panerottolo aveva mandato a vuoto più di una irruzione.

Il circolo ha sede nel centro della città e si affaccia su via Santa Brigida. Per poter accedere alle sale, invece i poliziotti hanno portato la scala nella adiacente via Roma, che incrocia la strada e solo usando questo stratagemma hanno potuto fare irruzione nel locale. Il circolo è composto da cinque stanze ed un grande salone. A questi locali occorre aggiungere una segreteria dove c'era il controllo dei tavoli ed il famoso pulsante che faceva sparire tutto. □ V.F.

Il tesoriere del Pds si presenta al pm di Milano che indaga sulla gara d'appalto per Malpensa 2000

Stefanini dai giudici «Mai prese tangenti»

Il senatore Marcello Stefanini, segretario amministrativo del Pds, ieri si è presentato spontaneamente al pubblico ministero milanese Piercamillo Davigo. Al centro della deposizione, la vicenda della gara d'appalto per il progetto aeroportuale «Malpensa 2000». Formalmente Stefanini risulta indagato. Il senatore ha negato di aver mai chiesto o ottenuto denaro in relazione all'affare Malpensa.

MARCO BRANDO

MILANO. «Ho spiegato che io, di questa storia, non so nulla», ha detto, alla fine dell'interrogatorio, il senatore Marcello Stefanini, tesoriere del Pds. Ne è uscito tranquillo. Nel verbale - 11 pagine redatte in meno di 2 ore - si legge: «Il pubblico ministero dà atto che la persona sottoposta alle indagini si presenta spontaneamente a seguito di contatti fra l'Ufficio e il difensore». Stefanini ieri era accompagnato dagli avvocati Guido Calvi e Gianfranco Mans. D'altra parte prima o poi la procura di Milano gli avrebbe chiesto la sua versione sulla storia delle mazzette legate alla gara d'appalto per Malpensa 2000, uno degli aeroporti milanesi, cui partecipò anche la Coop Argenta.

Certo, la scelta di presentarsi al pm ha determinato la formalizzazione della posizione di indagato, ma non ci sono riscontri diretti. I reati ipotizzati - nei suoi confronti come in quelli di tutti le altre persone coinvolte nella vicenda - sono il concorso in corruzione, turbativa d'asta e finanziamento illecito del partito. La presentazione spontanea di Stefanini era comunque opportuna per varie ragioni. Da un lato, la procura sta per chiudere l'indagine su Malpensa 2000 e il tesoriere del Pds era stato citato, a vano titolo, da una serie di inquisiti: gli ex esponenti milanesi del Pci-Pds, Sergio Soave e Luigi Carnevale, l'imprenditore Paolo Pizzarotti (capo della cordata vincente di imprenditori) e Maurizio Prada, ex cassiere milanese di bustarelle destinate alla Dc. Inoltre - nella recente denuncia presentata da Bettino Craxi alla procura di Roma contro i vertici della Quercia - l'ex segretario del Psi ha citato una serie di decessi di indagati davanti ai magistrati di Milano (i imprenditori Simoniacchi, Panzavolta e

Zamorani) che riguardano anche il segretario amministrativo del Pds. Domani e dopodomani i magistrati romani faranno il punto con i colleghi lombardi e quindi era necessaria anche la deposizione di Stefanini. Secondo l'accusa, attraverso la Cooperativa costruttori di Argenta, presieduta da Giovanni Donegaglia, il Pci-Pds nazionale avrebbe ricevuto una quota imprecisata di mazzette. Donegaglia ha già negato di «aver mai versato denaro al partito in relazione a ciascun appalto ed in percentuale ad esso». Ha parlato solo di normali sottoscrizioni avvenute tra 1989 e 1992. Pure Roberto Cappellini, ex segretario cittadino del Pds milanese, ha negato di aver parlato con Luigi Carnevale «del problema Sea-

Malpensa 2000». Ieri Marcello Stefanini ha replicato al pm Davigo: «Premesso che conosco Giovanni Donegaglia, non ho mai avuto occasione di discutere con lui di alcuna vicenda che avesse attinenza diretta o indiretta alla partecipazione della cooperativa di Argenta al raggruppamento di imprese di cui era mandataria la Pizzarotti». Domanda del pm: «Ha mai ricevuto dimostrazioni da qualcuno in nome e per conto di componenti milanesi del Pds in relazione alla vicenda di Malpensa 2000?». Risposta: «Escluso nel modo più assoluto di aver mai avuto conversazioni su questi argomenti». Stefanini ha negato di conoscere Carnevale e Pizzarotti. Ha ammesso di aver incontrato solo due volte Zamorani, dirigente dell'Italstat (In), per questioni di carattere generale, senza mai parlare di Malpensa 2000. «Invece - ha detto Stefanini - ricordo di aver con lui parlato in generale del problema della cooperazione dicendogli che doveva essergli noto che il Pci/Pds era contrario ad ogni forma di discriminazione in

danno del movimento cooperativo. Al termine dell'interrogatorio, Marcello Stefanini ha «affrontato» i cronisti.

Senatore, non ha paura di un rinvio a giudizio per la questione Sea?

No. **Al di là del problema giudiziario, c'è chi accusa il Pds di non aver denunciato prima la corruzione...**

Guardate che, con Berlinguer, sin dai primi anni 80, abbiamo fatto un discorso inequivocabile. Proprio da lui fu sollevata la questione morale. E allora tutti gli dissero che era un francescano. Ma aveva ragione.

Però ci sono stati i casi di Greganti, di Morandina, per citarne alcuni. Anche voi, Pci e Pds, insomma...

Noi, che cosa? Intanto i due casi sono diversi fra loro. Greganti aveva una società e faceva, evidentemente, gli affari suoi. Fra l'altro, quando io assunsi la carica di tesoriere del partito, alla fine del 1989, i rapporti con Greganti si interruppero. Di Morandina non so niente. So solo che era presidente delle Acli del Veneto e che una parte di quei soldi che avrebbe ricevuto dalla Fiat sono rimasti nei suoi conti svizzeri.

Ci sono anche altri casi?
Non lo escludo. E la magistratura che si occupa delle indagini. Per quel che mi riguarda, quando ho assunto l'incarico di tesoriere, ho passato vari mesi per capire il meccanismo del finanziamento del partito: tesseramento, sottoscrizioni, feste dell'Unità. Poi mi sono occupato soprattutto di una questione...

Quali?
Per capirci, il nostro patrimonio superava i mille miliardi, mentre il nostro debito, prevalentemente per le attività editoriali, era di circa 200 miliardi. Il mio lavoro è consistito in questi anni soprattutto nell'usare parte del patrimonio immobiliare per ridurre il debito.

Il rapporto con le cooperative?
Ma voi giornalisti credete davvero che il nostro partito abbia il potere di convocare i dirigenti delle cooperative? Forse, nel passato. Ma oggi sono aziende che si muovono nel mercato, in piena autonomia, persino in concorrenza fra loro. Altro che prendere gli ordini del partito...



Malpica insieme al capo della polizia Parisi

S. Onofri/Adn Kronos

L'annuncio dell'avvocato Marazzita. Il giudice Volpari: non ho favorito Finocchi Broccoletti vuole Scalfaro testimone

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Maurizio Broccoletti vuole che il presidente della Repubblica deponga al processo contro gli 007 indagati per i fondi neri. Ad annunciare è stato il difensore dell'ex direttore amministrativo del Sisd, Nino Marazzita. Il legale avrebbe già predisposto una lista di 120 testimoni. Tra questi anche il ministro Mancino. Poche ore prima, Fabrizio Lemme, avvocato di Riccardo Malpica, era tornato a ripetere che secondo il tenore complessivo delle deposizioni del mio assistito, non vi sono state donazioni dirette di denaro ad Oscar Luigi Scalfaro. E questo anche se i verbali d'interrogatorio attestano che l'ex capo del Sisd ha detto l'esatto contrario. Gli ultimi colpi di scena nell'inchiesta, alla fine di una giornata dominata dagli strascichi del caso Volpari.

«Una sgradevole interpretazione di un fatto banale», parole del procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, il «fatto?». Le conversazioni via telefono tra l'ex funzionario del servizio segreto civile, Michele Finocchi, ed uno dei procuratori aggiunti di piazzale

Ciodio. L'interpretazione? Quella data ai verbali pubblicati dai giornali. In mattina, Mele, Volpari e il procuratore aggiunto, Ettore Tom (che si occupa dell'inchiesta sul Sisd), hanno convocato i giornalisti per spiegare che dietro le due telefonate effettuate da una 007 - che di lì a poco si sarebbe reso uccel di bosco in seguito da un mandato di cattura - ad uno dei magistrati di punta della procura, non si nasconde alcun illecito e alcun mistero. Primo: perché nel mese di marzo, epoca delle intercettazioni, lo scandalo del Sisd non era ancora esploso. Secondo: perché Finocchi si presentò a Volpari non come un agente segreto indagato che voleva ottenere confidenze a proposito di un'inchiesta che lo riguardava, ma come un operatore economico preoccupato per le sorti dei propri soldi. Insomma: un giudice raggirato da uno spione, questo il succo della storia che porta Volpari a dire che Michele Finocchi è un «mascalzone».

Mascalzone perché «sapendo quello che aveva dietro le spalle non

doveva venire da me». E mascalzone perché ha messo il procuratore aggiunto di Roma nella scomoda posizione di chi si ritrova come amico un dirigente dei servizi dalle mani troppo lunghe per maneggiare soldi dello Stato. Per prima cosa, Volpari chiese i termini dell'amicizia tra lui e Finocchi. Dice che una trentina d'anni fa, quando lavorava alla procura di Milano come uditor, conobbe il futuro 007 negli uffici della questura. Non lo vide più per molto tempo e lo rincontrò soltanto tre anni fa a Roma.

Lo perse ancora di vista. Poi Finocchi si riaffacciò all'orizzonte. Quando? Sentiamo Volpari: «Nei primi giorni del mese di marzo dell'anno scorso, mi telefonò il prefetto di Firenze, Mario Jovine. Mi chiese se potevo incontrare Finocchi che aveva dei problemi. Io accettai. Così venne a trovarmi e mi disse che era interessato, come proprietario, alla sorte dell'agenzia di viaggi (la «Miura travel», dalla quale saltò fuori, poi, il verminaio dei fondi neri del Sisd ndr). Finocchi temeva di essere danneggiato dalla vicenda fallimentare». Volpari, afferma di aver detto al suo

interlocutore di non sapere nulla di quella storia e che si sarebbe informato con il titolare dell'inchiesta, il pm Leonardo Frisari. Questo spiegherebbe, quel «purtroppo non ho nessuna notizia da darti...», registrato dai carabinieri del Ros che tenevano sotto controllo le linee dello 007.

«Frisari venne da me - aggiunge Volpari - e gli chiesi notizie del fallimento dell'agenzia di viaggi. Ma lui rispose: consigliere non so come dirglielo... io sono andato anche dal capo... dal procedimento risulta che dal telefono di Finocchi è partita una chiamata per il suo telefono diretto - afferma Volpari - mmss sorpresa. Dissi, ma per una bancarotta? Capii che c'era qualcosa di altro e allora aggiunsi a Frisari: lasciamo stare, non mi dire niente».

Volpari ha spiegato di aver detto al pm (che in questi giorni è lontano da Roma per un breve periodo di ferie). «Io non posso rivelare a Finocchi che c'è una intercettazione in corso. Dirò che il procuratore Mele ha dato ordine di riferire soltanto a lui. Per questo io non posso avere informazioni». Una versione, questa, che Mele ieri ha confermato.

Modena. La ragazza viaggiava in autostrada

Ferita da una sbarra lanciata da un ponte

MODENA. Torna l'incubo dei cavalcavia, torna la paura in autostrada. Tutta colpa di una sbarra di ferro piovuta improvvisamente su un'auto in transito a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna. Una studentessa modenese di 27 anni, Laila Benatti, è rimasta ferita, venerdì pomeriggio dalle schegge del parabrezza dell'auto sulla quale viaggiava, insieme al fidanzato, Carlo Messori, 30 anni di Gonzaga in provincia di Modena. I due, a bordo di una Polo erano entrati in autostrada al casello di Modena sud in direzione di Bologna. «È stato come un proiettile che all'improvviso ha colpito la nostra auto. Potevamo finire fuori strada», ha detto la ragazza. Una sequenza da brivido, un esito mortale quasi certo scongiurato da una circostanza fortuita, che ha fatto finire il «proiettile» in mezzo ai sedili, tra i due passeggeri.

Ora sul fatto indagano sia gli uomini della Polizia di Casalecchio (Bologna Sud), che i carabinieri di Gonzaga, a cui Carlo Messori, medico ematologo del policlinico di Modena, ha consegnato il corpo del reato: una sbarra metallica lunga 27 centimetri e larga sei centimetri, un chilogrammo di peso inizialmente scambiata per un sasso.

Carlo Messori ha dichiarato ai carabinieri che proprio mentre superava un autoceppo, all'altezza del cavalcavia di Casalecchio, ha visto un oggetto piombare sul parabrezza. La traiettoria è stata deviata dal parasole, ed è stata questa circostanza a salvare la vita dei passeggeri. Nella denuncia fatta ai carabinieri e alla Polizia, Messori avrebbe precisato di

non aver subito guardato se c'erano persone sul cavalcavia. «Dovevo badare a tenere la macchina in carreggiata, avremmo potuto ammazzarci», ha spiegato. Gli inquirenti non escludono che il pezzo di metallo possa essersi staccato dalla parte posteriore dell'autotreno che precedeva l'auto di Messori.

Ad avvalorare l'ipotesi del gioco mortale, rimangono però gli episodi registrati nei giorni scorsi sull'Autostrada. Questo sarebbe infatti il terzo episodio dell'anno: gli altri erano avvenuti a Campogalliano e a Carpi. E proprio in questi giorni si è assistito ad altri fatti che raccontano la vita di «ragazzi annoiati» nella provincia di Modena. Almeno due episodi gravi. Il primo risale a dieci giorni fa: una squadra di studenti poco più che sedicenni identificati e denunciati dalla polizia per aver devastato scuole e palestre a Carpi, in provincia di Modena. Trecento milioni di danni. Perché? «Volevamo divertirci, siamo annoiati. Avevamo deciso di passare le serate in modo diverso» hanno risposto al vicequestore. Chi pensava ad un episodio isolato è stato immediatamente smentito. L'altro pomeriggio sono scattate altre denunce, questa volta per cinque ragazzi. Anch'essi imprevedibili, con nove in condotta. Nella notte di Natale, sempre a Carpi, avevano devastato nientemeno che i camion fermi sul piazzale carichi di generi alimentari diretti in Bosnia. Interrogati esattamente come era successo ai loro coetanei, hanno spiegato che nel tempo libero, loro, non hanno nulla da fare. Di entrambe le vicende si sta occupando il tribunale dei minori di Bologna.

La giornalista: «Con l'azienda ho già chiarito tutto»

Rimborsi d'oro alla Rai «Avvisata» Carmen Lasorella

La pretura di Roma invia un avviso di garanzia a Carmen Lasorella, nell'ambito dell'inchiesta sulle note spese dei dipendenti Rai. I magistrati indagano su due trasferite in Somalia. La giornalista: ho già chiarito tutto con l'azienda. Celli, direttore del personale: «Si tratta di episodi superati». Balzoni, Usigrai: «Un errore aziendale non aver impedito fin dall'inizio questa bagarre sugli invii».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un avviso di garanzia, nel quale si ipotizza il reato di truffa, è stato spedito alla giornalista Carmen Lasorella, conduttrice del Tg2, dal pubblico ministero presso la pretura circondariale, Maria Teresa Covatta. Il magistrato, sta da tempo vagliando la posizione di altri 24 indagati, tra giornalisti, operai e tecnici della Rai, che inizialmente erano finiti nell'indagine aperta dalla procura della Repubblica. L'ipotesi di reato nei confronti di Carmen Lasorella si riferisce a due delle missioni della giornalista in Somalia.

L'inchiesta sulle note spese, è stata trasmessa nelle scorse settimane dal pm Antonino Vinci e Francesco Misiani, alla pretura di Roma, competente ad indagare su un reato come la truffa perpetuata nei confronti di un ente pubblico. Tale, infatti, è stato alla fine considerato dai magistrati l'ente pubblico radiotelevisivo. I magistrati della procura, che avevano avviato l'inchiesta, ritengono a suo tempo giustificate le note spese presentate da Carmen Lasorella. La dot-

toressa Covatta non è stata dello stesso parere.

A dare il via all'inchiesta sulle note spese dei dipendenti Rai, secondo fonti giudiziarie, era stata una denuncia presentata dai vertici dell'azienda. Una circostanza smentita, però, da una nota della Rai. Vi si afferma che non è stata «mai presentato alcuna denuncia», ma che la Rai «ha doverosamente messo a disposizione degli inquirenti, su loro richiesta, le carte relative alle missioni all'estero dei propri dipendenti oggetto di accertamento».


Questa precisazione trova conferma, tra l'altro, nell'articolo 640 bis del codice penale che consente la credibilità d'ufficio per il reato di truffa aggravata. Il sospetto che ha determinato l'apertura del procedimento è quello che le persone mandate dalla Rai in missione all'estero, abbiano «gonfiato» i conti spesa, conseguendo un guadagno illecito ai danni dell'ente radiotelevisivo.

La dottoressa Covatta, entro mar-

zo stabilirà il calendario degli interrogatori degli indagati. «Per l'azienda si tratta di episodi superati - ha affermato ieri il direttore del personale della Rai, Pieluigi Celli - visto che la Rai si è data una nuova regolamentazione che ha reso trasparente le missioni all'estero». Entrando nel merito Celli ha poi aggiunto: «Abbiamo ricevuto testimonianza diretta dal contingente italiano in Somalia del comportamento corretto della giornalista. C'è, d'altra parte, anche una documentazione che la stessa inviata ha prodotto con testimonianze che suffragano la sua posizione». Carmen Lasorella, da parte sua, ha affermato di aver già chiarito con la Rai la sua posizione. «Lunedì riparto per la Somalia, inviata dal Tg2 a coprire il rientro del contingente italiano - ha annunciato la giornalista - domani inoltre (oggi ndr) proseguirò regolarmente la conduzione del Tg delle 13. Pensavo che potesse essermi risparmiato questo seguito in pretura visto che la procura presso il tribunale, prima investita del caso, non aveva disposto nulla nei miei confronti».

Critico il giudizio del segretario dell'Usigrai, Giorgio Balzoni. «L'azienda ha commesso un errore a non impedire sin dall'inizio questa bagarre sugli invii e sulle strutture aziendali».

Un procedimento a parte, si è appreso, guarderà la vicenda dell'ex inviata del Tg2 negli Stati Uniti, Maria Giovanna Maglie. La sua permanenza a New York, infatti, è oggetto di un apposito fascicolo processuale, diverso da quello che riguarda gli invii in Somalia e in Jugoslavia.



SARAJEVO 94:
LA STAMPA NON VUOLE ESSERE MESSA A TACERE

In Bosnia-Erzegovina, la stampa indipendente esiste ancora.

Uomini e donne di tutte le comunità continuano, a rischio della vita, a fornire un servizio quotidiano d'informazione.

Alutarli nel loro impegno costituisce una possibilità in più per la pace.

L'UNESCO vi rivolge un appello. date loro i mezzi materiali e finanziari perché possano svolgere il proprio ruolo.

Indicizzate i vostri contributi a
«UNESCO SOS-MEDIA»
ROSTE - 1262/A Dorsoduro, VENEZIA

Con il sostegno di:
Fédération Internationale des Editeurs de Journaux
Fédération Internationale des Journalistes


Eleggere le

RSU

in tutti i luoghi di lavoro

PER LA DEMOCRAZIA
PER I DIRITTI
PER L'OCCUPAZIONE

Campagna Cgil elezioni RSU



Con la Cgil dai forza a chi lavora

RAZZISMO. Migliaia in corteo dopo le aggressioni di questi giorni: «Siamo tutti Ali»

Basta violenza Ostia sfila contro gli skin

«Stranieri nostri fratelli». Con questo e tanti altri striscioni, ieri ad Ostia sono sfilati in oltre 5mila contro il razzismo alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl Uil e Caritas. Sono passati nella via in cui fu aggredito Ali Saadani, e tutta la cittadina era in finestra a guardarli. Nel pomeriggio, un'altra manifestazione a Roma, con il rabbino capo, Bio Toaff, il segretario Cgil, Bruno Trentin, e l'ambasciatore tunisino in Vaticano, Noureddine Hached.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Siamo tutti Ali Saadani» diceva l'adesivo che tanti portavano sul maglione, ma soprattutto lo diceva lo sfilarlo di oltre 5mila persone, ieri mattina, per le strade di Ostia. L'aria era elettrica, dove Saadani è stato quasi linciato una settimana fa da ottanta skin, e in piazza della Stazione del Lido terminale della metro, e capolinea proprio di quel bus «02» dove è iniziato il pestaggio di Saadani. Quella piazza, di solito, è temono degli skin. Invece ha visto tutte le bandiere dell'antirazzismo, da quelle di Cgil, Cisl, Uil, Pds, Psi, fino agli striscioni dei centri sociali, e poi la Caritas, con le parrocchie, e le scuole, tante in testa, la fascia tricolore della presidente della circoscrizione, eletta anche con i voti del Msi, e concentrata a ribadire soprattutto come di Ostia la stampa abbia dato un'immagine sbagliata. Non sono tutti di sinistra, i cittadini di Ostia. Però ieri tanti erano alla finestra o sulla soglia del negozio. E gli anziani, ai giardini, commentavano «Ma vista tanta gente in strada in almeno trent'anni». Quanto al litorale tutto razzista, anche l'associazione «Senzaconfine», da sempre accanto agli immigrati, protesta contro l'immagine data da «interessate letture». Nel pomeriggio, a Roma, sull'isola Tibenna, un'altra manifestazione antirazzista, organizzata dalla comunità di Sant'Egidio ed a cui hanno partecipato il rabbino capo della capitale, Elio Toaff, il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, e l'ambasciatore della Tunisia presso la Santa Sede, Noureddine Hached.

«Stranieri nostri fratelli» diceva lo striscione di Sant'Egidio a Ostia, «No alla violenza», con un sole disegnato intorno alla «o», quello della parrocchia di Santa Monica, e «Al di sopra di ogni ideologia politica insieme contro il razzismo» quello del liceo Enriques. «Ostia è anche questo», recitava quello del liceo Anco Marzio, a scuola che ha mandato una delegazione ad esprimere solidarietà ad Ali Saadani in ospedale. E dove gli studenti stanno raccogliendo firme contro quella stampa che secondo loro ha travisato, dipingendo l'intera cittadinanza di Ostia come razzista. «Noi abbiamo molti ideali, e li vogliamo mantenere», diceva Cristina, 16 anni. E Stefano: «Non è possibile che adesso tutto il quartiere di via delle Baleniere passi per razzista». Il loro slogan preferito «La società ci ha insegnato che vivere con gli extracomunitari non è un peccato». Lo gridavano alle mamme che guardavano dai balconi, un poco preoccupate, ma anche contente. Intanto il megafono dei sindacati ripeteva: «Noi siamo una circoscrizione non violenta e pacifica. La democrazia è forte se sa difendere i diritti di tutti». E lo striscione di Nero e non solo si accodava agli altri: «Spara sul silenzio», diceva lo striscione del Centro sociale Spaziokamino, quello che subisce continuamente le aggressioni degli skin. «Teste rasate, vuote e manovratte» gridavano. E ancora «Vogliamo una scuola di tutti i colori, fascisti ed oppressori ne resteranno fuori», oltre a slogan più duri, vecchi di vent'anni. Con il loro megafono però, anche i centri sociali si rivolgevano ai cittadini di Ostia: «Vi dicono che gli stranieri ci tolgono lavoro ma chi l'ha mai avuto il lavoro? E se sì, a che condizioni? Gli immigrati vengono a fare i lavori che gli italiani non vogliono più fare». Un pensionato li guardava passare. «Scriva che solo le parrocchie hanno i terreni gratis per far giocare i ragazzi, e gli altri, quelli non religiosi, non sanno dove andare. E per questo che poi si sbandano». Ci ha pensato, quel cittadino di Ostia come altri, ora sta cercando una soluzione.



Un bambino durante la manifestazione contro il razzismo ad Ostia

Alberto Pisci

Aggredito e picchiato durante la manifestazione un ragazzo «rasato»: 30 giorni di prognosi

Dopo la partenza della manifestazione, nella piazza della Circoscrizione quattro ragazzi si sono staccati dagli ultimi cordoni del corteo. Avevano visto un giovane rasato seduto in panchina con la ragazza. Ivan De Cellis ha vent'anni, e non è noto alla polizia come skin politicizzato. Visti quei quattro, ha tentato la fuga, invano. L'hanno picchiato, ed ora ha un piede rotto e una prognosi di 30 giorni. La Digos sta cercando gli aggressori. Il corteo era partito

diviso in due tronconi, uno più moderato, il secondo di giovani dei centri sociali, aperto dallo striscione degli immigrati di un centro autogestito che recitava: «Contro fascismo e razzismo con ogni mezzo necessario per l'unità di tutti gli sfruttati». Una frase che aveva spinto gli organizzatori dei sindacati e della Caritas a chiedere una divisione. Perché quel «con ogni mezzo necessario» poteva essere equivocado. Ed invece in molti, ieri, volevano manifestare proprio contro la violenza di ogni provenienza.

Publicità

Torna il nero con «l'anello al naso»

ROMA «Ze non hai l'anello al naso». A Roma si dice e non è un bel dire. In questi giorni si legge sui cartelloni pubblicitari della Capitale realizzati da una ditta di mobili per reclamizzare i propri prodotti. Lo stile è chiaro: l'extracomunitario è simpatico se prende le distanze da una propria usanza, facendo suo un «nostro» modo di prendersi in giro, se lo si fa parlare sottolineando la sua particolare dizione (come si fa ad esempio per i siciliani e i sardi) e se lo si rappresenta come esperto nei «nostri» modi di risparmiare. Insomma uno «stereotipo» integrato nella nostra società. Tante le telefonate dei cittadini indignati: comprese le lettere arrivate in redazione. Di parere contrario è Saveno Teodori, titolare del mobilificio. «Quella pubblicità è simpatica, e drammaticamente ed è piaciuta al 90% dei miei clienti. Ho ricevuto molti complimenti. È venuta in mente a me mi è piaciuto quel «zenza interezzi»».



Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

RENATO BAINI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottocrisimo per l'Unità Firenze 27 febbraio 1994

Nel primo anniversario della morte del compagno

MARINO COSI

avvenuta il 28 febbraio del 1993 i familiari lo ricordano con affetto e sottocrisimo per l'Unità Firenze 27 febbraio 1994

Le sorelle e i nipoti ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ALDO FALLERINI

Firenze 27 febbraio 1994

La famiglia Zetti nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore per la perdita del caro

ATTILIO

Sesto Fiorentino (FI) 27 febbraio 1994

I figli Elio e Marco con le mogli Sara e Celeste e i nipoti Silvia, Giovanna, Virginia, Armando e Gemma annunciano con grande dolore la morte di

RENATA GIORGINI

Roma 27 febbraio 1994

Laura e Pietro Ingrao abbracciano Marco Elio e tutti i nipoti in questo momento intimo per la scomparsa di

RENATA GIORGINI

Roma 27 febbraio 1994

Bruna Chiara Paolo Renata Guido e Luisa sono vicini a Marco, Elio e ai loro figli colpiti dalla morte di

RENATA GIORGINI

Roma 27 febbraio 1994

Gioia Piergiorgio Luigi e Cecilia annunciano la morte di

EMMA TURCHI

l'amore grande per il suo compagno Giulio con il quale ha condiviso lunghi anni di passione politica di sacrifici e di felicità intensa. L'affetto per me e per Piergiorgio l'infinita tenerezza per i suoi nipoti Luigi e Cecilia sono state la sua vita piena Roma 27 febbraio 1994

È mancata all'affetto dei suoi in

ELDA AGOSTINELLI

lo annunciano i figli: la nuova vita è impetuosa. Le esequie domani alle ore 10.30 presso la nuova Cappella del Comitato di Careggi Firenze 27 febbraio 1994

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

DIONISIO BRANDOLINI

i figli Daniela Renata e Bruno lo ricordano con affetto e sottocrisimo per l'Unità Pinerò (Gonzià) 27 febbraio 1994

È morto

GASPARE PAPA

combattente della libertà contro l'esercito nazista in Puglia e successivamente con un Reparto dell'Esercito italiano di Liberazione sul fronte di Cassino. Ha dedicato la sua vita all'impegno e all'impegno politico per il movimento democratico del nostro paese. È stato vicepresidente del Liceo G. B. Vico e componente del direttivo provinciale del Sindacato scuola e dell'Associazione per la difesa della scuola pubblica (Adespi). Senatore della Repubblica presidente dell'Anpi provinciale e presidente della Commissione federale di controllo del Pci e del Pds. Napoletano sempre impegnato nella battaglia del movimento operaio e democratico napoletano. I funerali si svolgeranno domenica 27 febbraio 1994 alle ore 11 da via P. Castelli n. 105 Napoli Napoli 27 febbraio 1994

L'Associazione Salaam Ragazzi dell'Olivio da anni impegnata nell'affidamento e di stanza di migliaia di ragazzi palestinesi piange la morte di

Abdel Rahim Abu Snehneh, Abdul Haq Jabari, Ahmed Abdullah, Akram Karfesh, Abram Joulani, Ala Badr Abdul Jalil, Amjad Abdallah Sandal, Ararat MUSA Bukam, Ararat Mahmoud Rayd, Atfeh Mohammad, Ayed Abu Hadid, Ayman Ayoud Qawasm, Diab Karaki, Jamil Ayed Nataheh, Kamal Jamal Karfesh, Khalil Aref Abu Hadid, Haled Hataweh, Salim Idris, Surfaan Zahed, Suheilman Awad Jabari, Kifah Abdul Mu'az Maraken, Talal Dandis, Marwan Abu Sharaq, Tareq Abu Snehneh, Marwan Murtuk Abu Alimeh, Tariq Abdoun, Mohammed Sadeq Abu Zaroun, Wael Obeld Muhtasab, Nader Zahdi, Walid Abu Hamdyeh, Nimer Mohammad Nimer, Yasser Diab Karfesh, Hour Ibrahim Muhtasab, Yazan Abdul Mu'ti, Raed Mohammed Nataheh, Yusuf Hroub, Raji Ghath, Zain Ghath, Saber Katab, Zlab Karfesh.

Nostri amici e fratelli barbaramente uccisi dagli occupanti israeliani mentre pregavano nella moschea di Abramo della loro città Hebron

AREA LAVORO DIREZIONE NAZIONALE PDS
PER UN GOVERNO DEMOCRATICO DEL SETTORE ASSICURATIVO. IL CONTRIBUTO DEL PDS
Introduce Nevio FELICETTI
Partecipano
Gavino ANGIUS, Gianni CONSORTE, Giorgio DI GIANSAnte, Lorenzo GIANOTTI, Francesca SANTORO, Lanfranco TURCI, Vincenzo VISCO
Roma, martedì 1 MARZO 1994 ore 12.30
SALA STAMPA DIREZIONE PDS

UNA NUOVA STAGIONE DEL "PUBBLICO"
CGIL **Riflessioni e proposte della funzione pubblica**
CGIL a confronto con le forze politiche
ROMA, DOMANI 28/2/94 ORE 10.00
CENTRO CONGRESSI "CAVOUR"
Via Cavour 50/A
Partecipano:
Schettino, Nerozzi, Cantaro, Mariucci, Treu, Adornato, Bertinotti, Del Turco, Mattioli, Mussi.
Conclude:
BRUNO TRENTIN

Questa settimana
C'è
"Il Gazzettino dei Tirchi"
il primo mensile-salvadanaio
in regalo con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì

Giusi Cataldo, attrice e regista, figlia di non udenti

«Il mio paese dei sordi dalla vita al teatro»

Ha scritto, diretto e interpretato uno spettacolo per raccontare la sua storia di bambina udente, figlia di genitori sordomuti. Ma Giusi Cataldo, palermitana di 32 anni, ha portato in scena una «diversità» per dimostrare come ogni mondo chiuso e diffidente generi a sua volta diversità. La sua infanzia, il suo impegno teatrale. Poi il premio ad Asti, il successo nella sua città, a Torino e a Brescia e ora la difficoltà a trovare altre piazze per «Le voci buie»

Il gruppo «Il Ciclope», attori non udenti che recitano per tutti

«Le voci buie» di Giusi Cataldo e Marco Caronna è stato prodotto dal Biondo Stabile di Palermo. Scene e costumi di Piero Gulicciardini, coordinamento artistico di Roberto Gulicciardini, musiche di Marco Caronna, regia della stessa Cataldo.

Lo spettacolo ha vinto il premio Astiteatro 1993, a novembre è stato rappresentato a Palermo e a gennaio '94 a Torino e Brescia.

Eccettuati quattro personaggi, interpretati da Giusi Cataldo, Annamaria Tomial, Teresa Zappalà e la piccola Alda Catalano, tutti gli altri sono attori sordomuti del gruppo «Il Ciclope» di Palermo, che dal 1979 fa teatro per i non udenti. È questa la prima volta che «Il Ciclope» si cimenta su un testo per tutti. Particolarmente sottolineata dai critici l'interpretazione gestuale di Giuseppe Giuranna dell'«Essere o non essere», dall'«Amleto» di Shakespeare e la scena con tutti gli attori che con i segni «dicono» cento parole ciascuno.

né dentro né fuori». Dentro del resto Giusi era dovuta crescere in fretta perché «serviva». «È duro da dire ma è così. Io udivo ed ero non solo la loro voce. Sì, rispondevo al telefono accompagnavo mia madre dal medico ma dovevo comunicare anche cose più grandi di me. Come chiedere un prestito in denaro a uno zio. Ricevere l'annuncio di una morte fare



Giusi Cataldo durante le prove dello spettacolo «Le voci buie»

Nino Annaloro

ROMA «Vorrei tanto portare il mio spettacolo a Milano e invitare Bossi a vederlo. La sua avversione nei confronti del Sud ne provoca una sempre maggiore esclusione e l'esclusione genera a sua volta chiusura e diffidenza, così che Nord e Sud rischiano di diventare due mondi separati e incommunicabili». Ma «Le voci buie» lo spettacolo di cui parla la splendida ragazza normanno-palermmitana Giusi Cataldo non s'interessa di politica e tantomeno di Lega, ma di sordomuti (preferisce usare questa parola «Non udenti significa non essere qualcosa e invece loro sono qualcosa dei sordomuti»). Di uno specifico mondo di diversi che lei conosce bene essendoci nata e cresciuta, e che vuole rappresentare tutte le diversità che per difesa si chiudono e a loro volta escludono. È la sua storia quella che Giusi racconta, quella dei «suoi genitori, incontratisi al circolo dei sordomuti «un grande paese, una tribù» dove possono vivere felici e dove accolgono con grande diffidenza il «normale» e che quando si sposano si augurano un figlio sordomuto affinché non sia «diverso» e non se ne vada resti sempre con papà e mamma e poi frequenti il circolo si fidanzano e si sposano in una

spirale senza fine. Giusi invece nasce udente e per tre anni si rifiuta di parlare fino a che non viene affidata alle zie di Cammarata che le «insegnano» la sua normalità, dentro una diversità. «Ho rovesciato il problema per spiegarlo in questo spettacolo sono io l'handicappata una bambina che ci sente che nasce in un mondo di sordomuti, e che non sa bene dove collocarsi perché esclusa dagli uni e dagli altri. Se un bambino italiano vive con un inglese impara l'inglese lo avevo imparato il linguaggio dei segni e quello ero disposta ad usare». L'infanzia e l'adolescenza si snodano lungo la trama di questo diario teatrale che Giusi ha scritto diretto e interpretato da adulta a dieci anni dalla sua «fuga» da Palermo e che la scorsa estate ha vinto il premio Asti fra l'entusiasmo dei critici. Dunque il mondo dei sordomuti assunto a emblema della diversità che negata schemata e respinta crea diversità. «Ero una bambina chiusa e molto sola quando già frequentavo le medie chiesi a una mia compagna di scuola di venire a casa mia ma lei mi disse che i suoi genitori gliel'avevano proibito perché quelli sono malati sono strani e poi i impressionsi. In quel momento capii che la mia famiglia faceva paura e io non stavo bene

da mamma al fratello più piccolo. Pesò e responsabilità enormi sulle spalle di una bambina che non si sentiva protetta come le altre». In una scena drammatica dello spettacolo la piccola resta chiusa fuori di casa durante un temporale. La madre non sente le urla di terrore e se ne accorge solo quando vede la figlia sanguinante per aver rotto un vetro riuscendo così a entrare.

«Sono cresciuta in fretta e con la voglia di andare via ma a Palermo non è possibile o ti sposi o devi lasciare la Sicilia. Intendiamoci io sono sempre stata libera ma solo perché ero molto più grande dei miei genitori. Da un certo punto in poi della mia vita c'è stata una «salita ripidissima» che ha determinato un distacco profondo segnato dall'udito

il desiderio di andarsene è stato anche un atto di violenza insopprimibile. Ma i miei genitori hanno continuato a tenere in mano saldamente il filo che non potrà mai spezzare quello della loro sordità». Giusi, finito il liceo artistico e dopo un po' di televisione arriva a Roma per fare l'attrice. «Avevo una grande facilità nell'esprimermi con il corpo con la gestualità. Talvolta ancora oggi mi sembra di riuscire a comunicare meglio con i segni avevo bisogno di riappropriarmi nel profondo della parola e mi sono iscritta a una scuola di teatro il laboratorio di Gigi Proietti».

Una casa tutta sua il lavoro a teatro con Cassman e Strelher il cinema l'indipendenza economica un ragazzo i primi successi e la soddi-

sfazione di farcela. «Mi ero liberata dell'infanzia e solo allora è scoppiata la voglia di raccontare i sordomuti e la loro piccola società sconosciuta simbolo di tanti altri piccoli mondi separati. La avevo dimenticata per otto anni e li ho ritrovati cercandoli nei loro circoli fra i miei vecchi amici (che poi sono gli attori sordomuti de «Il Ciclope» che hanno recitato con me) vedendoli con altri occhi studiando i loro gesti i loro rumori. È il mondo dei diversi che più conosco ed è stato più facile raccontarlo ma è la diversità che ho voluto rappresentare». Per Giusi Cataldo e Marco Caronna che hanno firmato insieme il testo è stato fatcosissimo trovare chi finanziasse lo spettacolo ma poi quanta soddisfazione tornare a Pa-

lermo con la produzione del «Biondo» e a Torino a Brescia davanti a platee gremite di spettatori sordomuti e no che capiscono partecipano approvano ognuno con il proprio linguaggio. Ne «Le voci buie» c'è lo «straordinario monologo di Amleto di Shakespeare letto fuori campo da Enrico Mana Salemo e interpretato (non tradotto) con i segni da un attore sordomuto che ha suscitato l'entusiasmo del pubblico cosicché in sala accanto ai battimano si potevano vedere centinaia di braccia alzate in un palpante frullo. Ma ora quanta amarezza per essersi dovuti fermare per non aver trovato altri teatri a Roma a Milano e nel resto d'Italia. Un'altra barriera eretta con tro uno spettacolo «diverso».

FRANCHISING PER LA GRANDE DISTRIBUZIONE

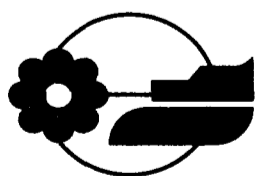
SE PENSI IN GRANDE PENSA AL PIU' GRANDE

02/89212271-218-811

La **Standa** azienda leader della grande distribuzione «food» e «non food», del **Gruppo Fininvest**, con una diffusa presenza su tutto il territorio nazionale **si rivolge:** ad opera-

tori commerciali con punti di vendita già operanti o con strutture da attivare; **richiede:** il possesso di tabelle merceologiche e superfici non inferiori a 500 mq. capacità imprenditoriale

e forte motivazione a progredire; **garantisce:** elevato incremento negli utili e nelle vendite grazie al notevole sostegno pubblicitario e ad una costante assistenza commerciale.



STANDA
LA CASA DEGLI ITALIANI

Per contatti telefonare al numero 02/89212271-218-811

AMICIZIA. Ciccio Ingrassia racconta i suoi 40 anni con Franchi. Dalla fame al successo



La celebre coppia in un'immagine del 1992. Una delle ultime apparizioni insieme

Daide Busi/Master Photo

ROMA Simone, tre anni e mezzo, ama abbracciare e toccare quell'uomo alto, magro, allampanato; il volto scavato, gli occhi ingranditi dalle spesse lenti degli occhiali; la voce lenta, un po' roca. Simone l'ha rivisto anche qualche giorno fa; ancora una volta, più affascinato ed incuriosito da quella presenza, in carne ed ossa, che dai giocattoli che si era portato da casa per passare il tempo. Di nuovo lo tocca e si ritrae. Pensoso. Una cosa il piccolo Simone l'ha ormai chiara: quegli uomini che si muovono nel piccolo schermo televisivo non fa altro che mettere le loro videocassette, che tanto lo divertono e fanno ridere, esistono, sono persone in carne ed ossa. Ma non sempre; meglio, non completamente. Simone si ritrova davanti, riesce a dare fisicità solo ad una parte dell'immagine televisiva: la metà. E ne ha chiesto spiegazione alla mamma: «Ma perché lui è qua e il nonno è in cielo?». Il nonno di Simone è Franco Franchi, il popolare comico scomparso il 9 dicembre del 1992; la «metà» televisiva che sola si materializza è quella dello «zio Ciccio». Un legame di amicizia, affetto e lavoro ha legato per 40 anni Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.

«Io e Franco Sempre insieme fino alla fine»

Amicizia e lavoro, liti e riappacificazioni. Per 40 anni, insieme. Ciccio Ingrassia racconta lo straordinario legame con Franco Franchi, scomparso il 9 dicembre del 1992. Due caratteri opposti, un rapporto complicato: «Lui voleva essere sempre il primo, il più bravo...era difficile sopportarlo». Dagli anni della miseria e della fame, a Palermo, al successo negli anni 60. «Non pensavo che mi sarebbe mancato così tanto...»

Ciccio Ingrassia parla di sé, della sua vita artistica, del suo lavoro. E inevitabilmente parla di Franchi, della loro diversità, della loro amicizia, delle loro liti, dei periodi di separazione. Sempre e solo delle parentesi però; perché la coppia di comici si è sempre riformata. Unico esempio in Italia: insieme, dall'inizio alla fine. Anche gli amanti del genere orlante, fans della coppia, li ricordano uniti, anche quando non lo erano. Alzi la mano chi si ricorda che «In ultimo tango a Zagarolo», girato proprio durante la loro prima lite, all'inizio degli anni '70, Franco Franchi era solo. O che nell'«Esorciccio», diretto da Ingrassia, invece di Franchi c'era Banfi.

«Ho perso una parte di me»
Ciccio Ingrassia oggi ha 70 anni. «Forse dovrei dire 71, ma il compirò ad ottobre. Prima amavo calarmi gli anni: 2, 4, a secondo. In albergo non davo mai documenti e riempivo io i cartellini. Perché? A 40 anni per la gente sei anziano; se dici di averne 36 o 38, ti dicono che sei giovane». Si ritiene in pensione, anche se ha appena finito di girare un film, «La via del cibo», diretto da due giovani registi, Eugenio Donadoni e Paolo Guida; nuove offerte di lavoro sono già da vagliare. E in programma c'è anche un libro (dovrà uscire in primavera). Il titolo: «I miei 40 anni con Franchi. Voglio ricordarlo e raccontare la nostra vita artistica. Da quando, nel '49, a Palermo sentii per la prima volta il suo nome; poi il lavoro insieme, la fame nera che abbiamo fatto; agli anni del successo. Insieme, fino alla fine».

CINZIA ROMANO
Un rapporto complicato, tutt'altro che facile. «Sul lavoro lui voleva essere, e forse lo era, il numero uno. E lo faceva pesare. Ed io ogni due mesi, esplodevo, e succedeva il patatrac. Lui pizzicava, stuzzicava, «attento, fai come ti dico io; la scena va fatta così e così»; se c'era qualcosa che non andava, aveva la pessima abitudine di riprendermi davanti a tutti: «ma che minchia dici...» lo proprio non lo sopportavo. Una vita a dirgli: senti, se c'è qualcosa che non va, prendimi da parte e me la dice. Ma che, niente, quel vizio non se l'è mai tolto. Ed io, ogni tanto esplodevo. Mi ricordo ancora quella volta che negli studi Rai, dove registravamo la trasmissione

«Due ragazzi irresistibili», mi incavolai di brutto e me ne andai via. Senza discutere. Quante volte sono stato costretto a questa scena. Quel suo bisogno di dimostrare che lui era il primo, ed io la spalla, era davvero difficile da sopportare. Sono sicuro che se avessimo avuto lo stesso carattere, non saremmo restati insieme neanche un giorno».

Già, il carattere. Tanto narcisista, esibizionista Franchi, quanto riservato, silenzioso, triste, Ingrassia. «Franco col suo esibizionismo era poco siciliano. Ma a che serve spendere tante parole? lo preferisco pensare, osservare. Posso stare seduto per ore, in poltrona, ad inseguire miei pen-»



Franchi e Ingrassia in una foto del 1961

Archivio Unità

ri o il nulla. Mi considero un libero pensatore, tendente al triste. Non mi definirei mai un entusiasta. Metto entusiasmo e passione in quel che faccio; ma poi, quando finisco, stop; già bello da archiviare. Quando ho vinto il David di Donatello, l'unico riconoscimento che mi mancava, mia moglie mi disse, «Sei contento?». Io le risposi di sì, ma pensavo «sì, ma non più di tanto...me l'aspettavo». Sono decisamente pigro. Quando non lavoravo, lui si agitava come un pazzo; telefonava a mezzo mondo; andava a cercare la gente; si piazzava ai bar dove poteva incontrare qualcuno, lo invece, non mi muovevo da casa, non mi scollavo dalla poltrona. «Poi certo, anch'io qualche volta mi scatenavo. Insieme, quanti scherzi, quante risate».

Ricordi tantissimi, aneddoti allegri mille, baruffe a decine. E quelle pause artistiche in cui ognuno prendeva la sua strada. Franchi sempre come comico, Ingrassia invece in ruoli drammatici. Sbeffeggiati dalla critica quando insieme realizzavano a ritmo continuo le parodie di film di successo, rivalutati da registi come Comencini (in «Le avventure di Pinocchio» erano il gatto e la volpe) o i fratelli Taviani (in «Kaos»). Ingrassia, osannato come attore drammatico e un po' patetico quando lavorò con Fellini e Scialoja.

interi senza vederli, senza parlare. Poi lui ricompariva, e cominciava «ma senti un po'... bello qui, che stai facendo?». Come se ci fossimo lasciati un secondo prima».

Insieme nel lavoro, ma anche nella vita. «Quando i figli erano più piccoli, dopo aver lavorato insieme per tutta la settimana, la domenica si andava a mangiar fuori con le mogli, la famiglia. Anche le mogli sono siciliane, riservate. Mai si sono intruse nelle nostre liti. Si dispiacevano, si sentivano fra loro, ma mai una parola. Anche noi, su certe cose, eravamo riservati. Se Franco mi incontrava con una donna, nulla di malizioso, per carità, non mi chiedeva mai, dopo «ma chi è quella?». E altrettanto facevo io. Mai una parola di troppo».

Le accuse a Franco Franchi di legami con la mafia? Ingrassia, come ha sempre fatto, lo difende. Se ne sta pensoso nella poltrona del salotto damascato verde, nella sua casa ai Monti Tiburtini, periferia romana, terra di palazzoni. Non ama soffermarsi sull'argomento. E torna ad inseguire i suoi ricordi. «Negli anni sessanta, quando arrivammo al successo, giravamo un film dietro l'altro. Ed erano incassi sicuri. Proposi a Franco di produrceli da noi. Ma lui non volle, non amava rischiare né avere complicazioni. È il mio grande rimpianto. Il suo, invece, non aver mai partecipato come cantante al festival di Sanremo. Cantava bene sa?».

«Quel tragico 8 dicembre»

Le zingarate, i giri per l'Italia, accompagnati sempre dalle stesse persone, che poi comparivano nel loro film. «Io gli dicevo: sì, portati dietro la corte, ma vedrai, alla fine, con te, ci starò solo io. Ed è stato proprio così. Me la ricordo la corsa in macchina, lui bianco come un cencio. Era l'8 dicembre, mezzogiorno. Appena ricevuto lo intubarono e lui non poteva parlare. Eravamo soli. Non sapevo se riusciva ad ascoltarmi: «se mi senti, chiudi due volte gli occhi»; lui lo fece e cominciai a chiacchiarare. Vedrai, facevo, non è niente, ti riprenderai in pochi giorni. Io ero gravissimo; e conoscevo bene la sua paura della morte. Anche invecchiare, per lui, non era stato facile. Rimanemmo in silenzio, guardandoci negli occhi, per più di mezz'ora. Oggi continuo a domandarmi che cosa avrà pensato in quella mezz'ora».

Il Teatro stabile di Palermo mi ha proposto di interpretare la parte del puparo in uno spettacolo che dovrebbe chiamarsi, Don Turì e Gano di Magonza. Sulla scena si muoveranno pupi ed attori. Ma non ho ancora deciso. L'idea di tornare a Palermo, da solo, non mi affascina. Se c'era Franco sì, non ci avrei pensato due volte... il personaggio di Don Turì è Franco spiccato. Sa, io ho scelto di fare l'attore brillante, per sfuggire alla fame, perché non volevo fare più il tagliatore di tomaie. Se non ci fossimo messi insieme, da soli, non avremmo fatto tanta strada, non avremmo conosciuto il successo. Ed io non avrei avuto un amico. Da quando non c'è più, io non ho amici».

Vizi e rimedi

Su un'isola deserta per non fumare più

ROMA In Gran Bretagna trentatré fumatori incalliti hanno preso una drastica decisione: si sono da ieri confinati per dieci giorni su un isolotto. Sperano di farla così finita una volta per tutte con il vizio della sigaretta. Prima di salpare dal porto di Bideford verso Lundy - venti miglia a largo della costa del Devon - i trentatré hanno firmato una solenne dichiarazione con cui si impegnano all'astinenza assoluta durante il periodo di «esilio» e assicurano di non avere tabacco con sé. Un medico, Ed Channing, e un infermiere si sono imbarcati sul peschereccio assieme ai «viziati» in cerca di «redenzione» e hanno voluto che un cane lupo dal fiuto infallibile sodorasse tutti i bagagli per accertare se per caso qualcuno tentasse di contrabbandare sigari e sigarette. Gli autoconfinati, ha spiegato il dottor Channing, saranno ogni giorno sottoposti a terapie di gruppo, vedranno filmati sui devastanti pericoli del fumo, saranno spinti alla «meditazione» e ci sarà spazio ovviamente per consulenze individuali.

Abitata da «quattro gatti», l'isola di Lundy ha un unico negozio e un unico pub: nel quadro dell'iniziativa anti-fumo i gestori dei due esercizi commerciali non venderanno prodotti del tabacco a nessuno per tutta la durata dell'esperimento.

Abusivismo

Da 7 anni per casa un peschereccio

ROMA Nel 1987 non potendo sorvegliare da vicino il suo peschereccio, l'avvocato Guido Porru di Roma, ha pensato bene di affidarlo a un marittimo di Salerno, dove «Il Sagittario» era ormeggiato. Poi l'avvocato ha avuto evidentemente altro da fare e non si è più occupato della barca. Fino a pochi mesi fa, quando ha scoperto che il peschereccio è in realtà diventata la residenza di Pietro Maisto, 43 anni, e della sua numerosa famiglia. Il marittimo, stesso edificio scolastico, deve aver interpretato come un segno del cielo la custodia del «Sagittario» e detto fatto ha trasferito da Torre del Greco a Salerno moglie e due figli. Non che fosse proprio uno yacht, mancavano l'acqua e l'energia elettrica, ma i Maisto sono abituati ad arrangiarsi e la sistemazione tuttosommata deve essere stata abbastanza confortevole se ha permesso alla famiglia di allargarsi. Così dopo Luigi e Orazio, di dodici e dieci anni, sono arrivati Maria, di sette anni, Stefano di cinque e Claudio di tre. Tutti i bambini frequentano regolarmente la scuola nella zona del porto e forse si ritengono anche fortunati rispetto ai loro coetanei che occupano, da terremotati, lo stesso edificio scolastico. I carabinieri, gli assistenti sociali e i messi del tribunale dei minori in questi ultimi mesi hanno tentato invano di sfrattare i Maisto. Anche l'avvocato Porru ha ingiunto al suo ex guardiano di liberare «Il Sagittario», ma Pietro, Giulia e i suoi cinque figli per ora resistono.

Roberto Gargiulo, 22 anni, napoletano, racconta il suo mestiere da favola

Lo spazzacamino con il master

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

ROMA Sembra il personaggio uscito dalla penna di Andersen, anche se il suo volto non è annerito dalla fuligine. Ha ventidue anni, ed è l'unico «maestro» spazzacamino del Sud, Roberto Gargiulo. Ama questo «mestiere da favola», e spera di poterlo insegnare ad altri. Lui, il suo lavoro non lo fa mica per caso. Anzi, per imparare a combattere i veleni che si sprigionano dalle canne fumarie, dopo aver conseguito il diploma di ragioniere, ha frequentato a Lugano la migliore scuola del settore, una sorta di «master». Un regolare corso, durato quattro anni, proprio come quello tenuto da una facoltà universitaria. Insomma, quella di Roberto, che si ritiene un napoletano sui generis, è una professione «altamente qualificata». È per questo che non si offende affatto quando qualcuno, sarcasticamente, lo chiama «dottore». «Si riprende con un pizzico di orgoglio»

«Sono un dottore in canne fumarie». La somiglianza con il vivacissimo omino che si innamora di Mary Poppins, è straordinaria. Ma il suo lavoro non si limita soltanto a quello di pulire i comignoli che «sforano» i tetti. «Spesso mi chiamano per consulenze alle caldaie, agli impianti di riscaldamento, un campo questo, dove ho accumulato già molta esperienza». C'è anche chi gli implora di vestirsi come i loro figli immaginano uno spazzacamino: tuta grigia e cilindro. Sale e scende dai tetti, Roberto. È felice di entrare nelle case dei suoi clienti, specialmente quando viene accolto dai bambini. Si sente un personaggio uscito dal mondo incantato della fantasia. E spesso i genitori gli chiedono di indossare il vestito adatto, così per fare più fiaba. Urla a squarciagola, tre volte di fila, Roberto, quando si annuncia: «Spazzacamino, spazzacamino, spazzacamino». Preferisce le strade periferiche della città, o quelle dei

paesini della provincia «dove fa più freddo, e dove ci sono più villette». Ma non disdegna il lavoro in tutta la regione. Di frequente si sposta ad Avellino, Salerno, fino a toccare la Lucania e la Calabria. Si lamenta, il giovane «maestro» del fatto che in Italia non c'è il minimo controllo sulle canne. «In tutti i paesi europei», spiega, «le verifiche ai camini sono obbligatorie ad ogni inizio d'inverno. Nessuno si sognerebbe mai di mettere in funzione l'impianto senza che prima lo spazzacamino non abbia dato una pulitina». Roberto Gargiulo si sta battendo, attraverso l'«Anfus» (l'associazione nazionale fumisti spazzacamini), per fare approvare una legge che istituisca obbligatoria anche nel nostro Paese la pulizia delle canne fumarie, che sono ben 16 milioni. «Questo garantirebbe seimila posti di lavoro, ma anche una notevole riduzione dell'inquinamento atmosferico».

In Italia sono appena duecento gli spazzacamini, di cui 180 nella sola provincia di Bolzano. In tutto il Mezzogiorno, c'è ne è uno solo, ed è lui. Anche se le attrezzature non sono più quelle di sette secoli fa, quando comparvero i primi pulitori di canne, i principi e lo spirito di questo lavoro sono più o meno gli stessi. Racconta, Roberto, dei tanti sistemi che usano i suoi colleghi per pulirsi dopo ogni intervento. «Un mio amico, che lavora nella provincia di Padova, per togliersi la fuligine esegue una pericolosissima verticale sul comignolo, al punto da spaventare non poco i clienti. Altri, invece, hanno sperimentato che, fumando una sigaretta appena terminata la pulizia della canna, l'ossido e monossido di carbonio si staccano completamente dai polmoni. E, l'amore? Non si lamenta il giovane spazzacamino. «Sono tante le ragazze che pensano che il mio sia un mestiere romantico. E, qualcuno si è già innamorato di me. Una quando ha scoperto il mio mestiere si è messa a piangere per la commozione. Per lei, mi ha detto, era come un sogno, come aver incontrato Cenerentola».

L'arcobaleno di Valentino a casa sua Moschino ora punta sull'ecologia

Le grandi firme voltano le spalle a Milanocollezioni

Il festival delle sfilate. Passerelle con trovate e parterre pieni di volti nazionali-popolari. Compreso quello della Schiffer. Moschino: «Nella moda come in tv trovo sempre più spazzatura». Ma i grandi si ritirano da questo circo Barnum e sfilano a casa loro. Tra garze candide, Valentino propone la moda arcobaleno. Mentre Moschino punta sull'ecologia e sull'impegno civile.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Tra il festival di San Remo e le sfilate di Milano non c'è alcuna differenza», sostiene Moschino «Restano il solito carrozzone, con le stesse cose mirate solo a far soldi». Esprimono quella cultura televisiva-italica lo stilista nella quale trovo sempre più spazzatura». E come dar torto a Moschino vedendo un certo genere di iniziative nel calendario delle sfilate donna, in corso a Milano? Come il piccolo schermo o meglio lo schermo piccolo piccolo che stamazza a fine di audience, tanta moda, strilla per farsi vedere in questo caso dalla stampa più che dal telespettatore. Gli «strilli», ovviamente, non sono quelli di Zero e D'Agostino al dopofestival ma trovate ancor più sionate per l'ineleganza con la quale si impongono proprio nel mondo dello stile. Per debuttare a Milanocollezioni, ad esempio, Roberto Cavalli ha puntato sul parterre con Francesca Neri, Stefania Sandrelli e Mara Venier uno dei volti non a caso più gettonati, a queste sfilate televisive».

Colpi di scena

Oggi sarà il turno di Claudia Schiffer che per far parlare di una nuova casa di moda si concederà insieme ai titolari della medesima al pubblico della fiera. Nei prossimi giorni si vocifererà che Chiara Boni, voglia portare in passerella Rita Pavone facendole cantare «Cuore». E da qui a giovedì, giorno in cui termineranno la presentazione di moda autunno inverno 94/95, c'è da giurare che i colpi di scena si moltiplicheranno: i vestiti insomma passano in secondo ordine per dar precedenza all'aria fritta. Ma a lungo andare, dopo che sulle pedane si sono viste star di ogni genere in tutte le pose, modelle ordinarie e straordinarie con o senza mulande, a viso coperto o mascherato l'aria fritta è diventata puzzolente. E tanto basta a spiegare perché i nomi più sen-

si stanno ritirando da questo circo nelle loro case, lasciando la parola al prodotto

Modelli morbidi

Via dalle passerelle roboanti, Valentino ha presentato ieri la seconda linea Oliver nella sua nuova sede. Senza passerella e fan abbaglianti, tra garze bianche da tempio della dea Vesta ed effluvi di candele aromatiche, lo stilista ha lanciato una moda ottimista ispirata all'arcobaleno per via delle sfumature dal giallo al turchese che si inseguono sui capi. Volutamente essenziale, anche la scelta dei modelli morbidi con una linea trapezoidale «evasé», spiega lo stilista, che vuol dire «svasato» in francese e non «vaso» nel dialetto di tangentopoli. Larghi e lunghi, dunque sono i tanti pantaloni di tessuto impalpabile con spacchi laterali sino al ginocchio o le giacche che si dilatano lungo la coscia, dalle quali spuntano minigonne. Comunque sia, c'è sempre un collant di lana corposa che copre ciò che l'immaginano del Drive In ha scoperto troppo. Ogni eccesso, compreso quello del nudo, sembra aver fatto il proprio tempo. Proprio partendo da questa convinzione, alla ricerca di una naturalezza etica oltre che estetica, Moschino ha rivoluzionato la sua produzione. Dalla scorsa stagione lo stilista produce una linea di abiti ecologici, contraddistinti dal marchio dell'albero che ride. Di collezione in collezione le proposte «verdi» aumentano. «Ma per arrivare a una produzione totalmente ecologica», spiega lo stilista, «occorrono degli anni. La filiera produttiva italiana non è ancora pronta a confezionare giacche senza spilline, non incollate, con fodere speciali e bottoni di corozo (una noce brasiliana) e senza cerniere capi cuciti a mano senza fili di nylon e lenti senza additivi, con la ristretta gamma di co-



Un modello di Moschino della collezione autunno-inverno

C. Silva/Ansa

lon che si trova in natura». «Fra l'altro», aggiunge il creatore, «questo genere di lavorazione meno industriale rischia di elevare i costi del 30%». Ma tant'è Moschino è riuscito a realizzare una serie di giacche, giuntate all'uncinetto con la lana, goli confezionati a mano Arezzo, giacconi in cotone neutro e tante magliette con slogan ecologisti. «Capi imperfetti senza la comodità psicologica del prodotto industriale che veste la gente con gli aggettivi», commenta lo stilista. «Ma proprio questo è il loro bello

Ecologia non è la foglia ma la naturalezza una naturalezza che deve riportare l'uomo alla dimensione umana». Attraverso la moda quintessenza del consumismo? «Perché no la moda è un poster. E in quanto tale può portare valori sani civili». Perché non fare politica allora? «Non voglio neanche parlarne». Proprio lei che anni fa celebrò la longevità della cultura italiana dalla gondola al Vesuvio? «Come reagisce di fronte alla Lega?». «La trovo deleteria. L'Italia è un caleidoscopio di culture. Divide-

re lo stivale sarebbe come rompere questo incantevole miscuglio. Il solo pensiero mi fa male. Ma un male intellettuale e non politico». Moschino non vuol proprio pronunciarsi sui partiti e i candidati. A domanda diretta su Bossi, Berlusconi, Occhetto al quale sfoltirebbe i baffi e la Mussolini, ribatte con gag evasive sul look. Solo su Rosy Bindi esce un commento tagliente: «Se avesse tutti i difetti del personaggio di cui sopra», conclude lo stilista, «potrebbe avere qualche virtù».

Malasanità a Messina

In clinica manca il plasma, muore di parto a 27 anni. Sotto inchiesta nove medici

MESSINA. Una giovane donna Margherita Carcione, 27 anni, di Tortona, in provincia di Messina, moglie di un appuntato dei carabinieri in servizio alla compagnia di Palmi, in Calabria, è morta l'altra sera poco dopo aver dato alla luce un bambino nella clinica privata «San Camillo». Il decesso è avvenuto presso l'ospedale «Piemonte» dove la giovane donna era stata trasportata d'urgenza in seguito a un'emorragia. Il sostituto della procura circondariale Pietro Siciliano, dopo la denuncia presentata dalla sorella di Margherita Carcione, ha avviato subito un'inchiesta ed emesso nove avvisi di garanzia nei confronti dell'«équipe» medica della clinica e dei sanitari del «Piemonte». Già ieri mattina sono stati interrogati dai carabinieri del reparto operativo i componenti dell'«équipe» medica che ha assistito Margherita Carcione durante il parto, e sono stati sentiti anche alcuni sanitari dell'ospedale «Piemonte».

La giovane donna aveva deciso di partorire alla clinica «San Camillo» su consiglio del ginecologo di fiducia Maurizio Foti, che aveva anche provveduto ad assisterla nel trasferimento

da Tortona a Messina. Subito dopo il parto la puerpera ha avuto una vasta emorragia, che ha reso necessaria una trasfusione. Nella clinica privata di viale Principe Umberto non c'era però plasma disponibile ed è così toccato a un parente della donna recarsi d'urgenza al vicino ospedale «Piemonte» per farsi consegnare un flacone di sangue. Ma i sanitari dell'ospedale avrebbero opposto un rifiuto perché non sicuri del gruppo sanguigno della partoriente e quindi della compatibilità dei flaconi richiesti. Il plasma sarebbe stato poi consegnato in seguito all'intervento di un medico della clinica privata.

Questi fatti sono stati riferiti alla magistratura dalla sorella di Margherita Carcione. Quando alla fine le provette con il sangue sono arrivate alla clinica «San Camillo» le condizioni della puerpera erano ormai disperate. Da qui la decisione del suo immediato trasferimento al «Piemonte» dove la donna è però spirata senza riprendere conoscenza. Il magistrato ha disposto l'autopsia sul corpo di Margherita Carcione e una serie di accertamenti presso l'ospedale e la clinica privata.

Ragusa, processo a religiose

«Segregarono una nobile». Condannate due suore per sequestro di persona

RAGUSA. Due suore appartenenti all'ordine della Sacra Famiglia, fondato in Umbria nel secolo scorso, sono state condannate dal tribunale di Modica per sequestro di persona. In pratica hanno tenuto in stato di prigionia una nea e anziana baronessa per amministrare il cospicuo patrimonio.

Le due religiose sono suor Fiorina al secolo Mana Vacirca, di settanta anni e suor Attilia, al secolo Salvatrice Urso, stessa età della consorella. La prima è stata condannata a tre anni di reclusione, la seconda a due anni e sei mesi. Sono state assolte, invece, perché il fatto non costituisce reato, dall'accusa di circonvenzione di incapace. Entrambe hanno preannunciato ricorso in appello.

La storia sembra appartenere ad altri tempi. Le due suore che vivono

nel convento della sacra famiglia di Ispica hanno tenuta segregata per alcuni anni un'anziana vedova, la baronessa Corrada Bruno, morta nel 1992 all'età di 88 anni.

La donna è stata costretta a vivere in un appartamento adiacente alla casa di riposo per anziani gestita dalle suore, le veniva vietato di avere contatti con amici e parenti se non alla presenza delle due religiose che frattanto ne amministravano i beni grazie ad una procura ottenuta nel 1982. Nel luglio del 1989 alcuni amici della baronessa si accorsero che la donna era in stato di denutrizione e la condussero all'ospedale contro l'esplicito parere delle due suore.

Corrada Bruno in questo modo si ristabilì e revocò anche la procura. Così venne avviata l'inchiesta giudiziaria.



QUESTA VOLTA, METTETEVI COMODI

NUOVA PEUGEOT 405 MEETING.

Fino a 20 milioni in 24 mesi. A tasso zero.**

FORMULA
FIDUCIA
PEUGEOT

Pregho, accomodatevi: la nuova Peugeot 405 Meeting è pronta. Scoprite la bellezza dei suoi sedili in velluto; ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, scegliete di viaggiare meglio. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting vi dà tutto. Mettetela alla prova.

*Esclusa Iva e imposte (A.R.I.E.T.) **Prezzo L. 23.500.000. Anziché L. 3.500.000. Spese apertura pratica L. 200.000. Importo da finanziare L. 20.000.000. 24 rate mensili da L. 873.400. T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,98%

L. 23.500.000*
chiavi in mano

PEUGEOT

Economia & lavoro

PRIVATIZZAZIONI. Domani parte l'offerta Iri e c'è già il pieno di prenotazioni.

Comit a 5400 lire «Abbiamo venduto la nostra mamma»

L'Iri fissa a 5.400 lire il prezzo delle azioni Comit, una cifra superiore alle aspettative. Lo sconto è del 5,3% sull'ultimo prezzo di Borsa. L'Opv inizia domani. «Le prenotazioni - dice Prodi - superano di 10 volte l'obiettivo previsto». Chi vuole comprare deve dunque affrettarsi. L'Iri incasserà 2.900 miliardi. Prodi: «È stato come vendere la mamma». E su Mediobanca dice: «La vendita sarà diffusa. L'importante è che il mercato tiri». Dopo Comit tocca a Ilva e Stet.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. C'è grande attesa per il prezzo delle azioni Comit. Aspettando che il presidente dell'Iri, Romano Prodi, annunci, su un grande schermo nella sala conferenze dell'istituto compare, martellante, lo spot televisivo sulla privatizzazione della banca. Nel filmato c'è un custode che vede un signore uscire e chiede al direttore: «È un nuovo cliente?». E lui: «No, un nuovo azionista». Poi una voce fuoricampo dice: «Comit diventa privata. Un'ottima occasione per diventare azionisti. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo». Quel riferimento al prospetto informativo suona un po' come le avvertenze sui medicinali. Significa comprare, ma prima informati bene. Il che è il minimo che un risparmiatore deve fare, visto che sta investendo i suoi soldi. La Comit è la più prestigiosa banca italiana ma non per questo le sue azioni vanno comprate a scatola chiusa. Vediamo, dunque, le condizioni dell'offerta.

Prodi, prima di dire il prezzo, targherà un po'. Prevede il grande interesse ha portato il venditore (cioè l'Iri) che mette sul mercato 540 milioni di azioni ordinarie, di cui 240 milioni rivolte ai piccoli risparmiatori, tramite l'Opv, altrettante agli investitori istituzionali e 40 milioni ai dipendenti della banca, ndr) a formare un prezzo con uno sconto basso vicino alle quotazioni di mercato. Insomma, l'Iri, stavolta, non farà prezzi stracciati. Lo sconto sarà magro. E infatti la cifra annunciata è di 5.400 lire ad azione. Un prezzo alto, superiore alle aspettative, ma che prospetta pur sempre uno sconto del 5,3% rispetto all'ultima quotazione di Borsa (per il Credit era stato del 9,6%) e del 3,7% rispetto al valore patrimoniale netto. Per i dipendenti, invece, il prezzo è fissato a 4.860 lire. L'incasso complessivo per l'Iri sarà di 2.900 miliardi.

Va anche ricordato che il prezzo medio delle ultime quotazioni di Borsa è di 5.800 lire e che, tenendo conto degli sconti praticati al Credit e all'Iri, si pensava ad un prezzo tra le 5.300 e le 5.400 lire. Dunque, ci si è

attestati sul valore più alto. D'altra parte è lo stesso Prodi a ricordare che finora le prenotazioni hanno superato di dieci volte l'obiettivo che ci «stavamo prefissati». E quindi prevedibile che anche le azioni Comit andranno a ruba. Domani cominceranno le assegnazioni. Il collocamento dovrebbe durare cinque giorni. Ma è probabile che verrà concluso nell'arco di uno-due giorni. Per acquistare le azioni, quindi, bisognerà affrettarsi. E andare domani di buona ora agli sportelli Comit, o a quelli di una delle 60 banche del consorzio di collocamento, visto che probabilmente il riparto verrà fatto tenendo conto dell'ordine cronologico delle richieste. Il lotto minimo prenotabile è di mille azioni (valore 5 milioni 400 mila lire). Ai nuovi azionisti non spetterà il dividendo '93 che andrà all'Iri. In compenso però chi terrà per 3 anni le azioni Comit riceverà un'azione in omaggio ogni 10.

Prodi ribadisce che la vendita della Comit segna l'uscita dell'Iri dalle banche. Poi rivela un retroscena storico. «Abbiamo trovato negli archivi dell'Iri una lettera, del 4 marzo 1934, indirizzata da Mussolini al ministro dell'Industria, in cui esprimeva approvazione per la privatizzazione della Comit». E qui gli spunta un sorriso. «Ci hanno messo un po' di tempo, però, in fondo, avevano ragione, alla fine la privatizzazione è avvenuta». E aggiunge: «Per noi è stato come vendere la mamma».

A questo punto le domande dei cronisti si spostano sui futuri proprietari della banca. Ma Prodi non vuole polemiche. «Non so niente di futuri assetti. So solo che le Generali hanno detto che possiedono il 2,63% della Comit e che le azioni verranno vendute in modo molto diffuso. Chi vuole le compra». Anche il presidente della Comit, Sergio Siglienti, cerca di evitare ogni attimo. «Ora in poi solo il mercato potrà dire i limiti. E le Generali sono da sempre un nostro partner storico». Poi, sferzante, alza le spalle a chi tira in ballo i «nocoli duratori». «Io ho parlato di nuclei barzot-

Il grande dubbio dei futuri azionisti: «Ma Cuccia esiste?»

«Bonus share? Underpricing? Galassia del Nord? No, guardi io non mi intendo di queste cose, so solo che Prodi mi sembra una persona seria. Comunque sì, comprerò i titoli Comit». È mezzogiorno e il futuro azionista della Comit è davanti alla biglietteria della Scala. La Banca Commerciale è a 70 metri, Mediobanca a 20. «Cuccia? Me lo dica lei che è un giornalista, ma esiste davvero? Perché qualche volta mi viene il dubbio. Si avvicina un giovane, anch'egli in attesa dell'apertura della biglietteria. «Io non so se Mediobanca e i suoi alleati si prenderanno la Comit, ma se la gestiranno come le Generali credo che noi futuri azionisti potremo essere soddisfatti». La discussione si allarga, si può calcolare che almeno un quarto delle 20-25 persone in attesa intenda prenotare lunedì i titoli Comit. Uno chiede: «Ma il prezzo, ci dica il prezzo!». 5.400 lire. «Beh, vuol dire che dobbiamo sborsare 5 milioni e 400 mila lire, del resto erano queste le previsioni di massima». Un altro fa: «A proposito, se prendo 1.000 azioni quanto è la mia percentuale?». Rapido consulto, le azioni ordinarie sono poco più di un miliardo. Lo 0,00009 per cento. Si inserisce un ex operatore di Borsa: «Cuccia - dice con l'aria di chi ne ha viste tante - scuta la sua testa. È come Penelope e il suo Ulisse è la Comit. Si apre la biglietteria. Un signore anziano scuote la testa. Lui ha ancora il dubbio: «Ma 'sto Cuccia esiste davvero?».

Ma penso che Comit somiglierà a una banca universale, coi vincoli stabiliti dallo statuto più che da leggi». A margine della conferenza stampa Prodi ricorda che «entro l'estate ci sarà la vendita della Comit e che di tutte le privatizzazioni». Ma «dopo la Comit cederemo l'acciaio di Stato, senza utilizzare la formula della public company» e poi Autostrade e Aeroporti di Roma. Intanto il presidente del Consiglio, Ciampi, a Trieste, ricorda che le privatizzazioni sono un «irreversibile segno del mutamento strutturale». Come dire: state tranquilli nessuno potrà fermarle.



Romano Prodi sigla con la sua firma il tabellone con il prezzo di vendita delle azioni Comit

A. Janni/Ansa

Un Tempio laico all'ombra della Scala Cento anni di storia della cassaforte del capitalismo italiano

ROMA. Cent'anni di finanza laica. La Comit nasce nel 1894, sulle ceneri di alcuni clamorosi crack bancari. Ci vuole del coraggio a fondare una banca dopo quella specie di Tangentopoli ante litteram che, alla fine del XIX secolo affonda numerose banche scuotendo l'Italia della belle époque e mettendo in discussione il vecchio legame tra credito, speculazione edilizia e ambienti politico-affaristici. In quell'Italia, ancora densa tra autotantismo cospirativo e modernizzazione giolittiana, la Comit esordisce con le spalle coperte. Diventa subito un istituto di credito leader sul modello tedesco della «banca mista». È finanziata da Berlino e da Vienna e partecipa direttamente al capitale delle più importanti imprese italiane contribuendo in modo decisivo allo sviluppo industriale del paese.

Qualche esempio? Sono i soldi della Comit a consentire alla Breda di diventare una moderna azienda meccanica, l'unica capace di sfornare locomotive e materiale ferroviario pan, se non superiore a quello dei colossi tedeschi ed inglesi. Ed è sempre la Comit che permette alla Fiat di fare il grande salto, lasciando al palo tante piccole case automobilistiche e diventando un gruppo articolato e solido. Ed è ancora la Comit a far crescere piccole aziende con un grande avvenire, come Edison e Montecatini.

Insomma, c'è soprattutto la Comit dietro quel matrimonio tra banche e industria che, da una parte consentirà il decollo del sistema economico italiano e, dall'altra determinerà un osmosi piena di insidie. A cavallo tra i due secoli la banca passa dalle mani del suo fondatore, il tedesco Otto Joel a quelle del commendatore Giuseppe Toeplitz, polacco, dominus della banca fino al '33.

Nel suo salotto sono di casa i Pirelli, gli Agnelli, i Donegani: cioè il fior fiore degli industriali italiani. Nel 1930 alla Comit fa capo un quarto del capitale delle maggiori società italiane, ma dopo la crisi del '29 queste partecipazioni sono ormai un palliatto al piede. Toeplitz tiene testa al tentativo delle grandi industrie di impadronirsi della banca, ma non si accorge di avere immobilizzato i soldi della Comit in azioni di industrie in crisi. Conta sull'aiuto dei suoi amici: Fiat, Pirelli ed Edison per tirarsi fuori dai guai. Ma quell'aiuto non viene.

Per salvare la banca, allora, il banchiere polacco è costretto ad andare da Mussolini, nel '31, con un piano di salvataggio predisposto dal suo miglior allievo Raffaele Mattioli. Il pa-

no segna la fine della «banca mista». La Comit diventa una banca di credito ordinario di proprietà della neonata Iri. Insomma, si trasforma in una Bin, banca di interesse nazionale.

Inizia così l'era Mattioli. La Comit, che ora è una banca pubblica, continua ad essere il puntello delle grandi imprese private. Ed è un isola di antifascismo, nell'Italia mussoliniana. Nell'ufficio studi della banca, lavorano Adolfo Tino Ugo La Malfa, Cuccia, Malagodi, Merzagora, Valiani. È una nave scuola, una fucina di ingegneri e di grandi progetti, il più importante dei quali è la creazione di Mediobanca, nel '46, una banca d'affari che diventerà il cervello finanziario del capitalismo familiare italiano e sotto la guida di un siciliano temibile Enrico Cuccia.

Il tramonto dell'era Mattioli nel '72, è particolarmente significativo. La Comit si fa sotto per impadronirsi di questo tempio laico e impone come successore di Mattioli, un banchiere bianco e piduista, Gaetano Stamatiti. La leggenda vuole che Mattioli, apprendendo la notizia al telefono per il suo tradizionale apologetico e mandando a quel paese il ministro del Tesoro. Fatto sta che Stamatiti s'insedia alla Comit, dove a fargli la guerra trova un amministratore delegato della

vecchia guardia Franco Cingano. Il braccio di ferro tra i due non dura a lungo. In breve tempo Stamatiti toglie il disturbo e la banca conserva così la sua indipendenza.

Ma non sarà più quella di prima. Alla fine degli anni '80 anche Cingano lascia e il Psi di Craxi impone come vicepresidente Antonio Palladino. Alla presidenza siede Enrico Braggiotti che come poi si è scoperto tiene un filo diretto con Gardini dal quale riceve 50 miliardi di tangenti. L'affare rampante scalfisce dunque anche la Comit. All'istituto i vecchi costumi devono fare i conti con l'invadenza dei partiti, ma non vengono dimenticati Palladino e Braggiotti restano indagati ma la banca assicura: «Noi non c'entriamo niente. Il buon nome dell'istituto è salvo». Ora il presidente è Sergio Siglienti, un vecchio banchiere immacolato e di gran nome.

E per la Comit si apre un capitolo nuovo: la privatizzazione. La Bin si appresta a finire sul mercato per trasformarsi in public company. A farsi sotto come acquirenti, si lanciano Generali, Gemina e, soprattutto Mediobanca, la vecchia controllata che ora punta a diventare il nuovo padrone. Ma i giochi sono ancora aperti. □ AIG

Dal vertice G7 poche ricette contro la disoccupazione. A Eltsin niente aiuti aggiuntivi

I Grandi in coro: «La ripresa c'è, forse»

NOSTRO SERVIZIO

Barucci: «In gennaio meglio i conti pubblici»

«I conti pubblici a gennaio sono andati molto bene, meglio delle previsioni». Lo ha detto ieri il ministro del Tesoro, Pietro Barucci, parlando ai margini dell'incontro del G7. «Prima di affrontare la questione di eventuali manovre integrative - ha aggiunto - è meglio però aspettare marzo, quando sarà presentata la relazione trimestrale di cassa. Nei giorni scorsi si era parlato, invece, di un avanzato di 3.000 miliardi in gennaio. Nessun cenno, ha detto il ministro, alla recente sollecitazione del Fondo monetario internazionale, che ha chiesto all'Italia una manovra aggiuntiva di 15 mila miliardi di lire. I partner del G7 - ha concluso Barucci - hanno mostrato un alto grado di apprezzamento per ciò che l'Italia ha fatto in materia di conti pubblici».

KRONBERG. La più grave crisi economica dal dopoguerra sembra finita ma lascia dietro di sé il dramma della disoccupazione che nell'occidente industrializzato, rischia di diventare strutturale. Cielo sereno sul fronte dell'inflazione - e ciò dovrebbe permettere nuove riduzioni dei tassi di interesse - mentre i rapporti tra le valute non dovranno essere lo strumento per risolvere contenziosi commerciali come quello tra Usa e Giappone.

È finita con questa convinzione la riunione dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali dei sette paesi più industrializzati che, nel Castello di Kronberg, vicino Francoforte, hanno fatto la prima diagnosi dello stato di salute dell'economia mondiale da tre anni a questa parte. «Sembra che la recessione sia terminata anche se c'è ancora qualche strascico in Germania ma sembra proprio che sia iniziato il processo di ripresa», ha detto il ministro del Teso-

ro Piero Barucci al termine del vertice.

Una lenta ripresa

L'uscita dalla crisi non sarà comunque immediata, almeno per l'Italia e per il resto dell'Europa. «La ripresa c'è ma si preannuncia lenta, tranne che negli Stati Uniti dove è veramente forte», ha precisato infatti Barucci. E ai suoi colleghi del G-7 il segretario al Tesoro Lloyd Bentsen ha motivato proprio con la forza della crescita dell'economia americana l'aumento dei tassi interbancari a breve, deciso per prevenire una ripresa dell'inflazione.

Anche il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, non ha escluso la possibilità di un eventuale calo dei tassi, ma ha tenuto a precisare che questo potrà avvenire soltanto all'interno di una dinamica europea. E in proposito ha ricordato come in un anno il differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi e francesi si sia

ndotto dal 4-5% al 2-2,5%. Resta la difficoltà di creare nuovi posti di lavoro. E non è cosa da poco. L'opinione prevalente è che si debba modificare il mercato del lavoro, diversamente c'è il rischio che la disoccupazione domini l'intero decennio.

Niente pace Usa-Giappone

La navigazione per uscire dalla recessione non si prospetta comunque facile anche perché «la tendenza mondiale indica politiche di bilancio molto strette» e tutti, ha detto Barucci, «si trovano ormai nella necessità di effettuare manovre correttive di bilancio durante l'anno». Da Kronberg non è venuta la pace commerciale tra Stati Uniti e Giappone, ma Bentsen e il ministro finanze giapponese Hirohisa Fujii, e con loro gli altri ministri del G-7 hanno convenuto che è «dannoso» cercare di riequilibrare il surplus commerciale giapponese attraverso un mutamento del cambio tra dollaro e yen. Niente guerra valutaria, quindi, perché «tutti, anche i giapponesi, sono d'accordo che il

surplus è troppo consistente, ma sono convinti anche che la politica del calo del dollaro non produce effetti, e che l'unica soluzione è una politica che permetta il riequilibrio del deficit attraverso la crescita dell'economia giapponese e l'aumento dei consumi interni».

Fiducia a Eltsin, ma...

All'ordine del giorno c'erano anche gli aiuti alla Russia di Boris Eltsin. I sette grandi ribadiscono una fiducia formale nelle riforme nell'ex Urss, confermano la loro disponibilità ad aiutarlo in modo concreto. Ma di aiuti aggiuntivi per il momento non se ne parla.

L'appello di Eltsin è abbastanza appannato dopo l'amnistia concessa ai golpisti del '91 e del '93 e l'Occidente non si fida. Chiede che vengano creati almeno i presupposti minimi - sia sul piano macro-economico che su quello giuridico-amministrativo - affinché gli aiuti diano i risultati sperati.

L'Olivetti scommette sulla Cina Sarà trasferito a Pechino il quartier generale delle operazioni in Asia

MILANO. La Cina è vicina, la Cina è grande. Superando le ultime remore del dopo-Tien Anmen, l'Olivetti ha eletto Pechino quartier generale delle proprie operazioni in Asia. «A metà del prossimo secolo questo sarà il mercato più importante del mondo», ha detto nella capitale cinese il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti.

Nel suo soggiorno nel paese il presidente dell'Olivetti ha anche avuto modo di perfezionare i dettagli di due accordi di collaborazione con imprese locali, due joint ventures molto diverse tra loro che spiegano bene le linee dell'intervento italiano in quel paese. La prima, siglata con la Industrial Commercial Bank of China per la produzione di dispositivi self service bancari «Atm» (ne farà un migliaio l'anno) la seconda con la Nantian per la produzione di macchine da scrivere elettroniche

(300.000 l'anno) e la commercializzazione di personal computers.

Da una parte insomma la società di Ivrea punta sulla fascia alta del mercato sui sistemi di automazione bancaria nei quali si batte per la leadership mondiale, dall'altra utilizza le favorevoli condizioni ambientali ancora offerte dal mercato del lavoro della Cina per trasferire lì le sue produzioni di massa a basso valore aggiunto.

Una strategia a due facce che non dimentica l'obiettivo numero 1 dell'azienda in questo momento e cioè l'assegnazione della seconda licenza per il cellulare italiano Mercoledì l'apposito comitato interministeriale deciderà i criteri di assegnazione del contratto. Un appuntamento che per i conti del gruppo potrebbe rivelarsi decisivo, più ancora degli affari in Cina.

Fiat, e dopo l'accordo la tempesta



Gino Giugni

«Non capisco gli attacchi di Bruno. Gli sono saltati i nervi»



Bruno Trentin

Sergio D'Antoni

«La Fiom ha sbagliato. Trentin non ha capito, solo noi abbiamo vinto»



«Ma perché Trentin deve guastare la festa?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Terremoto tra Gino Giugni e Bruno Trentin. A ventiquattro ore dall'accordo tra sindacati e Fiat il sismografo delle reazioni registra un inatteso principio tellurico tra il ministro del Lavoro e il segretario generale della Cgil. Le scintille a distanza tra i due si innescano per un passaggio dell'intervista al leader sindacale pubblicata ieri dal nostro giornale. Il ministro che ieri a Torino ha partecipato alla commemorazione di Sandro Pertini a quattro anni dalla sua morte scuote la testa quando una sua stretta collaboratrice gli mette la prima polce nell'orecchio. Le dichiarazioni «incrinata» di Trentin passano velocemente sotto le sue lenzuola. Poi la reazione di istinto appena ammorbidita da un'ironia che paradossalmente raddoppia lo spunto tagliente. E coincidenza vuole che il giudizio lo colga proprio nella città in cui è candidato per il bicendario per il polo progressista.

«Non capisco proprio non capisco - borbotta il ministro - che cosa spinga un provato e fidato amico come Trentin a dire che "alcuni collaboratori del ministro si sono comportati più da scrivani della Fiat che da funzionari pubblici garanti dell'interesse collettivo". A meno che non gli sia saltata qualche valvola».

Allora, perché questa coda di polemiche?

«Vorrei saperlo tanto più che Trentin ha dato un enorme contributo a questo accordo. Perché ora ci deve guastare la festa? Né capisco quel riferimento al 14 gennaio - il giorno della rottura - che compare nell'intervista. Secondo l'amico Bruno tecnici, ingegneri e progettisti non sarebbero scesi in campo - se i sindacati avessero accettato le proposte del ministro del Lavoro. Erano proposte - aggiunge - che tra i loro riflettano molta prudenza mentale e politica». Dei miei collaboratori. Ebbene in quell'occasione non ci fu da parte mia alcun intervento. Il ministro lo ribadisce non propone nulla ma fece da mediatore tra le parti. L'ultima annotazione Trentin non ricorda forse che all'accordo hanno lavorato per due terzi i miei collaboratori? Ed ancora. L'intesa? Nulla è perfetto ed era il massimo che si potesse realizzare. Un accordo di crisi e di ristrutturazione deve essere giudicato nel suo contesto. Non si è trattato di distribuire

benefici ma di consentire alla più grande azienda italiana di restare in vita e possibilmente in buona salute ed ai dipendenti dello stesso di non subire privazioni più dell'inevitabile».

Toccherà però ad un nuovo governo gestire e soprattutto farlo rispettare. Con quali garanzie?

«In primo luogo con l'ausilio di quella clausola - cui attribuisco molta importanza - che parte di un presupposto le aziende possono sbagliare. Di qui la verifica prevista nell'ipotesi di scarto tra fase attuativa e ristrutturazione produttiva nonché occupazionale. Ebbene anche alla luce di questo risvolto non so spiegarvi la nota in negativo di Trentin. Ma spero che Bruno non me ne verrà per il mio impulso d'ira».

La Fiom Piemonte non ha nascosto il suo giudizio negativo sull'accordo. Tuttavia negli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta si è avuta una valanga di «sì» che esprimevano il consenso dei lavoratori alla linea sostenuta dalla Fiom piemontese nella trattativa. Che cosa ne pensa, in proposito?

«Qui ha influito una diffidenza che si può ben capire nei confronti dell'azienda e che ha alimentato il sospetto di una volontà autoliquidatoria che per la verità mi sembra contraddetta dallo stesso testo del piano e da cui ci siamo messi al riparo appunto con la previsione di verifiche con tutte le loro possibili conseguenze».

Rimane sospesa l'incognita della Deutsche Bank (che controlla un robusto pacchetto di azioni Fiat), che avrebbe espresso in un documento riservato la chiusura delle produzioni automobilistiche al nord...

«Di quell'analisi non so nulla. Ho chiesto il presidente del Consiglio Azeglio Ciampi che di banche se ne intende ma non risulta nulla. Forse è naturale che le banche quando comprano azioni facciano le loro perizie. Può darsi che ci sia uno studio in cui il Istituto tedesco (seconda banca europea alle spalle del Credito liornese ndr) esprima un parere tecnico. Può essere. Non lo so. Evidentemente il testo è così riservato che nessuno lo ha visto».

Dietro le polemiche

Evidentemente il fuoco covava sotto la cenere. E infatti non sono passate ventiquattro ore dalla firma dell'accordo sulla Fiat e, tra tutti gli attori, sindacati e ministro del Lavoro, sono scoppiate le polemiche. Si scaricano così le tensioni di una vertenza in cui la posta in gioco è stata altissima. Da un lato, è emerso con chiarezza che in discussione era il destino industriale della principale azienda italiana, del tipo di rapporto che questa instaura con le risorse pubbliche e le politiche economiche del governo del paese. Dall'altro, le votazioni delle assemblee dei lavoratori hanno riportato in primo piano il problema del rapporto tra sindacato e l'intero universo del mondo del lavoro, cioè di quale tipo di organizzazione sindacale verrà fuori dalle macerie delle relazioni industriali degli anni Ottanta. Da questo punto di vista la vertenza Fiat è stata per diversi aspetti un grande laboratorio, che per di più ha operato nel pieno di una recessione senza eguali nella quale si è dovuto governare la perdita di posti di lavoro. C'è da stupirsi che si discuta e con asprezza?

ROMA Non si è ancora asciugato l'inchiostro delle firme sull'accordo Fiat e già scoppia virulenta la polemica tra i sindacati. Ad accendere la miccia è stata l'intervista di Bruno Trentin apparsa ieri sul nostro giornale ma già nella settimana che ha preceduto la conclusione del negoziato la tensione tra le organizzazioni di categoria era cominciata a salire.

Ieri il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni rimprovera a Trentin di aver condotto un «attacco a freddo» contro la sua organizzazione accusa il segretario della Cgil piemontese Claudio Sabatini di usare argomentazioni «staliniste» quando afferma che Fim e Uilm avevano deciso di firmare l'accordo già da molto tempo. L'impressione che ne ricava è che la Cisl e soprattutto la Fim hanno dovuto ingoiare molti rospi durante il negoziato che hanno mostrato molta disponibilità verso il travaglio Fiom ma ora ad accordo firmato sentono la necessità di sfogarsi di scroscii di dissenso tutte le tensioni accumulate. Bruciano soprattutto le dichiarazioni della Cgil del Piemonte sull'«inaffidabilità» degli altri sindacati nella vertenza ma esse diventano fionde di ripercussioni gravissime «perché - dice D'Antoni - hanno trovato una sponda nazionale nelle dichiarazioni di Trentin».

Ma la cosa più importante è che il vigore della polemica spinge D'Antoni a rivendicare alla Cisl tutto il merito della conclusione della trattativa. «La vertenza Fiat - dice il leader di via Po - dimostra che solo un sindacato fondato sulla partecipazione che ha totalmente superato una concezione antagonista dei suoi rapporti con l'impresa può assicurare soluzioni che risultano convenienti alle aziende, al sindacato e ai lavoratori». D'Antoni mette sullo stesso piano Fiat e Cgil ambedue protese ad ostacolare la chiusura positiva della vertenza. Le reazioni di Trentin dice D'Antoni dimostrano solo che «la Cgil fatica moltissimo ad adeguarsi al modello partecipativo del sindacato».

A riprova di questo ragionamento il segretario generale della Cisl fa riferimento alla sottovalutazione che ci sarebbe da parte della Cgil dei risultati ottenuti sui contratti di validità nell'accordo siglato con la Fiat. Ricorda che

Cisl contro Cgil: «Anche lei voleva la rottura»

PIERO DI SIENA

sia la Cgil che la Uil hanno a lungo osteggiato la loro applicazione che per molto tempo si è parlato di «partizione della misera». Totalmente opposta a quella della Cgil la valutazione delle assemblee operaie. Il sì all'accordo viene interpretato come conferma dell'infondatezza delle resistenze della Fiom. «L'80% dei consensi - dice il segretario della Fim Pier Paolo Baretta - non si costruisce in una sola notte. Noi avevamo parlato centinaia di volte coi lavoratori e conoscevamo il loro orientamento per una soluzione positiva della vertenza».

Per Raffaele Moresse segretario generale aggiunto della Cisl che era stato attaccato direttamente da Trentin nella sua intervista di ieri, le posizioni della Cgil sulla vertenza Fiat hanno una relazione diretta col problema dell'unità sindacale. Al leader della Cgil che aveva affermato che la Cisl era vittima «di una malattia infantile del sindacalismo» di stampo autontano e insensibile alle prerogative democratiche dell'universo dei lavoratori rispetto agli scritti Moresse rimprovera una sorta di malattia «senile» animata da un orientamento «continuista» rispetto al sindacato del passato. «Il nuovo sindacato unitario che noi vogliamo costruire anche subito - continua il numero due della Cisl - nasce invece da una netta frattura con questo passato».

Ieri anche la Uilm è scesa in campo contro la Fiom. In una nota per la stampa si afferma che «i risultati positivi delle assemblee stanno a dimostrare che non c'è congruenza tra le posizioni del coordinamento della Fiom e l'opinione dei lavoratori». La Uilm considera una «gravolosa» l'adesione dell'ultimo al testo proposto dal ministro del Lavoro. «È evidente - continua la nota - che la presunzione della Fiom di fare l'opposizione in nome e per conto di larghe fasce di lavoratori è stato il frutto di uno scontro politico interno».

E intanto il segretario del Psi Ottaviano Del Turco applica anche all'accordo Fiat il suo schema di lotta. «I due fronti - riflettano sul voto dei lavoratori - dice Del Turco - tutti coloro che per puro calcolo elettorale si sono posti a destra e nella sinistra massimalista hanno puntato al fallimento del negoziato».

ARESE. In 10mila hanno affollato la fabbrica vuota «Ho chiesto di votare sì E adesso resto a casa...»

ANGELO MELONE

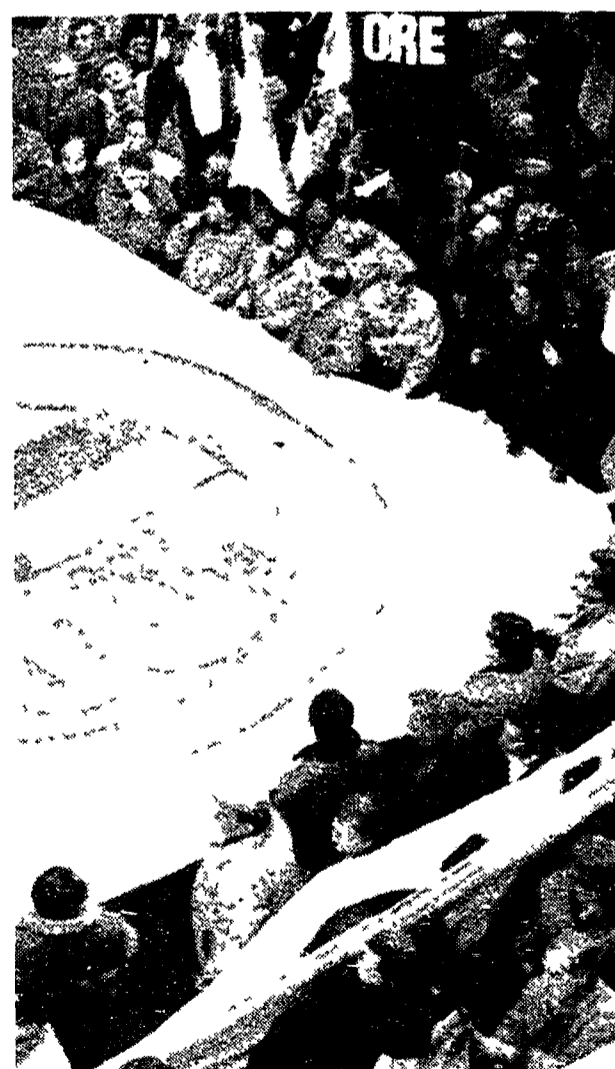
Capelli bianchissimi corporatura massiccia voce burbera tradita da uno sguardo dolce. È Alvaro Superchi uno degli operai «storici» dell'Alfa di Arese segretario della sezione di fabbrica del Pds e ora in attesa del telegramma che ne farà un futuro pensionato. In molti hanno potuto vedere venerdì sera discutere i dati del voto accanto al giornalista della Rai durante le tante «direzette» che i quotidiani hanno fatto da Arese. E soprattutto l'hanno potuto veder assente mentre si sottolineava quel fenomeno «concertante» che è accaduto nella grande fabbrica alle porte di Milano quasi il 95% dei lavoratori ha partecipato alle assemblee e al voto. Anzi di più i diecimila operai dell'Alfa sono tornati nella fabbrica chiusa da settimane (sono tutti in cassa integrazione) dalle loro case sparse in mezza Lombardia apposta per votare. Non ci potremmo giurare ma è probabilmente una cosa quasi unica nella storia sindacale. Cosa c'è dietro?

«Cosa c'è dietro? Niente. Anzi moltissimo. Ero sicuro che sarebbero venuti tutti al di là del voto che volevano esprimere. Perché questa è una fabbrica storica e perché c'è una grande coscienza politica e sindacale. È il caso più duro che la Fiat abbia mai incontrato. E non è finita qui. Quello che è successo venerdì deve restare ben in mente alla Fiat. Andremo via in tanti andranno via anche tanti delegati sindacali ma quelli che rimangono gli hanno in questo mo-

dopo mesi che siamo a casa. Comunque c'era la fabbrica piena». E che effetto ti ha fatto? «Una gioia immensa. Non stavamo tutti insieme in fabbrica dal settembre del '91 quando la scommessa ora gli impegni vanno mantenuti».

La scommessa. Parla come al solito con durezza Superchi. Ma c'è qualcosa che non va Stanco? «Mi sento stancamente bene. Ora devo solo capire bene come verrà formulato il decreto». Non è questo dunque il problema. Ha vinto il «sì» all'accordo. Hai chiesto di votare a favore qualche dubbio? «Tanti dubbi li ho sempre avuti. Ma adesso anche qualche certezza in più. Senti col cuore (come si dice) avrei forse votato no ma con il cervello sono convinto che ho che abbiamo fatto bene. C'è un impegno fino al '96 e per il futuro sono convinto che almeno per quanto riguarda la fabbrica non si faranno mettere i piedi in testa. Mi sognava andare a vedere. C'è un'altra questione che agita un po' le discussioni e se dopo le elezioni governano la Lega e Berlusconi? Che fine fa l'accordo? Finché ci fosse un questo governo con tutti i suoi limiti vorrei vedere Giugni che si rimangia tutto. Ma se vengono quelli...».

Come vedi i rischi vengono da due parti. Mi fa paura quel che può accadere dopo il 27 marzo? «Forse sono tornati in fabbrica anche per questo e molti per dire il loro «no» convinto. «E sai molti erano anche incazzati. Ma come dicevano precipitarsi qui proprio di venerdì



Una manifestazione di lavoratori dell'Alfa

Luca Bruno/Ap

POMIGLIANO. La solitudine della Sevel «Abbiamo perso noi e tutto il sindacato»

EMANUELA RISARI

La cometa del telefono manda le note altissime di una radio che cerca di coprire il frastuono della «linea» in movimento. Ancora per poco ancora fino a maggio. Poi la Sevel chiuderà secondo quello schema secco prospettato dalla Fiat e respinto dalle assemblee dei lavoratori. «Parliamo di un consorzio per la rottamazione ma lo sanno che qui è un affare di camorra? Con chi lo farà la Fiat questo consorzio?». Lello Sodano 40 anni delegato Sevel dal '77 è il leader stonco della fabbrica. Come gli altri venerdì è tornato al lavoro. Mastucando amarezza. «No alle assemblee non è venuto nessuno del nazionale. Davano per scontato il nostro rifiuto all'accordo e non si sono presentati. Credo che la Cgil pagherà un prezzo altissimo per questa scelta e me ne spiace». Il no della Sevel sarebbe dovuto arrivare a Roma proprio nel momento della firma. Invece sono rimasti tutti a Pomigliano. «Nelle assemblee c'è stato un clima pesante di delusione e di rabbia. Eravamo preoccupati che venendo a Roma potesse succedere qualcosa. Invece vogliamo mantenere un livello di civiltà di rapporti corretti anche rispetto al sindacato. Ma andremo avanti con la nostra battaglia».

E come ora che i giochi sono fatti? «L'accordo va modificato da subito sui punti che non garantiscono i lavoratori. Prendi i prepensionamenti da noi in realtà avranno i requisiti 90 operai e una trentina di operai. Con la mobilità lunga si arriva al massimo a 200 persone. E gli altri? Dove li prendono? Sulla rottamazione non ci sono numeri precisi. Non è vero che la Fiat è interessata alla reinvestitura di quest'area. Tutte le ipotesi sulla rottamazione e sulla revisione sono fumose e di là da venire. È un accordo questo? E la questione delle Uipa questa parte va cancellata sono reparti di confine e in crisi. Lo stesso Trentin va da sempre dicendo che «sono la vergogna d'Italia. Poi nel coordinamento da degli irresponsabili a noi perché questo è l'unico accordo possibile. Davvero questo sindacato fa solo il notaio della Fiat».

Sodano parla lentamente tranquillamente con una grande stanchezza nella voce. «Alla Fiom ora chiediamo di mantenere gli impegni presi quando garantiva che non avrebbe permesso la chiusura di nessuna fabbrica. Intanto penso che di nuovo il sindacato ha perso un'occasione storica per ribaltare i rapporti di forza con la Fiat. Il gruppo per la prima volta era unito. Si poteva fare di più questo è il grande rimpianto. Ora i lavoratori si sentono traditi. credo non ci metteremo molto a veder tornare indietro le tessere. Questa è la fabbrica di Pomigliano tutta la città è stata con noi. Si poteva fare di più».

Condannati alla chiusura alla solitudine alla perdita del proprio patrimonio di comunità? «Nessuna rivista detto Sodano in assemblea. Ma il sindacato saprà ascoltare quei mille «no?»

CONSIGLI. La pensione, è meglio pensarci da giovani Educare alla previdenza

CAMILLO LINQUELLA

Da anni le strutture pubbliche hanno lanciato sempre campagne di educazione su vari argomenti di preminente interesse sociale, in ultimo sulla prevenzione dell'immunodeficienza acquisita, l'Aids. Ma a tutt'oggi non sono state ancora lanciate campagne per educare i giovani alla previdenza, forse perché non ritenuta meritevole di particolare sensibilizzazione o perché sull'argomento si preferisce lasciare spazio alle compagnie di assicurazione private che spesso bombardano il telespettatore con spots francamente un po' jettatori: «Ora state bene e vivete felici, ma se vi prende un colpo? Assicuratevi ecc».

Per molti la previdenza fa tutt'uno con la pensione e a questa, quando si è in giovane età o in età matura, fra i 40/50 anni, non ci si pensa proprio. Ci sono cose tanto più importanti da fare, poi quando la vecchiaia ci sorprende a tradimento, ci si ricorda della pensione, di quel documento dell'Inps che non era a posto, che si

sarebbe dovuto fare quella domanda e così via. Capita sovente che a causa di una leggerezza facilmente rimediabile quando si è in servizio, i termini poi risultano scaduti, come la domanda di ricognizione, e ciò può comportare addirittura il diritto alla pensione e quindi una serena vecchiaia.

La previdenza è in diritto, non un favore né una regalia, ed è il diritto di ogni cittadino ad essere tutelato dalla collettività quando non è più in grado di lavorare, per vecchiaia o per malattia. Se cessa di vivere, c'è un ulteriore obbligo della collettività di assicurare una dignitosa libertà economica ai superstiti, coniuge od orfani

minori. Oggi la previdenza sociale, il modo ed il grado di soddisfazione dei bisogni sopradetti, caratterizza il grado di evoluzione di un paese moderno. Tuttavia per gli alti costi che essa ha assunto, si cerca di diminuire l'intervento pubblico. Il Dlg 503/92 ha drasticamente ridimensionato le pensioni dei lavoratori, da una parte allungando gli anni di lavoro necessari per conseguire il diritto alla stessa, dall'altra diminuendo gli importi. I più penalizzati sono proprio i giovani per i quali sarà pressoché obbligatoria la pensione integrativa.

Ogni lavoratore deve curare periodicamente il proprio fascicolo previ-

denziale, assicurarsi che sia aggiornato, con opportuni interventi presso l'ente cui si è iscritti. Grosso modo, se si lavora nel settore privato, si è iscritti all'Inps, se invece si lavora alle dipendenze di un Comune, Regione, Usl o Azienda Municipalizzata, si è iscritti al nuovo ente: Inpdap, Istituto Nazionale Dipendenti della Pubblica Amministrazione. Attenzione ai ministeriali, i quali pur essendo a rigor di logica i primi dipendenti della pubblica amministrazione, non sono iscritti all'Inpdap. Essi quindi devono far riferimento all'ufficio pensioni del proprio dicastero.

Una volta accertatisi che si è iscritti al rispettivo ente, bisogna fare atten-

zione che i contributi poi vengano sempre versati. Ciò è facilmente verificabile con gli estratti contributivi dell'Inps, mentre con l'Inpdap-Cp-del, finché non diventeranno operative le sedi periferiche, bisognerà recarsi alla sede centrale di Roma, con disagi non indifferenti.

Se si è prestato il servizio militare di leva o quello civile sostitutivo, occorre presentare la domanda di riconoscimento. Esso varrà come periodo di servizio utile a pensione a tutti gli effetti. Un'altra cosa da fare subito è la presentazione dell'eventuale domanda di riscatto, riscatto di laurea, diploma professionale ecc... Per due motivi, uno perché come per servizio militare, una volta riscattato, il periodo vale come servizio buono per la pensione, ma a differenza del servizio militare, per il riscatto bisogna pagare un contributo che è commisurato sulla retribuzione in godimento all'atto della domanda. Perciò più tardi si presenta la domanda, più aumenta il contributo.

**sociologo della sicurezza sociale*

Gratis per laureandi e neo laureati Il «Career book»

Come ogni anno, anche per il 1994, la Samedia s.r.l. di Milano, in collaborazione con la Repubblica Affari e Finanza ha pubblicato il *Career book*. Si tratta di una guida pratica alle carriere professionali nelle grandi imprese italiane, ai Master, e ai corsi post-universitari, nonché alla creazione di imprese. Il volume è diviso in tre settori: un'indice delle imprese per ordine alfabetico, per settore di attività, per aree di lavoro proposte e per diploma di laurea richiesto; un'indice delle società che offrono servizi e una sezione dedicata ai master e ai corsi post universitari. In appendice vengono date indicazioni

specifiche relative ai programmi della Comunità europea per la formazione di livello universitario: cosa sono e come partecipare. Inoltre si offre ai lettori la possibilità di ricevere documentazioni e informazioni attraverso l'invio di una cartolina allegata al volume. È significativo il fatto che la guida venga offerta gratuitamente ai laureandi e neo laureati che ne facciano richiesta presso le librerie specializzate. La Samedia ha inoltre pubblicato altri volumi sulla creazione d'impresa e sulle nuove professioni. Per informazioni rivolgersi a: Samedia, via Nervesa 21-20139-Milano.

□ Paolo Bianchi

Concorsi/1

Ricercatori universitari

Università di Bologna. Concorso a complessivi 8 posti presso la facoltà di Economia e Commercio

Università di Ferrara. Concorso a 20 posti complessivi presso le facoltà di farmacia, Matematica, Medicina e Chirurgia

Università di Sassari. Concorso a 3 posti presso la facoltà di Economia e Commercio; concorso a 6 posti presso la facoltà di Medicina e Chirurgia.

Università di Firenze. Concorso a 26 posti presso le facoltà di: Agraria, Architettura, Economia, Farmacia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia e magistero.

Università Bocconi di Milano. Concorso a 2 posti di ricercatore. I bandi, con le modalità di partecipazione, il fac-simile della domanda di ammissione, e i programmi di esame sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 14 bis di venerdì 18 febbraio*.

Concorsi/2

Unità Sanitarie Locali

Pontedera (PI). Concorso a complessivi 3 posti di assistente sanitario e tecnico presso la USL n.16.

Genova. Concorso a complessivi 7 posti - servizio di radiologia presso la USL n.3

Aviano (Pn). Centro regionale oncologico - concorsi a complessivi 17 posti di personale di varie qualifiche: tecnico di radiologia e di laboratorio

Dolo (Ve). Casa di riposo - Riviera del Brenta, concorso pubblico per la copertura di 6 posti di infermiere professionale

Gli avvisi dei concorsi sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 13 del 15 febbraio 94*

Tortona. Infermiere professionale: 16 posti presso USL n. 72. Avviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 2 del 25 gennaio 94*. Scade l'11 marzo 94.

Concorsi/3

Personale tecnico universitario

Posti presso le università di Udine, Messina, Camerino, la Sapienza di Roma - avvisi pubblicati su *Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 14 del 18 febbraio 1994*.

Concorsi/4

Ricercatori fisica nucleare

15 posti di ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, qualifica dirigenziale, scadenza 25 marzo 1994, avviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 14 del 18 febbraio 1994*.

Questa pagina è realizzata in collaborazione con:
TEMPI MODERNI
Coordinamento nazionale c/o Cgil nazionale, Corso Italia, 25 00188 Roma
Telefono: 06/8476.389-533-516 fax 06/8476.270

la *Ufficiale IV serie speciale n. dell'8 febbraio 1994*.

Borse studio/1

Università: incentivi all'iscrizione

Università di Sassari: concorso (per titoli) per il conferimento di 67 borse di studio per l'incentivazione delle iscrizioni degli studenti universitari per la facoltà di agraria, economia e commercio, farmacia, giurisprudenza, lettere e filosofia, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, scienze matematiche, fisiche e naturali, scienze politiche (ex. art. 17 legge 2 dicembre 1991). Le borse di studio avranno durata triennale, per un importo di 6.000.000. Possono partecipare al concorso gli studenti diplomati da non oltre due anni, immatricolati a corsi di laurea, corsi di diploma universitario e scuole dirette a fini speciali, a tal fine non viene computato il periodo inerente al servizio militare o civile eventualmente prestato. Avviso pubblicato su *Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 13 del 15 febbraio 94*.

Borse studio/2

Laureati in fisica chimica, ingegneria

Istituto ricerche Breda s.p.a. bandisce borse di studio per laureati in ingegneria, chimica e fisica per l'ammissione ai corsi di formazione di ricercatori e tecnici laureati della ricerca nell'area di materiali innovativi avanzati. I candidati non devono aver compiuto i 29 anni di età all'1-1-94. Per gli ammessi ai corsi, della durata di 24 mesi, è stabilita una borsa di studio di importo complessivo di 60 milioni lordi. La sede della formazione sarà a Milano. Gli interessati devono inviare la seguente documentazione: a) domanda in carta semplice recante dati anagrafici, indirizzo, tipo di laurea e votazione; b) curriculum vitae; c) sintesi della tesi di laurea. Le domande devono pervenire entro l'11-3-94 a: Istituto Ricerche Breda s.p.a. viale Sarca 336 20126 Milano.

Borse studio/3

Dal Foromez 30 proposte

Formez: 30 borse di studio per la partecipazione al corso su Economia dell'Ambiente e Programmazione Regionale, di cui 15 destinate a dipendenti di Pubbliche Amministrazioni e 15 a giovani laureati con esperienza di studio o di lavoro nel campo delle scienze regionali e delle discipline ambientali. L'importo della borsa sarà di 8.000.000. requisiti. Laurea nel campo delle scienze naturali e delle scienze sociali conseguita con voto non inferiore a 105/110. Le domande vanno inoltrate via fax entro l'11 marzo 1994 e devono essere corredate da un curriculum con le generalità del candidato (con num.telefonico), titolo della tesi, voto di laurea e dei singoli esami. La selezione avverrà sulla base di una prova scritta e su un colloquio. Per informazioni: Foromez, Comprensorio Olivetti, Via Campi Flegrei, 34 80072 Arco Felice (NA). Tel. 081-5250245/5250111 Fax. 8041348

Per informazioni su: opportunità di lavoro, concorsi o borse di stu-

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Marialisa Motta, giovane imprenditrice

Nuovi lavori. Marialisa, le marmellate e... le etichette

Le marmellate e i pomodori pelati, -buoni e gonfuti- fatti esclusivamente da madre natura, sono pronti. Mancano solo le etichette. «Un problema da poco? Per vendere i primi venti vasetti stiamo impazzendo e siccome nessuno ne sa niente, parliamo direttamente col ministero. Quando uno esce dalla scuola pensa che tutto sia efficiente, e invece...» Marialisa Motta ha 24 anni, una laurea alla Bocconi in economia aziendale e una casa in campagna dove ha insediato gli uffici della sua azienda che commercializza prodotti biologici «certificati». La Solanum. L'idea è venuta a lei e alla sorella Maricetta, figlie di un medico che non condivideva granché le loro idee imprenditoriali ma che le ha abituate a mangiar sano, frutta e verdura coltivate da amici e senza chimica. «È cominciato per scherzo, ci siamo dette: «se piacciono a noi, perché non dovrebbero piacere anche agli altri?». Hanno iniziato con le marmellate e i pelati, continueranno con i succhi limpidi di

frutta (tutta frutta, niente acqua) e i funghi secchi. Non coltivano né trasformano, le sorelle Motta. Acquistano da fornitori di fiducia, ma non a scatola chiusa. «Non abbiamo le attrezzature, e così andiamo a fare quel che vogliamo noi a casa d'altri. I pomodori, per esempio, Marialisa Solanum vende ricette proprie realizzate da altri. O, almeno, si prepara a vendere. L'azienda (che si trasformerà in società di persone) è nata appena un mese fa, per iniziativa di Marialisa e di altri sei amici, con una dote di 30 milioni di capitale. Il minimo per costituire una società, fare i primi acquisti e procurarsi le etichette. «Per crescere servirebbero l'entusiasmo c'è, i soldi e i servizi invece scarseggiano. «Stiamo impazzendo per le etichette. Le varie autorità ci dicono cose diverse, è una giungla. Speriamo di uscirne». Per chi volesse mettersi in contatto con Marialisa, può telefonare all'azienda Solanum, Agazzano (Piacenza), tel 0523/45.27.34

di potete contattare i Cid (Centro Informazione Disoccupati) presso la sede Cgil della vostra città.

Borse estero/1

Dalla Spagna alla Bulgaria

Consiglio d'Europa. Propone borse di studio per l'anno accademico 93-94 di argomento giuridico, sui temi dei diritti universali, della democrazia e dello stato di diritto. La durata massima è di 12 mensilità. Le domande vanno redatte in un apposito modulo che va richiesto al Centro d'informazione sui diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, B.P. 431 RO Strasbourg Cedex, Francia. (fax 0033/88/412793).

Institut Catholique de Paris. 45 borse per corsi a pagamento per discipline sociali, umane psicologiche e statistiche per diplomati e studenti universitari. Durata fino a 6 mesi. Scadenza: 15/10/94. Per informazioni: Institut d'études sociales 21 rue d'Assas 75270 Paris Cedex, Francia

Bulgaria. Ministère de la Culture, des Sciences et de l'Education. 5 posti per diplomati per studi in materie umanistiche, umane e letterarie. Le sedi sono in tutta la Bulgaria. Durata da 60 a 72 mesi. Scadenza: 31/7/94. Per informazioni: Conseil pour l'Education Supérieure 55 A rue Tehapaev, Sofia, Bulgaria.

Svizzera. International federation of University Woman (IFUW) 37 Quai Wilson 1201 Ginevra Svizzera: 30 borse di studio, scienze umanistiche, sociologiche, scienze sociali, scienze naturali, scienze umane, tutte le materie. Requisiti: Laureato oppure specializzato. Durata: 12 mesi. Scadenza 31-12-94.

Svizzera. World Health Organization (WHO) Avenue Appia, 1211 Ginevra 27, Svizzera. 3600 borse di studio, borse per l'estero. Medicina e chirurgia, specializzazioni mediche e chirurgiche, cardiologia, immunologia, oncologia, neurologia, neuroscienze, igiene, scienze sanitarie, medicina sociale, sanità pubblica. requisiti: laureato oppure specializzato. Durata: 12 mesi. Scadenza: 31/12/94.

Spagna. 10 borse di studio per laureati e studenti universitari. Spagnolo, storia. Borse di studio di 4.800.000 per la durata di 3 mesi. Scadenza 15 aprile. Le domande vanno inviate a: Secretaria general Institut d'estudios catalans, carrer del Carme 47, 08081 Barcelona.

Al lettori
Segnalateci le vostre esperienze
Avete formato da poco una cooperativa giovanile, vi siete inventati un lavoro nuovo, particolarmente originale, avete un caso o un'esperienza da raccontare? Il Segnaposto attende le vostre segnalazioni. Potete farlo inviando tutto il materiale (30 righe dattiloscritte ed alcune fotografie, vostre e della vostra impresa, in bianco e nero) a l'Unità - servizio Economico-sindacale - Rubrica «Il Segnaposto», via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. Indicando anche nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Le esperienze che la redazione giudicherà più interessanti, verranno pubblicate sul giornale. E potranno servire da esempio per altri lettori.

IL DECRETO

Formazione lavoro Gli strumenti non ci sono

ROMANO BENINI

Con il decreto legge n. 32 sono state introdotte novità piuttosto significative per i giovani in cerca di prima occupazione. In particolare il decreto contiene la nuova regolamentazione dei contratti di formazione e lavoro ed una norma dal titolo «Piani per l'inserimento professionale dei giovani privi di occupazione».

Con questo articolo si finanziano progetti che prevedono lo svolgimento di lavori socialmente utili e la partecipazione ad iniziative per il recupero dell'istruzione e per il miglioramento della formazione attraverso lo svolgimento di un'esperienza lavorativa. Questi progetti sono rivolti ai giovani di età compresa tra i 19 e i 32 anni (fino a 35 anni per i disoccupati di lunga durata) e prevedono una partecipazione non superiore alle 80 ore mensili per un periodo massimo di 12 mesi. Per ogni ora di formazione svolta e di attività prestata al giovane è corrisposta una indennità pari a 7.500, per metà a carico dell'azienda.

Questo è il primo intervento, da molti mesi a questa parte, destinato ai giovani in cerca di prima occupazione. È quanto meno preoccupante il fatto che arrivi al termine della legislatura con una norma che inventa un'opportunità in realtà scritta sulla carta e non inserita in una prospettiva reale. Si tratta infatti di una sorta di falso stage, poco utile per l'accesso al lavoro e criticato anche dagli stessi imprenditori.

L'avvio di una nuova fase per le politiche attive del lavoro è quanto mai urgente: i giovani in cerca di occupazione superano ormai nel nostro Paese i 2 milioni. Mancano leggi di riferimento chiare e definite, non è solo quindi un problema di soldi a disposizione. È stata una grave mancanza del ministero questa disattenzione agli strumenti rivolti al primo impiego, che ha portato questa Legislatura che si va concludendo a pochi ed inadeguati provvedimenti.

L'esempio di questo articolo 2 del decreto 32 mi pare significativo. C'è di più: in questi giorni sono stati presentati schemi di decreto per la concessione dei contributi delle leggi del 1986 e del 1988 per favorire l'occupazione giovanile. Si tratta di leggi in parte inattuata e che, quando lo sono state, hanno portato a risultati non certo soddisfacenti. Tant'è che in molti casi i fondi sono stati bloccati. Non sembra buona cosa intervenire a sostegno dell'occupazione giovanile rifinanziando leggi vecchie e superate. Sarà forse pignia culturale, oppure disattenzione, ma c'è bisogno di ben altro.

Mercati

	Var. % sett.	Var. % mese	Var. % anno
LIRA / DOLLARO (Londra)	0,90	- 0,56	- 1,86
DOLLARO / MARCO (Londra)	0,58	- 1,87	1,73
ORO LONDRA (Fixing PM)	- 0,26	0,28	- 3,27
ORO ZURIGO	0,48	0,19	- 2,99
ARGENTO ZURIGO	0,97	3,16	2,35
MIBTEL	- 4,47	- 2,27	4,83
MIB CORRENTE	- 4,99	- 1,13	4,70
COMIT GENERALE	- 4,92	- 1,06	5,75
INDICE GENERALE FONDI	- 1,16	- 0,76	0,80
CARIPLO GEN M. RISTRETTO	- 1,55	2,11	2,69

Fondi

Italiani (base 02.01.85 = 100)		Esteri (base 02.01.89 = 100)	
	Var. %	Prec.	
GENERALE	299,42	(- 0,62)	301,28
AZIONARI	336,74	(- 0,94)	339,94
BILANCIATI	313,36	(- 1,00)	316,53
OBBLIGAZ.	278,43	(- 0,27)	279,19
AZ. ITALIA	329,22	(- 1,57)	334,48
AZ. ESTERI	180,46	(- 0,42)	181,23
BIL. ITALIA	312,80	(- 1,11)	316,31
BIL. ESTERI	172,12	(- 0,46)	172,91
OBBL. ITALIA	276,92	(- 0,22)	277,53
OBBL. ESTERI	182,22	(- 0,50)	183,13
OBBL. GLOB. INT.	125,95	(- 0,44)	126,51
Esteri (Base 31.12.82 = 100)			
GENERALE	513,08	(- 0,41)	515,18

Azioni

(tutte le variazioni in positivo e negativo del mese)

	Var. % anno		Var. % anno
OLCESE	275,00	FORNARA	- 28,57
ACQUAMARCIARNC	157,14	MAGNETI W.	- 27,43
ACQUAMARCIA	142,68	BROGGI W.	- 22,24
CIGA RNC	104,29	REPUBBLICA W.	- 22,00
FIMPAR RNC	92,96	BREDA FIN	- 20,00
SNIA FIBRE	91,11	UNIONE SUBALP	- 18,19
MAGONA	69,97	MAGNETI W. R.	- 17,50
ALITALIA	58,07	CEM AUGUSTA W.	- 16,82
PAF RNC EX W	56,10	COMMERZBANK	- 16,63
MAFFEI	52,68	CIR WAR A	- 13,54
ALITALIA P	49,00	FINMECCANICA W	- 13,33
ALITALIA RNC	46,06	LA FOND AS W	- 12,96
FERFIN RNC	44,85	COMMERZBANK	- 12,78
FALCK	42,51	CEM. MERONE W O	- 12,75
NAI	40,87	MITTEL W	- 12,44
FIAR	37,50	CIR WAR B	- 12,42
BASSETTI	37,05	SOGEFI W	- 12,36
EUR MET LMI	34,23	GIFIM	- 12,26
SAFFA	33,88	UNIPOL	- 11,31
FALCK RISP	32,17	RAS W R	- 10,71
FINARTE PRIV	31,00	UNIPOL	- 10,60
OLIVETTI P	30,90	SIMI METALLI W	- 10,00
FINARTE RNC	30,68	ITALMO W R	- 9,89
MONTEDEISON RIS	30,13	REJNA	- 9,66
CIGA	29,60	TOROR	- 9,26

Titoli di Stato Mts, il nuovo mercato per i grossisti dei Bot

ROMA Nel 1993 lo Stato ha emesso titoli per un milione di miliardi: 737 mila miliardi di buoni ordinari del tesoro (Bot) rinnovati più volte nell'anno (per i trimestrali, quattro volte). Il totale dei titoli in circolazione ha raggiunto un milione e 800 mila miliardi. Ciò spiega l'importanza del mercato all'ingrosso a cui partecipano i tesoriere delle grandi imprese, delle società finanziarie e, naturalmente, quelli delle banche. Il loro è un "mercato secondario" dei titoli, una rivendita che può avere lo scopo di acquistare blocchi di offrire al pubblico, di collocare o procurarsi liquido oppure anche di guadagnare sulla differenza di quotazione. Questo mercato comprende i contratti

"futuri" (in Francia o Inghilterra c'è un mercato dei "futuri" separato). Venerdì il Tesoro e la Banca d'Italia hanno introdotto una riforma di questo mercato, denominato per brevità MTS (Mercato Telematico Secondario) introducendo, fra l'altro, la nuova figura dell'interdealer-intermediario fra venditori e compratori - cioè uno specialista comprando e vendendo attraverso questo professionista gli scambi diventano anonimi. La quantità minima trattabile resta di 5 miliardi. I Bot, acquistati all'asta per la vendita al dettaglio, restano sostanzialmente esclusi. Ma proprio ieri la Banca d'Italia, per la prima volta, ne ha comprati 375 miliardi per tonificare il mercato.

il Salvadeno

I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

Acquisti senza soldi e puoi anche ritirare contante. Carta di credito addio. Ecco la Carta di debito

ROMA Carta di credito, che passione. Ma un'altra passione sta avanzando a tappe forzate, quella della carta di debito. Se la prima permette acquisti senza contante negli esercizi convenzionali, la seconda oltre a questo servizio permette negli sportelli automatici il prelievo di denaro esattamente come avviene con Bancomat. Ma la vera novità consiste nel fatto che tali prelievi possono essere eseguiti in tutto il mondo. Chi è all'estero e si trova col portafoglio vuoto, può rifornirlo infilando la carta di debito nello sportello automatico attingendo nel proprio conto corrente d'una banca distante migliaia di chilometri.

Arriva la carta di debito: non solo per acquistare senza soldi come con la carta di credito, ma anche per ritirare denaro da sportelli automatici come con il Bancomat. Persino all'estero dove l'uso di questa carta è massiccio. Un Bancomat a doppia funzione e senza frontiere, lanciato dalla Eurpey con i marchi Cirrus-Maestro. Poche per ora le banche italiane che hanno aderito, ma la carta di debito sta per invadere l'Italia.

RAUL WITTENBERG

Il taggio, rispetto alla carta di credito in cui il pagamento effettivo è dilazionato. Tanto che molte banche stanno studiando una formula di prelievo rateizzato. Tuttavia lo svantaggio si traduce in opportunità in termini di costi. Se con le carte di credito con le quali ciò è possibile, il prelievo all'estero di denaro contante costa il 3-4% di commissione (su un importo di mezzo milione, fino a 30 mila lire di commissione), con la Cirrus-Maestro costa solo l'1,5% con un minimo di 4 mila lire e un massimo di 8 mila. Inoltre i costi fissi sono contenuti a 15 mila lire annue, contro le 50 mila della Carta Si e le 120 mila dell'American Express. La formula Cirrus-Maestro punta quindi sui costi, e pur di conquistare clienti alcune banche la offrono gratis. Le Casse di risparmio

di Verona, Vicenza e Belluno la daranno a costo zero ai possessori di Bancomat in scadenza, offerta gratuita nella fase di lancio da parte della San Paolo di Torino. Essendo le banche ad emettere le nuove tessere, saranno loro a stabilire i limiti entro i quali il cliente dovrà mantenersi nei suoi prelievi. Il Bancomat tradizionale prevede un tetto di 500 mila lire al giorno e di tre milioni al mese. Le aziende di credito puntano ad innalzare questi limiti con la carta di debito, e in qualche caso si può già prelevare fino all'esaurimento del conto corrente. «Bancomat senza frontiere». Per viaggiare, lavorare e divertirsi nel mondo non servono i soldi: con questi slogan la carta di debito si prepara ad invadere l'Italia.



Blow Up

Pregi e vantaggi. La tabella mette a confronto le principali caratteristiche dei due più diffusi strumenti di pagamento in plastica: la carta di credito e la carta di debito.

A DEBITO...

PRO

- Minori costi (15 mila lire annue per la carta Bna)
- Maggiore sicurezza con l'addebito diretto in c/c
- Prelievi di denaro all'estero a costi limitati (1,5% per la Bna)
- Possibilità di prelevare denaro contante in tutto il mondo attraverso la rete Cirrus-Maestro che conta già 100 mila sportelli automatici

CONTRO

- Impossibilità di ottenere l'addebito posticipato della spesa effettuata sul conto corrente
- Numero ancora limitato di negozi convenzionati (150 mila in tutto il mondo)
- Somma massima prelevabile ogni giorno (3-400 mila lire) ancora piuttosto limitata. In futuro dovrebbe però essere innalzata
- Minori benefit e servizi aggiuntivi

O A CREDITO?...

PRO

- Molti servizi aggiuntivi collegati alle carte (polizze assicurative, facilitazioni, servizi telefonici e di pronto intervento, sconti ecc.)
- Notevole diffusione in negozi convenzionati con le diverse reti in ogni parte del mondo
- Maggiore capacità di spesa
- Addebito posticipato sul proprio conto corrente della spesa effettuata

CONTRO

- Maggiori costi annui (dalle 40 mila lire in su)
- Elevata commissione di cambio (in genere il 4% della somma) sui prelievi e gli anticipi di denaro effettuati all'estero
- Il numero di cash dispenser all'estero da cui attualmente è possibile prelevare denaro contante non è molto elevato

Fonte: Capital 1/94. Helleria Citaro

Il reddito disponibile si è ridotto e il portafoglio delle famiglie è teatro di scelte insospettabili. Meno reddito, più risparmio? Provateci..

Le rilevazioni sulla spesa delle famiglie mostrano una decisa riduzione del risparmio ma le dimensioni e gli effetti sono profondamente differenziati. Le «famiglie» sono di fronte a scelte di portafoglio sempre più difficili. La nuova moda della «polizza dello studente». Come orientarsi e reagire alle «sirene» degli intermediari. Intanto si aspetta che dopo avere scoperto i «Bot people» la pubblicitaria scopra il risparmio reale.

RENZO STEFANELLI

ROMA L'indagine Nielsen Prometeia sui consumi mostra che il reddito disponibile ed i consumi hanno cominciato a divergere nel 1986: la spesa è aumentata da allora più del reddito spendibile (depurato da imposte, contributi, costi). Nel 1993 però il divario accelera le disponibilità complessive sono scese del 2% mentre i consumi globali non facevano altrettanto. Insomma, a livello delle persone o «famiglie» il risparmio precipita proprio mentre l'incertezza

spinge tutti ad essere più previdenti. Non siamo però tutti sulla stessa barca. Nell'indagine a campione dei comportamenti di spesa Nielsen ha trovato che 83 persone su 100 hanno modificato i loro comportamenti di spesa. C'è dunque un 17% rimasto indifferente. L'83% esprime però, in vari modi, la ricerca di prodotti a prezzo più basso, si infila nelle vendite promozionali e cerca punti di vendita «convenienti». Nemmeno questo non è un indice assoluto di riduzione del potere d'acquisto. Come si è spe-

so? Sono diminuite le vendite di: farmaceutici e abbigliamento (3%), tessile casa (2,5%), servizi e spettacoli (1%). Invece sono aumentate le spese in: pulizia e riassetto casa (2,5%), energia e carburanti (3,5%), comunicazioni (1%). Ciò vuol dire che a fronte di spese inevitabili che crescono («inelastiche» per l'economista) vi sono altre che devono ridursi per compensazione anche in presenza di un reddito costante. Il problema del risparmio sta qui: a parità di reddito il portafoglio delle persone si sbilancia verso le spese incompressibili. Il crollo negli acquisti di beni durevoli - in testa è l'auto ma soffrono anche gli acquisti di personal computer, il rifacimento o l'acquisto di abitazioni, i beni culturali - è una ristrutturazione della spesa che riduce il risparmio. In certi casi, ad es., per scrivere il figlio all'università, si smantella il risparmio passato. Le minacce di privatizzazione dei fondi previdenziali e dell'istruzione sostiene l'acquisto delle polizze

«vita» e crea la novità delle «polizze studente». L'offerta di un piano di risparmio per finanziare i futuri studi dei figli viene, per ora, solo dalle compagnie private, a costi molto elevati ed ha successo. E' una scelta nuova e pressante: la risorsa personale da acquisire per prima era in passato l'abitazione mentre ora è l'istruzione, la base scolastica non basta più per l'ingresso nelle professioni; nel corso della vita si presenta la necessità di continui ed a volte radicali «aggiornamenti» culturali-professionali. Le polizze attuali, però, hanno costi gestionali (spese tenuti nascosti) elevatissimi. Converrebbe di più una normale «polizza vita» con copertura del caso di morte o anche una normale capitalizzazione. Opportunità interessanti sono emerse nel risparmio postale, che ha incrementato i depositi di oltre diecimila miliardi (si spera che elimini le fragranosità attuali agli sportelli) e, nonché nei «prestiti dei soci» presso la COOP, il cui tetto è sta-

to portato a 40 milioni. Si sente però il bisogno di una offerta di tipo previdenziale: in fondo si tratta di risparmiare per assicurare alla nuova generazione un migliore accesso al lavoro. Inoltre, il risparmio-studio mostra accantonare denaro non è più da considerarsi come semplice «astinenza dal consumo» ma come necessità. La difficoltà di scelta della persona-famiglia si estende a chi ha avuto accesso ai guadagni finanziari facili basati sui tassi d'interesse patologici. L'offerta di azioni con lo sconto attirato, ovviamente, chi vede ridursi i tassi sui BOT e sui depositi bancari. Ma si tratta di uno spostamento di denaro da un titolo all'altro, non del nuovo risparmio. Il problema delle famiglie, invece, è anzitutto il nuovo risparmio. La pubblicitaria non lesina i toni alti per magnificare le privatizzazioni, la deflazione e il «fai da te» nella ricerca di occupazioni qualificate ma tutto questo richiede nuove possibilità di risparmio.

In tutto il mondo un vero boom di tessere in plastica

Lo sviluppo del mercato delle carte di credito procede a tiri sostenuti. Nel 1993 per i Servizi Interbancari, l'aumento delle emissioni di carte di credito in Italia è stata nell'ordine del 10% con un notevole aumento delle carte Visa: lo ha reso noto il presidente della Servizi Interbancari e vice presidente della Comit, Camillo Ferrarini, a margine del comitato esecutivo Abi.

Ma se questo vale per l'Italia, anche nel mondo è un vero e proprio «boom». Nello scorso anno più di 1000 miliardi di dollari sono stati spesi attraverso le carte di plastica, mentre per il 2000 il mercato globale delle carte viene stimato a 2 mila miliardi. Le principali società che guidano questo mercato (Visa International, Master Card e American Express) guardano per il futuro al di fuori degli Stati Uniti, dove - secondo un lungo articolo pubblicato dal «Wall Street Journal» - il potenziale di crescita viene ritenuto addirittura fenomenale: in questo sforzo di globalizzazione del mercato, però, le società si sono trovate davanti ad una serie di problemi, sia di ordine legislativo che di ordine tecnico.

Per il momento Visa detiene la leadership del settore con circa 323,3 milioni di carte nel mondo, seguita da master card con 203,9 milioni e, con una quota decisamente inferiore, American Express che può contare su un target più limitato, quello degli uomini d'affari, ma che ora sta cercando di affermarsi anche a livello di «carte societarie» sia negli Usa che all'estero. Tutti, comunque, concordano nell'affermare che il vero sviluppo del mercato delle carte di plastica verrà dai paesi emergenti, quali Taiwan, dove il numero delle carte, lanciate nel 1990, è passato nei 18 mesi seguenti da 50 mila a 1,3 milioni.

In molti paesi europei invece l'espansione della carte di plastica incontra ancora parecchi ostacoli. In Italia ad esempio dove, secondo il Wall Street Journal, vi è un sofisticato sistema bancario che supporta il mercato delle carte, i cittadini preferiscono ancora pagare i propri acquisti per contante: «È come se pur avendo a disposizione un perfetto sistema autostradale, le gente continuasse ad usare le strade secondarie», afferma un portavoce dell'Abi.

Un altro esempio di come sia difficile espandere l'uso della carte di plastica, viene dal Giappone dove la maggior parte dei cittadini possiede una carta (circa 200 milioni di carte in un paese di 120 milioni di abitanti), ma in pochi la usano: solo l'1% degli acquisti infatti viene pagato con questo sistema.

Guardando al futuro, la Cina sembra essere una delle ultime opportunità per le principali società che emettono carte di plastica: la spesa per carta in questo paese è superiore a quella di molti altri paesi, ma solo a causa del numero relativamente limitato di carte in circolazione (meno di tre milioni di carte) che sono quasi esclusivamente usate per affari, anche perché in Cina manca ancora un sistema efficiente per i trasferimenti di danaro ed i pagamenti dei conti. Il mercato cinese potrebbe quindi avere grosse potenzialità di sviluppo, ma in questo caso le principali società si stanno muovendo con cautela a causa della mancanza o dell'ambiguità delle leggi cinesi in materia di pagamenti.

BEATI VOI!

I Berluschi mi vogliono «normalizzare»

ENRICO MONTESANO

CARI ELETTORI e lettori. Forza Italia e sia benedetto Berlusconi il suo profeta! Da quando s'è tolto la tuta Mediolanum ed è sceso in campo il primobiscione, ho scoperto che in Italia siamo in pericolo! Più si avvicina il giorno delle consultazioni elettorali e più mi fanno pesare questa mia elezione a consigliere comunale.

Replico con successo da 54 giorni (e questo è il secondo anno) il musical *Beati voi!* al teatro Sistina di Roma. Non ha mai avuto niente da ridire nessuno. Lo spettacolo non è cambiato. Solo nell'ultima parte, 10-15 minuti circa, di volta in volta ho cambiato delle battute per stare al passo con l'evolvensi della cronaca, anche giudiziaria. È sempre filato tutto liscio ma da qualche giorno come tocco il Berlusconi apriti cielo! Venerdì sera un signore dopo una battuta sul «miliardario ridens per dirla alla Serra, ha cominciato a battere le mani e a gridare «viva Occhetto! viva D'Alema!» dopo uno scambio di battute dove ho fatto presente allo spettatore che la mia satira era rivolta contro i potenti ed il vecchio potere che per 40 anni ha dilaniato il paese, il signore mi rispondeva urlando: «Io sono anticomunista!», embe? lo so? filatelico e allora? Gli ho fatto osservare che se dovessero andare al potere a fare delle capannelle Occhetto e D'Alema, lo non esiterei a fare delle battute contro di loro, perché non mi pagano e non mi mantengono. Ma su una denuncia fatta da Craxi, non so cosa dire contro di loro. Per quanto riguarda Berlusconi la satira mi pareva giustificata, perché è un miliardario con un deficit in banca, perché possiede la Standa, sei televisioni, giornali, riviste, case editrici, se non è potente lui chi lo è? «Eh... ma ha dato tanto lavoro a tanta gente!», bè gli desse anche lo stipendio allora! Perché mi risultano un po' di arretrati. Ora ha anche un partito pardon, un assembleamento tutto suo che vuole di più? Il forzitalista... come si chiama uno di Forza Italia? Biscionista? Berlusconi?

Insomma il tizio ha gridato: «E le cooperative rosse allora», questo post-maccartista, vede rosso dappertutto, allora io per spiegarli che il suo atteggiamento era prevenuto e che mi ha provisionariamente interrotto, gli ripeto che la satira si rivolge contro coloro che hanno compiuto delle malfatte e gestito il potere. E da questo punto ho tirato fuori dal taschino una lettera scritta al quotidiano *Il Tempo* da un suo lettore orfano del Caf. Una lettera delirante che schizzava moderatismo meimoso da ogni rigo e tanto da conservatorismo ottuso. Lo so, sono un po' troppo benevolo. Ma non tanto la lettera era grave, quanto la risposta del giornale! Non firmata, roba del direttore suppongo o di uno dei suoi fiduciaristi! Cito testualmente: «Si sono studiate misure idonee ad impedire ai titolari di spazi televisivi di adoperare il mezzo a scopi elettorali: nota si è ancora pensato al modo di contenere l'invasione di chi dispone di spazi teatrali». Ma dico, siamo impazziti? Che fa ci pensa Berlusconi se viene eletto? A parte che il teatro non è la tv, che il teatro si sceglie e che lo spettacolo è quello che è, scritto da Terzoli e Vaime seppur con la mia collaborazione, ma quello che è ed è stato dal suo lato. Un musical visto ed applaudito da 87.000 spettatori ed esaurito sino al 27 marzo. Che al debutto lo scorso anno ebbe anche un'ottima critica dal *Tempo*. Esattamente il giovedì 24 dicembre del 1993 firmata da Tonino Scaroni. Allora come la mettiamo? Che brusca accelerazione di intolleranza caro *Tempo*, qui non è il sottoscritto che fa «propaganda per la sinistra» nel suo show, qui siete voi conservatori, anticomunisti... dei mulini a vento che ora ad un mese dalle elezioni sotto il tricolore, purtroppo, di Forza Italia e compagnia triste, avete ripreso fiato? Voliete mettere il bavaglio a chi fa «sei a liberati» E Scaroni? È al domicilio coatto? Fatemi sapere dov'è che lo vado a trovare.

Siete prevenuti e faziosi, siete partiti a testa bassa in una campagna contro la mia persona ed invocate la censura. Inaudito! Ricordo allo spettatore vetero conservatore, che la satira qualunquista non è satira e che se qualcosa a teatro non piace, non si interrompe, per rispetto agli altri spettatori, caso mai non si applaude. Ci si alza e si va via o se volete si fischia alla fine! All'estensore del commento redazionale de *Il Tempo* dico di stare tranquillo e gli ricordo che negli ultimi aggiornamenti del testo non tocco nessuno di quelli che non si sono sporcati le mani, non parlo né di Fini né di Buontempo, odio sono di destra? Solo una battuta su Berlusconi, «se po' fa o no?», se non si può fare ditemelo che siamo in Sulgana... e che è tornato Fininvest!!!



L'ospedale San Camillo

Emaldonato/Photo News

TRAFFICO DELLE CORNEE. Parla un dipendente del San Camillo

«In tutti gli ospedali si cavano occhi dai morti»

«Gli espianti dai cadaveri ci sono sempre stati. Veniva un medico, sempre lo stesso, dal '76. Ma lo sapevano tutti, anche la direzione». Un tecnico della camera mortuaria del San Camillo accetta di rivelare come venivano eseguite le operazioni. «Tutti i morti venivano sottoposti ad autopsia per poter prelevare gli organi. Ci chiamavano dal reparto: «Chi avete oggi?». Ma che male c'è: le cornee marciscono. Non è meglio donare la vista a qualcuno?».

ANNA TARQUINI

■ Traffico d'organi al San Camillo, come trafugate dai cadaveri senza il consenso preventivo delle persone decedute e soprattutto dei parenti, il sospetto della magistratura, che dietro tutto questo si nasconde un mercato con tanto di prezzario mandato avanti con la complicità dei medici. Fino ad ora sono quattro le persone indagate e tra questi un luminare della medicina: il professor Giancarlo Falcinelli. Il pm Davide Iori che alcuni mesi fa ha avviato l'indagine lo accusa di sottrazione di parti di cadavere e di falso per non aver annotato sui registri gli espianti. Lui continua a negare. Nega, soprattutto, di aver prelevato gli organi dai cadaveri. Ma c'è invece chi conferma questi episodi. È un dipendente dell'ospedale, il signor M.Z., che da anni lavora proprio alla camera mortuaria. Ha raccontato di come, negli ultimi vent'anni, l'espianto delle cornee ai cadaveri sia stata una prassi di cui tutti erano al corrente.

Allora è vero che che qui al San Camillo vengono tolte le cornee ai morti senza il consenso dei parenti?

Sì, certo che è vero, è dal '76 che va avanti. Ma è sempre stato fatto alla luce del sole. Tutti lo sapevano: lo sapevano noi, i medici, gli infermieri. Lo sapevano anche quei tre delinquenti che hanno denunciato la cosa. Anzi, loro prima di tutti perché il 90% delle volte erano presenti quando un medico scendeva giù alla camera mortuaria per gli espianti.

Qual era la prassi?

Era un medico a farli. Sempre lo stesso, da vent'anni. La cosa funzionava così: la caposala del reparto telefonava a noi della camera mortuaria e ci chiedeva: «Chi avete oggi?». Noi le leggevamo la lista e lei la passava al medico. Il professore telefonava allora ai reparti dove erano decedute le persone e si informava delle cause della morte. Sa, per vedere l'idoneità degli organi. Poi telefonava alla direzione sanitaria e avvisava. Alla fine scendeva giù da noi. Me lo ricordo bene: veniva sempre con due barattoli vuoti. Ma ripeteva la cosa era alla luce del giorno. Lui entrava dall'ingresso principale senza bisogno di sotterfugi: noi ci occu-

pavamo solo di chiudere la porta d'accesso alla camera mortuaria per non far vedere niente ai parenti.

Quante volte accadeva?

Non posso dirlo con precisione: due, forse tre volte al mese. Non lo so, non gli ho dato mai troppa importanza, né mi sono messo a guardare quello che faceva. Improvvisamente mi sono accorto della cosa e non ho più domandato nulla.

Che fine facevano le cornee?

Non c'è mai stata compravendita: né da parte nostra, né dei medici. Quello che veniva qui a prendere le cornee è una persona perbene, come poche ce ne sono. Parliamo chiaro: il problema è capire se Falcinelli ci ha speculato o no. Secondo me no. Una cornea sul mercato costa appena ottocentomila lire e il professore è uno che non ha bisogno di guadagnare. Quando la vicenda è finita sui giornali ho preso da parte quel medico e gli ho chiesto: «Senti, io mi fidavo di te. Ma è vero che qualche cornea ve la portavate in clinica? Lui mi ha giurato di no. Sa che mi ha risposto? Mi ha risposto: «in clinica non possiamo fare trapianti. Ne abbiamo utilizzata qualcuna, ma solo qualcuna. Serviva per interventi di ricostruzione». Ma se questi medici veramente ci hanno speculato, perché non si trova una persona che denuncia di aver pagato le cornee?

Ad ogni modo era illegale espiantare gli organi senza il consenso dei parenti?

Quando è successo il putiferio abbiamo esaminato bene la legge. La legge dice che le cornee, essendo un tessuto, possono essere preleva-

te ad una persona deceduta per la quale è stata disposta l'autopsia. Infatti la prassi era questa. Per ogni decesso, anche se non ce n'era bisogno, il medico disponeva l'autopsia. Così si rimaneva nella legalità. Qualche volta però i parenti andavano dal medico e negavano l'autopsia: allora l'espianto si faceva lo stesso e illegalmente. Per questo il magistrato ha trovato due casi.

Secondo lei è giusto?

Ma lei sa quanti trapianti di cornee vengono eseguiti in Italia in un anno? Sono dai tre ai cinquemila. E sa quante sono le donazioni? Appena cento. Ma da dove credete che vengano gli organi? Ogni ospedale che possiede un reparto di oculistica preleva gli occhi dai morti. Lo sanno tutti. Perché i magistrati se ne accorgono solo ora. Perché non si sono domandati prima da dove venivano tutti questi organi? E poi c'è un fatto. Si dà tanta importanza a un morto perché fa impressione. Ma da quale parte del corpo escono per primi i vermi? Proprio dagli occhi. E allora non è meglio darli a qualcuno per fargli riacquistare la vista?

Ma le operazioni devono essere legali.

Forse c'è stato presapochismo. Forse quel medico è stato uno sprovveduto. Le voglio raccontare un episodio, tanto per capire come stanno veramente le cose. Anni fa c'era un giovane carabinieri che aveva bisogno di un trapianto alle cornee. Lo attendeva da tempo. Siccome era giovane, si cercavano degli organi giovani. Proprio lui, ogni tanto veniva da noi alla camera mortuaria e ci chiedeva: «Allora? C'è qualcosa?».



Il cartellone pubblicitario della ditta Teodori

E. Maldonato / Photo News

Razzista, ma solo per spot

■ «Che c'ho l'anello ar naso?»: a Roma si dice e non è un bel dire. Significa pressapoco: «mica sono sce-mo!», perché scemi sarebbero i popoli «alti» che hanno questa e altre usanze diverse da quelle - «naturalmente» raffinate, supenon, vincenti - di quelli occidentali. In questi giorni nella capitale non si dice soltanto, ma si legge pure. Dove? Sui cartelloni pubblicitari realizzati dalla ditta Teodori Mobili di Ciampino: «Ze non hai l'anello al nazo, baghi in 30 mezi senza inderezzi», recita il testo della pubblicità che ha ripreso il modo di dire rifacendo il verso a chi, extracomunitario, non ha l'italiano come lingua madre e ha la ventura di pronunciare talvolta la «s» e la «p» in un altro modo. Una particolarità linguistica e culturale che diventa però, come è successo per i meridionali o per i sardi, motivo di sbeffeggiamento (modalità che ad alcuni può risultare «simpatica»). A fianco alla scritta che campeggia a lettere cubitali sul manifesto c'è una donna nera, simile nella tipologia alla governante del

film «Via col Vento»: sarebbe lei a pronunciare la frase. Come l'hanno presa i romani? «Le invio questa foto per richiamare l'attenzione su una pubblicità che a parere mio offende la morale e il buon gusto dei cittadini - si legge in una lettera inviata al nostro giornale, firmata da Alessandra Sisti e accompagnata da una foto di un cartellone pubblicitario - Mentre scattavo le foto, ho potuto sentire i commenti di alcuni passanti che si sentivano offesi ed indignati. Inoltre, avendo segnalato la cosa all'associazione «Nero e non solo», ho saputo che il numero verde antirazzismo era stato letteralmente tempestato di telefonate di denuncia. Diverso il parere del titolare del mobilificio. «Per quella pubblicità mi hanno fatto tutti i complimenti - risponde al telefono il signor Saverio Teodori - È simpatica e sdrammatizzante. È venuta in mente a me e mi piace tanto, mi piace quel «zenza in-

derazzo». E poi a Roma si dice: «che c'ho l'anello ar naso!». Mi hanno telefonato cinque persone, quattro si sono convinte, una ragazza ha continuato a dire che era disgustosa. Un altro mi ha detto: «Mia moglie è nera». E io ho risposto: «Magari l'avevo, guarda la presentatrice di Pippo Baudo!». Una pubblicità simpatica? Franco Ferrarotti non è d'accordo. «È una forma ingenua e popolare che sancisce la nostra indiscussa supremazia eurocentrica - dice Ferrarotti - Tutto questo è reso possibile per la persistenza di pregiudizi che non dovrebbero più esistere. Noi siamo in ritardo per colpa della famiglia, della scuola, delle forze ecclesiastiche sindacali e politiche. Anche dei sindacalisti che a volte vedono nei neri, disposti a qualsiasi condizione di lavoro perché spinti da enormi bisogni, una concorrenza sleale. Sono pregiudizi diffusi anche tra i piccoli e medi imprenditori, che somigliano a quanti 60 anni fa costituirono la base

del fascismo». Su chi può fare presa una pubblicità simile? «L'acquirente «tipo» può essere un individuo sprovveduto, con scarsa cultura». «Quella pubblicità? Veicola uno stereotipo: questa l'opinione del sociologo Luigi Manconi. «Spesso ci dimentichiamo che l'intolleranza passa attraverso il linguaggio. Negli ultimi tempi è insorto il sospetto nei confronti del «politicamente corretto», cioè del modo di parlare controllando il linguaggio, per cui anziché handicappato si diceva portatore di handicap. Si è ritenuto che potesse esserci una forma di bigottismo in quel vigilare e per reazione, anche a sinistra, si è preferito un tipo di spreghiatezza che ha portato anche all'uso di parole grevi e al rischio di veicolare stereotipi. La perdita di controllo ha fatto scattare il semaforo verde anche per quelli che il controllo non lo hanno esercitato molto. Lo slogan di questa pubblicità veicola lo stereotipo del nero. Lo stereotipo inchiocchia un individuo in un'immagine di comodo».

Cola di Rienzo Un petardo scoppia nel cassonetto

■ Un ordigno è esploso poco prima delle 19 di ieri sera, in un cassonetto dei rifiuti a pochi metri dalla sede dell'ambasciata della Colombia, a due passi dalla Città del Vaticano. È accaduto in via Cola di Rienzo, nel rione Prati. L'esplosione non ha provocato feriti, ma ha sfondato il cassonetto dell'Annu ed ha disperso i sacchi dell'immondizia in un ampio raggio.

Lo scoppio è stato avvertito anche a molta distanza e ha creato il panico tra la gente che di sabato sera passeggiava nella centralissima via. Sul posto sono giunti gli artificieri dei carabinieri del nucleo radiomobile, che hanno disposto controlli nella zona e hanno accertato che l'ordigno era costituito da un centinaio di grammi di pirite collegata con una miccia. «Si tratta solo di un grosso petardo», hanno spiegato gli artificieri. È rientrato così l'allarme suscitato dal forte boato.

Totonero Ricevitoria in deposito Atac

■ In quattro ore i gestori del bar interno del deposito Atac del Colliatino avevano incassato 12 milioni di lire per giocare al totonero e al lotto clandestino. Lo hanno scoperto i carabinieri del reparto operativo di via In Selci. Oltre ai due gestori del bar del dopolavoro Atac, Giampietro T., di 28 anni e la sorella Maria Teresa, di 31, i carabinieri hanno anche denunciato altre quattro persone, tra cui un autista e un meccanico dell'azienda comunale dei trasporti, i quali dopo aver raccolto le scommesse, sono stati sorpresi dai militanti mentre consegnavano ai due gestori del bar soldi e ricevute dei picchetti.

I due gestori sono stati denunciati per concorso in gioco d'azzardo e scommesse clandestine. Sono stati sequestrati, inoltre, 2 milioni di lire in contanti e 10 milioni in titoli, fra assegni e ricevute delle giocate, di cui 345 di totonero e 12 di lotto.

**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

Dopo il racconto all'Unità, l'aiuto di una coppia

La signora Enza G. si potrà curare

Due giovani coniugi hanno deciso di aiutare Enza G., la donna di Velletri che vive con 330.000 lire al mese. Le hanno inviato un primo vaglia e degli abiti nuovi. Ora da lontano, nell'anonimato continueranno ad occuparsi di lei. Non lo fanno per pietà, ma soltanto perché la storia di Enza G., raccontata dall'Unità, gli riporta alla mente un dramma che hanno vissuto sulla loro pelle. La madre di lui si è tolta la vita per paura di rimanere cieca.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

VELLETRI. Sembrava una storia inverosimile, di quelle che in un primo momento fanno pensare ad uno scherzo di cattivo gusto. Ma non è stato così. Si è trattato piuttosto di un gesto al quale non si è più abituati. Enza G. la donna di Velletri costretta a vivere con 330.000 al mese, malgrado un grave problema agli occhi, ha trovato i suoi angeli custodi, dopo che la sua storia è apparsa su l'Unità. Una giovane coppia di coniugi, Gianna e Paolo, ha deciso di aiutarla, inviandole un primo vaglia postale e degli abiti nuovi. «Non è pietà, mi creda - racconta al telefono Gianna - ma una scelta che mio marito ed io abbiamo fatto e di cui beneficerebbe non soltanto la signora di Velletri, ma anche altre persone con i suoi stessi problemi». Quella stessa voce il giorno prima al telefono aveva voluto notizie sulla salute della donna, preoccupata per quelle condizioni di vita al limite della sopportabilità. L'unica richiesta che Gianna ha fatto con decisione è che Enza G. non venga mai a sapere la loro identità. Poi superando le perplessità iniziali ha accettato di spiegare il perché di quel gesto. «Poco tempo fa mia suocera si è tolta la vita. Costi improvvisamente senza

lasciare una parola scritta. Era terrorizzata all'idea di dover rimanere cieca. Ci lascio nella disperazione di non aver capito il dramma che stava vivendo. I medici le dissero che aveva un glaucoma agli occhi e lei, dopo anni di sofferenza, ha deciso di dire basta. Il fatto è che tutta la sua vita l'aveva trascorsa a fare volontariato. Andava negli ospedali, negli orfanotrofi, e passava tutto il suo tempo libero con malati e bambini». È sempre Gianna a parlare perché Paolo è ancora sciolto da quella morte e non vorrebbe neanche raccontarla questa storia. «Quando abbiamo letto la vicenda di Enza, perseguitata dal terrore di non potersi curare gli occhi, è sembrato un nostro preciso dovere aiutarla. Mia suocera avrebbe fatto la stessa cosa». Questa giovane coppia ogni mese riserva una parte dei propri soldi ad associazioni di volontariato e persone malate. «Noi non siamo ricchi - continua la donna - ma qualcosa è cambiato nelle nostre vite quando lei è morta. Non te lo spieghi perché una persona piena di energie ad un certo punto getti la spugna. Forse lo sai, ma non lo vuoi ammettere, ti sembra troppo crudele. Negli anni trascorsi con quel

glaucoma da curare mia suocera ha dovuto percorrere iter burocratici e sanitari lunghe ed estenuanti. Si è scontrata con tutte le brutture del nostro sistema sanitario, dove essere malati viene considerata una colpa. Alla fine se è vero che aveva il supporto medico necessario è pur vero che l'aiuto psicologico di cui aveva bisogno non l'ha mai trovato nelle strutture pubbliche. Lì sei uno dei tanti, il tuo male è comune a mille altre persone e quindi ti ci devi abituare. Nessuno ha tempo da perdere per darti un po' di speranza o di fiducia». Frasi pesanti come un macigno che però non hanno l'aspetto di una condanna. «D'altronde la situazione sanitaria la conoscono tutti nel nostro paese. L'unica contraddizione è che mia suocera per tutta la vita ha dato forza agli altri e poi quando è successo a lei di dover combattere contro una malattia non ce l'ha fatta. Era forse svuotata, o forse aveva visto troppa gente soffrire. A casa poi, con i suoi tre figli, non parlava mai delle sue angosce. Preferiva trasmettere la sua voglia di uscire dall'indifferenza generale. L'unica cosa che possiamo fare è aiutare qualcuno, per continuare la strada da lei intrapresa». Enza non conoscerà Gianna e Paolo, perché loro non vogliono. Ma di lei continueranno ad interessarsi da lontano. Ieri sono partiti dall'Italia per tornare dove vivono. Il vaglia spedito ieri mattina è arrivato ad Enza lo stesso pomeriggio e soltanto il primo, giusto per garantirle il biglietto di andata e ritorno per Bologna dove dovrà sottoporsi a trattamento laser per evitare il distacco della retina. Poi gli arriveranno altri soldi.



Il consigliere Athos De Luca mentre si appresta a un taglio di barba e capelli dal sor Gino famoso barbiere di via del Coronari

Monteforte / Ansa

Barba e capelli gratis per non chiudere

Barba e capelli gratis per difendere l'antica bottega di barbiere del sor Gino, ultimo erede di una famiglia che da tre generazioni «tiene bottega» ai Coronari, e oggi colpito da uno sfratto. Ieri mattina ad assistere all'avvenimento nella piazzetta di San Cosimato c'erano centinaia di persone, tra i quali il consigliere comunale verde Athos De Luca. «Mio padre ha aperto nel dicembre del '49 - ha detto Gino ai presenti, tra i quali alcuni colleghi venuti da diversi quartieri, che rischiano anch'essi lo sfratto - questa bottega di 13 metri quadrati che è

stata sempre un punto di ritrovo per la gente del rione. Io ho 45 anni e ho iniziato a fare il ragazzo spazzola all'età di sei». Gino è nato e cresciuto a pochi metri dalla piazza dove affaccia la porta-vetrina della bottega e racconta di come è cambiato il centro di Roma. «Trent'anni fa questa era una zona povera - ha spiegato - non c'erano gli affitti milionari di adesso. La gente veniva davanti alla nostra bottega la domenica mattina dopo la messa e restava a parlare fino all'ora di pranzo». «Per anni abbiamo abitato sopra il negozio - ha detto Giovan-

ni, il vecchio padre che oggi è tornato anche lui al lavoro - e la gente veniva a chiamarci a tutte le ore per farsi i capelli». Sor Gino adesso paga 200 mila lire al mese ma nel 1990 aveva chiesto alla proprietà di aumentare il canone del contratto di affitto che era stato rinnovato nel 1982. «Il vecchio proprietario, che è morto nel 1985, veniva sempre a farsi la barba da noi - ha detto Gino Sasso - ma poi gli eredi hanno avuto problemi tra di loro e non si sono più interessati del negozio». «Mi sono offerto anche di comprare il negozio - ha aggiunto - ma i

proprietari non vogliono né vendere né affittare. Forse il comune potrebbe darmi una delle botteghe di Tor di Nona, promesse agli artigiani e mai assegnate». Tra i clienti del «Sor Gino» i principi Lancellotti, il cui palazzo si affaccia sulla piazza, qualche politico e molta gente del rione. Per Luigi Sasso lo sfratto vorrà dire perdere il posto di lavoro ma ciò che lo affligge di più è di dover abbandonare il posto dove è cresciuto: «Ai Coronari c'erano cinque barbiere e dieci panettieri - ha precisato il barbiere - oggi siamo rimasti in due, io e un alimentari di via di Panico».

ADDIO, VIA MARIO DE' FIORI!

ZINOZZI SFRATTATO. ULTIMI GIORNI, ULTIME OCCASIONI.



BORGIO DEL BENTON PIRELLA

Domani la fine.

ZINOZZI
TAPPETI PERSIANI
VIA MARIO DE' FIORI 59* (P.ZZA DI SPAGNA)
ORARIO CONTINUATO - APERTO LA DOMENICA
TEL. 06 / 67 96 933

La Pisana non paga Niente soldi Cani fuori dalle pensioni

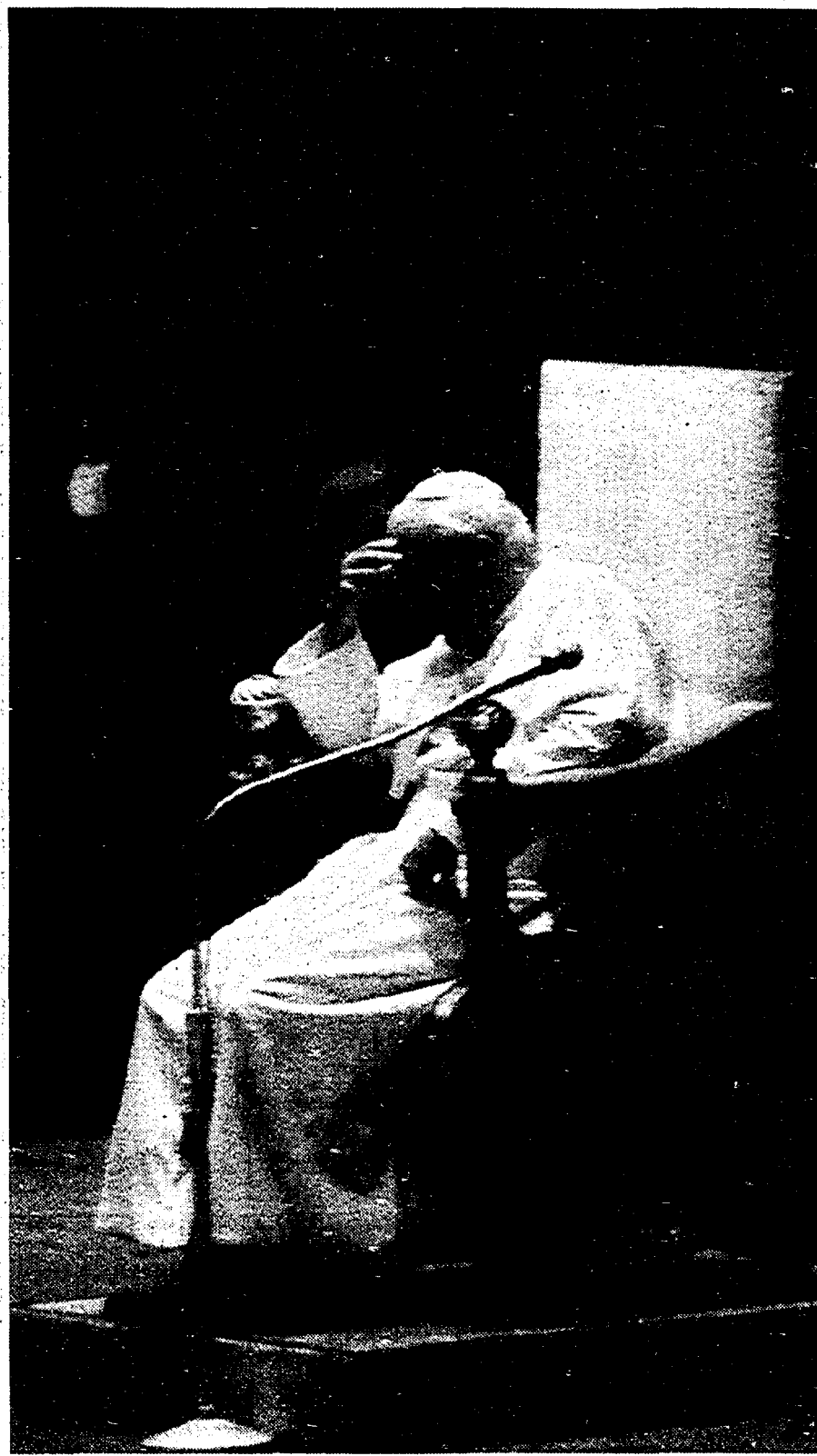
■ Randagi per protesta. Sei cani ospitati per mesi in un rifugio convenzionato con la Regione Lazio, sono tornati in strada. Nicola Di Clemente, proprietario dell'hotel Cani e Gatti, una pensione per animali aperta sulla Braccianese, stanco di attendere i fondi regionali ha aperto le gabbie e li ha lasciati liberi. La stessa sorte toccherà ad altri 140 ospiti, se la giunta della Pisana non salderà i debiti della convenzione inseriti nei bilanci del '92 e del '93.

«Da due anni non riceviamo i fondi destinati all'assistenza dei cani randagi - spiega Nicola Di Clemente - Ho scritto decine di lettere alla regione, al prefetto e al sindaco. Se non pagano, sarò costretto a liberare tutti i miei ospiti, ho ancora una settimana di autonomia, poi non so proprio cosa dar loro da mangiare. Pochi giorni fa ho liberato i primi sei, hanno gironzolato per un po' qui intorno e alla fine sono spariti». Una legge regionale approvata nel 1988 vieta di uccidere gli animali randagi. Cani e gatti, in teoria, dovrebbero essere ospitati in canili-rifugi pubblici. Rifugi mai costruiti e sostituiti provvisoriamente da canili privati convenzionati con le Unità sanitarie locali. La Usi Rm 10, responsabile del canile di Porta Portese, ha siglato accordi con due rifugi: hotel Cani e gatti e Villa Andreatina, che ospitano circa 300 cani.

Nonostante le convenzioni, la Regione Lazio, fino a oggi, non ha saldato i debiti. La Usi Rm 10, in questi giorni, sta raschiando il fondo del bilancio. «Dovremmo pagare le convenzioni del '92 - spiega Fantini, direttore pro-tempore del canile di Porta Portese, senza responsabile dal 1986 - Abbiamo fatto dei conteggi usando alcuni residui passivi del '91». Secondo le convenzioni, la Regione deve pagare quattromila e 200 lire per ciascun cane ospitato nei rifugi. Somme consistenti. L'hotel Cani e gatti vanta un credito di 380 milioni solo per l'anno 1992.

I cani randagi sono diventati improvvisamente un business - sostiene Anna Bracci, una ex Verde che ha fondato l'associazione «Noi per gli altri animali e l'ambiente» - Raccolti dalla strada, i cani rimangono chiusi in gabbie. Nel giro di poco tempo il costo di un pasto è passato dalle due alle quattromila lire. Secondo uno studio effettuato nel '92 sui cani dei carabinieri, un pasto costava sulle 4 mila lire, ma gli animali dei militari sono decisamente molto ben nutriti rispetto a quelli dei rifugi. Fatta la legge, civilissima, ora mancano i controlli e la programmazione.

Il vecchio canile di Porta Portese ospita solo 102 cani. Da anni è abbandonato a se stesso. Nel 1986 il direttore rassegnò le dimissioni. Da allora, la Usi Rm 10 ha bandito il concorso per il nuovo dirigente solo nel 1991. I concorrenti hanno sostenuto le prove scritte nel giugno del '92. E oggi, primi mesi del '94, il concorso non è ancora terminato. «Forse c'è qualcuno interessato a privatizzare il servizio - sostiene Fantini - Il canile, seppur vecchio e in attesa di una nuova sede, funzionava bene. Nel '92 abbiamo fatturato mezzo miliardo, avevamo anche l'ambulatorio pubblico, facemmo allora 73 mila prestazioni, ma poi abbiamo chiuso per mancanza di finanziamenti regionali». □ 7.77.



Le commesse invocano il Papa

■ Cinquemila commesse dal Papa nella terza domenica di shopping libero. E la polemica contro l'apertura dei negozi nel settimo giorno entra in piazza San Pietro. Stamattina i dipendenti degli esercizi commerciali manifatturieri il proprio dissenso per l'ordinanza del sindaco Rutelli sotto le finestre di Giovanni Paolo II, all'ora dell'Angelus. «La benedizione del pontefice - ha spiegato Aialdo Schievano, presidente dell'associazione di strada di via del Tritone - ci servirà d'incoraggiamento per le future imprese». Domani, invece, i commessi si incontreranno in Campidoglio con Rutelli e l'assessore Mi-

nelli. Oggi, intanto, per favorire la sperimentazione «Finalmente domenica» tornano in pista le navette e il biglietto Atac lungo cinque ore (con un sole 1200 lire si potrà viaggiare l'intero pomeriggio). Per evitare ingorghi e code agli incroci con il motore acceso l'amministrazione comunale ha deciso di estendere la fascia blu anche nel giorno di festa. Il divieto d'accesso ai varchi che portano al centro storico scatta alle 15.30 e terminerà alle 19.30. Ovviamente il provvedimento non riguarderà i residenti e i possessori del contrassegno rilasciato dalla ripartizione al traffico.

Il candidato sicuro e quello perdente La mappa dei collegi

Coraggiosi e kamikaze, ottimisti irriducibili e riciclati all'ultima spiaggia. Ai nastri di partenza i candidati per Camera e Senato. Una mappa delle chance di donne e uomini progressisti e della destra. Primi duelli a distanza.

ve la destra. E tutto avviene con l'incognita Marco Pannella, che in quel collegio si è presentato sfidando a duello Fini.

Recidivi e riciclati.

La grande occasione per chi non ce l'ha mai fatta. Come il professor Giuseppe Nisticò, che due legislature or sono tentò la scalata al Parlamento dalla Calabria, presentandosi nelle liste Dc. Molto vicino all'andreatiano Puja, il farmacologo Nisticò, che dal '90 insegna all'Università di Tor Vergata, è saltato sul carro berlusconiano e tenterà di accrescere il 32,4% raccolto dalla destra nel collegio della Camera 6-Tuscolano, dove dovrà combattere contro il pidissino Massimo Brutti che conta sul 38,6% dei progressisti. Di ex democristiani che tentano col Biscione ce ne sono altri. Uno di loro è Luciano Ciocchetti, al quale fu negato alle ultime comunali un posto nella lista e che ora ha trovato spazio nel collegio 14-Ardeatino della Camera. Ciocchetti parte da un 30,5% contro il 33,9% sul quale può contare il Verde Giovanni Hermanin. E l'ex sbardelliano Antonio Mazzocchi ha ottenuto dal Cavaliere un posto nel collegio 7-Collatino dove parte dal 30,09% contro il 43,2% che dà la pool position al progressista Vincenzo Visco. E all'ombra del Biscione, schierato dal Ccd, un altro ex consigliere Dc, Mario Baccini in campo a fiumicino contro Francesco Speranza di Rifondazione. Ritorna alla politica, scontato l'esilio post-tangentopoli inflitto a tutti gli assessori delle giunte Carraro anche il Dc Massimo Palombi, che nel collegio della Camera 9-Ostense sfida partendo dal 32,07% della destra il filosofo Mario Tronti che ha in dote il 34,8%.

Prime spade incrociate.

Visti i personaggi più che fioretti saranno colpi di clava quelli che voleranno nel collegio della Camera 4-Montesacro. La sfida è tra il progressista Paolo Cento, Verde, che da giovanissimo quando militava in lotta continua era soprannominato «er piotta», e dall'altra c'è Fabrizio Del Noce, giornalista Rai che corre con Berlusconi e che alla sua prima uscita pubblica si è rivelato un carrarmato: ha riabilitato il dittatore Pinochet, che in fondo secondo lui non ha ammazzato poi tanti cileni, e ha detto che se vince Occhetto l'Italia finisce come Cuba: «Miseria e prostituzione». Con questa linea Del Noce cerca di incrementare il 33,9% da cui parte. Paolo Cento, che ha un buon vantaggio con il 35,2% ieri gli ha risposto: «Nemmeno i missini acclamerebbero pubblicamente Pinochet, altro che Polo della libertà con Forza Italia».

CARLO FIORINI

■ Coraggiosi e avventati, illusi e recidivi, sicuri di sé per aver ottenuto il collegio vincente. I candidati dei 24 collegi della Camera e degli undici del Senato si sono concessi l'ultimo week-end di calma. Lo hanno trascorso col fiato sospeso donne e uomini del Patto per l'Italia-Ppi, esclusi dalla gara per gli errori nella presentazione delle candidature, e che solo oggi sapranno se i loro ricorsi sono stati accettati. Da domani si corre, e sia per chi non ha alcuna possibilità di farcela, sia per chi dovrà lottare duro o per quelli che la vittoria se la sentono in tasca cominceranno le lunghissime giornate, fatte di mattinate nei mercati o nei posti di lavoro, di porta a porta per farsi conoscere dagli elettori, di cene su cene e di faccia a faccia con l'avversario diretto.

Vantaggi e svantaggi

La partenza non è uguale per tutti, ci sono collegi sicuri, altri sui quali sembrano già sventolare le bandiere della destra. Il metro più vicino, non per misurare il risultato finale ma almeno per stabilire da quale quota parte il candidato è quello del primo turno delle comunali del novembre scorso. Certo, Berlusconi non era ancora sceso in campo, la Dc era ancora tutt'uno (anche se già molti Dc lavoravano più o meno sottobanco con Fini), Mario Segni chiedeva di votare per lo schieramento progressista. Ma progressisti, destra e centro partono da lì.

Candidati coraggiosi

Sarà che è d'origine americana, e quindi con lo scontro elettorale diretto ha una certa confidenza, ma Carol Beebe Tarantelli non si può dire che non abbia messo a repentaglio il suo seggio parlamentare, sul quale siede da quando nell'87 si candidò nelle liste del Pci. La moglie del professore assassinato dalle Br può contare su un 28,7% di partenza raccolto dalle sinistre alle comunali nel territorio che ora corrisponde al Collegio 2-Trieste della Camera. E dovrà aggredire il 34,7% da cui parte Publio Fiori, lui vittima diretta di un attentato brigatista negli anni di piombo, deputato ex Dc che per primo ha abbracciato Fini. C'è poi il coraggio del mini-

stro Luigi Spaventa e quello di Silvio Berlusconi, che partono quasi alla pari nel collegio della Camera numero 1, quello del centro. Alle comunali i progressisti raccolsero il 32,09% mentre la destra parte con il 32,6%. Ma c'è anche un terzo coraggioso, forse l'unico candidato del centro coraggioso e non avventato o illuso: Alberto Michellini, che parte dal buon 17,3% che raccolse il centro nella frana delle comunali. Sperimentato anche Bartolo Ciccardini che nel collegio senatoriale numero uno dove i progressisti presero 31,9% alle comunali, affronterà il missino Giulio Macerati che può contare sul 33,2% raccolto dalla destra. Il corag-



Tarantelli

Per lei una «gara» con l'ex dc Publio Fiori che parte favorito



Selva

Il giornalista affronta l'agone politico al Tuscolano un quartiere popolare



Cordopatri Auto

CONCESSIONARIA

INNOCENTI

GRUPPO FIAT



SABATO APERTO
INTERA GIORNATA

L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO

SE CE' PORTER CE' POSTO.



NUOVA ELBA
VERSIONI: 1.4 sp. - 1.4 sp. - 1.6 sp. - 1.7 DS sp. - 1.7 DS VAN



NUOVO INNOCENTI PORTER 4 e 6 POSTI
PER IL TUO LAVORO O TEMPO LIBERO
VI ASPETTIAMO PER FARVELO PROVARE

SMALL



VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

**SUBITO TUA CON SOLE
500.000 DI ANTICIPO**

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

Shakespeare Gb Corsetti e il basso di Milena

ARIANNA FINOS

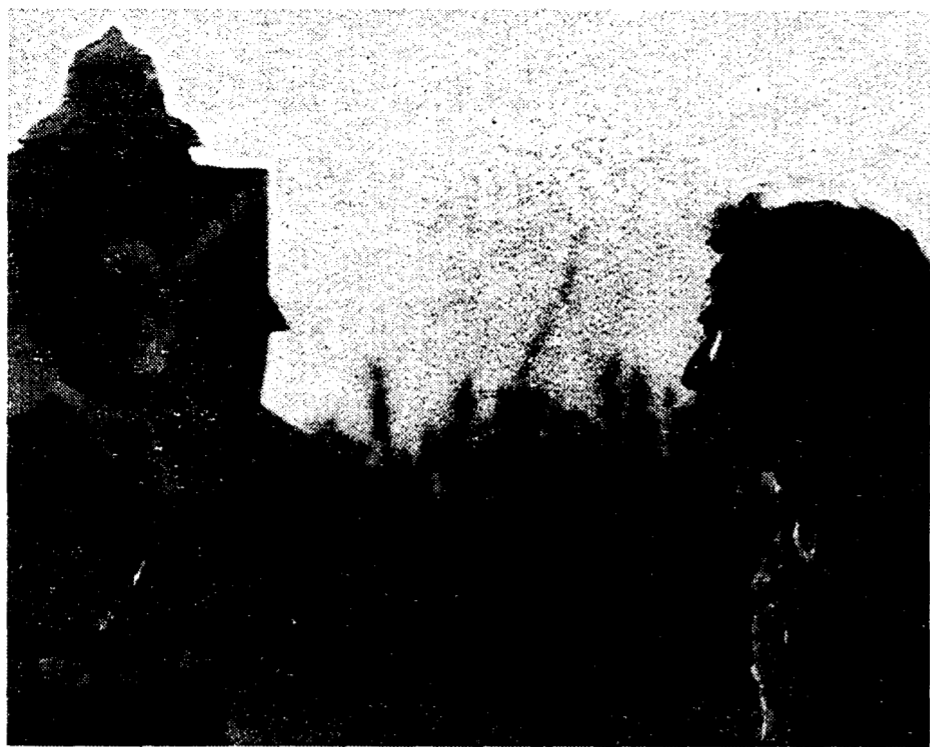
■ Efebica sul palco, estremamente femminile nei camerini, Milena Costanzo scuote la folta chioma rossa che nasconde in scena sotto un basso e racconta la sua avventura in questa «Dodicesima notte» firmata da Barberio Corsetti e rappresentata in questi giorni al teatro Ateneo. Milena nella commedia è Feste, il buffone. Spirito lunare, Feste è il padrone del traffico di parole, che rivolta come un guanto di capretto, passando da un interlocutore all'altro, da una corte all'altra per tutta la commedia.

«Proprio perché gran commutatore di parole Feste è un personaggio difficile - spiega Milena - A parte le paure di chi, come me, viene da esperienze di laboratori teatrali non classici e si trova ad affrontare un mostro sacro come Shakespeare, nel caso della mia interpretazione i problemi sono nati già con la traduzione del testo: molti dei giochi verbali, dei lazzi sono intraducibili. Abbiamo dovuto lavorare sul testo, per alleggerire molti dei monologhi, curando particolarmente la gestualità».

Personaggio soltanto teatrale Feste-Milena (l'unico che non ha un suo corrispettivo nel gioco delle simmetrie disegnato da Corsetti e che non partecipa ai giochi amorosi), distribuisce lazzi e canzoni nei vari scenari, dialoga col pubblico cavalcando, percorrendo, spostando le scenografie mobili, per fare posto ad altre scene e situazioni. «Uno forse dei momenti più complicati - spiega ancora Milena - è proprio questa intermediazione fra il pubblico e la commedia nel gioco teatrale, attraverso gli elementi scenici. In realtà i tre mesi di prove hanno solo delineato una bozza del personaggio che ogni sera si trasforma in un lavoro di ricerca».

Milena quindi tutta concentrata in questa «ricerca interiore», sorride quando si accenna ad alcune osservazioni apparse sui quotidiani: «So che alcuni critici mi hanno paragonato a una specie di Paolo Rossi, un attore che stimo molto, ma che non ha niente a che vedere con la mia interpretazione. Probabilmente questo è nato dal fatto che il mio Feste suona il basso elettrico, come faceva Rossi in uno dei suoi primi spettacoli. Io studio questo strumento e così Barberio Corsetti mi ha proposto di metterlo in scena. Tutto qui. Se non avessi avuto il basso sono sicura che nessuno avrebbe fatto questo tipo di accostamenti».

Quali i progetti futuri? «Cominceremo da domani una tournée in tutta Italia, da Napoli fino a Torino, dove saremo in maggio. Spero che, sera dopo sera, lo spettacolo continui a crescere, che il mio personaggio continui la sua evoluzione». A vederla nelle tre ore di spettacolo, agile e istancabile, passare dallo scherzo alla malinconia, suonare e cantare sulle note di Daniel Bachevalier, viene da pensare che in questo suo percorso artistico Milena stia camminando nella direzione giusta.



Al «Rouge et Noir» il film di Giuseppe Bertolucci Benigni-Berlinguer Amore a prima vista

Una sala più grande, quella del Rouge et Noir, per Roberto Benigni e Giuseppe Bertolucci, protagonista e autore di *Berlinguer ti voglio bene*, il film-appuntamento di oggi (ore 10) della rassegna delle «mattinate di cinema italiano» con *l'Unità*. Il regista parla qui del suo film, dell'incontro con il comico di Prato, della sua lunga esperienza cinematografica e della «vena familiare» del suo stile a metà tra il drammatico e il leggero.

MARZIA LEA PACELLA

■ Il riso e il pianto convivono nella ricerca espressiva di Giuseppe Bertolucci, regista di figure bislacche e trasgressive, impegnate in rapporti conflittuali con la società. Giuseppe, figlio di Attilio - uno dei più persuasivi poeti italiani del secolo - e fratello di Bernardo, abbandonò presto la pittura dedicandosi completamente al cinema come sceneggiatore (*La luna, Il piccolo diavolo*) e poi come regista per soddisfare il desiderio di rappresentare la sua «idea di realtà». Fu tra i primi estimatori di Roberto Benigni, divenuto nel corso degli anni un grande amico e collaboratore di numerosi film (*Non ci resta che piangere, Tutto benigni*).

L'inizio dell'amicizia con Roberto Benigni risale al 1974-75, all'epoca delle prime apparizioni importanti di Roberto a teatro.

In quegli anni è nata la nostra amicizia e da allora siamo stati compagni di varie avventure cinematografiche. Roberto è un grande comico, un affabulatore, uno straordinario raccontatore di storie. Capii il suo talento e le qualità di attore assistendo ad un monologo nella cantina «Al bricchino» in cui dava vita al perso-

naggio di Cioni Mario. Vide lo spettacolo anche dal produttore Gianni Minervini col quale ci venne l'idea di fare un film sfruttando il repertorio aneddotico di Roberto e il personaggio di Cioni Mario che in sintesi rappresentava le preoccupazioni, le ossessioni, la vita suburbana di Vergerio, paese vicino a Prato. Nacque così il film *Berlinguer ti voglio bene*, la storia di un comunista dogmatico animato da varie ossessioni (anche di natura sessuale) e inibizioni socio-esistenziali.

Far convivere la dimensione comica e quella drammatica nel suo film è una costante. Si sente più un regista comico o drammatico?

Ho fatto vari film alcuni di impianto drammatico. (*Segreti segreti*) altri comici ma la comicità a volte è nata da un episodio, da un'idea o da una situazione esistenziale drammatica e violenta come per esempio in *Berlinguer ti voglio bene*. L'obiettivo principale: per uno scrittore, un drammaturgo o un regista, è proprio quello di raggiungere una fusione, una convivenza armoniosa fra riso e pianto, due emozioni che ci appar-

tengono, fanno parte della nostra vita, sono sovrastoriche e vanno al di là dei momenti contingenti. Anche oggi si riesce a ridere e a piangere...

Si riconosce nella definizione di trasgressore delle forme narra-tive?

(Ridendo) In parte sì, a me piace sorprendere: ho il gusto e il piacere di rompere e ricostruire le storie oppure di unire strutture narrative completamente diverse (*I cammelli*) aggiungendo qua e là gags e macchie di colore.

Il rientro nell'ordine dopo ogni sortita trasgressiva del personaggio, l'indagine sul profondo, ha niente a che fare con il procedimento psicoanalitico?

La psicoanalisi è uno strumento di interpretazione della realtà dei miei tempi. È naturale per me nel momento in cui racconto, pensare significati che la psicoanalisi chiama profondi. L'inconscio si sa è sempre in agguato e non è estremo alle cose ma anzi gli dà senso e scopo.

Le sue immagini, colte con «occhio da pittore», sono forse dovute anche al primo amore per quell'arte?

Indubbiamente sia che si tratti di ricreare una porzione di realtà con i pennelli sulla tela, o che si guardi attraverso un obiettivo, il procedimento creativo è simile, si tratta di scegliere, di cogliere nella realtà ciò che ci interessa, di setacciare gli accadimenti.

Quando vedremo un suo prossimo film al cinema?

Dopo Pasqua: ho appena finito infatti di girare un film con Sabina Guzzanti: *Troppo sole*. È un film particolare dove la brava Sabina interpreta 16 ruoli.

Foto e scatti segreti «Provini d'autore» La camera oscura si mette in mostra

■ Mostra insolita quella di «Provini d'autore» proposta in questi giorni alla Galleria del centro culturale francese (piazza Navona, 62). Sono provini fotografici che, come molti sanno, sono le copie stampate a contatto del negativo e sono usati dai fotografi soprattutto per scegliere le immagini da ingrandire, ma anche per avere una visione d'insieme del servizio. Nel tentativo di svelare al pubblico «che cosa si nasconde dietro uno scatto celebre» gli ideatori della mostra (visibile sino al 12 marzo) hanno chiesto a 26 dei migliori fotografi italiani di esporre, una accanto all'altra, l'immagine famosa e i provini dell'intero servizio.

Le foto sono accompagnate dai commenti degli autori che raccontano aneddoti, fanno confidenze, rivivono il passato e rivelano quanto sia importante il momento della «lettura» del provino. Scrive Mario Giacomelli a commento di una sua foto, «l'immagine fotografica è come il verso di una poesia. Si può modificare, cancellare, rifare da capo, nel dubbio che le parole non siano mai quelle giuste». Tra quelle che trionfano ingrandite, le prescelte, e le più piccole che si succedono veloci, il confronto è impari e difficile. La notorietà, la bellezza, la scena creata o la carica dell'evento, catturano l'attenzione ma i provini



Anna Magnani: provini

hanno danno la forza della sequenza, del lavoro.

Anna Magnani in bianco e nero sul lago Maggiore ritratta da Federico Patellani, Sophia Loren di fronte all'obiettivo di Avedon fotografata da Tazio Secchiaroli, Ornella Muti in pigiama che fa smorfie fermate da Giordano Morganti. E poi la rivoluzione di Budapest del '56 nelle immagini di Mario De Biasi, la bambina di Seveso sigurata dalla diossina e fotografata da Mauro Galligani, il morto ammazzato di mafia di Franco Zecchin, sono alcuni dei reportage più ammirati. □A.L.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

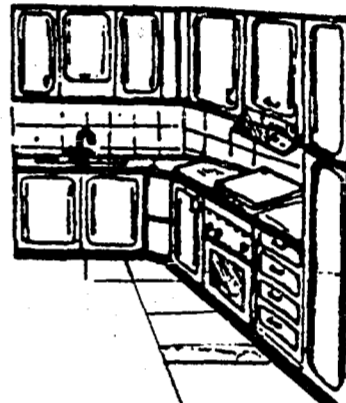
Tel. 39.73.68.34
39.73.35.16
37.23.556

ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio



VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

SUPER SALDI SUPER SCONTI

DOMENICA
APERTO

Babilonia

AL CORSO, 185

BALZANI

AL CORSO, 475

carriera
del nord

AL CORSO, 187

DAKOTA

V. del SEMINARIO, 111

ABBIGLIAMENTO • CALZATURE • TOTAL LOOK

NOTA INFORMATIVA PER LA CAMPAGNA ELETTORALE



Ai segretari delle
Unioni Circozionali

A partire da venerdì 25 febbraio saranno attivati i seguenti punti di distribuzione del materiale di propaganda secondo le seguenti suddivisioni:

Centro di distribuzione	Orario	Unione Circ.le
SEZ. PDS GARBATELLA Via Passino, 26	9.00 - 13.00 15.00 - 19.00	IX, XI, XII, XIII XIV, XV, XVI
SEZ. PDS PONTE MILVIO Via Prati della Farnesina, 1	9.00 - 13.00 15.00 - 19.00	I, II, XVII, XVIII, XIX, XX
SEZ. PDS MORANINO-CASALBRUCIATO Via Diego Angeli, 143	9.00 - 12.00 16.00 - 18.00	III, IV, V, VI, VII, VIII, X

IL COMITATO ELETTORALE
DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO
PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO
È IN VIA DEGLI ABETI N. 14
TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873

Tutti i cittadini possono partecipare
e sottoscrivere per finanziare
la campagna elettorale



«I LUNEDÌ DELLA MEMORIA»

Dopo i seminari sulle lotte mezzadri negli anni 50 e sulle deportazioni nei campi di sterminio durante la seconda guerra mondiale, il Circolo studentesco Italo Calvino promuove per

DOMANI 28 FEBBRAIO, ORE 17.00

presso la Casa del Quartiere Nuovo Salaria, piazza dell'Ateneo Salesiano 77, un

INCONTRO con Carlo PAGLIARINI, dirigente ARCI
ex partigiano e dirigente del Fronte clandestino della gioventù, ex segretario nazionale dell'Associazione Pionieri Italiani

Sul tema:

«Il movimento giovanile in Italia, dalla Resistenza alla metà degli anni 60»

CIRCOLO STUDENTESCO
ITALO CALVINO

POLITICHE 1994
CONSIGLIO CITTADINO DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI

VINCENZO VISCO ILLUSTRA
IL PROGRAMMA DEL PDS

Domani 28 febbraio 1994 - ore 18.00

BOTTEGHE OSCURE - V° Piano

Presidente: ANTONIO ROSATI

Sono invitati i comitati
direttivi delle sezioni e circoli
aziendali e le unioni
circozionali



Federazione
Romana
Pds

RITAGLI
LUCA CARTA

Mozart al Tempio

Chi avvelenò il grande Amadeus?

Si conclude stasera al Tempio la rassegna musicale dedicata all'Austria, intitolata «Mozart e dintorni» e che ha accompagnato il pubblico in un viaggio nella vita del genio salisburghese. Alle 17 e 45 dunque, in piazza Campitelli 9 il pianista Roberto De Romanis interpreterà tre sonate di Mozart, Schubert e Berg. Il biglietto d'ingresso costa 20mila lire, per prenotazioni e abbonamenti al 48.148.00.

Amore e ufficio

«Ma non di sabato»
La pièce al Manzoni

Torna al Teatro Manzoni «Amore e Ufficio...escluso Sabato e Domenica», lo spettacolo di Stefano Satta Flores e Marina Pizzi già andato in scena la stagione scorsa. Lo spettacolo, interpretato tra gli altri da Pietro Longhi, Daniela Petrucci, nei panni di Gianni e Anna Maria, racconta di come innamorarsi sia semplice ma di quante difficoltà sopraggiungano dopo, soprattutto se si è sposati con figli e l'unica possibilità di incontrarsi sia l'ufficio.

La via della seta

Passaggio e studi alla Sapienza

«La seta e la sua via», il catalogo edito in occasione della omonima mostra allestita al palazzo delle Esposizioni sino al 10 aprile, verrà presentato mercoledì prossimo nell'aula magna del Rettorato dell'Università La Sapienza (ore 12). La mostra è il risultato di uno studio coordinato dalla professoressa Maria Teresa Lucidi, titolare di Storia dell'arte dell'estremo oriente.

Sogni paralleli

I Viceversa tra humor e follia

Al Teatro dei Satiri, ancora oggi, «Sogni Paralleli», il Cabaret-musicale dei Viceversa. Mantenendosi vicini all'umorismo dell'assurdo e del surreale, Fabio Colagrande e Adriano Sconocchio, propongono una serie di racconti in musica, piccoli sketch e brevi monologhi recitati mescolando gesti, note e parole. Partendo da una rivisitazione delle disavventure di Pinocchio, i due comici attingono al vasto canzoniere italiano, senza preferenze per un genere o per un'epoca. Il dialogo, veloce e ritmato, è continuamente infarcito di giochi di parole - a volte sottili, altre volte grossolani - che sorprendono e non lasciano un attimo di respiro. Alcune rapidissime scene, un po' sullo stile delle Tragedie in due battute di Campanile, ricercano invece l'umorismo di situazione, trasfigurando grottescamente piccoli episodi quotidiani di vita metropolitana. A pezzi che ricercano la risata facile, si alternano momenti più pacati, che raccontano le paure, i dubbi e le angosce dell'uomo della città moderna.

Salvare l'Opera

Un pool di esperti in commissione

Una speciale commissione consultiva è stata istituita per affrontare la grave situazione del teatro dell'Opera, decidere della stagione estiva e discutere le ipotesi alternative all'uso delle Terme di Caracalla. Faranno parte del pool l'assessore alla cultura Gianni Borgna, i registi Luca Ronconi e Franco Zeffirelli, il professor Bruno Cagli, i maestri e musicisti Goffredo Petrassi, Roman Vlad, Giuseppe Sinopoli, Ennio Morricone, Paolo Arcà e Michelangelo Zurletti. Della commissione faranno parte inoltre gli architetti Carlo Aymonino, Lucio Barbera e Francesco Scoppola, il professor Eugenio La Rocca della sovrintendenza capitolina, la dottoressa Vittoria Ottolenghi e la dottoressa Lina Fortuna della istituzione universitaria dei concerti.

Polemica dei 50 Sironi falsi: interviene il nipote Andrea

L'ombra dei mercanti sulla «verità» dell'arte

Una polemica di basso profilo, una vera impresa calunniosa quella che ha definito falsa una cinquantina di quadri di Mario Sironi. Il giudizio è di Andrea Sironi, nipote del maestro e curatore della mostra allestita in questi giorni alla Galleria d'arte moderna: «È un altro caso Montalcini, un gioco al massacro che nuoce all'immagine dell'artista ma anche alla credibilità artistica dell'Italia, sempre più esclusa dai circuiti espositivi internazionali».

DANIELA FONTI

Per dirla con Pirandello, questo scandalo «non è una cosa seria». Un mercante di quadri, Giancarlo losimi accusa la sovrintendente della Gnam, Augusta Monferini, e il pool di studiosi dell'unica Galleria italiana d'arte moderna, di aver inserito non uno ma cinquanta falsi nella rassegna dedicata a Mario Sironi. Ancora una volta un grande pittore italiano, Sironi come De Chirico o Modigliani, è al centro non tanto di una «querelle» artistica quanto di un problema di falsi. Ne parliamo con Andrea Sironi, 34 anni, nipote dell'artista, specialista di architettura del Cinquecento e co-curatore della mostra alla Galleria di Valle Giulia.

«Mi chiedo perché Sironi è ancora una volta al centro di polemiche sulle falsificazioni. Le ragioni sono più d'una. Intanto la grande quantità della sua produzione, stimabile in circa 30.000 opere, poi il lungo periodo della sua *damnatio memoriae* dovuta alla militanza nel fascismo. Infine il fatto che esistano molte persone che, per motivi diversi, rilasciano giudizi sulla sua produzione».

Cominciamo dalla storia, dalla quarantennale ideologica cui la critica italiana ha condannato Sironi.

ni. E quale riflesso ha sulla questione falsi?

Perché ha impedito che fosse portato avanti un sistematico lavoro di indagine su tutta la sua opera, cosicché si è arrivati alla «rivalutazione» soltanto alla fine degli anni Settanta e con le carte alquanto confuse. Poi fortunatamente è arrivato un più serio impegno scientifico e di documentazione. L'altro elemento ha invece origini «private» ed è motivato dal fatto che Sironi aveva, oltre alla famiglia che è naturalmente preposta alla tutela della sua immagine, delegato altre persone ad emettere pareri sull'autenticità delle sue opere. Si tratta di Willy Macchiali, un fiduciario poi purtroppo riconosciuto autore di molti falsi, e la signora Mimi Costa, compagna dell'artista e coerede. Purtroppo la signora Costa non ha mai assunto la posizione netta nei confronti dei falsi che via via comparivano nel mercato, al contrario di mia madre Aglae, erede diretta, che ha sostenuto sempre vincendoli, processi contro i quadri che riteneva falsificati.

Sironi ha utilizzato tecniche poco ortodosse, forse per questo è difficile distinguere produzione grafica e pittorica vera e pro-

pria, il bozzetto o il primo schizzo dall'opera con chiusa?

Non credo. Il più delle volte i falsi Sironi sono riconoscibilissimi: sono opere confuse e ripetitive che non hanno nulla a che vedere con la forza e la sicurezza costruttiva del maestro. E del resto molti se ne possono vedere riprodotti nei tre volumi di opere scelte redatti da Gian Carlo losimi, che sono stati appena denunciati da mia madre come un vero repertorio di falsi, tra l'altro corredati da titoli risibili.

Ma proprio Gian Carlo losimi ha accusato clamorosamente il comitato organizzatore della mostra di aver inserito parecchi falsi.

Certo, ma l'accusa viene non da uno studioso ma da un mercante di quadri. I suoi volumi, come le sue accuse, sono privi di fondamento. Faccio qualche esempio. losimi sostiene che siano false opere come *La modella dello scultore*, il *San Martino*, e la *Periferia industriale* acquistata dalla Galleria nazionale di Berlino nel 1933. In tutti i casi si tratta di quadri notissimi, presenti nelle tre più antiche e importanti monografie del pittore pubblicate con note autografe e da lui visionate. Quanto al *Meriggio* di palazzo Pitti, bisogna ricordare che compare già nelle fotografie della sala Sironi alla Biennale veneziana del 1932. *Lago con montagne e case*, poi, fu donato alla sorella Cristina nel 1926. Insomma, per ogni quadro che egli indica come falso, ci sono argomenti inoppugnabili che provano il contrario, come le precoci date d'acquisto da parte dei musei, l'appartenenza a collezioni famose, come quella di Margherita Sarfatti, o appunto la pubblicazione in testi notissimi co-

Arte e autori Polemiche e sospetti

Sironi chiaccherato, Sironi vietato, Sironi vilipeso. Sono aspetti esplosivi contemporaneamente alla mostra della Gnam: si sospetta il falso ovunque, è proibito in Germania perché accusato di «pittura nazista» mentre in Italia alle liti critiche seguono le denunce. Un segnale della passione artistica nazionale? O piuttosto una catena di interessi da tutelare più o meno legittimamente? La questione è aperta.



Mario Sironi - Il cavallo bianco

me quelli pubblicati da Scheiwiller negli anni 30.

Un'altra accusa dello losimi: la sovrintendente Monferini ha consentito la «rimozione» dalla mostra del quadro «Aereo e città» da lui ritenuto falso.

L'accusa si commenta da sé. Il quadro si trova attualmente a Parigi, inserito nella mostra *Visions urbaines* del Centro Pompidou, così com'era fin dall'inizio previsto.

Siamo allora di fronte ad un caso di ordinaria diffamazione, mag-

ri troppo amplificata dalla stampa? E tutto questo non finisce col nuocere anche all'immagine dell'artista?

È proprio ciò che mi amareggia, questo gioco al massacro che dà spazio alle voci più assurde e incontrollate. Per la mostra di Sironi avviene lo stesso che per il Nobel assegnato alla Levi Montalcini. Oggi che finalmente si celebra in Italia un nostro grande artista con una mostra di alto livello, queste indegne polemiche non possono che ricacciarsi

fuori da un circuito espositivo internazionale. I collezionisti ed i musei italiani e stranieri che con generosità e fatica hanno prestato le loro opere non potranno essere certo contenti di finire in questo polverone polemico. Una seria politica culturale si fa anche sostenendo e rispettando i nostri valori artistici, anziché lasciandosi trascinare da volgari insinuazioni e lasciando spazio a personaggi che per il loro livello non dovrebbero trovare alcuna tribuna.

L'ANGOLO DEL BABUINO

Ma Craxi ha «i batteri con X»

ELIO FILIPPO ACCROCCA

Cor gomito sul fianco de sinistra, la posizione tua non fa «na piega, quasi appoggiato ar muro: chi amministra lo sa come la pensi, nun se nega, sei er nitrato de chi la sa lunga come vanno le cose, che te frega? C'è chi corre e fa er matto colla Lega, chi s'accoda e s'attacca alla prolunga, ma la corrente è solo quella ar fiume, pochi capelli so l'urtime piurme der tempo che più passa e più s'allunga de nomi e d'anagrammi: ecco che resta sur piedistallo della vasca, è festa se er fiato ariscalla purché punga.

Guardali messi in fila: «Lamentoso tra i si», Renato Altissimo. «La mano tua giola, Giuliano Amato. Giulio Andreotti «li guidò in teatro». Ha «binari nel cor» Carlo Bernini. Nicola Capria che «para calcioni». E Antonio Cariglia che ci ha in mano? «ortica in ogni

ala», ama i cantoni, è sempre stato «in ala cortigliano». Non rivangò Cirino Pomicino. «Com'è il mio bolo?» fa Emilio Colombo. Con «l'ermo accento» va Carmelo Conte. Raffaele Costa fa «l'asta feroce». Ha «i batteri con X» Bettino Craxi. «Non fiori, Cristo» per Nino Cristofori. «Frode» e «carenze» restano spezzoni nel nome di Francesco De Lorenzo. Solo «meningi a dischi» De Michelis. «Cecic», «melicic» e «cacic» per De Mita.

Di Franco Evangelisti (ricordate?) più non puoi dir che «si infregna col vate». Ferdinando Facchiano aveva traccia solo fra quelli che «hanno freddo in faccia». Alessandro Fontana (tutti sanno) che solo lui «l'ara sosta nel danno». «Al final» s'è avviato ormai Forlani. «Forca-minirino» è Rino Formica. Francesco Forte non «soffre con carte». «Zanna fa circolar» il Fracanzani. Va Giuseppe Galasso fra gli

ex saggi, che altro fa? ormai «pesa sul paesaggio». Remo Gaspari forse «prega a mosci». Antonio Gava nel suo mare suona e canta sottovoce, «vaga o intona». «Non giova a giri» Giovanni Goria. «Zitto in tavola» sta Vito Lattanzio.

Per oggi basta quelli che t'ho detto, mi dice il Babuino, l'alfabeto è lungo, manca ancora la metà. Tu pensa a votà, m'ha detto prima d'accuccià la faccia quasi illuminata dar lampione. C'è solo qualche gatto che va a caccia. Tra via dei Greci e qui tante persone passano come ombre d'una volta: cantavano ma mò stanno ar cantone. Quarcupa arza la voce, ma la porta de casa è chiusa. Chi è rimasto fora se dovrebbe carmà: c'è la Lungara e c'è Rebibbia, un posto p'annà drento se troverebbe, ma sai che cagnara de voci, quasi come ar Parlamento...

Colonna sonora Nyman al piano Il concerto dopo le Lezioni

Dalle *Lezioni di piano* al concerto per pianoforte e orchestra: sulla scia del successo del film di Jane Campion il compositore inglese Michael Nyman ha presentato all'auditorium di via della Conciliazione in versione completa la colonna sonora che presto uscirà anche su disco. Accompagnato dal «Nyman Ensemble», il compositore si è esibito alla tastiera riproponendo, oltre *Lezioni di piano*, altre musiche originali per film: quelle di *I misteri del giardino di Compton house*, *Giochi sull'acqua*, *L'ultima tempesta*.



Michael Nyman

Luigi Zuvela



Oggi apre un nuovo Concessionario Škoda.





Autocentri Balduina

V.le degli Ammiragli, 62
Tel. 06/39720696 - Fax 06/39722121

Ci credo, è Škoda.



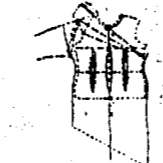


scuola dell'abbigliamento

ida ferri

aut. Reg. Lazio legge 99 del 18/12/79
Via Volturmo, 58 - ☎ (06) 4941009 - 4457167 (Fax)

- modello e confezione fai da te
- modelliste alta moda e per l'industria
- figurinisti - stilisti (tecniche artigianali)
- insegnanti del metodo "ida ferri"
- cartonisti - sviluppo taglie
- operatori sviluppo e piazzato computerizzato
- modelli in carta e campionari alle aziende



ida ferri

La scuola di moda più antica

Sono 5 le scuole a Roma che svolgono corsi di formazione professionale per modellisti e figurinisti regolarmente riconosciuti dalla Regione. La scuola dell'abbigliamento **ida ferri** festeggia i suoi 70 anni di attività scolastica. Oltre ai corsi biennali per figurinisti e modellisti, la scuola ha istituito da marzo corsi familiari di taglio e cucito in 4 mesi.

2 lezioni settimanali mattina o pomeriggio. 1 lezione settimanale lunedì o sabato mattina.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 17.30 Grazie le faremo sapere di C. Silvestrini con E. Pandolfi V. Piancastelli - T. Ferrico C. Silvestrini
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874107)
Martedì alle 21.00 Olanna (in versione originale inglese) di David Mamet con Daisy White e Bruce McGuire. Diretto da John Crowther
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
Riposo
ANITRORNO (Via S. Saba 24 - Tel. 5750627)
Alle 18.00 Cosa ti spinge a far questo? di Giorgio Lopez con M. Finelli G. Lopez S. Micheliotti Regia di Giorgio Lopez
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4456869)
Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6860480-1-2)
Alle 17.00 Vestale saba di Simone Weil Regia di Luca Ronconi con Giuseppe Pambieri Massimo Popolizio
ARCOF (Via Natale del Grande 21 - Tel. 596111)
Alle 18.00 Perla d'arsella di e con Alessandro Bonvenuti Katia Beni
ARCOF STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 596111)
Riposo
ATTENDI TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale della Scienza 3 - Tel. 445332)
Martedì alle 20.00 Prima Teatro delle Drioli presenta «La notte dei mulini» «Un bacio ancora... un altro bacio...» «Il grande racconto»
AUF AIT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BELL' (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17.30 «Casanova e Botteghe» Teste e regia Bob Marlowe
Alle 20.30 Teles De Sole in concerto
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6505236)
Alle 19.30 L. Asa Latina Teatro presenta Personaggi che passione di Rodolfo Travera
TEATRO D'OGGI CATACONNE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 5233588)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-7658791)
Alle 17.30 Il Berrutto e sonagli di Luigi Pirandello con Salvatore Puntillo Giovanna Mainardi Ferruccio Cerulli Tiziana Ricci Compagnia Stabile del Teatro Centrale
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004922)
Alle 17.15 L. assassinio di Sister George di Frank Marcus Regia di Patrick Rossi Castaldi
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004922)
Sala A Alle 17.15 La morte della sacerdotessa di Angela Melitani
Sala B Alle 18.15 Sorveglianza Speciale di Jean Genet con M. Belli N. Siano I. Lucarelli M. Bonini regia Marco Gagliardo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 17.30 Miranda Martino in «Be le arabe e le neppole amare» 1 mille volti di Napoli attraverso le sue canzoni
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 5877059)
Alle 17.00 (Majakovskij) di Alberto Casari Con G. Bisogno C. Caloro M. O. Amico F. Musio F. Parenti
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 5877058)
Domani alle 21.00 Prima Cocaina di Pili-grilli con L. Alicioni O. Baccardi M. L. Rinaldo G. Guardiano Regia di Anna Lezzi
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 5877059)
Alle 18.00 Sogni paralleli di e con il vice-verso Fabio Colagrande e Adriano Scocchella
Alle 21.30 Volevamo stupirci con affetti speciali... ma c'è la crisi di Alfredo Acciario Fiona Bettanini Diego Ruiz Regia straordinaria
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867810)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 36387297)
Alle 17.00 Operazione di Stefano Reali Con Ennio Coltori Giorgio Tirabassi Alessandro Spadorcia Roberto Di Palma
DELLE ARTI (Via Sicilia 50 - Tel. 4743564 - 4518296)
Alle 17.00 Comp. Peppo & Barra presenta Peppo Barra in Hecate S. Lambiase L. Lambertini con A. Pagano e u. Scala regia Lamberto Lambertini
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 50 - Tel. 4518296)
Riposo
DELLE NUOVE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-5440749)
Alle 18.00 Storia strana su di una terrazza romana scritto diretto ed interpretato da Luigi De Filippo con Vanda Piroi Rino Santoro
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 18.30 3ª Rassegna nazionale d'arte fiorentina

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5790480)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6786259)
Alle 18.00 Il processo per l'ombra dell'abito di Durrenmat Regia di Giorgio Spaziani
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7095486)
Alle 17.30 e alle 21.00 La scatola cinese di Gennaro Francione Regia di Rossano Aulic
EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel. 482214)
Alle 17.00 Umberto Orsini in Un marito di Ilio Svevo con V. Sperli T. Bertorelli A. Barilucci scene e costumi A. Terlizzi regia Giuseppe Patroni Griffi
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 6082511)
Riposo
FLAMMIO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796488)
Alle 17.30 Comp. Teatro di Gennaro Francione Regia di Rossano Aulic
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7834748)
Riposo
GALERIA SALLA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008891)
Riposo
GHIONE (Via della Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.30 Comp. Teatro di Gennaro Francione Regia di Rossano Aulic
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarlo 14 - Tel. 541657-554982)
Alle 17.30 Infinito e Se fossi foca con Daniela Granata e Bindo Toscani
LA CHINATA (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30 Cantarono di Marajola-Parrella-Verde regia di Massimo Milazzo
LA COMUNITA' (Via Zanusso 1 - Tel. 5817413)
Riposo
L'ARCHILUTO (P.zza Monteverde 5 - Tel. 6879419)
Alle 19.00 La società per attori presenta Giannina Salvetti in Una stanza tutta per sé di Virginia Wolf. Tutte le sere alle 22.00 Enzo Samaritani Il pane del girasole
LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra Alle 18.00 Macché gli U2 - Volevo essere Rita Pavone di G. Ferrato e M. Ioannucci regia Massimo Cinque con Gianluca Ferrato Giacomo Zuppano, Le Gitis Cristina Santucci Alessandra Pugliese Scene Fabrizio Varchi
Sala Bianca Riposo
Sala Nera Alle 17.15 Valeria di e con Patrizia la Fonte Alle 18.30 Parsa-manum ast di e con Matteo Belli
LE SALETTE (Vicolo dei Campanile 14 - Tel. 6853667)
Alle 17.30 Verso Damasco di A. Strindberg
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3229334)
Alle 17.30 Finalmente scoli di Lawrence Roman con Elena Cotta Carlo Alighiero Fabrizio Bordignon Massimiliano Franciosa Vera Gemma Luca Negroni regia Carlo Alighiero
META TEATRO (Via Marnelli 5 - Tel. 5895807)
Alle 18.00 Ciaik 84 Artset e Permia de Conduca compagnia presentano La dissonanza di F. Durrenmat Regia di Massimiliano Milesi
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 4850465)
Alle 17.30 Tutto per bene di Luigi Pirandello con Giacomo Mauri Regia di Guido De Monticelli
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234890)
Alle 17.00 Morandi, Morandi Recital di Gianni Morandi
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 77206960)
Alle 17.00 Forza venite gente con Silvio Spaccesi
OROLOGIO (Via de Filippini 17/A - Tel. 68508735)
SALA GRANDE Alle 17.30 La Coop Teatro Canzone presenta Servizio completo di Doris Benedetti Regia Adriana Martino
SALA CAFFÈ Alle 18.00 La Compagnia Teatro Moderno presenta Devo fare un musical di Enrico Vaino e Massimo Scigliani Regia Mattia Sbragia
SALA ORFEO Alle 17.30 Io, Vladimir Majakovskij Monodramma fantastico Regia di Giancarlo Fares e Eugenio Santovito
PALANQUES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 68442286)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4855465)
Domani alle 20.45 La canari del West con Francesco Benedetti Philippe Leroy Testa e regia di Riccardo Reim
PAROLI (Via Gioioli Borsi 20 - Tel. 8083523)
Alle 17.30 Mille La storia di Zaza con Luca Biagini testo e regia di Giancarlo Sepe
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7858952)
Martedì alle 21.45 Stasera che sera con Stefano Cusano M. Luise Bigal e John Murphy con le sue maschere Regia di Alberto Macchi Escluso sabato e domenica
PICCOLO EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4850995)
Alle 17.00 Rossetta Falk un Boomerang di

Bernard De Costa con Fabio Poggiali scene e costumi di Paolo Tommasi regia Teodoro Cassano
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3615511)
Alle 18.00 Mario Prosseri e Carla Cassola in Mussolini di Mario Prosseri regia Gianmarco Montesano con Danilo Di Gianvittorio Michele Fazzolari Massimiliano Carrisi
QURIRNO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.30 Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare Regia di Taro Russo
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6892770)
La Cooperativa Checco Durante in E tornato Romolo dall'America di Virgilio Filippi con Attilio Alfieri
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Lunedì alle 21.30 Saluti e taci Con Oreste Lionello Gabriele Labate Marulè Di Castellano O. Pingitore
SAN CESONIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4828841)
Alle 17.00 Beati vol con Enrico Montesano Musical scritto da Terzoli e Vaino musiche di M. Mattone coreografie di Don Lurio
SPAZIO FLAMMINIO (Vicolo Flaminia 80 - Tel. 3223555)
Riposo
SPAZIO LINO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 3223555)
Riposo
SPAZIO ZERO (Vicolo del soldato di S. Sirati e Zaccarelli Regia di Luciano G. Ferrato)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
Giovvedì alle 20.45 Prima Dittio al cuore di C. Longo Regia di Gianni Calviello e Enzo De Marco
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3781005-3031078)
Alle 17.30 Testimone d'accusa di A. Christie con Valerio Tranquilli Gianna Paola Scalfari Alberto Canova Stefano Abbati Michetta Farinelli Patrizio Ripa Sandra Romagnoli regia Sofia Scandurra
STANZE SEGRETE (Via della Scia 25 - Tel. 5896774)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5417923)
Riposo
TEATRO CLODIO (P.le Clodio - Tel. 5880590)
Riposo
TORDONIA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880590)
Alle 17.30 Tango Americano di Rocco Ghinghia Regia di Giuseppe Di Pasquale con Claudia Giannotto Giampaolo Poddi-ghe
TRANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880885)
Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
Riposo
VALLE (Vicolo del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
Alle 17.30 Passaggio con figura novità italiana di Ugo Chiti con M. Salviani P. Scalfari M. Napolioni L. Succi Regia di Ugo Chiti
VASCIELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021)
Alle 17.00 Leonora e Lena di G. Buchner Regia di Carlo Cecchi
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787771)
Alle 21.00 La relazione pericolosa proposta dagli allievi del teatro stabile dei ragazzi Regia di Alberto Cecchi
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30 e alle 21.00 La Premiata Ditta in Sottosopra di e con Roberto Fulvio Francesco Draghetti Tiziana Foschi Pino Insegno

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì alle 18.30 Concerto sinfonico pubblico Gaetano Delogu dir. Elena Zamboni arpista Musiche di M. Betta P. Hin demith P. Ciaikovsky
AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio 50 - tel. 36100b1/2)
Martedì alle 20.30 Aula Magna Univ. La Sapienza p.le Aldo Moro 5. Eliso Vinnalza pianoforte Musiche di Brahms Liszt Mozart Schumann
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Riccati 13 - Tel. 58203397)
Didattica specifica bambini 3/6 Attività musicali varie 6/14 Preparazione esami conservatorio Corsi strumento e ascolto per adulti Coro
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 18 - Tel. 47221)
Giovvedì alle 17.45 Concerto per chitarra di G. Clerici Gioele Milanesi soprano Musiche di Castelnuovo Granados Villa Lobos Farkas Bosco Tarrega Rute Pipo
GHIONE (Via della Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Domenica 13 marzo alle 21.00 - L'ultimo dei romantici un pianoforte da sogno Shura Cherkassy pianoforte Musiche di B. Brahms Chopin Liszt
IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 17.45 Concerto per la rassegna L. Austria Un delitto perfetto Roberto De Romanis pianoforte Musiche di W. A. Mozart A. Berg F. Schubert
ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
Alle 19.00 - Baucis e Phileas Maria degli Arcum Regia di Luciano G. Ferrato Musica sacra strumentale Duo Grandi Ricchi G. Grandi flauto A. Ricciuti Lamone e cembalo Musiche di Frescobaldi Vinci Biazzi
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica di insieme Coro Polifonico Propedeutico musicale per bambini guida all'ascolto sala prove
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Tel. 477777)
Attività di studio e concertistica 1993/4 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel. 3452138
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUOI (Via di S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598)
Aperte iscrizioni per posti di archi e fiati nell'Orchestra Lirico Sinfonica Muoi ed ai corsi di perfezionamento pianistico dei docenti A. Ciccolini S. Calaro G. Scotese
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 592221-5923034)
Miercoledì 17 marzo alle 21.00 Audicio del Serafico - via del Serafico 1 - Insieme Vocale strumentale l'Homme Arme Musiche di Claudio Monteverdi Madrigali Dirige Fabio Lombardo
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (tel. 2416667-630314)
Alle 17.00 Presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra - piazza S. Agostino 20/A il primo libro del Giacomini ben Tempore di J. S. Bach interpretato dal pianista Stefano Neruzzi
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEHAUS (Via di S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Domani alle 20.30 Al Museo degli strumenti musicali di Roma - piazza S. Croce in Gerusalemme 9/A - Giovanni Maria Valeri al pianoforte Musiche di Ciaikovskij Ingresso libero
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barboi 6 - Tel. 3267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO

(Piazza di Borsa - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30 Concerto sinfonico pubblico Gaetano Delogu dir. Elena Zamboni arpista Musiche di M. Betta P. Hindemith P. Ciaikovsky
AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio 50 - tel. 36100b1/2)
Martedì alle 20.30 Aula Magna Univ. La Sapienza p.le Aldo Moro 5. Eliso Vinnalza pianoforte Musiche di Brahms Liszt Mozart Schumann
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Riccati 13 - Tel. 58203397)
Didattica specifica bambini 3/6 Attività musicali varie 6/14 Preparazione esami conservatorio Corsi strumento e ascolto per adulti Coro
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 18 - Tel. 47221)
Giovvedì alle 17.45 Concerto per chitarra di G. Clerici Gioele Milanesi soprano Musiche di Castelnuovo Granados Villa Lobos Farkas Bosco Tarrega Rute Pipo
GHIONE (Via della Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Domenica 13 marzo alle 21.00 - L'ultimo dei romantici un pianoforte da sogno Shura Cherkassy pianoforte Musiche di B. Brahms Chopin Liszt
IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 17.45 Concerto per la rassegna L. Austria Un delitto perfetto Roberto De Romanis pianoforte Musiche di W. A. Mozart A. Berg F. Schubert

TEATRO DELL'OPERA

(Piazza di Gigli - Tel. 4817003-481601)
Alle 18.30 Menon Lescaut di Giacomo Puccini Interpreti Elena Filigova Nicola Martucci Armando Ariostini Francesco Facini Mauro Nicolletti Direttore d'orchestra Patrick Summers Regia G. Menotti
Martedì alle 20.30 Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti Interpreti R. Servile M. Pertusi M. Denis M. Blum J. Bros F. Marcorci P. Letbrun Direttore d'orchestra D. Lucantoni Regia di G. Menotti Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera

CAFFÈ LATINO

(Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744420)
Alle 22.00 Herbie Goins & the Soultimers in concerto
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (V.d. Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
Alle 22.30 Bar per sole donne con Nicoletta Toschi in Spugna
Traveling Music in Sogno viaggiate Suona Valerio Vitullo sax (Quarteto) con Cecilia Leccese voce Wolfgang Jazzhelmario G. Annesse batteria
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.30 Planet Rock Party se ezioni a cura della Celebre Crew d. Stereocast
CLASSICO (Via Libertà - Tel. 5744955)
Alle 22.00 Quartiere 8 - The Sun Flowers Prima del concerto una rassegna di cortometraggi di giovani autori italiani
EL CHABANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879608)
Alle 22.00 Aiana Tropical Show musica e danza
GASOLYNE AREA (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43581159)
Alle 22.30 In The Black Hole con D. J. Jorjex a Walter One
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odo no 45/47 Fumicino Tel. 6582899)
Alle 22.00 Albe acustica Cinz a Baldina voce Giovanni Palmombo chitarra Fedeli co Angelaccio bar'eria Federico Zaccchia tastiere Paolo Senni basso Claudio Au rierma percussioni

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Domani alle 21.00 Duo Studer Lay Musiche di Morriconne e Piovani
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Domani alle 22.30 Joe Lovano Quartetto
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi Alle 22.00 Reggae a Roti con Daniele Franzoni
Sala Montombo Alle 22.00 Disco salsa con Edson
Sala Red River Alle 22.00 Rasse Dixieland a cura di R. Nicolini. Seguirà proiezione Symphony in Black

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI

Andate a vedere questo film prima che qualcuno vi riveli il finale...

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AI CINEMA
EMBASSY - AUGUSTUS
NEW YORK - EXCELSIOR

MALICE È UN BRIVIDO SENZA FINE



ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.20 - 20.25 - 22.30 - Excelsior-Augustus 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

METROPOLITAN - EURCINE -

C.G. GREGORY
EUROPA - CIAK - ATLANTIC -
PARIS
Verdone fa film intelligenti, mai volgari divertenti come pochissimi dalle nostre parti fanno fare La Repubblica
PERDIAMOCI DI VISTA... MA NON PERDIAMOCI QUESTO FILM.



ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 17.30 - 20.20 - 22.30 - Europa-Eurcine: 15.15 - 17.40 - 20.00 - 22.30
Esce: 15.45 - 18.10 - 20.20 - 22.30 - Cine: 18.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

ETOILE - ADMIRAL

MAESTOSO
MARIO A VITTORIO CECCHI GORI SILVIO BRILLANTE IN
nel quartiere più violento del mondo diversi subito acuto
Robert De Niro
Robert DE NIRO PALMINTERI



ORARIO SPETTACOLI
15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30
Maestoso: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI

TRIONFO DEL CINEMA ITALIANO

PREMIO SPECIALE AL 44° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI BERLINO

"CARI FOTTUTISSIMI AMICI"
PRESENTATO IN CONCORSO
AL FESTIVAL DI BERLINO E'
STATO ACCOLTO DA TANTE RISATE
E UN BELL'APPLAUSO
(II Corriere della Sera)

MONICELLI DIVERTE
AL FESTIVAL DI BERLINO.
SI RITROVA IL SAPORE
DELLA COMMEDIA ITALIANA.
(II Resto del Carlino)

PRESENTATO CON SUCCESSO
AL FESTIVAL DI BERLINO.
VILLAGGIO E' GRANDE.
MONICELLI DA "DIECI E LODE".
(La Nazione)



presenta un film prodotto da
MARIO E VITTORIO CECCHI GORI

PAOLO VILLAGGIO in

cari FOTTUTISSIMI amici

regia di MARIO MONICELLI

**11 grandi
giornalisti
raccontano
il nostro
tempo**

Michele
Santoro
Giorgio
Bocca
Giampaolo
Pansa
Corrado
Stajano
Nando
Dalla Chiesa
Furio
Colombo
Giorgio
Manzini
Andrea
Barbato
Rodolfo
Brancoli
Giovanni
Bianconi
Gianni
Minà

TRA CRONACA E STORIA

I'Unità

**Lunedì
28
febbraio**

Corrado
Stajano
Il sovversivo

**Sabato
5**

marzo
Rodolfo
Brancoli
**In nome
della lobby**



2 libri
ogni
settimana
con
l'Unità



Si impone con «Passerà». Un non vedente primo anche fra i giovani: il tenore Andrea Bocelli

Sanremo, il trionfo di Baldi



È stata l'ultima volta? Speriamo di no

PIERO VIVARELLI

C' È IL SERIO pericolo (o magari la seria fortuna, dipende dai punti di vista) che questa quarantatreesima edizione del Festival di Sanremo ci abbiamo appena assistito, possa essere anche l'ultima. Oggi la manifestazione canora è soffocata da due parti, con la Rai che l'ha trasformata, in nome dell'audience in una gigantesca quanto inutile corrida musicale e con la municipalità sanremese (che detiene i diritti del marchio di fabbrica) che non riesce a capire come il festival non riguardi solo gli immediati e spesso meschini interessi della città dei fiori, ma che la sua effettiva ragion d'essere deve riguardare anche chi non vive all'interno dei confini comunali. Da questo punto di vista, se la precedente giunta municipale ci sentiva poco, quella attuale, con i leghisti al potere, è addirittura sorda.

Altri vi hanno già giustamente e diffusamente parlato del rischio abbastanza esplicito che fa la Lega: o il contratto intercorso tre anni fa fra la Rai e il Municipio viene integralmente rivisto oppure, sin dal prossimo anno, potrebbe persino avvenire che il festival venga organizzato dalla Fininvest per poi andare in onda sulle reti Rai che ne detengono il diritto di antenna per tre anni ancora.

Il guaio è (e bisogna riconoscerlo) che questo famoso contratto, che prevedeva per la Rai tre anni di organizzazione e sei di diritto d'antenna, è effettivamente debole e traballante da ogni punto di vista. Fu siglato secondo una mentalità tipica dell'era del nefando Caf. Così ora i leghisti puntano i piedi e si permettono di accampare mille scuse e mille rimandi quando si parla loro dei ben quattro miliardi l'anno che il Municipio ha incassato e continua a incassare dalla Rai il cui esborso prevedeva impegni, fin qui mai rispettati, come quello, ad esempio, di costruire una struttura atta ad ospitare la manifestazione.

QUESTO pesante macigno che si è abbattuto sul festival rischia e rischierà di far passare in seconda linea i torti dell'ente radiotelevisivo nei riguardi della manifestazione. I dati, rispetto agli anni scorsi, ci parlano di un calo dell'audience che coinvolge milioni di spettatori i quali, dopo un interesse all'inizio delle serate hanno poi cambiato canale. Credo che proprio la disperata ricerca dell'audience abbia fatto calare gli ascolti. Io posso capire gli intenti e la buona fede del nuovo direttore artistico, Pippo Baudo nel suo tentativo di migliorare le cose o, se vogliamo essere pessimisti, di salvare la baracca. Rimane però il fatto che è la sua mentalità, la sua filosofia del festival ad essere superata e lui che è un grande uomo di spettacolo televisivo dovrebbe rendersene conto. I discografici calati a Sanremo (con l'eccezione di Caterina Caselli che produce la Trovato e l'esordiente «evento» Bocelli) avevano tutti le facce lunghe perché le prenotazioni dei dischi sono assai scarse e se ne venderanno pochi. In altri termini, anche da un punto di vista commerciale, il festival così com'è, non rende.

Che fare dunque? A nostro avviso la soluzione sarà portata di mano quando si restituirà a Sanremo la sua vera ragion d'essere: quella cioè di rassegna della più autentica canzone italiana. Per questo la manifestazione deve essere aperta davvero a tutte le tendenze. Vengano pure, se proprio sono indispensabili, i simpatici zombies di Squadra Italia, ma perché la musica più attuale è rigorosamente assente? Parlo dei Mau Mau, dei Litfiba, delle Assese, dei The Gang, dei Pitura Freska e via discorrendo.

Si finisca, inoltre, con la farsa delle giurie formate secondo indagini demoscopiche, ma che non rappresentano niente, con i giurati che candidamente confessano davanti alle telecamere di non sapere neppure quale canzone hanno votato. Il giorno che, se un giudizio ci deve proprio essere, venga dato da una giuria ristretta, identificabile e qualificata, come avviene, ad esempio, nei festival cinematografici, vedrete che anche gli autentici «big» che oggi, giustamente, disertano la manifestazione, torneranno in gara.

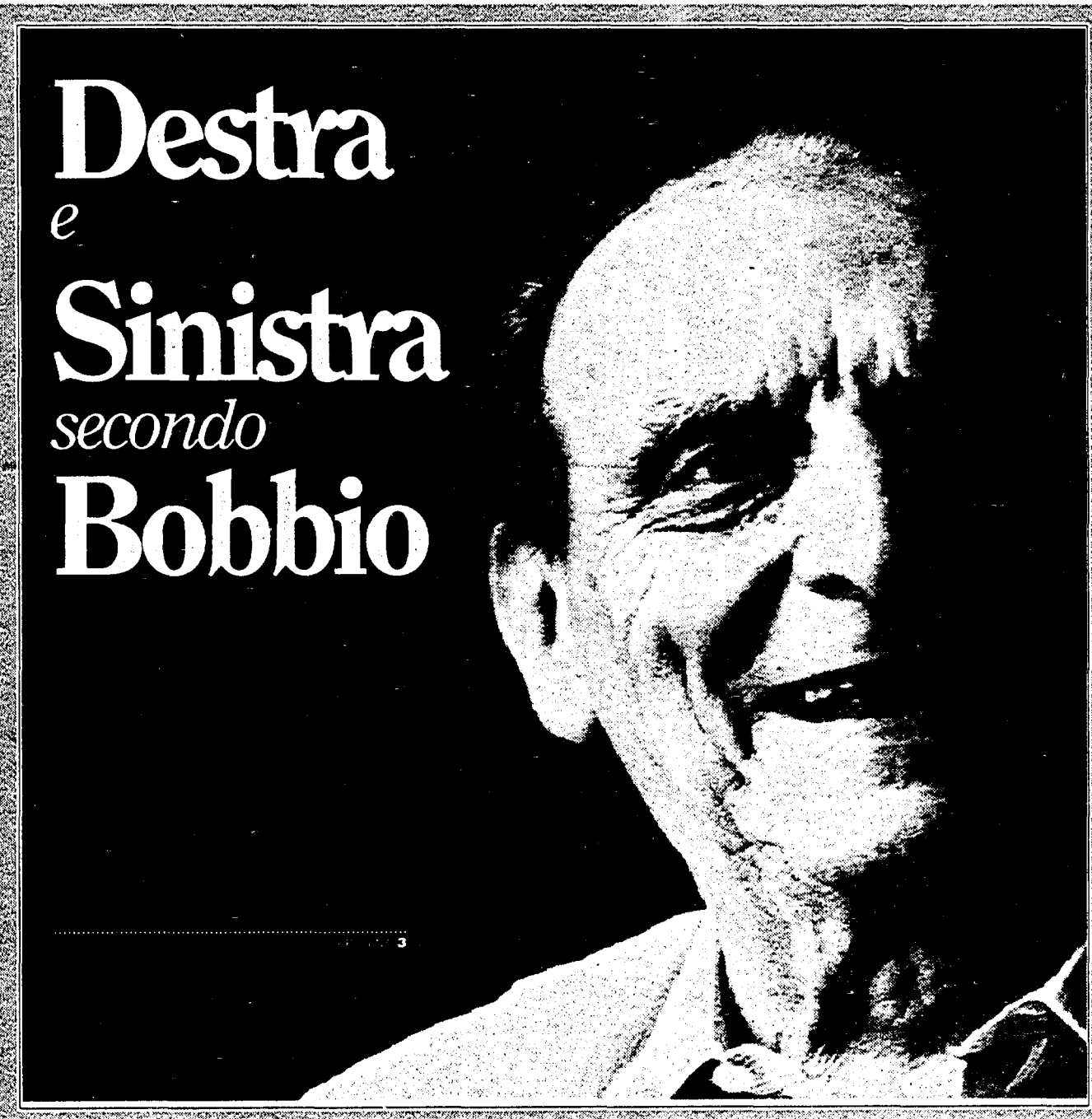
Il festival, insomma, deve rappresentare un punto d'arrivo e non di partenza. E se (capiamo che può parere un paradosso) anziché avere una audience di undici milioni di ascoltatori con un milione di dischi venduti, la situazione si dovesse capovolgere, tanto meglio. E poi, grazie agli spettatori e proponete la metà dei brani rispetto a quelli in gara oggi. Anche la qualità delle canzoni ne avrà tutto da guadagnare.

■ SANREMO. Ha vinto Aleandro Baldi, il favorito della vigilia. La sua *Passerà* è la regina di Sanremo '94, davanti a *Signor tenente* di Giorgio Faletti (secondo) e a *Strani amori* di Laura Pausini. Due giovani e un comico «prestato» alla canzone sbancano dunque un festival fin troppo ingessato, ma capace alla fine di dare un premio non ovvio. Quarta si piazza Gerardina Trovato, quinto Michele Zarrillo. Non si può non notare che, per una straordinaria coincidenza, due cantanti non vedenti si impongono nelle due categorie: alla vittoria di Baldi si aggiunge, fra le nuove proposte, quella di Andrea Bocelli; che vince come previsto con *Il mare calmo della sera*, precedendo Antonella Arancio (*Ricordi del cuore*) e Danilo Amerio (*Quelli come noi*). Ma al di

Secondo Faletti, terza la Pausini. Ma il vero vincitore è Pippo Baudo

GIALLO OPPO
A PAGINA 6 & 8

la del risultato finale, a vincere è stato ancora una volta Pippo Baudo, presentatore, direttore artistico e futuro *factotum* della manifestazione. Almeno a giudicare dalle sue promesse (e speranze). Se il festival resta in casa Rai, perché non mettersi davvero intorno a un tavolo, organizzare una sorta di «Yalta della discografia», mettere d'accordo industriali e cantanti e organizzare il vero festival del Duemila? Quello cui far partecipare tutti i big, compresi quelli veri che vendono i dischi e scrivono le belle canzoni. Baudo e Rai naturalmente sono orgogliosissimi degli esiti della manifestazione. Gli ascolti, con qualche ondeggiamento, sono stati da record e anche dall'Auditel di ieri sera (i dati non sono noti mentre scriviamo) ci si aspetta sfracelli.



Destra e Sinistra secondo Bobbio

L'insostenibile pesantezza del leggere

«MA TU, COM'È che non leggi mai? Perché non tocchi un libro in tutto l'anno?». «Io? È che non trovo mai il tempo! Ho sempre qualcosa di più urgente da fare!». La mancanza di tempo, l'impossibilità di reperire un momento adatto alla lettura in mezzo all'accumulo frenetico degli impegni: è questo il motivo principale che i tantissimi non lettori adducono per spiegare la loro totale estraneità ai libri. Ma se noi osserviamo questo simpatico non lettore nei suoi tanti momenti liberi, ci accorgiamo subito che non è la quantità di tempo libero a mancargli. La questione è piuttosto nella qualità diversa attribuita al tempo di lettura: non si trova mai un momento disponibile per quel particolare tipo di tempo che sarebbe proprio del leggere. Il tempo dominante della nostra vita è quello a cui siamo sempre più abituati e che a nostra volta ricerchiamo — è un tempo *veloce e pieno*: cioè sempre colmo di suoni, discorsi, eventi; e sempre in via di mutamento, preso in una catena accele-

rata di imprevedibili novità. Abituati come siamo a tali ritmi, la prospettiva di mettersi a leggere un libro comunica ai più l'impressione di dover entrare in un tempo alieno, intollerabilmente lento e vuoto. Aprire il libro, starsene seduti immobili, girare adagio pagina dopo pagina, per ore e ore, un giorno dopo l'altro, sempre in silenzio, sempre accigliati, isolati dagli altri, dalle novità che succedono intorno a noi... ma perché mai sottoporsi a un simile tormentoso e deprimente?

Tutte le volte che riflettiamo sul fenomeno della crescente disaffezione alla lettura, dovremmo tenere presente che il semplice oggetto libro, la sola idea della lettura, evocano nei più uno scenario inaccettabile: leggere un libro significa entrare in un mondo vecchio e angoscioso, per il quale non sembra esserci più posto nel nostro mondo. E in effetti, la progressiva scomparsa del tempo di lettura va di pari passo con una ri-

duzione, marginalizzazione dello spazio che il libro occupa sulla scena pubblica. Se noi giriamo per strada, se andiamo al cinema o sulla spiaggia, se guardiamo la televisione, vediamo subito che il libro non lo si incontra praticamente mai. Non solo. Tutti sanno che per poter vivere bene in questo mondo è preferibile disporre di un certo «congedo» di oggetti. E tutti sanno, più o meno intuitivamente, che l'elenco pressoché completo di tale corredo è fornito dai media e dagli spot pubblicitari. Ebbene in tale elenco il libro non compare mai. Questa assenza così sistematica, così clamorosa, ha un effetto inesorabile: i media ci «dimostrano» che per vivere felici nel nostro mondo, del libro non c'è alcun bisogno, se ne può fare tranquillamente a meno.

Naturalmente le cose non stanno così, anzi, sono proprio l'opposto: in un'epoca che cambia tanto rapidamente, e non si sa verso dove, solo il libro, solo la letteratura danno spazio a quella *pensosità* indispensabile per comprendere il senso profondo del nostro tempo, e poter dare voce a un nuovo sentimento del mondo. E questo è dunque il triste paradosso in cui versa oggi la letteratura: essa ci appare così irrisoria, così caduca e vana, proprio ora che risulterebbe tanto indispensabile. Ma per poter affrontare questo paradosso, occorre innanzitutto tenere presenti le ragioni dei non lettori. Se ben due persone su tre sono felici di non leggere, avranno pure dei buoni motivi. Se si vuole davvero salvare il libro, credo che sia più proficuo partire dall'assunto che *il non lettore ha innanzitutto ragione*. Si dice spesso che si pubblicano troppi libri, la maggior parte dei quali inutili o scadenti. Ma questo significa che il mondo dei libri non è solo un mondo a parte, isolato, emarginato: significa anche che è un mondo troppo pieno di cose vuote. Del resto, basta entrare in una libreria per essere presi da un senso vertiginoso di caos e farragine, di

Lillehammer Short track: oro e argento

Ancora medaglie a Lillehammer. Prima Mirko Vuillemin (nella foto) ha conquistato l'argento nei 500 metri short track, poi con Camino, Fagone, Hermhof ha portato l'Italia alla medaglia d'oro nella staffetta.

MARCO VENTURIGLIA A PAGINA 9

Il campionato Rossi, portiere da record?

Ridotti al lumicino i temi di interesse del campionato, una sola è la domanda della giornata di campionato. Riuscirà Rossi a strappare a Zoff il record d'imbattibilità?

ILARIO DELL'ORTO A PAGINA 10

Serbia La «follia» di Milosevic

Milosevic? Porta i serbi al suicidio collettivo, come fece il Reverendo Jones con i suoi seguaci. Lo scrive uno degli oppositori del «Circolo degli intellettuali di Belgrado». *Les Temps Modernes* ne ha raccolto le voci.

U. CINI V. STAMBOLOVIC A PAGINA 2

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Radlo

Cari amici vicini e lontani

Cominciamo dalla radio, per simpatia. Ed è qui che troviamo le voci riconoscibili di Gaspare e Zuzzuro (Brambilla e Formicola) impegnati come un sol uomo (e due gatti) nella campagna Kitekat (Dolma Petfoods) coi loro dialoghi non socratici ma felini. A decidere di puntare sulla radio è stata l'agenzia BSE, che ha pensato al target «possessori di gatti» come a un gruppo di ascoltatori assorti e pensosi, capaci di porsi i grandi interrogativi della vita. Tipo: «Ma, uno che crede nel Gatto con gli stivali, è gattolico?». Forse sì. Di sicuro c'è che la campagna, in onda dal 14 febbraio su Rai e radio commerciali, è stata ideata da Roberto Vella (copywriter), con la direzione creativa di Cesare Casiraghi. Citroen

Talami e cani

Ritorno al ventre automobilistico

Si baciano, si rotolano, si amano dentro una Citroen Xantia che è il loro letto. Mentre per la squadra di eleganti cani dalmata che scendono dalla Citroen ZX Break, l'automobile è un comodo canile. Tra i due spot che vediamo spesso in tv ci sono molte differenze, ma c'è in comune il punto di vista «interno» sul mezzo, che non vediamo sfrecciare superare, ma immaginiamo di «abitare». Il film della Citroen-talameo è una produzione francese (regia: Tony Kaye), mentre quello della Citroen-cinella è ideato dalla agenzia RSCG e realizzato dalla casa di produzione New Ways (regia di Jean Luis Arruga). Il direttore creativo Marco Mignani dice che è nato un «nuovo tipo di automobilista», che vuole stare comodo e sicuro. E sicuri devono stare anche i suoi migliori amici, che qui sono splendidi esemplari di razza dalmata solo perché, tra tutti i loro simili, sono i più disneyanamente fotografici e perciò prediletti dagli spot.

Cambiamenti

Dadda: nuova agenzia e primo film

E' alla sua quarta agenzia in vent'anni, Maurizio Dadda che è appena arrivato alla Young e Rubicam (dalla Saatchi e Saatchi) col rango di vicepresidente e direttore creativo. Prime campagne: Barilla e Simmental, ma non se ne sa ancora niente. Invece possiamo dire tutto della prima impresa cinematografica vera e propria realizzata da Dadda in simbiosi filmica con Renzo Martinelli (cosceneggiatore e regista) e presentata con successo al Festival di Berlino. Si tratta di una pellicola per ragazzi intitolata Sarah sarà. La storia racconta di una bimba sudanica che nasce a superare un grave handicap fisico e a diventare campionessa di nuoto. Ma più difficile sarà per lei superare l'handicap-razzismo. Il film debutta nelle sale a marzo. Il manifesto è stato realizzato dallo scandaloso Oliviero Toscani per pura amicizia. E anche questo è scandalosamente bello.

Gliri

Due condanne per mele e giornali

Venerdì 18 febbraio il giuri della pubblicità ha sentenziato due volte. E sono state due condanne. Il primo provvedimento riguardava lo spot delle mele Melinda nel quale si vedono dei ragazzini che rubano da un banchetto di fruttivendolo. La condanna (in base all'articolo 11 che protegge i bambini) colpiva in realtà solo la prima versione dello spot, che non conteneva la moraletta finale («non si ruba»), aggiunta difensivamente proprio in base alle stesse considerazioni che hanno motivato la condanna. Sentenza negativa anche per il Sole 24 ore denunciato da Italia oggi per lo slogan che lo definiva «unico quotidiano che supera il quotidiano». Ma, a sua volta Italia oggi è stata condannata con «domanda riconvenzionale» (che sarebbe come dire: ritorsione) da parte del Sole perché osava definirsi «il primo quotidiano per i professionisti dell'economia». Pari e patta.

Acque minerali

Ma sì, è proprio Catherine Deneuve

La nuova agenzia di pubblicità Sanna e Biasi ha già una freccia al suo arco: è lei, Catherine Deneuve, che stavolta non scende da un'auto, ma va alle terme per l'acqua minerale Fuggi. Lo spot è prodotto dalla Politecne e diretto dal regista Will Van der Flugt, che è poi lo stesso dei pneumatici Pirelli, ruote della fortuna per la bellissima Sharon Stone.

Su «Les Temps Modernes» 42 intellettuali di Belgrado respingono l'orgia di retorica. E uno di loro paragona Milosevic al reverendo Jones e al suo rito di morte in Guyana



Soldati serbi al fronte

Gamma-Olimpia

C'è un'altra Serbia che non ci sta

UMBERTO CINI

La rivista «Les Temps Modernes», fondata da Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir quarant'anni fa, e attualmente diretta da Claude Lanzmann, non ha mai cessato di alimentare la discussione sui grandi temi storico-filosofici, etici e politici della modernità con i suoi contributi densi e puntuali.

L'ultimo numero uscito, il 570-571 del gennaio-febbraio di quest'anno è dedicato per intero alla crisi della ex Jugoslavia, e già dal titolo, «Une autre Serbie», attesta la volontà di far breccia nella barriera di luoghi comuni che circonda il dibattito pubblico sulle vicende balcaniche. Da esso è tratto (pp. 92-95) il testo di Vuk Stambolovic che presentiamo.

È però l'intero fascicolo che meriterebbe di essere tradotto: premeva un'introduzione di Danielle Sallenave, la rivista parigina cede infatti la parola per quasi duecento pagine al «Circolo degli intellettuali di Belgrado», associazione sorta nel gennaio del '92 che raccoglie diverse centinaia di scrittori, artisti e studiosi serbi indipendenti, dove indipendente sta per antitotalitario, antiguerra, isolato e «traditore» agli occhi - e ai telegiornali, e alla stampa - del regime.

Vediamo così succedersi, come voci alla tribuna di un'immaginaria assemblea di denuncia e mobilitazione civile, quarantadue brevi interventi in cui il sarcasmo si alterna allo scaramento, la lucidità impietosa all'invettiva e allo sdegno. Non mancano i nomi noti anche in Italia: dall'anziano ex ideologo della via jugoslava al socialismo, poi dissidente e perseguitato politico Milovan Djilas ai registi Dusan Makavejev e Goran Markovic, all'architetto, urbanista ed ex sindaco di Belgrado, Bogdan Bogdanovic, che nel massacro rituale delle città, o urbidicio, ravvisa e documenta il tratto saliente delle guerre in corso.

In nessuno dei quarantadue contributi viene spesa una frase per addebitare il disfacimento della Jugoslavia agli «interessi delle grandi potenze» o all'«alfrettato riconoscimento» delle repubbliche secessioniste: per i filosofi, gli storici, i sociologi serbi è assoluta la prevalenza delle cause endogene e di fenomeni dell'ultimo cinquantennio di convivenza jugoslava. Per la docente di logica Svetlana Knjasevic-Adamovic...

se, in quel «buon tempo antico», fossimo davvero vissuti in amore e concordia, non avremmo potuto porci con tanta prontezza e crudeltà nella situazione di gozzardarci a vicenda» (pp. 155-156). Invece «... il nazionalismo che oggi si è scatenato, è stato prefigurato e coltivato allora, poiché al posto di una riforma economica e di un processo di democratizzazione ci è stato offerto un rigido statalismo e un'economia di compensazioni reciproche fra le repubbliche, senza contare la repressione e... un fattore che si tende spesso a sottovalutare: l'esercito. Poiché anche il peggior nazionalismo non sarebbe capace di produrre effetti tanto disastrosi se non avesse a disposizione la potenza delle armi» (pp. 156-157).

Seguendo percorsi diversi, tutti gli aderenti al Circolo di Belgrado convergono nel valutare il lascito rovinoso dell'esperienza titista (da non confondersi, come molti di loro precisano, con la traiettoria assai più lunga, e malgrado tutto ancora inconclusa, dell'idea jugoslava), ovvero un paternalismo autoritario poggiante, a mo' di piramide feudale, su potentati di rango inferiore posti ognuno a contrappeso e a guardia degli altri, e un ceto castrense privilegiato e ipertrofico, nemico predestinato di qualsiasi tentativo di democratizzazione della società.

Milosevic è l'uomo della provvidenza anzitutto per la nomenclatura in divisa. Gli autori dei testi gergagliano nel descrivere fra dileggio e sgomento - e non senza richiami al Mussolini «rivoluzionario» del '21 (cfr. Dusan Janjic, p. 181) - come egli riesca poi a far indossare la divisa a pressoché tutta la società serba: le agitazioni sociali, che si susseguono fin dai primi anni 80, e sono da lui tramutate, con sapiente gradualità, in adunate oceaniche all'insegna di uno sciovinismo bellicista irresponsabile. Nessun membro del Circolo dà il minimo credito alla spiegazione del conflitto con le altre repubbliche in termini di «odii ancestrali»: merita invece una lettura attenta l'analisi a più voci dei tratti moderni e artificiali, e per meglio dire inautentici, del fenomeno in atto: la fabbricazione, da parte della tv di stato, di una memoria collettiva di sintesi, che permea orwellianamente la società; il Kitsch medioevaleggiante e pseudo-mistico di cui si ammanta una classe di letterati provinciali in cerca di nuova legittimazione; il cinismo destabilizzatore e golpista di un ceto di governo trasformista, pronto a tutto in nome dell'autoconservazione.

Come ricorda nel suo scritto l'avvocato e militante per i diritti civili Nikola Barovic, già nel '91 si poteva dire che «... in base alla nostra esperienza dei processi politici, sapevamo che quanto accadeva poteva essere fermato non a suon di argomenti di giustizia, di morale, di diritto o di ragione, ma soltanto con la forza» (p. 119).

Sulla natura e sulla eventuale portata di questa forza è divenuto oggi ancor più arduo, se possibile, pronunciarsi. È certo che solo dotandosi di una visione chiara degli eventi in corso e delle loro radici, non arcane e remote ma prossime ed esperibili, è possibile creare le premesse per evitare il ripetersi dell'aggressione militare nel Kosovo, in Macedonia e in altre zone calde dei Balcani.

Se i capi esigono il suicidio

VUK STAMBOLOVIC

Circa quindici anni fa, in California, un tale Jones - The Very Reverend Jones - fece molto parlare di sé: offriva la salvezza a tutti coloro che avessero deciso di entrare nella sua vasta comunità. Due le condizioni preliminari per questa salvezza: accettare la sua spiegazione del mondo e vivere in comunità chiusa, secondo le regole da lui stesso dettate.

Agli inizi la comunità del reverendo Jones contava un numero abbastanza grande di membri e di adepti, ma poi la serietà delle regole e il magro soddisfacimento dei bisogni più elementari cominciarono a ridurlo, e le defezioni si fecero sempre più frequenti. Davanti a tale situazione, il reverendo Jones non cambiò nulla; per far cessare le defezioni, però, trasferì tutta la sua comunità nella giungla della Guyana.

Là, tuttavia, riuscì divenne ancor più difficile: per fermare i fuggitivi, e impedire una rivolta aperta, il reverendo Jones si avvaleva di sentinelle armate e si circondò di guardie del corpo.

La comunità si trasformò in campo di prigionia. I rari messaggi di Jones presero ad essere emessi da poderosi altoparlanti. Di quando in quando tutti i membri della comunità dovevano partecipare a un rito di suicidio collettivo. In quei casi nessuno, tranne il reverendo Jones, sapeva in che momento il rito sarebbe stato interrotto, né se lo sarebbe stato davvero.

Informazioni su questa bizzarra situazione filtrarono tuttavia fino al mondo esterno, ed ecco giungere nel campo di prigionia della Guyana alcuni deputati del Congresso americano. Essi stipularono col reverendo Jones un accordo, in base al quale tutti i membri della comunità che ne avessero espresso il de-

siderio avrebbero avuto diritto al rimpatrio negli Usa.

Jones, visto il numero di quelli che si accingevano a seguire i parlamentari, diede alle sue guardie l'ordine di sparare; vi furono numerosi morti fra i detenuti e i visitatori, comunque parecchi riuscirono a scappare.

Subito dopo il reverendo Jones ordinò un nuovo rito di suicidio collettivo: stavolta, però, in ogni bicchiere era stata messa una soluzione al cianuro.

Le campagne nazionaliste, la guerra contro altre nazioni, gli scontri violenti con la Germania (con cui la Serbia aveva rapporti economici molto intensi), con la Comunità Europea (la Serbia vivrà secondo gli standard europei - oppure secondo quelli bantù? Alla fin fine sarà lei a decidere) e infine il conflitto con gli Usa corrispondono perfettamente alle successive fasi rituali del suicidio collettivo, senza trascurare le tipiche oscillazioni fra il panico di massa suscitato da queste imprese suicide e il sollievo di massa allorché esse vengono (momentaneamente) interrotte.

Sia Milosevic che il reverendo Jones, oltre a ciò, si sono investiti del ruolo di salvatori: quest'ultimo offriva la salvezza spirituale, il primo, invece, la salvezza nazionale.

Il loro metodo di salvezza si è peraltro dimostrato assai più pericoloso di tutto ciò che essi avevano inteso, per così dire, modificare. Né il campo di prigionia nella giungla della Guyana, né la guerra mirante a riunire tutti i serbi in un solo Stato erano in grado di: soddisfare i loro numerosi - diciamo così - protetti.

Di qui, in una seconda fase, il loro mutamento di ruolo, il voltafaccia con cui ambedue i capi sono passati dal ruolo di salvatore a quello di aguzzino. Per ciò stesso, chi sino ad allora era oggetto di salvezza è divenuto oggetto di per-

secuzione. La salvezza, in altri termini, è diventata obbligatoria. Per amore o per forza tutti vi si dovevano assoggettare. Anche se i risultati erano catastrofici. Anche se i protetti del reverendo Jones erano alla mercé delle brutalità delle guardie e vivevano nel continuo timore del giorno in cui sarebbero stati avvelenati. Anche se, dall'altra parte, tanti e tanti protetti di Milosevic venivano uccisi, mutilati, uscivano di senno, conoscevano la disperazione e la vergogna. Anche se tanti innocenti erano dichiarati fuorilegge, caccia-

ti non solo dalle loro case, ma anche dal loro paese. Nella terza fase di questo mutamento di ruoli, all'insegna di una violenza permanente e guidata dal reverendo Jones è passato dal ruolo di aguzzino a quello di vittima, mentre ancora Milosevic è fermo alla parte di aguzzino. Nondimeno, stando alla dinamica del triangolo di Karpanov e all'evoluzione tipica degli aspiranti al messianismo, entro un tempo dato anch'egli può ben attendersi di trovarsi nel ruolo della vittima. In attesa della prossima parte

che imporrà a Milosevic, però, è importantissimo opporsi ai suoi atti persecutori: vi è infatti il rischio reale di vederlo proseguire nella sua scalata di officiante del rito di suicidio collettivo di questa comunità, causando così perdite ancora maggiori e danni irreparabili.

Per analogia con le esperienze del campo in Guyana, l'unico possibile procedimento di opposizione è la resistenza civile.

Vuk Stambolovic, nato nel 1942, è medico presso l'Istituto di medicina sociale di Belgrado. La traduzione è di Umberto Cini.



Slobodan Milosevic



Il Reverendo Jones



LA PROSSIMA VOLTA CURA ANCHE LA MENTE: VAI IN LIBRERIA. COMPERA UN LIBRO.

FESTA DEL LIBRO

26 FEBBRAIO - 6 MARZO



Associazione Italiana Editori

Bobbio dedica un libro all'antitesi destra-sinistra

IL CONTRASTO nella diversa valutazione delle eguaglianze naturali e di quelle sociali può essere esemplarmente documentato facendo riferimento ai due autori che possono essere elevati a rappresentanti rispettivamente l'ideale egualitario e quello inegualitario: Rousseau e Nietzsche, l'anti-Rousseau.

Il contrasto tra Rousseau e Nietzsche può essere bene illustrato proprio dal diverso atteggiamento che l'uno e l'altro assumono rispetto alla naturalità e artificialità dell'eguaglianza e della diseguaglianza. Nel *Discorso sull'origine della diseguaglianza*, Rousseau parte dalla considerazione che gli uomini sono nati uguali, ma la società civile, vale a dire la società che si sovrappone lentamente allo stato di natura attraverso lo sviluppo delle arti, li abbia resi diseguali.

Nietzsche al contrario, parte dal presupposto che gli uomini siano per natura diseguali (ed è un bene che lo siano perché, fra l'altro, una società fondata sulla schiavitù come quella greca era, proprio in ragione dell'esistenza degli schiavi, una società evoluta) e soltanto «la» società, con la sua morale del gregge, con la sua religione della compassione e della rassegnazione, li ha resi eguali. Quella stessa corruzione che, per Rousseau, ha generato la diseguaglianza, ha generato, per Nietzsche, l'eguaglianza. La dove Rousseau vede diseguaglianze artificiali, e quindi da

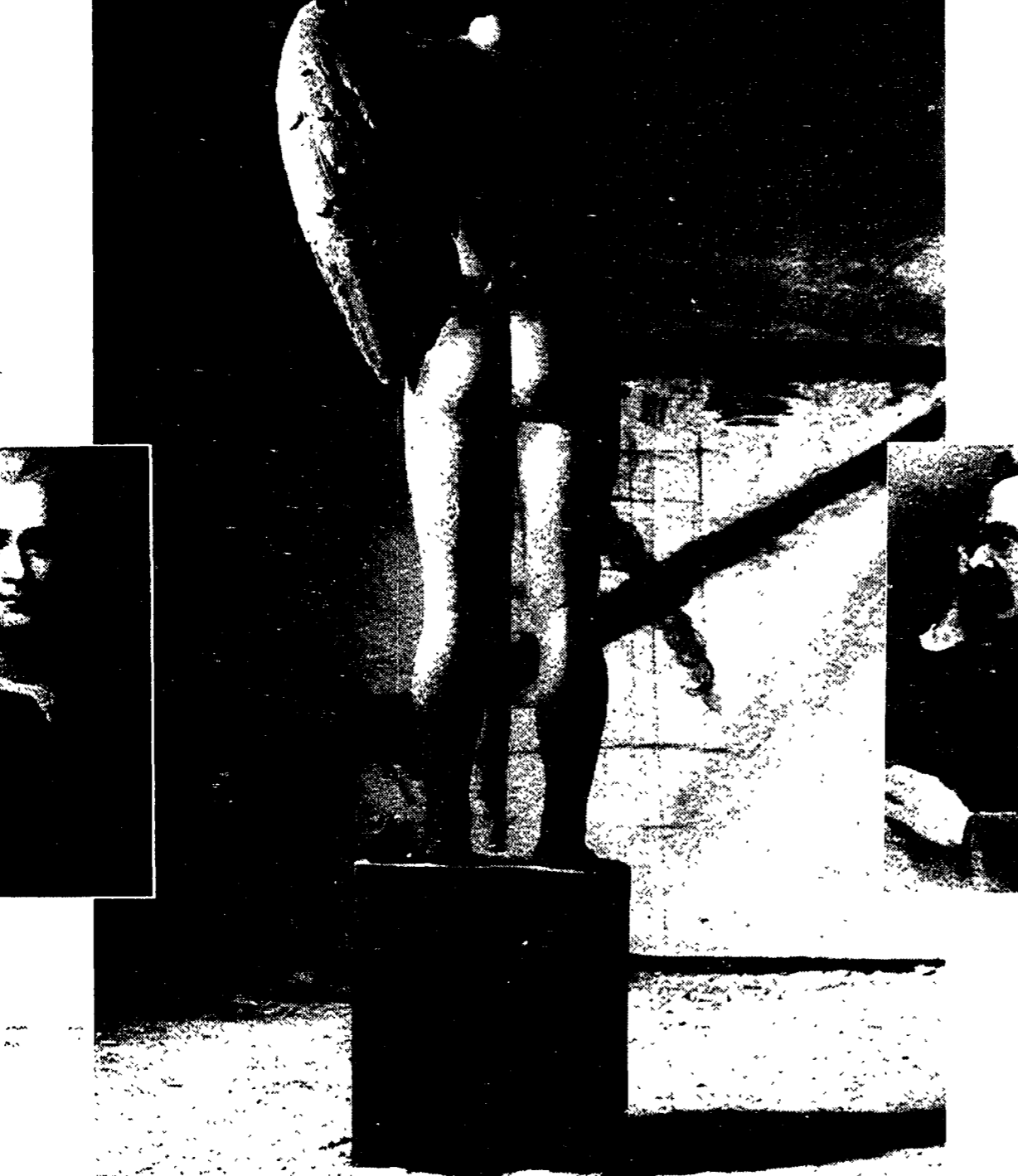
condannare e da abolire perché in contrasto con la fondamentale eguaglianza della natura, Nietzsche vede un'eguaglianza artificiale, e quindi da esecrare in quanto riduttiva della benefica diseguaglianza che la natura ha voluto regnasse fra gli uomini. L'antitesi non potrebbe essere più radicale: in nome dell'eguaglianza naturale, l'egualitario condanna la diseguaglianza sociale; in nome della diseguaglianza naturale, l'inegualitario condanna l'eguaglianza sociale. Ci basti questa citazione: l'eguaglianza naturale «è un grazioso espediente mentale con cui si maschera, ancora una volta, a guisa di un secondo e più sottile ateismo l'ostilità delle plebi per tutto quanto è privilegiato e sovrano».

L'idea qui formulata, secondo cui la distinzione tra sinistra e destra corrisponde alla differenza fra egualitarismo e inegualitarismo, e la differenza tra egualitarismo e inegualitarismo si risolve, in ultima istanza, nella differenza di percezione e di valutazione di ciò che rende gli uomini uguali o diseguali, è ad un tale livello di astrazione che può servire tutt'al più a distinguere due tipi ideali.

Scendendo ad un gradino più in basso, la differenza tra i due tipi ideali si traduce praticamente nella contrastante valutazione di ciò che è rilevante per giustificare o ingiustificare una discriminazione.

Il suffragio femminile non è stato riconosciuto sino a che la differenza fra uomo e donna è stata considerata una differenza rilevante per giustificare l'esclusione delle donne dal diritto di voto. È come dire che tra gli uomini e le donne vi sono differenze, ma fra queste differenze non ce n'è una che giustifichi la discriminazione rispetto al diritto di voto. In un tempo di grandi migrazioni, e quindi di incontro e di scontro fra genti diverse per origine etnica, costumanze, religione, lingua, la differenza tra egualitari e inegualitari si rivela nel maggiore o minore rilievo dato a queste differenze al fine di riconoscere a questi diversi alcuni diritti fondamentali della persona umana. Si tratta di stabilire dove passa il criterio (o i criteri) di discriminazione. La maggiore o minore discriminazione è fondata sul principio di rilevanza, vale a dire sul criterio o sull'insieme di criteri che permettono di distinguere le differenze rilevanti da quelle irrilevanti. L'egualitario tende ad attenuare le differenze, l'inegualitario a rafforzarle.

Una formulazione esemplare del principio di rilevanza è l'articolo 3 della Costituzione italiana. Questo articolo è una sorta di sintesi dei risultati cui sono giunte lotte secolari ispirate all'ideale dell'eguaglianza, risultati ottenuti eliminando via via



Un'opera di Igor Mitoraj; in alto a sinistra Jean Jacques Rousseau e a destra Friedrich Nietzsche

Uguaglianza o no Tomano Rousseau e Nietzsche

«Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica». È il titolo di un nuovo libro di Norberto Bobbio, pubblicato da Donzelli, che inaugura in questo modo una collana, le «Sagge», di volumi di cultura politica e sociale di un centinaio di pagine. Questa di Bobbio non è una raccolta di scritti apparsi già altrove ma un lavoro nuovo dedicato al tema della distinzione destra-sinistra. Il libro è organizzato in sette capitoli che esaminano: 1) le contestazioni all'uso dei due concetti; 2) le categorie dell'estremismo e della moderazione; 3) la sopravvivenza del pensare la politica attraverso la diale; 4) l'esame della proposta di distinzione avanzata da J.A. Lapouche e dell'idea di una «dominanza sinistrorsa» nella nostra epoca; 5) le altre ipotesi avanzate da studiosi italiani; 6) l'organizzazione concettuale dello schieramento politico in relazione alle idee di eguaglianza e libertà; 7) la stella

polare di un «grandioso movimento storico» che muove in direzione dell'eguaglianza. Gli ultimi due capitoli (le pagine che qui pubblichiamo sono ricavate dal sesto) indicano lo sbocco della riflessione di Bobbio intorno a questo argomento in un «nucleo indiscutibile, ineliminabile, e come tale sempre risorgente, insieme ideale storico ed esistenziale, della dicotomia». Un nucleo che ha sempre a che fare con l'ideale dell'eguaglianza e che sempre deve misurarsi con il «terribile dritto», quello della proprietà. Pagine che non mancheranno di fare discutere Bobbio dedica alla «trasmigrazione degli autori», dei *maîtres à penser*, utilizzati sia dalla destra che dalla sinistra (oltre a Nietzsche, Carl Schmitt, Heidegger, Gramsci, Sorrel). In questo caso a rendere possibile il passaggio è l'appartenenza all'ala estrema del proprio schieramento, quello rivoluzionario.

NORBERTO BOBBIO

le discriminazioni fondate su differenze che erano ritenute rilevanti e che a poco a poco vengono a cadere per ragioni storiche molteplici, risultati di cui si fanno rivendicatori, interpreti e promotori, dottrine e movimenti egualitari.

Se poi oggi, di fronte a questi risultati acquisiti e recepiti costituzionalmente, non c'è luogo a distinguere la destra dalla sinistra, non vuol dire affatto che destra e sinistra vi abbiano egualmente contribuito, né che una volta resa illegittima una discriminazione, destra e sinistra vi consentano con la stessa forza di convinzione.

Una delle conquiste più clamorose, anche se oggi comincia ad essere contestata, dei movimenti so-

cialisti che si sono identificati almeno sino ad ora con la sinistra, da un secolo a questa parte, è il riconoscimento dei diritti sociali accanto a quelli di libertà. Si tratta di nuovi diritti che hanno fatto la loro apparizione nelle costituzioni dal primo dopoguerra in poi e sono stati consacrati anche dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e da altre carte internazionali successive. La ragion d'essere dei diritti sociali è il diritto all'istruzione, il diritto al lavoro, il diritto alla salute, è una ragione egualitaria. Tutti e tre mirano a rendere meno grande la diseguaglianza tra chi ha e chi non ha, o a mettere in condizione un sempre maggior numero possibile di individui di essere meno dis-

eguali rispetto a individui più fortunati per nascita e condizione sociale.

Ripeto ancora una volta che non sto dicendo che una maggiore eguaglianza è un bene e una maggiore diseguaglianza un male. Non voglio neppure dire che una maggiore eguaglianza sia da preferire sempre e in ogni caso ad altri beni come la libertà, il benessere, la pace. Voglio semplicemente ribadire attraverso questi riferimenti storici che se vi è un elemento caratterizzante delle dottrine e dei movimenti che si sono chiamati e sono stati riconosciuti universalmente come sinistra, questo è l'egualitarismo, inteso ancora una volta, non come l'utopia di una società in cui tutti gli

individui siano eguali in tutto, ma come tendenza a rendere più eguali i diseguali.

Non ignoro che, prendendo come punto di riferimento e come criterio di distinzione fra opposte parti dell'universo politico l'altro grande ideale che accompagna, come quello dell'eguaglianza, tutta la storia dell'umanità, l'ideale della libertà, considerato ora come alternativo ora come complementare a quello dell'eguaglianza, ci si trova di fronte a un'altra opposizione, quella tra dottrine e movimenti libertari e dottrine e movimenti autoritari. Ma, per quanto storicamente rilevante quanto quella tra egualitarismo e inegualitarismo, questa distinzione non coincide con la distinzione fra destra e sinistra. Vi sono dottrine e movimenti libertari e autoritari tanto a destra quanto a sinistra. E vi sono tanto a destra

quanto a sinistra dottrine e movimenti libertari e autoritari, perché il criterio della libertà serve a distinguere l'universo politico non tanto rispetto ai fini quanto rispetto ai mezzi, o al metodo da impiegare per raggiungerli, ovvero l'accettazione o il rifiuto del metodo democratico, inteso come l'insieme delle regole che consentono di prendere decisioni collettive attraverso liberi dibattiti e libere elezioni, e non facendo ricorso all'uso della violenza. Il contrasto rispetto al metodo permette di distinguere nell'ambito della destra e della sinistra l'ala moderata e l'ala estremista, cui ho già fatto un primo riferimento nel capitolo secondo. Rivoluzione e controrivoluzione o, con altre espressioni equivalenti, rivoluzione innovatrice e rivoluzione conservatrice, stanno ad indicare più che un programma politico, un certo modo di concepire e mettere in pratica la lotta per la conquista del potere, che non rifiuta, anzi esige, la violenza come il mezzo più efficace per attuare una trasformazione radicale della società.

Se mi si concede che il criterio rilevante per distinguere la destra e la sinistra è il diverso atteggiamento rispetto all'ideale dell'eguaglianza, e il criterio rilevante per distinguere l'ala moderata e quella estremista, tanto nella destra quanto nella sinistra, è il diverso atteggiamento rispetto alla libertà, si può ripartire schematicamente lo spettro in cui si collocano dottrine e movimenti politici, in queste quattro parti:

a) all'estrema sinistra stanno i movimenti insieme egualitari e autoritari, di cui l'esempio storico più importante, tanto da essere diventato un'astratta categoria applicabile, ed effettivamente applicata, a periodi e situazioni storiche diverse, è il giacobinismo;

b) al centro-sinistra, dottrine e movimenti insieme egualitari e libertari, per i quali potremmo oggi usare l'espressione «socialismo liberale», per comprendervi tutti i partiti socialdemocratici pur nelle loro diverse prassi politiche;

c) al centro-destra, dottrine e movimenti insieme libertari e inegualitari, entro cui rientrano i partiti conservatori, che si distinguono dalle destre reazionarie per la loro fedeltà al metodo democratico, ma, rispetto all'ideale dell'eguaglianza, si attestano e si arrestano sull'eguaglianza di fronte alla legge, che implica unicamente il dovere da parte del giudice di applicare imparzialmente le leggi;

d) all'estrema destra, dottrine e movimenti antiliberali e antieguualitari, di cui credo sia superfluo indicare esempi storici ben noti come il fascismo e il nazismo.

Va da sé che la realtà è più varia di questo schema, costruito solo mediante due criteri, ma si tratta di due criteri fondamentali che combinati servono a designare una mappa che salva la contestata distinzione fra destra e sinistra, e nello stesso tempo risponde alla troppo facile obiezione che vengano considerati di destra o di sinistra dottrine e movimenti non omogenei come, a sinistra, comunismo e socialismo democratico, a destra, fascismo e conservatorismo, e tra l'altro spiega perché, sebbene non omogenei, possano essere in situazioni eccezionali di crisi, potenzialmente alleati.



Carta d'identità

Norberto Bobbio è nato a Torino nel 1909. Studioso di diritto e filosofia, è stato allievo di Gioele Solari. Dal 1948 ha insegnato all'Università di Torino. Si è impegnato criticamente contro la tradizione spirituale e idealistica italiana da una prospettiva neolluministica. Ha dedicato gran parte dei suoi studi politici a una teoria della democrazia, che ha difeso in polemica con la cultura comunista. La sua bibliografia è sterminata. Ricordiamo tre titoli: *Politica e cultura* (1955), *Italia civile* (1964), *Quale socialismo?* (1976).

ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

Rousseau/1

Una vita inquieta

Nato a Ginevra nel 1712, Jean Jacques Rousseau non conobbe nemmeno sua madre, morta mettendolo al mondo. Si legò molto al padre che però dovette fuggire per evitare la prigione. Il ragazzo venne affidato ad uno zio e, a soli sedici anni, se ne andò di casa in cerca di avventure. Conobbe Madame de Warens, una matura signora neoconvertita, e provò per lei un'intensa amore filiale che diventò poi una vera passione amorosa. Nel 1750 partecipò ad un concorso, indetto dall'Accademia di Digione, su: «Se il progresso delle scienze e delle arti abbia contribuito a migliorare i costumi». Rousseau svolse il tema dando una risposta negativa e vinse il concorso. Diventò famoso, ma le sue eccentricità teoriche successive gli alienarono le simpatie dei filosofi dell'*Encyclopédie*. Passò l'ultima parte della sua vita fra Svizzera, Inghilterra e Francia. Morì nel 1778.

Rousseau/2

Il contratto sociale

È la sua opera più conosciuta. Lo stato nasce attraverso un contratto per cui ciascuno rinuncia alla libertà illimitata della condizione di natura. Questo atto di alienazione dà origine ad una persona sociale, il sovrano, la cui volontà è la volontà generale. Il potere sovrano viene esercitato da tutti i membri della comunità nuniti insieme. Il potere sovrano è inalienabile e indivisibile. Lo stato non deve intervenire sulle opinioni dei cittadini se non quando queste minacciano la sua integrità.

Rousseau/3

La formazione dell'uomo

L'Emile è l'opera dove Rousseau affronta l'argomento. È un romanzo pedagogico che si fonda sul presupposto che la natura umana originariamente è buona e viene poi corrotta dalle cattive istituzioni. La formazione di *Emile* dovrà quindi essere sottratta ai cattivi influssi della vita sociale e si svolgerà nella solitudine campestre. Il bambino non dovrà incontrare inutili divieti o limitazioni della sua libertà. Non dovrà però essere assecondato in tutto: il precettore dirà dei fermi no, senza ricorrere a rimproveri e punizioni.

Nietzsche/1

La pazzia e la sorella

Nacque nel 1844 e morì nel 1900. Nel 1889 venne colto a Torino da un grave attacco di pazzia sulla cui natura si è a lungo discusso. La sua malattia ebbe una grande importanza per la valutazione dei suoi scritti postumi. Dopo la crisi di follia, infatti, visse i suoi ultimi anni affidato alla sorella Elisabeth, che aveva già avuto un ruolo importante nel far fallire il tentativo sentimentale di Nietzsche con Lou Andreas Salomé, nel 1882. Dopo la fine della vita cosciente del fratello e dopo la sua morte toccò ad Elisabeth riordinare l'ingente mole di appunti del filosofo. Con la collaborazione di un allievo di Friedrich, Peter Gast, la sorella ordinò il materiale, operando una serie di ricuciture, ma anche di tagli e manipolazioni, dettate dalla sua ideologia fanaticamente nazionalista e razzista. Ne venne fuori *La volontà di potenza*, pubblicata nel 1906. Il lavoro di Elisabeth è stato poi più volte contestato.

Nietzsche/2

L'eterno ritorno

Il tempo secondo il filosofo non ha una direzione lineare e il corso storico non si muove verso un fine che trascende i singoli momenti di esso. Ogni momento del tempo, quindi, ogni esistenza singola in ogni suo attimo ha tutto il suo senso in sé. Questa teoria viene esposta compiutamente nello *Zarathustra*.

Nietzsche/3

Una lettura nazista?

Nietzsche concepì l'istituzione dell'eterno ritorno come legata in qualche modo ad un rinnovamento della cultura e anche della struttura sociale. Ma diede su ciò indicazioni estremamente ambigue che favorirono interpretazioni assai diverse del suo pensiero. Queste ambiguità, più ancora delle manipolazioni della sorella, sono all'origine dell'interpretazione e dell'uso nazista di Nietzsche. Il filosofo, infatti, sembra condividere molte posizioni teoriche delle avanguardie intellettuali e artistiche borghesi. Quei moti di rivolta, insomma, che si opposero, spesso violentemente, ai movimenti rivoluzionari del proletariato. Ma di Nietzsche sono state date anche numerose interpretazioni in chiave non nazista a partire dagli anni Trenta.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO & TESTA Scrittori



Ho due bambine leggo e sento dire tante cose di segno opposto sulla televisione. E non capisco se, per essere una buona mamma, dovrei buttare il televisore dalla finestra.

Piccolo schermo diabolico?

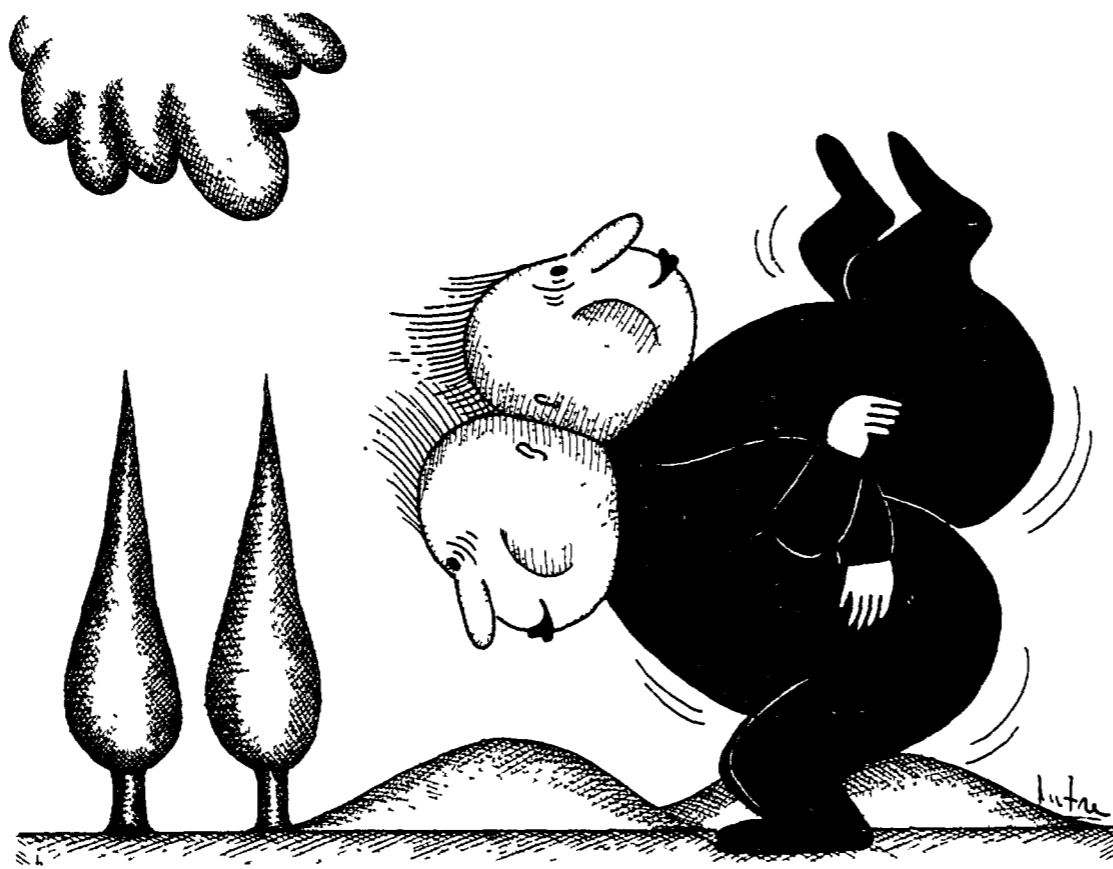
Quando andiamo a scuola a parlare con i bambini di televisione e a intervistarli ci troviamo di fronte a persone che sanno dire quello che pensano che tengono testa alla nostra telecamera che parlano senza esitazione in un microfono. Noi bambini pre-televisivi non ce lo saremmo mai sognato alla loro età. Sono capaci perché hanno visto in televisione come si fa. La TV non è tutta male non è il diavolo non è solo teledipendenza ma anche una opportunità unica,

che non si è mai data prima nel corso della storia. Però è difficile interpretare perché chi ha più esperienza del sogno televisivo che della realtà vissuta come capita ai bambini. La televisione dopo aver pesato per anni sulle scelte degli elettori con il modo di presentare la realtà con i telegiornali e con gli spot elettorali a pagamento, adesso entra in campo direttamente con «Forza Italia». Perciò tutti i giornali anche quelli più distratti scoprono l'importanza politica

della televisione e parlano dei problemi della «democrazia televisiva». Spenamo che questa attenzione non è anche dopo la data delle elezioni perché è un problema serio. E bisogna partire da lontano se si vuole che gli elettori che hanno dinto all'informazione televisiva siano messi in grado di capire il suo contenuto. Infatti è necessario «accettare» i bambini abituandoli fin da piccoli alla lettura critica dei messaggi che ricevono. Come? L'ipotesi più modesta e facilmente percorribile è che a casa i genitori guardino la tv insieme ai figli rispondendo alle loro domande su quello che stanno vedendo. Che a scuola si organizzino dei laboratori di televisione a partire dalle elementari. Un laboratorio può nascere con un televisore un videoregistratore qualche ingegnere che abbia voglia di documentarsi e di proporre ai suoi allievi i programmi televisivi come argomento di riflessione. Partendo da quelli che seguono normalmente un cartone animato o un telegiornale una varietà del sabato sera una raffica di spot. In un'aula di scuola trasformata in laboratorio si può vedere e rivedere ascoltare scrivere le parole interpretare il suono della voce capire le sfumature di un'espressione. E poi parlare capire il messaggio e il motivo per cui viene inviato. Non è difficile ai bambini piace parlare di televisione.

Uno studio: «È malattia»

Competitività, bisogno di unicità, tentativo di appropriazione della madre, astenia e regressione, madre vissuta come una pietra insensibile, fantasie concentrate sul tagliare, sul dividere: questi sono i sintomi se la malattia è la gemellarità. Si tratta di uno studio effettuato da Carassal e Rosini dell'ospedale pediatrico «La scarpetta» di Roma su quattro coppie di gemelli, due monozigoti e due eterozigoti. Ed è lo studio che al convegno ha perorato la causa della gemellarità come patologia, sostenendo che la ricerca dell'unicità contraddistingue in modo patologico il comportamento dei gemelli. I casi osservati, bambini tra gli otto e i 13 anni, si erano presentati all'ospedale per le più diverse cause, tutti disturbati in realtà psicosomatici, tra cui cefalea, dolori addominali, aggressività. Ai bambini è stato fatto il test di Rorschach che, secondo gli autori dello studio, ha dato risultati circa le modalità percettive del gemello tipo: alteranza vuoto pieno, visione frequente del doppio, disorientamento nella collocazione del proprio essere in rapporto a se stesso e agli altri. In definitiva, sofferenza. Ma molti hanno osservato che, se i problemi della gemellarità esistono, non si può generalizzare sui casi patologici, dal momento che naturalmente è più ricca la casistica negativa di quella che riguarda la norma. Le coppie di gemelli che non hanno problemi non si rivolgono ad una struttura e quindi la «normalità» sfugge all'analisi.



Disegno di Mitra Dvshali

La nuova ecologia. Figli in provetta: quanto costano?

Ogni intervento di fecondazione artificiale costa da un minimo di cinque milioni a un massimo di 17 milioni. Ma di norma un intervento non basta e le coppie che vogliono un figlio a tutti i costi vedono moltiplicarsi questa cifra vertiginosamente. E il rischio è di entrare in quell'85 per cento che non riesce ugualmente a procreare o a portare a termine la gravidanza. Di questo argomento parla diffusamente «La nuova ecologia» in edicola martedì prossimo in un articolo di Daniela Minerva. Anticipiamo alcuni dati: le visite del ginecologo fecondatore artificiale costano una media di 200mila lire. I ticket su gli accertamenti dalle 400mila alle 600mila. Poi la semplice fecondazione in vitro costa dalle 500 alle 800mila lire. I trattamenti ormonali prima dell'intervento oltre 400mila mentre le fecondazioni in vitro costano dai quattro milioni e mezzo ai dieci milioni.

Trapianti: prima operazione con valvola umana

Per la prima volta in Italia è stata trapiantata una valvola tricuspidale umana su un giovane affetto da una grave forma di miopatia cardiaca. Finora erano state usate soltanto valvole biologiche (di maiale) che possono deteriorarsi dopo qualche anno o quelle meccaniche che impongono al paziente una costante terapia anticoagulante. L'intervento è stato compiuto circa un mese fa all'ospedale Molinette di Torino dall'equipe del cardiocirurgo Michele Di Summa ed è durato 55 minuti. Il paziente un ex tossicodipendente di 16 anni è stato dimesso. La valvola è stata prelevata da un cuore espiantato ma poi non ritenuto idoneo per il trapianto. «È stata una felice combinazione», ha spiegato Di Summa - la valvola tricuspidale era in ottime condizioni e il paziente da operare soffriva proprio di una rarisima forma di infezione alla valvola. La valvola umana consente di superare i rischi delle valvole biologiche e meccaniche.

L'insonnia forse causata da poco magnesio

Se dormi male forse ti manca il magnesio. La carenza di questo importante elemento delle cellule umane determinata dallo stress può essere infatti alla base di ansia, insonnia e nervosismo. Lo ha detto il prof. Leonardo Vecchini direttore della scuola di specializzazione in medicina dello sport dell'università di Chieti. Il deficit di magnesio può determinare una ipereccitabilità neuronale che a livello psichico può portare ansia, astenia, insonnia, capogiri e sensazione di nodo alla gola. Il magnesio si trova nella crusca, nel cioccolato, nelle mandorle, nelle noci, nelle arachidi, nella fava di soia e nelle verdure.

Un convegno a Roma sulla complessità genetica e psicologica dei fratelli monozigoti

Gemelli, la strana coppia

MANNI RICCOBONO

Essere gemelli è una malattia? Una condizione che sempre e comunque porta a disturbi gravi della personalità? O al contrario la gemellarità può essere ricchezza, complessità che solo in alcuni casi genera malessere e disturbi tali da poter essere definiti «patologici»? Al convegno per celebrare il quarantesimo anno dalla fondazione dell'Istituto Mendel di ispirazione medica e psichiatrica (si è parlato di tutti i problemi connessi alla gravidanza e all'ereditarietà) è emersa proprio questa visione contraddittoria della coppia gemellare. In Inghilterra esistono dei centri che operano all'interno delle strutture sanitarie: ci si può rivolgere ad essi per ogni tipo di problema e lì si svolgono regolari incontri tra psichiatri, psicologi e genitori proprio perché la categoria dei gemelli mono e eterozigoti è considerata «a rischio»: così come sono «a rischio» i

genitori. Lo stress delle gravidanze gemellari e plingemellari, l'impegno fisico ed economico, le complicazioni dovute a nascite quasi sempre premature e piuttosto frequentemente nei casi di plingemellarità la morte di uno o più bambini a volte tutti nel giro di una settimana: questi i problemi che devono affrontare i genitori insieme a quello psicologico che se non affrontato correttamente sin dalla nascita costituisce il principale pericolo per i gemelli (il vuoto d'identità soggettiva). Ne ha parlato la dottoressa E. M. Bryan responsabile del Multiple Births Foundation di Londra. «L'identità dei singoli bambini su questo noi lavoriamo e facciamo lavorare i genitori, enfatizzare i io di ciascun gemello «rompere» in qualche modo la specularità che si crea oggettivamente non indulgere all'orgoglio della coppia da esibire vestita e pettinata nello stesso modo

alla pignizia di fargli fare sempre le stesse cose. Nella casistica sui gemelli non è infrequente trovare situazioni limite: persone che non riescono a sposarsi che non possono separarsi l'una dall'altra senza soffrire atrocemente in un vuoto d'identità che porta alla depressione che colpisce i gemelli durante l'adolescenza assai più spesso degli altri ragazzi». Dunque secondo questa impostazione la gemellarità porta con sé i germi della malattia. Mentre la psicologia dell'età evolutiva Anna Olivero Ferraris traccia al contrario un quadro pieno d'ottimismo. «Si tratta di una situazione di complessità e ricchezza. Studiando una coppia di gemelli dai cinque ai sette anni ho provato perfino invidia per la loro situazione. Essere gemelli può costituire anche un'esperienza positiva un modo diverso di affrontare l'esistenza». Partiamo da un'analisi della loro situazione: le coppie gemellari sono state definite «coppie eccessive». Tra

i gemelli c'è un rapporto empatico che arriva a manifestazioni del famoso «sesto senso»: i confini emotivi e di dipendenza vengono meno, la simbiosi porta a «sapere» cosa pensa l'altro cosa desidera e cosa non gli piace in modo istintivo. La psicoanalista americana Dorothy Banning ha seguito tre coppie analizzando i giochi nei quali i gemelli si scambiano ruoli e si indovnano i pensieri ed è arrivata alla definizione di un'identità plinmica: c'è un io proprio condiviso con il fratello e c'è l'io della relazione. Dalla coppia studiata dalla professoressa Olivero Ferraris Marco e Luca registriamo questo esempio: la madre esorta Marco a usare la propria testa prima di fare una cosa. E il bambino chiede: «la testa di Marco la posso usare?» C'è anche una fusione-confusione che riguarda i nomi: Marco e Luca si vivono come MarcoLuca o peggio come «i gemelli» termine che gli altri usano spesso per parlare di loro o

con loro. Ma in questa situazione c'è un fatto positivo: non sono mai soli e si proteggono a vicenda formano una «gang» che sfrutta le capacità dell'uno e dell'altro. Un altro aspetto studiato dallo psicoanalista russo Lurja è quello della divisione dei ruoli tra maggiore e minore, capo della «gang» e ministro degli esteri. Spesso è uno dei due che tiene i «rapporti» con il resto della famiglia mentre l'altro decide dei rapporti interni alla coppia. Quando sorgono allora i problemi? Serviamoci ancora del caso di Marco e Luca quando Luca è stato ricoverato per tre settimane in ospedale. Marco è entrato in crisi scriveva tutti i giorni al fratello mentre dal canto suo Luca ad ogni carezza e regalo gli diceva: «mi piace sapere se Marco aveva avuto altrettanto e dal momento in cui ha potuto alzarsi dal letto telefonava a Marco più di una volta al giorno. Al ritorno a casa Marco e Luca si sono abbracciati a lun-

Un osservatorio Usa conferma

Nella nostra galassia, fuori dal sistema solare, ci sono altri pianeti

Era nota la loro esistenza ma ora nuove ricerche li hanno confermati: ci sono almeno due pianeti ruotanti intorno a una stella densa o pulsar nella galassia della via lattea al di fuori del sistema solare. «Almeno per me è cosa ormai appurata» ha dichiarato Alexander Wolszczan dell'università statale della Pennsylvania, sulle piste della conferma già da due anni. Aveva annunciato nel 1992 in base alle rilevazioni di alcune irregolarità delle pulsazioni di energia emesse dalla pulsar, indicazioni dell'esistenza di due pianeti a circa 1300 anni luce dalla Terra nella direzione della costellazione della Vergine. Queste irregolarità disse Wolszczan all'epoca apparivano dovute all'attrazione esercitata dalla forza di gravità di pianeti orbitanti intorno alla stella. La prova della loro esistenza doveva venire da ulteriori osservazioni che avrebbero dovuto evidenziare un'attrazione gravitazio-

nale tra i due pianeti tale da modificare le orbite. I colleghi americani di Wolszczan giudicano convincente la dimostrazione. «Adesso sappiamo con assoluta certezza che esistono altri pianeti nello spazio» afferma Frederic Rasio astrofisico teorico dell'Institute for advanced study di Princeton. Uno dei pianeti ha una massa 2,8 volte quella della Terra e un periodo di rotazione intorno alla pulsar di poco più di tre mesi. 98,2 giorni a una distanza che è circa la metà di quella che intercorre tra terra e sole. Il secondo pianeta con una massa 3,4 volte quella della Terra completa un'orbita ogni 66,6 giorni a una distanza pari a poco più di un terzo di quella tra terra e sole. Oltre ai due pianeti, i nuovi dati rivelano l'esistenza di un oggetto delle dimensioni della nostra luna orbitante a una distanza minore dalla pulsar e inducono a pensare alla presenza di numerosi altri pianeti.

Si è concluso a Montecarlo il forum «Imagina». Le novità per il futuro: cloni e comunità virtuali

Attori, scenari artificiali e telepresenza

CARLO INFANTE

Il forum «Imagina» appena concluso a Montecarlo è ormai diventato un punto focale delle attenzioni internazionali sullo sviluppo tecnologico. Avamposto europeo del dibattito culturale su questo fronte. «Imagina» è stata il teatro privilegiato dell'avvento del virtuale qualcosa che più nessuno può liquidare come una «moda» e che tende di fatto a porre nuovi paradigmi nuove visioni del mondo. Il fenomeno delle realtà virtuali (nell'usare il plurale s'intende abbracciare il più ampio sviluppo ipermediale) ha infatti sollevato un dibattito e un'attenzione eccezionale sull'avanzamento tecnologico e sulle modificazioni psicologiche e percettive che verranno da ciò determinate. Si tratta di comprendere cosa sia possibile attuare con questi nuovi strumenti prevedendo mutazioni che ora sono solo ad uno stadio embrionale: suscettibili quindi di una conversione produttiva e sociale a misura d'uomo.

È necessaria infatti una consapevolezza culturale che possa produrre un «valore d'uso» delle tecnologie verso un potenziamento delle qualità umane. Attraverso le stazioni ipermediali e la comunicazione virtuale questa nuova qualità è fondamentalmente cognitiva: le attività percettive tendono infatti a instaurare un nuovo equilibrio con le funzioni di decodifica dei linguaggi alfabetici armonizzando le combinazioni associative della mente. La questione del virtuale non è da porre così solo in termini tecnologici ma psicologici: si tratta di arrivare a riconsiderare il rapporto tra uomo e mondo. Nella comunicazione telematica ad esempio cambia la percezione del tempo e dello spazio un aspetto determinante per comprendere il senso di «navigazione» cibernetica in banche dati e varie altre sedi virtuali. Esperienze di nuova natura percettiva che si espanderanno non solo le scienze ma il mercato del futuro quello dell'informazione e della co-

noscenza. È ormai evidente come questi aspetti che fino a pochi anni fa riguardavano esclusivamente la sperimentazione artistica e tecnologica siano di fatti espressione di strategie commerciali e finanziarie di ampio respiro. Nelle sinergie dei mercati della telecomunicazione con quelli dell'informatica della televisione e dei videogames si stanno profilando megalobbies che faranno del matrimonio tra telefono e computer l'affare del prossimo millennio. A «Imagina» tutto questo stato esposto su larga scala in un arco di interventi emblematici come quelli sulle «super autostrade elettroniche» promosse negli Usa direttamente da Clinton e Gore e in particolare su uno degli sviluppi più plateali: la Televisione interattiva. Le idee più avanzate arrivano però dalle sessioni che trattano dei «cloni» digitali animati in tempo reale e delle «comunità virtuali». Qui si tratta di comprendere che al di là del dato spettacolare vi sono aspetti da considerare con particolare attenzione. Nella comunicazione virtuale su-

rete telematica è possibile grazie ai processi di compressione dei dati trasmettere immagini e anche immagini in movimento opportunamente digitalizzate. Una ripresa video non sarebbe comunque trasmessa in tempo reale subirebbe dei ritardi di qualche secondo sufficiente a non rendere pienamente intelligibile una conversazione. L'animazione di un nostro «doppio» (o clone come ama chiamarlo Philippe Queau di «Imagina») può invece rispettare tutti i movimenti labiali scandendo le parole rafforzando la comunicazione nel vedere un viso parlante anche se stilizzato si produce un «ascolto visivo» che secondo Christian Benoit dell'Institut de la Communication Parlée di Grenoble rende efficace la comunicazione. È sulla base di una rigorosa ricerca psicologica che si è quindi messo a punto un progetto con il Medialab di Parigi che con il sistema Porc (Puppets Orchestrated in Real-time by Computer) aveva già realizzato personaggi virtuali per la rete televisiva Canal Plus. Per il film «20.000 leghe sotto i mari» è stato ul-

lizzato una sorta di «scanner tridimensionale «Cyberware» (già utilizzato per gli effetti speciali di «Terminator II» e «Jurassic Park») che ha rilevato il viso dell'attore Richard Bohringer con il risultato di straordinaria verosimiglianza. Il personaggio sintetico animato da vari operatori con «data glove» ed altre interfacce si muove così negli «scenari artificiali del film con il viso clonato del famoso attore francese». Ma bisogna andare oltre il dato degli effetti speciali: i personaggi sintetici possono acquistare una funzione importante nella comunicazione virtuale. Il fatto di condividere a distanza una conversazione vocale è ormai normale dopo quasi un secolo di tecnologia telefonica non è ancora normale però pensare di condividere a distanza un'azione un'esperienza. Nei progetti di «comunità virtuale» si vanno mettendo a punto i sistemi per la telepresenza ad agire e ad incontrare nella rete le soluzioni grafiche che ci rappresentano dei nostri simulacri. Perché non dovrebbero rassomigliarci?

SANREMO. «Passerà» tra i big, «Il mare calmo della sera» fra i giovani: ecco le due regine

Secondo il «tenente» di Faletti Terzi gli «amori» della Pausini

È trascorsa l'una di notte quando il verdetto della giuria raggiunge il palcoscenico dell'Ariston. Alessandro Baldi e la sua melodica «Passerà» vince la 44esima edizione del festival rispettando il pronostico (la classifica parziale ma globale delle tre giornate, resa nota a inizio serata, lo dava infatti in testa). Ha la meglio per qualche centinaio di voti (27.145 contro 25.742) sulla più impegnata «Signor tenente» di Giorgio Faletti. Terza Laura Pausini con «Strani amori» (25.587). Sperava in qualcosa di più dopo l'exploit di venerdì Gerardina Trovato al quarto posto con «Non è un film» (25.076). Ecco il resto della classifica in ordine di piazzamento: Michele Zarrillo («Cinque giorni»), Enzo Jannacci-Paolo Rossi («I soliti accordi»), Ivan Graziani («Maledette malinconie»), Andrea Mingardi («Amore amore»), Marco Armani («Esser duri»), Rettore («Di notte specialmente»), Mariella Nava («Terra mia»), Formula 3 («La casa dell'imperatore»), Loredana Berté («Amici non ne ho»), Alessandro Canino («Crescerai»), Francesco Salvi («Statento»), Alessandro Bono («Oppure no»), Claudia Mori («Se mi ami»), Claudio Marrà («L'ascensore»), Squadra Italia («Una vecchia canzone italiana»), Franco Califano («Napoli»). Quanto ai giovani anche qui il copione ha rispettato il pronostico. Buoni sentimenti e facili melodie sono state preferite ai motivi più originali, nel segno di una continuità con quanto accaduto nei giorni scorsi. Vince dunque Andrea Bocelli (con 12.641 voti) che ha affidato alla sua voce tenera «Il mare calmo della sera». Al secondo posto l'acqua e sapone di Antonella Arancio (10.672) e dei suoi «Ricordi del cuore», al terzo Danilo Amerio con «Quelli come noi» (9.978). Seguono Irene Grandi, Valeria Visconti, Lighea, Giorgia, Francesca Schiavo, Silvia Cecchetti e Giò di Tonno. Al Baraonna (eliminato al primo turno) il premio della critica.



Alessandro Baldi

Baldi & Bocelli, le Voci

Baudo sanremese a vita «Nel futuro potrei anche scegliere le canzoni...»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO Caspita che barba questi ascolti. Ma sono musica per le orecchie del capostruttura Malfucci. Pover uomo di musica bella ne ha sentita ben poca in questi giorni. Così come tutti noi forzati della sala stampa dove viviamo scriviamo ascoltiamo e ogni tanto vediamo passare cantanti che arrivano portati da qualcuno che poi li riporta a casa. Un veloce delirio e via. Benché in quanto a delirio noi giornalisti non siamo secondi a nessuno. Particolarmente quelli che si aggirano coi telefonini dicendone di tutti i colori. Sembra che parlino con la mamma invece vanno in onda: sono gli inviati delle radio private, vere mine vaganti che dove arrivano piazzano un microfono. E il nuovo kgb più trucido di quello di una volta.



La soubrette Cannella. Ansa

Ma torniamo all'obbligo degli ascolti. Sintetizziamo la terza serata ha registrato 12.722.000 telespettatori pari al 52,18%. Risultato superiore a ogni aspettativa in quanto più alto di quello dell'edizione 93 nonostante un'ora di programmazione in più. E voi sapete che la durata è inversamente proporzionale all'ascolto medio. Se invece non lo sapete non importa perché lo sa Pippo Baudo il quale ha pippeggiato da par suo nella conferenza stampa di giornata molto gasato dalle assicurazioni di Mano Malfucci che gli ha praticato come benemerito la direzione artistica per il prossimo anno 1995 e gli altri a seguire in vista del Duemila. Sempre che la Rai sia sopravvissuta agli eventi millenaristici che ci minacciano.

Dunque Pippo ha parlato da boss del quartiere Sanremo accettando con benevolenza l'aumento di potere che gli verrebbe da una riforma del festival costruita alla maniera della Mostra di Venezia. Con un solo grande «commissario» guardie e selezionante in grado di aprire e chiudere la trattativa con le case discografiche per ottenere la canzone e il cantante migliore. «Non avere nessuna paura di assumere un ruolo del genere», dice Pippo - «visto che non ho interessi personali in campo discografico. Se fosse ritenuto utile accetterei volentieri». Ma pensa e chi lo avrebbe detto? Sempre Pippo («e chi se no») ha spiegato che nelle serate scorse i voti delle giurie non sono stati dati in anticipo ai giornalisti (come succedeva in passato) per paura della concorrenza: quella di Straccolanzina in particolare. Il programma di Antonio Ricci infatti si era già stinto negli anni scorsi per lo scher-

zetto dell'anticipo. Ma nella serata finale è stato stabilito un patto triangolare tra Rai, Fininvest e Telemontecarlo perché il primato sia lasciato alla Rai che tanto caro lo paga. Hanno sottoscritto questo accordo tra gentiluomini Demattè, Gianni Letta e Emanuele Milano. Perciò stremo a vedere. Dal fronte discografico Franco Crepax a nome dell'Alfi (che raggruppa le case italiane) ha parlato di pacificazione con la Fimi (multinazionali) e Baudo ha benedetto la novità nelle vesti ecumeniche che ormai indossa. Il che non gli impedisce di fare il clown (con ottimi risultati) quando sta sul palco e inzeppa lo spettacolo canoro di gag più o meno improvvisate. Per esempio quella con Paolo Rossi che ha messo il piede su una gomma americana. Pippo ha aperto il compasso delle sue lunghe gambe e ha fatto con disinvoltura la creatura di Frankenstein. Il comico Rossi è rimasto sconvolto e ammirato. Jannacci si è esaltato e gli è scappato di dire «Ricordi di cambiare il testo dove dice Forza Italia». E il gioco continua. Fino alla fine che ancora non conosciamo ma sappiamo tristissima. Saremo infatti costretti ad abbandonare il campo fiorente e tutto il baraccone sanremese ma soprattutto il sindaco Oddo al quale ci eravamo già affezionati. E ora ci toccherà lasciare ininterrotta la sua biografia di giovane leghista avvocato e chitarrista. Nonché collezionista di cappelli che si mette e toglie con velocità diabolica. Meno male che avverte ora mi metto il cappello di sindaco ora quello di avvocato ora quello di cittadino. E il gioco è fatto.

Alessandro Baldi, dunque. Ha vinto il festival di Sanremo rispettando i pronostici della vigilia (era già primo nelle classifiche provvisorie). Secondo Faletti il suo «marchia tenente» ha sfiorato la vittoria. «Solo» terza Laura Pausini. Andrea Bocelli vince invece tra i giovani: la sua voce da tenore e il suo look da bravo ragazzo con giubbotto di pelle trionfano, staccando di quasi 2.000 punti (12.641 a 10.672) la seconda arrivata, Antonella Arancio.

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO Pronostico rispettato. Vince Alessandro Baldi vince «Passerà» quindi vince una melodia classica e ariosa che relega al secondo posto il finto rap impegnato di Faletti comunque superiore alle aspettative. E in fondo è persino giusto così: vincono le benedette «canzoni da Sanremo» (ma quali saranno?) che piazzano anche al terzo posto la superafionata di un mese fa Laura Pausini. Tra le nuove proposte si impone invece il favo della vigilia, Andrea Bocelli davanti ad Antonella Arancio e a Danilo Amerio. Ieri era comico e calpestava chewing gum stasera canta «Forza Baudo» dove era previsto per sfregio - «Forza Italia». Poi c'è Squadra Italia, dentiere al posto delle natiche, a far da percuSSIONI, almeno una riga sul suo ultimo libro entrò nei resoconti. Piccolezze in

confronto alla tirata interminabile della serata vera e propria che incorre in plexiglas un Baudo smagliante che va a cominciare. Antonella Clenci Cannella Anna Oxa tutto si è già visto tutto si sa e questa volta la rincorsa delle canzoni è una grandinata implacabile tanto che bisogna aspettare il collegamento con il Chiambrato barbutto (accompagnato dall'abbonata «telefortuna» che saluta Pippo e la signora Katia e dalla gallina Nilla) per prendere fiato prima di rituffarsi nel nulla. Rossi e Jannacci aprono le danze senza calpestare chewing gum stasera si canta «Forza Baudo» dove era previsto per sfregio - «Forza Italia». Poi c'è Squadra Italia, dentiere al posto delle natiche, a far da percuSSIONI, almeno una riga sul suo ultimo libro entrò nei resoconti. Piccolezze in

per il premio della critica quanto basta per dire che sono loro i veri incompiuti di questo festival nonostante il nostro tifoso frenato. Giusto a metà serata ecco il numero (il play-back è di rigore) di Elton John con RufPaul che giganteggia. Don't go breaking my heart non è forse una canzone che passerà alla storia ma una fetta di cronaca se la mente ed è tutto il Califfo riporta tutti con i piedi per terra abbiamo scherzato. Il festival è questo anche se la stona del gondoliere che arriva a Napoli non sta né in cielo né in terra e lui questo Gainsbourg da tangenziale dovrebbe cantare altro. Altri giri altre cose. Bono Antonella Arancio Alessandro Baldi anche lui in corsa per la vittoria e quindi costretto a spremere le tonsille come si usa qui forse per sovrastare il suono dell'orchestra che nei dischi delle canzoni sanremesi non troverete. Le compilation del festival intanto già viaggiano verso i negozi e mentre leggerete saranno già arrivate un tempo pismo doveroso soprattutto per dribblare l'eterna trappola della pirateria che falcia i cantanti a volte più impietosamente delle giurie. L'accogliamento più devastante arriva verso le undici e mezza dopo Faletti canta Andrea Bocelli cui è lecito augurare ogni successo dopo la vittoria di ieri e da cui è lecito temere un pericoloso «engagement» con l'ope-

ra lirica o sue svagate semplificazioni si vedrà. Dopo arriva Phil Collins «Sua Poppità» nel senso che veramente il pop con questo ex-batterista raggiunge punte di prevedibilità assolute realizzando la congiunzione finale tra marketing e melodia. Si riprende tra i sommi e le banalità di rito con un'altra informata di giovani e campioni ma chissà se qualcuno si rende conto che il capolavoro di comicità involontaria di questo Sanremo arriva con il medley delle due bellezze Oxa e Cannella. Sotto quel po' di scenografia con quei colori e quegli on che luccicano con quella platea bitumata di pellicce bastano le prime note per mettersi a ridere amaro. «Cosa resterà di questi anni Ottanta» gorgheggia Anna. È un testo di Raf che passò di qui in epoca non sospetta e che sentito adesso conferma degli anni Ottanta non restano che brandelli di regime ma nella Città virtuale dei fin e delle canzoni sono ancora in piena auge e se il nuovo è il sindaco leghista-chitarrista siamo davvero all'horror. Chi regge e resiste sfidando per arrivare alla fine persino le piaghe da decubito arriva a vedere il tabellone del Giudizio Finale. Normali le lacrime e scontati i complimenti. Finché giunge il «rompete le righe» che rende gli italiani al sonno dei giusti chissà quanto contenti di poter dire «io c'ero».

Parla Demattè «Caro Comune meno ricatti o niente musica»



■ SANREMO È arrivato Demattè marcondirondirondè. Il professore presidente mai si sarebbe aspettato nella vita che nello splendore dei suoi cinquant'anni gli sarebbe capitato di combattere la sua battaglia per il festival di Sanremo insidiato da ben due nemici: il municipalismo leghista della nuova amministrazione e il berlusconismo rapinivo due facce della stessa medaglia. Gliel ha subito cantata chiara al sindaco Oddo che con qualche condiscendenza aveva definito la Rai «interlocutore naturale». Demattè ha preso la palla al balzo per dire che qualsiasi altro interlocutore sarebbe dunque «innaturale». Ed ecco così sistemato quello «naturato» di Berlusconi. Ma poi il presidente Demattè è anche entrato nel merito delle questioni di cui tanto si è discusso nei giorni scorsi. Anzitutto la Rai non è disposta a subire ricatti e nemmeno ad accettare ruoli subalterni. Dunque è intenzionata a discutere il contratto capestro che la costringe a versare miliardi per la costruzione di una struttura come il palafestival (progettato e non ancora realizzato) che se serve serve solo alla città di Sanremo. E inoltre la Rai ha degli obblighi nei confronti del pubblico e non può certo «sbarcarsi» l'obbligo di mandare in onda manifestazioni che non abbiano dignità spettacolare. Quindi basta «penamo» coi corsi fiotti e gli altri cento fioretti ai quali la televisione pubblica è vincolata come contropartita del diritto di mandare in onda il festival. E non si dà da nessuna parte al mondo che un ente paghi cifre esagerate per una manifestazione che poi organizza tutta da sé. Quindi i miliardi (che siano 12 o 9 non conta molto) che la Rai ha già versato al Comune per la costruzione del palafestival «sarebbe meglio fossero devoluti alla realizzazione dello spettacolo Festival». Quel che serve invece ha lasciato intendere Demattè è valorizzare la musica ma all'interno di programmi di tv di qualità e di grande ascolto naturalmente contenendo al massimo i costi per renderli compatibili alle risorse dell'azienda. Perché poi conclude con minaccioso fair play il presidente della Rai: «ci sono tante altre belle città disposte a collaborare con la Rai alla costruzione di un evento televisivo». «Sanremo ha un marchio ma non è che siamo disposti a «venarci».

Parlano gli abbonati Rai «Sappiamo bene che Berlusconi non ha una lira»

■ SANREMO Ecco qui l'abbonato Rai quello che ha un posto in prima fila. Nella platea del teatro Ariston ce ne sono addirittura venti che poi con l'accompagnatore diventano 40. A loro è stato dato di conoscere Pippo di andare dietro le quinte e dare la mano a Cannella. Che cosa si può volere di più dalla vita? Lo abbiamo chiesto a uno dei fortunati Mauro Alfano (28 anni di Genova) che è qui con la mamma Lucia vera titolare dell'abbonamento «Quarant'anni che pago» dice quasi con orgoglio. Tutti e due ringraziano per l'accoglienza e non disdegnano di parlare anche in generale. Mauro lavora in una ditta di circuiti stampati «forse una delle poche che ancora lavorano a Genova» almeno al 70%. «Al presidente Demattè», dice la signora Lucia - «che è tanto una persona gentile abbiamo dato manforte gli abbiamo detto di non cedere rispetto ai privati». E Mauro «se pago sono disposto magari a pagare anche 200.000 lire ma voglio vedere tutti gli sport che adesso sono appaltati ad altre tv». «Io qui rido sempre Sanremo», aggiunge la signora Lucia - «e anche Mixer. Mi piace anche Buca di banana ma le telenovelle non le guardo perché non ho tempo da perdere. Semmai Beautiful ma solo la domenica». «Da un po' i programmi sono più interessanti», aggiunge Mauro - «e fanno vedere le cose come sono». Allora non pensate - domando loro - che la Rai sia diventata «comunista» come dice Berlusconi? Risponde Mauro «Berlusconi si è buttato in politica per risanare il suo debito di 4.000 miliardi. Ormai promette miracoli ma miracoli non ne abbiamo mai visti. Si sono messi insieme con Bossi e Fini ma secondo me Bossi è un gran pagliaccio e Fini dice anche qualche cosa giusta ma molte «bagliate». Ho visto Speroni al «Covanzano Show» (a proposito anche Maurizio Covanzano lo guardo spesso) e uno di Rifondazione gli ha detto chiaro e tondo che la Lega in questo modo sarà presto mangiata dalla destra. Tanti uomini politici pensano che noi siamo tutti scemi ma le cose le vediamo bene. Solo che adesso la situazione è proprio difficile. Ci crede che il 27 marzo non so ancora per chi votare?»

LA TV DI ENRICO VAIME

In pigiama per subire meglio

CHISSA qual è l'atteggiamento del fruitore medio di fronte al teleschermo. Non parlo dell'atteggiamento mentale ma anche esteriore e fisico. Perché le cose cambiano e molto se lo spettatore si pone davanti all'apparecchio in posizione composta o si straccia rilassandosi anche nel corpo magari togliendosi le scarpe allentandosi la cravatta o scegliendo per la visione serale il pigiama. Il pigiama (come ci spiega Gianfranco Funari col l'entusiasmo del naïf concedendo all'esotico indumento tutte le grida della calata dialettale) è un abito anche psicologico un complemento che determina uno status globale dell'individuo.

Il nostro Virgilio dà istruzioni precise quanto affettuose il pigiama va indossato per predisporre a una ricezione di grande disponibilità. «Ve dovrete lavare prima» dice con calda premura Gianfranco. Lui stesso stupito da questa scoperta che gli suona come acquisizione di modernità. Forse ha ragione. Non tanto nel fornirci il consiglio igienico del quale quasi tutti eravamo a conoscenza al meno a livello di pettegolezzo quanto nel raccomandarci una formalità che non è solo tale. La tv va consumata con una «mise» da relax totale. Con viene lasciar da parte tutto quanto sa di lotta quotidiana. Lebole doppiopetto incluso. Seguiamolo allora anche in questo senza pentimenti il nostro grande comunicatore il pigiama serve a togliersi almeno un po' di combattività abituale (o ciò che ne resta) ci aiuta a raggiungere un atteggiamento di supinita collaborazione vicino a quello ideale (immaginiamo) di Emilio Fede nei confronti del padrone. Un atteggiamento disarmato e disponibile che potrebbe definirsi prendendo a prestito una frase del repertorio canzonettistico del primo 900 da «su prendi mi con te come tu mi vuoi». E poi che venga dal teleschermo quel che ci ha deciso non solo consigli per gli acquisti che ci sono e come ma anche piccole e grandi norme di vita ammonimenti dirette istruzioni. Un insegnare divertendo o viceversa che poi verrà elaborato dall'inconscio nel corso della nottata quando l'immaginario si libera dello spazio onico in un inarrestabile processo evolutivo. Ecco che il pigiama acquista un significato di «divisa» lo spettatore soldato segue i comandi ricevuti ubbidisce non può non farlo. Non discute forse neanche a livello subliminale gli impulsi che ha ricevuto. Facciamo un esempio pratico.

VENERDI scorso pigiamati in toto secondo la raccomandazione funareasca proprio nel contenitore di Rete 4 Punto di svolta abbiamo ascoltato nella piena (?) disponibilità richiesta l'omelia del predicatore espanso del bacio ne Giuliano Ferrara. Dalla fessura dentale del giornalista e strisciato fuori un'afonissima ammonizione. «Non si giudica l'uomo politico sulla base dell'onestà personale ve lo dovette mettere in testa». Una frase consiglio che sta alla pari dell'invito al pigiama o al consumo degli amaretti che provocano stando alla ricetta di Funari un deliquio gustativo vicino al limbarazzo. L'ammonimento ferra restò rimane nell'ipotetico cassettonetto della nostra memoria con lo stesso ingombro degli altri tanti che abbiamo ricevuto. Forse con la stessa intensità persuasiva degli ammonimenti di stagione («scendiamo in campo il nuovo miracolo italiano si può vivere con 18 milioni all'anno in quattro persone prendi 3 paghi 2. Egoista può un assorbente?») e in pigiama globale come ci troviamo non si combatte non si rifiuta si accetta in qualche modo si assorbe appunto. E chissà si comincia a pensare bene cerchiamoci un ladro capace un mascalzone abile un farabutto disinvolto. Facciamo dello zapping che magari ne becchiamo qualcuno suggestivo. Facciamo guardare sul giornale. E apriamo Sorrisi e canzoni per leggere il menu Toh e c'è fra le pagine 99-100 una cartolina di richiesta di iscrizione a Forza Italia. Ci sarà un concorso? In pigiama come ci troviamo possiamo anche riempire il modulo. Non si vincerà un ingiudicabile ladro (ci vuole culo) o un mascalzone o un farabutto. Ma con un po' di fortuna un imbecille o un incapace di consolazione può essere di «Reclame».

SANREMO. Canzoni «politiche» e buoni sentimenti. Ma c'è il trucco...

Né impegno né amore nonostante la Bosnia

■ SANREMO. Successo nel 1990, quando Aragocchini si catapultò in sala stampa urlando: «Visto? I cantautori! L'impegno!». L'anno seguente fu una canzone di Luca Barbarossa, che trattava il dramma della violenza sulle donne, a piazzarsi a sorpresa. E il clou, in questo festival numero 44, rischia di essere proprio l'impegno. A dispetto della classica equazione Sanremo-uguale-spensieratezza che per decenni ha tenuto banco. Un bene? Un male? O non sarà che il discorso è un po' più complesso?

Gerardina Trovato, che ha presentato *Non è un film*, è animata ad esempio dalle migliori intenzioni, e lo hanno testimoniato anche le due croniste di Sarajevo che l'hanno pubblicamente ringraziata. Il video della canzone, firmato da Oliviero Toscani lo conferma, con le sue immagini di telegiornali, sporcate di sangue e di sofferenza. Eppure... Già, anche in questo caso c'è un «però», che riguarda direttamente il festival. La canzone della Trovato che sentirete nel disco è lontana mille miglia da quella sentita in tivvù: c'è un basso che drammatizza, un suono secco che sostiene la carica emozionale, scariche di elettricità che l'orchestra sanremese non sa riprodurre.

Per chi sente e consuma musica, la distinzione non è peregrina: i testi cantano, la melodia anche, ma è nel suono che si annidano le intenzioni e la loro riuscita. Ecco allora che il bel pezzo di Gerardina ha un senso in disco e in video, e tutto un altro senso con quei violini che portano ovatta.

Giorgio Faletti, al di là delle intenzioni, delle accuse di furbizia o di strumentalità che il suo brano ha raccolto (insieme agli elogi, va da sé), ha giocato meglio le sue carte. Nessuno, durante le serate dell'Ariston, ha potuto giovarsi di un così particolare taglio di luce, di un primo piano drammatizzante, di un rafforzamento registico del senso delle parole come lui. E ciò conferma, dicono i più critici, la furbizia dell'operazione. Ma alla fine non si può negare che la massima attenzione, al festival, sia stata determinata dall'interpretazione di *Signor Tenente*.

Quanto al duo Jannacci-Rossi, che riesce a coniugare impegno e diverti-

mento, l'operazione è trasparente: ecco due saltimbanchi che del festival e delle sue teorie mediatiche se ne fregano alla grande, giocandosi il lusso di parlar d'altro, e soprattutto in altro modo.

Condotto così, purtroppo, la riflessione non porta lontano. Meglio sarebbe chiedersi cosa sia, alla fine, questa benedetta canzone «impegnata» o «politica». *Nel blu dipinto di blu* (sarebbe *Volare*), che nel '58 sbancò festival e mercati mondiali, raccontava l'Italia del tempo, pre-ol-

■ SANREMO. «La costruzione di un amore, spezza le vene delle mani, mescola il sangue col sudore, se te ne rimane». Parole e musica di Ivano Fossati. Ecco qui, ecco l'amore così come lo provano, lo fanno, lo costruiscono le persone vere. È un luogo comune di cretineria spaventosa quello secondo cui l'amore - e le canzoni che lo raccontano - sia la panacea di tutti i mali, sia una cosa, come dice con candore in conferenza stampa Laura Pausini, «che fa passare la tristezza». Sarà, ma se volete

spirare», e la signora Celentano azzarda la promessa di un'esclusiva: «se mi ami, se mi ami sempre di più, sul mio seno ci sei solo tu». Si potrebbe continuare, ma interessa, qui, una notazione non marginale: non solo l'amore si trasforma per magia in una camomilla che tranquillizza e distende, ma è la vita stessa - questa sporca e faticosa vita - che diventa come d'incanto un sogno soffuso, soffice, gagliardo.

Dall'altra parte dello schermo, intanto, si suppongono aggrappati a cotante certezze milioni di italiani desiderosi di piccole rassicuranti. Mica vero: i gruppi di ascolto televisivo che il festival scatena fremono in attesa della gaffe e dello scivolone, e chi si beve il festival sul serio difficilmente è chi compra poi i dischi. Questioni secondarie, può essere, ma intanto si distribuiscono a piene mani Valium musicale e buoni sentimenti. La Pausini, entrata da vincitrice annunciata e superata in corsa, va dicendo ora di aver visto giovani innamorarsi ai suoi concerti, e poi magari di averli trovati felici sposi al tour successivo. Ecco qui: in un paese da cui gli estremismi sono stati banditi, magari a colpi di manganello, l'unico massimalismo che resiste è quello dell'ottimismo da confetto matrimoniale, con tanto di bouquet lanciato alle spalle nella speranza che il sogno abbracci poi qualcun altro, allargandosi a macchia d'olio per la penisola. Con una canzone - teorizza l'altro supposto vincitore Alejandro Baldi - «quel piccolo dolore che il vivere ci dà passerà, passerà». È questo, più del legame indissolubile con la linea melodica della tradizione italiana, che taglia le gambe. Quando c'è la salute c'è tutto, dicono le nonne provate dai primi acciacchi. E quando c'è l'amore c'è tutto lo stesso? Laura Pausini annuisce convinta: «Per me è vero». Ma la gioia scatenata del vero innamoramento non si trova mai nelle canzoni «da festival». Ecco qui il disco di platino per le vendite in Olanda, dice un discografico straniero della Pausini, e aggiunge: «Coraggio italiani, la vostra situazione è dura, ma avete buoni prodotti, come Laura». Teoria degna di uno spot di

ricorda che «amare serve per re-



La «squadra Italia»

Bruno Mosconi/Ag

timista e in trepidante attesa del bacio del boom economico, ben più di tante ballate politiche. Ci disse poi sui giovani Vasco con *Vita spericolata* che mille inchieste della stampa periodica, le chiacchiere colte, le analisi sociologiche. La musica italiana, che luccica qui nella sua vetrina più prestigiosa, ha una grande lezione «señalica da imparare, una lezione che viene dal rock e di cui molti si sono accorti: è nel suono, nell'impatto, nella collaudata o nella carezza che si trova il senso. Qui, sul palco dell'Ariston, tutto punta a non scandalizzare troppo l'Italia in poltrona. Coraggio, un bell'impegno, una bella tirata contro la guerra. E sotto, zum-zum, un tappeto vellutato di violini.

una canzone d'amore, la più bella che qui ci ricordiamo, è quella *No woman no cry* in cui Bob Marley consola la moglie Rita, seduta sui gradini della casa-baracca di Trenchtown mentre guarda giocare i bimbi, e le dice che «le cose cambieranno, non piangeremo». Sanremo, manco a dirlo, è un'altra cosa. Non è di amore che si parla qui, ma di una caricatura rosa dell'amore, infilata in una bomboniera di Capodimonte circondata di putini che sparano frecce di passione. Tenetevi forte, signori, perché nel Paese Virtuale che è Sanremo, anche l'amore non è quello che conoscete. «Piccolo amore mio, non sei più sola ormai», dice Canino, mentre Mingardi ci ricorda che «amare serve per re-



Loredana Berté l'altra sera al festival

Bruno Mosconi/Ag

Alternativo è bello: il controfestival del «Trallamuffin»

Il Controfestival non dà premi, targhe, riconoscimenti. Ha dato fatica a chi si è preso la briga di portare altri suoni a Sanremo e qualche speranza di solidarietà a chi vede sciogliersi come neve al sole il posto di lavoro. Bel clima, comunque, sotto il tendone del porto. Sul piccolo palco succede di tutto, compresa la danza folle di una Caneille alternativa che balla e si agita ben più di quella che, a poche centinaia di metri, tiene bordone a Baudò, Birra e patate, banchetti della stampa alternativa, suoni freschi e artigianali che hanno portato sotto il tendone più di mille persone nella sera di venerdì e altrettante, se non di più, ieri. Chissà se la parola «solidarietà» irrita i reggenti leghisti della ridotta Sanremo; al controfestival sta scritta su uno scatonone piazzato all'ingresso, chi passa lascia qualcosa e tanto basta. Che sia il rap cattivo di 99 Posse o gli

accenti napoletani di Almamegrèta, che sia il «Trallamuffin» divertente e rabbioso del Sensaciu, ecco che per magia sotto il tendone nasce e cresce una mappa dei suoni italiani che solo una causa un po' più seria di quella del festival poteva portare qui. Si va avanti fino a notte fonda, con balli, canti, delegazioni da Aresè, gigantesche teste in gommapiuma che raffigurano Agnelli e Romiti, e soprattutto si discute: si recitano come in un rosario le fabbriche che rischiano (tante, troppe) e quelle che già hanno provveduto a tagliare. All'Ariston tutto ciò non si sente: persino Pippo Baudo lamenta di essere senza contratto. Poveretto, come soffre: forse doveva andare lui sul precario palchetto del tendone del porto. E invece l'unica mano arriva da Rossi e Jannacci che promettono per oggi un fuoriprogramma d'opposizione. Bravi. R.G.

Successo a Genova per l'«Arturo Ui» di Brecht con Eros Pagni L'alter ego di Adolf Hitler

AGGEO SAVIOLI

■ GENOVA. Che faccia avrebbe, oggi, Arturo Ui? Immutabile, all'inizio, come quella di chiunque, passata già la prima giovinezza, veda a rischio di totale fallimento le proprie smodate ambizioni. Poi, raggiunto il colmo del successo, sorridente anzidante: da cartellone pubblicitario, o di propaganda elettorale (ciò che, oggi, fa quasi lo stesso). Così egli ci appare, nella persona e nell'immagine ingigantita del suo interprete, Eros Pagni, quando ormai non ci saranno più davanti a lui nemici, o attorno amici infidi, concorrenti pericolosi.

Bertolt Brecht compose *La resistibile ascesa di Arturo Ui* nell'esilio finlandese (l'ultima pagina del manoscritto reca la data 24-4-41), prima di iniziare il lungo viaggio che, attraverso l'Unione sovietica, lo avrebbe portato negli Stati Uniti: quei due grandi paesi non erano ancora coinvolti nell'immane conflitto (ci sarebbero entrati nel giro di pochi mesi), mentre pressoché tutta l'Europa continentale giaceva sotto il tallone nazista, o dei regimi fascisti e parafascisti, satelliti della Germania. Testo, dunque, dalla doppia natura, di opera militante e di metafora poetica: nella vicenda del capobanda di Chicago e dei suoi accoliti che, in un'America di fantasia, ma non troppo, travagliata dalla crisi economica, ora alleandosi con le istituzioni ora ricattando, imponendo la loro protezione ai commercianti - in gravi difficoltà, usando ogni arma, terrorismo e delitto inclusi, raggiungono una posizione di spietato dominio, l'autore effigiava lampantemente il tristo avvenimento di Hitler e compan; anche i nomi erano allusivi, in maniera esplicita:

Giri come Goering, Givola come Goebbels, Dullfeet come Dollfuss, Dogsborough come Hindenburg, il cancelliere del Reich «vecchio corrotto, nero di cuore, candidi i capelli», che a Hitler contribuì ad aprire la strada, ecc. L'adozione del verso, e di un metro classico, sia pure in funzione critica e ironica, nobilitava del resto la sordida materia, con allusioni dichiarate, già al levarsi del sipario, al *Riccardo III* di Shakespeare. Come si sa, peraltro, il dramma fu pubblicato e rappresentato solo dopo la morte di Brecht, nel '57-'58, e da allora ha avuto ripetute edizioni, anche in Italia (la prima e assai bella, qui da noi, sul principio dei Sessanta, regista Gianfranco De Bosio, protagonista Franco Parenti): tutte, più o meno, impemiate sullo stretto raffronto Arturo Ui-Adolf Hitler.

Le cose cambiano con l'impegnativo allestimento odierno, realizzato da Marco Sciaccaluga per il Teatro di Genova. Questa metropoli della quale un grande plastico, calato dall'alto, ci mostra il profilo di grattacieli, continua a chiamarsi Chicago, ma rispecchia con evidenza ora insinuante ora aggressiva (sebbene il contenitore scenografico, a firma di Giorgio Bianchi e Valeria Manari, sia piuttosto asettico) il nostro tempo e il nostro paese. Certo, già in Brecht gli appellativi italo-americani abbondano; ma l'intreccio politico-alfari-delinquenza organizzata che si delinea nello spettacolo ha un timbro accentuatamente riconoscibile, fin nei particolari: c'è un vistoso uso di microfoni, anche portatili, a significare la crescente capacità comunicativa di Arturo Ui, con una componente di demagogia cialtronesca molto no-

strana; il processo per i magazzini dati alle fiamme (il riferimento storico è alla montatura nazista dell'incendio del Reichstag) si svolge in un clima da *Un giorno in pretura*, e il presidente del dibattimento, con la sua voce esile e il tono dimesso, ci ricorda una figura divenuta familiare ai telespettatori. Quanto a Givola-Goebbels, braccio destro di Arturo Ui, la chioma e il pancione lo allontanano decisamente dall'antico modello, e lo avvicinano...be'. È facile dire a chi.

Una simile attualizzazione sfiora, è vero, i limiti della facile farsa, e minaccia di attenuare, per contro, la carica di allarme, di messa in guardia che il lavoro include, e che Brecht condensava, poi, nell'epilogo scritto all'indomani della sconfitta di Hitler e soci. Questo post-scriptum, datato 1947, si trasforma adesso in una pioggia di volantini sulla platea, ed è un bene, a ogni modo, che gli spettatori se lo leggano e rileggano.

Sfoltito e svelto, e qua e là aggiornato, sulla base della traduzione, efficace e collaudata, di Mario Carpitella, il testo si racchiude in due ore e venti di rappresentazione (oltre l'intervallo). Dopo un avvio stentato, acquerista fluidità, ed ha scori alquanto godibili, come il famoso pezzo della lezione di oratoria e portamento che un anziano attore ubriaco imparte a Ui, con relativa citazione shakespeariana dal discorso di Antonio sul cadavere di Giulio Cesare: una gara di bravura tra Eros Pagni e Virgilio Zemitz. Nelle altre numerose parti, si distinguono inoltre Massimo Mecciantini (un Dogsborough doverosamente tormentato e abietto), Vittorio Franceschi, Ugo Maria Morosi, Gianluigi Fogacci, Giovanni Calò. Le accoglienze sono calorose.

L'INTERVISTA

Sciaccaluga «In scena i nazisti e altri mostri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Bertolt Brecht alle soglie del Duemila con la sua forza provocatoria oltre alla sua ricchezza poetica. Ancora lui? Dirà qualcuno. Ebbene sì. La scommessa l'ha lanciata lo Stabile di Genova mandando in scena al Teatro della Corte *La resistibile ascesa di Arturo Ui*. Il regista Marco Sciaccaluga, dopo quasi vent'anni di Stabile genovese, affronta il suo primo vero Brecht dopo aver lavorato con Luigi Squarzina a *Madre Coraggio* e con Enrico Fenzi a *L'eccezione e la regola*. Un Arturo Ui, interpretato da Eros Pagni, con un pizzico di originalità che si distacca dalla tradizionale rappresentazione del testo scritto dal commediografo nel 1941 durante il suo esilio in Finlandia e rappresentato per la prima volta a Berlino dopo la morte dell'autore.

Sciaccaluga, la raffigurazione di una banda di gangster nella Chicago degli Anni Trenta doveva rappresentare in realtà l'ascesa hitleriana. Lei ha abbandonato questa interpretazione per comporre l'affresco tragicomico di un mondo in sfacelo.



Eros Pagni (al centro) in una scena di «Arturo Ui» di Brecht allestito al Teatro della Corte di Genova

Ma pare riduttivo modellare Arturo Ui solo sull'immagine di Hitler. Del resto molti allievi di Brecht, tra cui Benno Besson, propendevano per una interpretazione più ampia del testo. La nascita del nazismo è uno dei suoi significati, non l'unico. Con il mio spettacolo restituisco ad Arturo Ui la sua carica di provocazione. Prima e dopo Hitler sono nati altri mostri e il grembo della società pare ancora fecondo.

re le regole vengono contraffatte, allora il teatro di Brecht avrà riacquisito tutta la sua forza persuasiva. Anche le scenografie tengono conto di questa interpretazione. C'è un'accentuazione dell'attualità del testo brechtiano. Abbiamo ricercato uno spazio metafisico e lo abbiamo posto al centro della scena: un plastico di Chicago con grattacieli, strade, attracchi e magazzini, un po' come nel film di Francesco Rosi *Le mani sulla città*. Rispetto allo spazio scenico, Brecht fornisce un'ampia libertà ai suoi futuri interpreti. Per questo, la grande tavola con il piano regolatore diventa a un certo punto il palcoscenico di un teatro e resta tale durante il processo in tribunale per tornare, nel finale, come tavola imbandita, con sopra una torta gigante.

Quali scoperte poetiche ha fatto affrontando per la prima volta Brecht? Il Brecht di Arturo Ui mi pare uno Shakespeare moderno che, pur rinunciando all'altezza del Iono, punta sulla forza stilizzatrice del teatro. Parlo del verso epico, dei ritmi, della penetrante simbologia dei dialoghi al di là delle esplicite citazioni shakespeariane. Arturo Ui diventa una specie di Riccardo III, un amorale malvivente che attraverso il terrore e la violenza riesce a diventare il protettore del trust dei cavallieri e poi della città, forse del mondo. Ma a differenza di Riccardo III, la cui ferocia può essere sovrastata dalla necessità storica, Arturo Ui è un malvagio privo di qualsiasi grandezza perché la sua ascesa appare un'aggiusticante e parodistica affermazione del potere che si autogiustifica. È emblematico che un'opera scritta in contrasto con i classici abbia finito per diventare un classico.

HOMEVIDEO. Sir Alfred e il periodo inglese: escono 18 film in cassetta

Primefilm

Cina di madre in figlia



Una scena di 'Il circolo della fortuna e della felicità' - Ph: I Bray Buena Vista P D

18 cassette a 24.900 lire

Alfred Hitchcock (nato a Londra nel 1899, morto a Los Angeles nel 1980) è stato un regista, uno sceneggiatore, un produttore cinematografico (e televisivo) universalmente conosciuto...



Il regista inglese Alfred Hitchcock



Sandro Becchetti

Hitchcock, notti e nebbie

Una manna per tutti i cinefili: escono in cassetta (e in edizione originale, con tanto di sottotitoli) 18 film del periodo inglese di Alfred Hitchcock...

UGO CASIRAGHI

Un tardo emulo di Jack lo Squattratore terrorizza Londra strangolando nelle notti di nebbia ragazze bionde. Tutti ne parlano e tutti lo temono eccettuato ovviamente le ragazze brune...

delitti a sfondo sessuale le ragazze bionde la paura della polizia l'innocente ingiustamente sospettato e che senza volerlo fa di tutto per apparire colpevole...

«Quando avevo cinque anni - ha raccontato Hitchcock più volte - mio padre mi fece chiudere in un commissariato dove aveva un amico. In seguito mi spiegarono che era stato uno scherzo...

Avete riconosciuto il genere e lo stile? Sì è proprio Hitchcock, ma all'inizio del suo periodo inglese 'The Lodger' (Il pensionante) è nel 1926, il suo terzo film e il primo importante...

«Quando avevo cinque anni - ha raccontato Hitchcock più volte - mio padre mi fece chiudere in un commissariato dove aveva un amico. In seguito mi spiegarono che era stato uno scherzo...

punto interviene un losco individuo che casualmente ha assistito alla scena e tenta il ricatto (blackmail). Ma gli va male e allora fugge sulla cupola del British Museum da cui precipita con esito mortale...

nel finale. Lui preferiva informare prima gli spettatori e tenere magan al buio i personaggi del film. Così il pubblico sapendo in anticipo come stanno le cose si chiede con ansia supplementare come farà il povero protagonista che ignora certi dettagli essenziali a cavarsela?...

dal romanzo di Conrad intitolato 'L'agente segreto'. Non c'è però soltanto thriller o spy story ma parecchio humour magan nero che oltre tutto a Londra è di casa. 'Rich and strange' (1932) non ebbe successo e Hitchcock ne fu così avvilito da darsi come se è visto il valzer. Ma è un gioiello. Due sposi in inervositi dal tran tran quotidiano ricevono un'eredità e la consumano in una crociera nell'Estremo Oriente...

«Io non sono contro la polizia ma fa solo paura» dichiarava a Truffaut. Non sarà contro la polizia ma che si faccia beffe di lei è più che sicuro. Si veda il capolavoro del periodo inglese 'I trentanove scalini' un film del 1935 a suo tempo importato in Italia col titolo 'Il club dei 39'. In questo come in molti altri - dalla prima edizione (1934) di 'L'uomo che sapeva troppo' (il solo da lui rifatto a Hollywood) al delizioso film d'inseguimento 'Young and innocent' (1937) - ve qualcuno fa brutta figura e infallibilmente la polizia estranea indifferente inefficiente arriva puntuale mentre in ritardo e quando è sul posto accresce inestabilmente la confusione. Comunque la faccenda se la deve sbrogliare sempre l'innocente che la polizia non fa che braccare e perseguitare. Le vere protagoniste dei 'Trentanove scalini' sono le manette. Perfino in camera da letto Robert Donat e Madeleine Carroll sono legati più dalle manette che dalla recita propria attrazione.

Hitchcock non amava molto Agatha Christie che coinvolge i suoi gialli

Nessun cineasta europeo varò mai l'oceano con la sua tranquillità sicuro che a Hollywood non avrebbe punito a differenza di tanti altri il minimo trauma. Aveva infatti preparato splendidamente il terreno. I suoi ultimi film britannici - e particolarmente 'La favola della Giamaica' del '39 - un thriller in costume - erano già perfettamente hollywoodiani. In compenso appena sbarcato in America nel 1940 vinse subito l'Oscar con 'Rebecca' la prima moglie un thriller impeccabilmente inglese.

STRANOCINEMA. VERSO L'OSCAR/4. Il 16 marzo 1934 inizia la lunga storia d'amore fra l'Oscar e Katharine Hepburn. La grande Kate vince con 'Gloria del mattino' di Lowell Sherman. È la prima di una lunga serie di vittorie...

FOTOGRAMMI. Il Trio fa ciak. Per i tre comici una storia d'amore. Massimo Lopez, Tommaso Lepera. Streisand all'asta. L'attrice vende la collezione d'arte. Barbra Streisand. Premiata ai César. La Francia consacra Valeria Bruni-Tedeschi.

Il circolo della fortuna e della felicità. The Joy Luck Club. Wayne Wang. Amy Tan, Ronald Bass, Usa, 1994. Nazionalità. Personaggi ed interpreti. Suyuan, Lindo, Ying Ying, An Mei, June, Waverly, Lena, Rose, Milano President, Roma Savoy, Giulio Cesare.



MATTINA

6.00 SENZA RETE. (Replica) (3614466)
7.45 IL MONDO DI QUARK Documentario (5677379)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO Varietà...

6.30 VIDEOCOMIC (1238973)
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA Contenitore All'interno...

6.30 TG 3 - L'EDICOLA Rubrica (1254911)
6.45 FUORI ORARIO (2053973)
9.00 LE OLIMPIADI DEI MARITI Film commedia...

7.00 LOU GRANT TI (5693979)
7.45 ACCADE IN ATENE Film commedia (USA 1962)...

7.00 BIM BUM BAM Programma per ragazzi condotto da Manuela Bianchi...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. (3652114)
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO Rubrica religiosa...

7.00 EURONEWS Il telegiornale tutto europeo (834'379)
8.30 GHOSTBUSTERS Cartoni animati (9517)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (5805)
14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE. Gioco Conducono Maria Giovanna Elmi e Fabrizio Maffei...

13.00 TG 2 - ORETTREDDICI (3060)
13.30 TG 2 - TRENTATRE (3447)
14.00 POMERIGGIO IN FAMIGLIA. (805379)
15.30 HEIDI Cartoni (35621)

14.00 TGR Telegiornali regionali (27973)
14.10 TG 3 - POMERIGGIO (2369282)
14.25 SCALCIATURO. Schegge di calcio a cura di Carlo Sassi...

13.30 TG 4 Notiziario (1843)
14.00 UCCELLI DI ROVO Miserere Con Richard Chamberlaine Rachel Ward...

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (2534)
14.30 ZORRO Film avventura (Italia/Francia 1975)...

13.45 BUONA DOMENICA. Show Conducono Gerry Scotti e Gabriella Carlucci...

14.00 TELEGIORNALE - FLASH (44176)
14.05 ANGELUS Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II (624237)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (992)
20.30 TG 1 - SPORT Notiziario sportivo (20379)
20.40 CARLO MAGNO Sceneggiato Con Christian Brendel e Anny Duperey...

20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT Rubrica sportiva Conduce Gianfranco De Laurentis...

20.05 LA ZATTERA. Attualità (461447)
20.30 TUNNEL. Show Con Serena Dandini Corrado Guzzanti...

20.30 CRONACA. Attualità Conduce Emilio Fede All'interno
--- MORIRE D'AMORE. Film Tv (USA 1991)...

20.00 KARAOKE. Programma musicale Conduce Fiorello (5992)
20.30 ARMA NON CONVENZIONALE. Film fantascienza (USA 1990)...

20.00 TG 5 Notiziario diretto da Enrico Mentana (7350)
20.30 STRANAMORE. Show Conduce Alberto Castagna...

20.00 XVII OLIMPIADI INVERNALI. Da Lillehammer (Norvegia) Cerimonia di chiusura...

NOTTE

22.25 TG 1 (2363805)
23.30 D.S. TEMPI SUPPLEMENTARI Rubrica sportiva (19447)
0.05 TG 1 - NOTTE (72409)
0.35 L'IRLANDESE. Film drammatico (GB 1988)...

22.20 TG 2 - NOTTE. (9737089)
23.35 METEO 2. (2360718)
23.40 PROTESTANTISSIMO Rubrica religiosa (2709089)
0.10 SPECIALE DSE. EX JUGOSLAVIA Documenti (9004596)

0.15 TG 3 - L'EDICOLA. (4152845)
0.30 CEILING ZERO - BRUME. Film drammatico (USA 1935 - b/n)...

23.30 TG 4 - NOTTE. Notiziario (56398)
23.35 ONCE MORE - ANCORA Film drammatico (Francia 1987)...

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Show Conduce La Gialappa Band (9367379)
24.00 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (8799)
0.30 IL GRANDE GOLF (8394461)

23.05 NONSOLOMODA. Attualità (5029534)
23.35 CIAK. Settimanale di cinema e spettacolo (865292)
0.05 TG 5. Notiziario (8941515)

23.00 TELEGIORNALE. (4282)
23.30 BASKET NBA. (1694824)
1.15 GALAGOAL. Rubrica sportiva Conducono Giorgio Comaschi e Marina Sbardella...

Videomusic

11.30 TELECOMANDO (27330)
12.30 THE MIX. Video a rotazione (41814)
13.00 TOP OF THE WORLD Presenta Johnny Parker (163183)
13.30 ROXY BAR (Replica) (9595404)

Odeon

13.00 TUTTOFUORISTRADA. Rubrica (599730)
13.30 SPECIALE MOTOMONDIALE. (Replica) (319250)
14.00 DOMENICA ODEON Magazine di sport (31638911)
18.00 LA RICETTA DEL GIORNO Rubrica (824553)

Tv Italia

18.00 PER ELISA Telenovela (8386465)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (7196208)
19.30 AVENIDA PAULISTA. Telenovela Con Laila Assunção (9249843)
20.25 LA RICETTA DEL GIORNO Rubrica (6008027)
20.30 DOGS IN SPACE. Film commedia (Australia 1986)...

Cinquestelle

12.00 MAXITERMINA. Rubrica (677227)
12.30 MOTIONSTOP Rubrica sportiva (119242)
13.00 A MILANO C'E' SEMPRE LA NEBBIA. S. SENORSE FIORIANNI Talk show (799701)
13.30 LA RESPONDA DELLE STELLE. Astrologia (163138)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (2625140)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (203553)
20.30 IL MONDO SECONDO GARY Film drammatico (USA 1982)...

Tele + 1

14.00 IL PADRE DELLA SPESA. Film commedia (USA 1991) Regia di Charles Shyer (491640)
16.00 CASSA HOWARD drammatico (GB 1992) Regia di James Ivory (762992)
18.25 RITORNO A CASA Film drammatico (USA 1992) Regia di Andy Tennant (8490284)
20.20 I CORTI DI TELEPIU (1988973)
20.40 MANTO NERO Film avventura (Canada/Austria 1991) Regia di Bruce Beresford (219022)
22.30 L'ALTRO DELTTO Film giallo (USA 1991) Regia di Kenneth Branagh (21451553)

Tele + 3

10.00 CARMEN Opera lirica. (16705736)
13.00 L'INFERNO DEGLI AMANTI. Film biografico (Italia 1946 - b/n) Regia di Camillo Mastrocinque (186929)
14.30 SPECIALE FESTIVAL FILM TURISTICO (338026)
15.00 GISELE. Balletto Con Carla Fracci (1659811)
17.06 L'INFERNO DEGLI AMANTI. Film (109732669)
18.20 SPECIALE FESTIVAL FILM TURISTICO (9511843)
18.40 MONOGRAFIE. Gala concerto (926845)
20.30 L'INFERNO DEGLI AMANTI. Film (8862602)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digite tra i numeri ShowView al numero 1920. 23 00 Note di Italia 6 38 15 minuti con Pino Daniele 7 00 Duetto 7 30 Canto evangelico 7 50 Asterisco musicale 8 30 Graffiti 94 8 45 GR 1 3 A 9 10 Mondo cattolico 9 30 Santa Messa 10 20 Minuti in 12 00 Meleto. 12 51 Mondo camion 14 05 Che libri leggi? 14 20 Stereopiù 14 50 Tutto il calcio minuto per minuto 17 00 Stereopiù 19 20 TuttoBasket 20 10 Ascolta la sera 20 20 Intervallio musicale 20 25 Calcio. Udinese Reggina 22 30 Musicsette 2 23 01 La telefonata 23 28 Notturno italiano
Radiotelevisivo
Giornali radio 8 00 10 18 13 00 19 00 23 00 6 00 Note di Italia 6 38 15 minuti con Pino Daniele 7 00 Duetto 7 30 Canto evangelico 7 50 Asterisco musicale 8 30 Graffiti 94 8 45 GR 1 3 A 9 10 Mondo cattolico 9 30 Santa Messa 10 20 Minuti in 12 00 Meleto. 12 51 Mondo camion 14 05 Che libri leggi? 14 20 Stereopiù 14 50 Tutto il calcio minuto per minuto 17 00 Stereopiù 19 20 TuttoBasket 20 10 Ascolta la sera 20 20 Intervallio musicale 20 25 Calcio. Udinese Reggina 22 30 Musicsette 2 23 01 La telefonata 23 28 Notturno italiano
Radiotelevisivo
Giornali radio 7 15 8 45 11 45 13 45 20 45 23 15 6 00 Preludio 7 00 Calendario musicale Rockland 14 10 Musica e dintorni 15 30 Cinema a strisce 15 45 Diario di bordo 16 10 Film diretto 17 10 Verso sera 18 15 Punto e a capo 19 10 Backline 20 10 Saranno radio!

Sanremo verso il rush finale La rimonta (oltre 12 milioni)

Table with 2 columns: Program Name and Viewers. Includes 'XLIV Festival di San Remo' with 12,352,000 viewers and 'Piazzati' with 5,352,000 viewers.

La canzonetta italiana continua a mettere successi di Audited. La terza puntata del festival di Sanremo (ieri è andata in onda la serata finale) ha inchiodato davanti al video 12 milioni 722 mila fedelissimi...

I SIMPSON CANALE 5 12 00 Per tutti gli appassionati di cartoons, da non perdere l'appuntamento con la famiglia Simpson. Siavolta l'azione ruota intorno a zia Selma e al nuovo fidanzato.
BUONA DOMENICA CANALE 5 13 45 Gerry Scotti e Gabriella Carlucci ospitano James Brown. Si esibirà dal vivo proponendo alcuni brani tra i più famosi del suo repertorio da 'Living in America' a 'I feel good'.
QUELLI CHE IL CALCIO... RAITRE 14 55 Consueto appuntamento domenicale con gli amici del pallone capitanati da Fabio Fazio. Tra gli ospiti anche il cardinale Edouard Gagnon, invitato dall'ormai famosissima suor Paola, sfegatata tifosa della Lazio.
LA ZATTERA RAITRE 20 05 Più di sessanta italiani su cento non leggono un libro, perché? Andrea Barbato ne parla insieme al professor Alberto Asor Rosa.
TUNNEL RAITRE 20 30 In rispetto del codice di «bon ton» televisivo da praticare in tempi di campagna elettorale, arriva nello studio di Tunnel un garante d'eccezione: il mago Zurlì al secolo Cino Tortorella. Tra i tanti personaggi in passerella è previsto anche il ritorno del mitico Lorenzo Guzzanti.
CARLO MAGNO RAIUNO 20 40 Secondo appuntamento col kolossal di Raiuno. Dopo il fulfillment della campagna di Saragozza, Carlo lascia la Spagna. Sulla via del ritorno a Roncisvalle i baschi attaccano la sua retroguardia annientandola.
EPPUR SI MUOVE RAITRE 21 45 Chiacchiere doc tra Beniamino Placido e Indro Montanelli. Il tema di stasera è «il transismo».
FILO DIRETTO ITALIA RADIO 10 15 Filo diretto col ministro delle Finanze Luigi Spaventa. Per intervenire chiamare lo 06-6796539-6791412.



A Belgrado con Galdi Tra fede e nazionalismo

0 10 EX JUGOSLAVIA. IL PESO DELLA STORIA Regia di Franco Galdi. Documentario 60 minuti.
RAIDUE
«I motivi del conflitto nella ex Jugoslavia affondano nei secoli passati. Io vorrei offrire dati storici e notizie per essere più partecipi a questa tragedia così vicina a noi». Terza tappa del viaggio nella «guerra senza fine» insieme a Franco Galdi. Senza il tono da «prima linea» - resoconto fatto da un giornalista abituato al racconto televisivo. Molte testimonianze di chi il conflitto lo vive anche marginalmente. Nel capitolo di oggi è di scena un «nazionalismo» che si esprime nel nome di molti profani alla religione ortodossa. Via alle immagini della liturgia del Natale, della costruzione del tempio a San Sava, ma anche ai racconti di un regista che ipotizza una guerra di serbi contro serbi. Il preside della facoltà di Italianistica a Belgrado, poi npercor, le vicende della Jugoslavia dal primo al secondo dopoguerra. [Roberta Chiti]

17 00 ORFEO NEGRO Regia di Marcel Camus con Bruno Melio Marpessa Dawn Lucardes de Oliveira (1958) 105 minuti.
Orfeo fa il tranviere. Euridice la contadina. A Rio impazza il Carnevale e i due si rincorrono mentre un uomo - una maschera? - uno scheletro? la morte? - insegue la ragazza. Moriranno tutti e due all'alba. Ingenuo stavillante e disperato il mito ri-raccontato da Camus. Musiche somme (Jobim, Bonfá), palma d'oro a Cannes.
RAITRE
20 30 ARMA NON CONVENZIONALE Regia di Craig R. Baxley con Delph Lundgren Brian Boschen Usa (1989) 91 minuti.
Droga, suspense, un po' di poliziesco e anche un po' di fantascienza. Trafficante di droga sta per essere arrestato ma ci si mettono di mezzo dei criminali alieni. C'è di tutto e quindi alla fine rimane poco e nulla. Meglio non cominciare proprio.
ITALIA 1
23.35 ONCE MORE - ANCORA Regia di Paul Vecchiali con Jean-Louis Rilland Florence Giorgietti Francia (1988) 87 minuti.
A tutto amore e aids secondo lo stile secco del regista francese. Un uomo sposato, legato di un amore morboso alla figlia, fugge dalla famiglia e scopre di essere omosessuale. E lì inizia il suo declino fino al letto di morte. Drammatico senza via d'uscita.
RETEQUATTRO
0 35 L'IRLANDESE Regia di Robert Knight con Anthony Hopkins Rebecca Pidgeon Jean Simmons Gran Bretagna (1988) 95 minuti.
Ribelli con un motivo. È un ribelle un irlandese ricercato dagli inglesi. Cassius si innamora di lui, una diciottenne che lo nasconde e accetta di fargli da messaggera. Una bella prova per Hopkins, ma nei panni del nonno c'è anche Trevor Howard alla sua ultima apparizione.
RAIUNO

QUELLI CHE IL CALCIO:
VOLLEY: Sisley-Porto
CALCIO DI SERIE A:
9GALAGOL:
EQUITAZIONE: Csi Indoor

Raitre, ore 14.55
Italia 1, 17.30
Raidue, ore 19
Tmc, ore 21.30
Raidue, ore 1.05



Il medagliere

	Oro	Arg.	Br.
RUSSIA	11	8	4
NORVEGIA	10	7	7
GERMANIA	8	7	7
ITALIA	7	4	8
STATI UNITI	6	5	2
CANADA	3	4	4
SVIZZERA	3	3	3
COREA DEL SUD	3	1	2
AUSTRIA	1	1	2
GIAPPONE	1	1	1
SVEZIA	1	1	0
UZBEKISTAN	1	0	0
BIELORUSSIA	0	2	0
KAZAKHISTAN	0	2	0
FRANCIA	0	1	4
OLANDA	0	1	3

Le gare di oggi

Ore 09.30 Sci alpino: slalom speciale uomini / 1ª manche (diretta tv Raidue e Tmc).
Ore 10 Bob a quattro / 3ª manche (diretta tv Raidue e Tmc).
Ore 10 Sci nordico: 50 km stile classico di fondo uomini (diretta tv Raidue e Tmc).
Ore 13 Sci alpino: slalom speciale uomini / 2ª manche (diretta tv Raitre e Tmc).
Ore 13 Bob a quattro / 4ª manche (diretta tv Raitre e Tmc).
Ore 15.15 Hockey, finale Canada-Svezia (diretta tv Tmc e differita 1.15 Raidue).
Ore 20.00 Lillehammer, cerimonia di chiusura (differita tv 23 Tmc e 1. Raidue).

Italiani in gara

- Sci alpino, slalom speciale uomini: Tomba, Weiss, Tesarci, Bergameil.
- Bob a quattro: Italia 1 (Gesuito, Canedi, Calcagno, Stiffi), Italia 2 (Huber, Ruggiero, Tucci, Tartaglia).
- Sci nordico, 50 km di fondo: De Zolt, Fauner, Polvan, Vanzetta.

RISULTATI

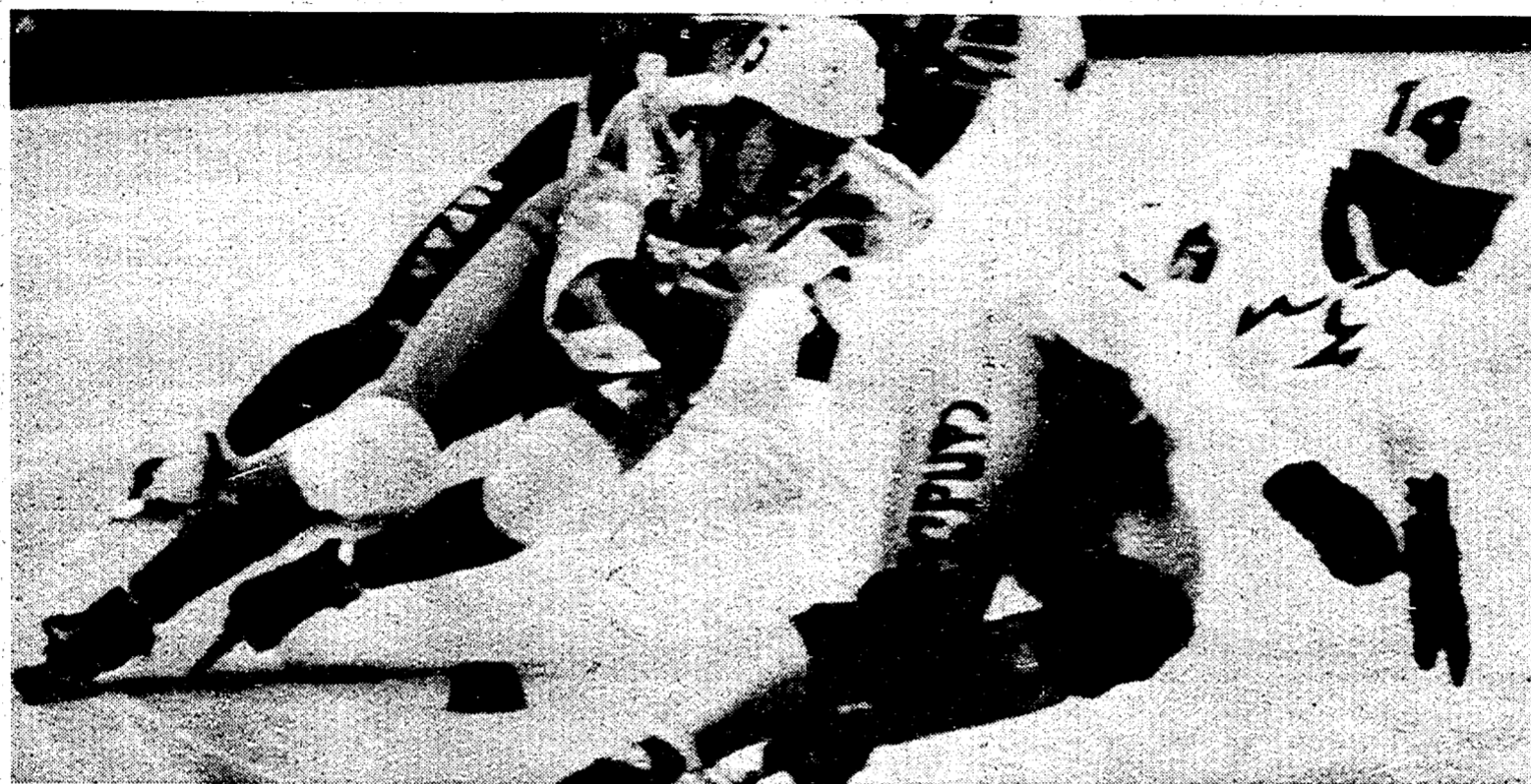
SCI ALPINO. Classifiche dello slalom speciale femminile: 1) Vreni Schneider (Svi) 1:56.01. 2) Elfi Eder (Aut) 1:56.35. 3) Katja Koren (Slo) 1:56.61. 4) Pernilla Wilberg (Sve) 1:56.68. 5) Gabriela Zingre (Svi) 1:57.80. 6) Christine Von Gruenigen (Svi) 1:57.86. 7) Roberta Serra (Ita) 1:57.88. 8) Urska Hrovat (Slo) 1:58.07. 9) **Morena Gallizio (Ita)** 1:58.19. 10) Deborah Compagnoni (Ita) 1:58.26. 16) Lara Magoni (Ita) 2:00.01.

BIATHLON. Classifica della prova di staffetta (4x7,5) del biathlon: 1) Germania h30:22./Bersagli mancanti 0. 2) Russia 1:31:23.6/2. 3) Francia 1:32:31.3/1. 4) Belorussia 1:32:57.2/0. 5) Finlandia 1:33:11.9/1. 6) **Italia (Carrara, Passler, Zingerle, Fayre)** 1:33:17.3/5.

BOB. Classifica dopo le prime due discese del bob a quattro. 1) Germania 2 1:43.55. 2) Svizzera 1 a 0.12. 3) Germania 1 a 0.18. 4) Austria 1 a 0.25. 5) **Italia 2 (Huber-Tartaglia-Tucci-Ruggiero)** a 0.52. 6) Svizzera 2 a 0.59. 7) Austria 2 a 0.61. 8) Gran Bretagna 1 a 0.72. 9) Canada 2 a 0.88. 10) Stati Uniti a 0.90. 23) **Italia 1 (Gesuito-Canedi-Calcagno-Stiffi)** a 2.10.

SHORT TRACK. Finali short track: 500 m. uomini: 1) Chae Ji-Hoon (Cds) 43.45. 2) **Mirko Vuillemin (Ita)** 43.47. 3) Nicolas Goch (Gbr) 43.68. 4) Marc Gognon (Can) 52.74. 1000 m. donne: 1) Chun Lee-Kyung (Cds) 1.36.87. 2) Nathalie Lambert (Can) 1.36.97. 3) Kim So-Hee (Cds) 1.37.09. 4) Zhang Yanmei (Cin) 1.37.80. 5) Yang Yang (Cin) 1.47.10. Staffetta 5000 m. uomini: 1) **Italia** 7.11.74. 2) Usa 7.13.37. 3) Australia 7.13.68.

LILLEHAMMER 94. Successo storico: per la prima volta i pattinatori italiani sul podio



Hugo Hermhof, ultimo frazionista della staffetta azzurra che ha vinto l'oro nello short track

Nello speciale di chiusura Tomba cerca la rivincita

LILLEHAMMER. Nancy Kerrigan e Tonya Harding hanno finito la loro Olimpiade al veleno. Manuela Di Centa se n'è già tornata in Italia con il suo carico di metalli preziosi. Deborah Compagnoni ha impacchettato i suoi sci, destinazione Santa Caterina Valfurva. Qui è rimasto solo Alberto Tomba che oggi cercherà disperatamente di riguadagnare il terreno perduto. Innanzitutto prova a farlo in pista, nello slalom speciale di chiusura, che inaugurerà alle 9.30 con il pettorale numero uno. Una gara dove il bolognese si presenta da favorito unico, forte dei netti successi nelle ultime due gare di Coppa del mondo, a Chamonix e Garmisch. «Io sto bene - dice Alberto - e il percorso mi piace. Ci sono continue variazioni di ritmo ed è molto lungo, una caratteristica che in speciale non mi dispiace affatto. L'obiettivo è la vittoria, ma sarei felicissimo anche di una qualsiasi medaglia».

«Tomba potrebbe ritirarsi». «Theoni si è stufato». «Schmalz va ad allenare la Svizzera». Negli ultimi giorni, qui a Lillehammer è stato un continuo rincorrersi di notizie destabilizzanti, regolarmente smentite dai diretti interessati. Capita anche che l'argomento venga affrontato da un personaggio che conosce bene Alberto, avendolo allenato quando era ancora un ragazzo promettente. Adesso Piermarco Calcagni fa il ct della squadra femminile. Lo incontriamo pochi minuti dopo la conclusione dello speciale, un po' deluso per la medaglia mancata, ma legittimamente soddisfatto del bilancio complessivo del suo settore: «L'oro della Compagnoni e i due bronzi della Kostner rappresentano un risultato ottimo. Adesso con gli uomini siamo 3-0, domani (oggi ndr) tocca a loro segnare il gol della bandiera». Un paragone calcistico che rende l'idea dell'attuale squilibrio fra donne e uomini del nostro sci. Un paragone che innesca una domanda insidiosa: Calcagni, ma lei lo prenderebbe il posto di Schmalz? «Non si tratta certo di scelte che competono a me. Posso dire che si tratterebbe di un'esperienza nuova. Ci sarebbe da creare un gruppo, una cosa che a me è sempre piaciuta».

Calcagni parla anche dei cronici malanni che affliggono il settore maschile: «C'è qualcosa da rinnovare, bisogna fornire delle motivazioni nuove agli atleti, gente spesso "vecchia" sotto il profilo dell'esperienza agonistica». E Tomba? Ce n'è pure per lui: «Alberto si allena da solo ormai da anni, ma io credo che il confronto con gli altri atleti sia una cosa importante. Visto che non credo possa allenarsi con i suoi avversari più pericolosi, da Aamodi e Girardelli, non gli rimangono che i compagni di squadra. E come nel tennis, si può fare anche contro il muro, però è molto più produttivo il confronto con un altro giocatore».

L'Italia ha i pattini d'oro

Ieri è stata una giornata storica per il pattinaggio italiano. Nello short track, per la prima volta gli azzurri sono saliti sul podio: oro alla staffetta di Camino, Fagone, Hermhof e Vuillemin; argento nei 500 metri a Vuillemin.

Ecco chi è Vuillemin Da giovane promessa a campione olimpico

Mirko Vuillemin, ventunenne aostano. Ragazzo di poche parole, alpino del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur ha sempre manifestato una grande passione per il pattinaggio: terminato le scuole medie, si è impegnato a tempo pieno nello short track (il pattinaggio veloce su pista corta) ed ha colto i primi successi con la maglia della locale squadra delle «frece rossonere». Lo scorso anno, ai mondiali di Pechino, Vuillemin ha conquistato il titolo del 500, stabilendo anche il primato del mondo - tuttora imbattuto - con 43"08. Lo short track è uno sport relativamente giovane, inventato per poter fare gare di velocità anche in impianti di non grandi dimensioni, perché la pista ha una lunghezza di soli 111 metri; è stato ammesso per la prima volta alle Olimpiadi ad Albertville, dove lo stesso Vuillemin aveva fatto parte della staffetta giunta ottava. In Italia, i praticanti non sono un migliaio; a svolgere attività agonistica regolare sono però la metà in gran parte residenti in Lombardia (in particolare in Valtellina), in Valle d'Aosta e in Piemonte.

un compatto blocco anglofono: Canada, Australia e Stati Uniti. La partenza non è delle più incoraggianti, gli azzurri navigano a lungo in ultima posizione, però nei sette minuti di gara (45 giri) possono accadere molte cose. E infatti, a metà corsa c'è il primo colpo di scena: il rappresentante del Canada scivola su una curva e va a sbattere sui teloni imbottiti che delimitano la pista. Restano solo tre nazioni, fatte salve analoghe disavventure, per l'Italia è medaglia sicura.

Ma la tattica degli azzurri prevede molto di più che un semplice bronzo. A 8 giri dal termine arriva il momento decisivo. In quel momento in pista c'è l'italiano più veloce, Mirko Vuillemin. Il valdostano rompe gli indugi e sfrutta magistralmente l'imbocco di una curva per superare in un colpo solo lo statunitense e l'australiano. E in un giro il vantaggio assume proporzioni consistenti. Il resto è una sorta di passerella anticipata: Vuillemin lascia spazio a Camino, Fagone ed infine Hermhof. Un successo storico, e non soltanto per lo short track: si tratta infatti della prima medaglia d'oro olimpica conquistata dalla Federazione italiana, che trova quindi il modo di recitare la sua parte accanto all'ingorda Federazione degli sport invernali (17 medaglie). C'è poi la curiosità geografica, con il siciliano Fagone vincitore nei gelidi Giochi norvegesi.

Poco prima dell'oro nella staffetta, Mirko Vuillemin era andato vicinissimo a un'analoga impresa individuale. Nei prediletti 500 metri, questo ragazzo di bassa statura e dal fisico compatto (l'ideale in una disciplina dove contano la rapidità e la resistenza al contatto fisico) ha tentato di mortificare la concorrenza fin dalle eliminatorie. Vuillemin arriva in finale vincendo tutti i turni eliminatori con la stessa tattica: partenza «sparata» e gara di testa, tocca ai vari canadesi e coreani dannarsi l'anima per stargli dietro. E anche nella finalissima Vuillemin rispetta il cliché precedente. L'atleta scava un margine consistente fra sé e i tre avversari, capeggiati dal pericoloso coreano Chae. Sembra fatta ed invece nei centodieci metri dell'ultimo giro succede di tutto. L'italiano si sente improvvisamente le gambe di piombo e l'asiatico gli mangia in pochi secondi tutto il vantaggio. Vuillemin si presenta comunque in testa sul corto rettilineo conclusivo, ma a quel punto le residue energie lo abbandonano. L'azzurro sente il coreano al fianco, anche lui stanchissimo, e cerca in qualche modo di conservare un centimetro di margine. La linea rossa sul ghiaccio è lì, ma un istante prima Vuillemin incespica esausto. Nell'attimo successivo si ritrova affranto, battuto per un niente. Non avrà però molto tempo per disperarsi, pochi minuti dopo si consolerà alla grande con il trionfo nella staffetta.

BOB A QUATTRO

Quinti gli azzurri di Günther Huber Oggi le medaglie

LILLEHAMMER. Ieri mattina, dopo un avvio particolarmente promettente, con il terzo posto nella prima manche, gli azzurri dell'equipaggio Italia 2 di bob a quattro hanno deluso nella seconda prova arretrando fino al quinto posto al termine della prima giornata di gara. L'equipaggio guidato da Günther Huber (medaglia di bronzo nel bob a due) affronta la giornata conclusiva di oggi a 52 centesimi di secondo dai tedeschi di Germania 2 che guidano la classifica provvisoria con il tempo di 1:43.55. Inoltre, gli azzurri pilotati da Günther Huber sono preceduti, nell'ordine, da Svizzera 1, Germania 1 e Austria 1. Oltre a Huber, sul bob italiano ci sono anche Antonio Tartaglia, Stefano Tucci (che appunto con Huber ha già vinto il bronzo nel bob a due) e Mirco Ruggiero. Appare praticamente fuori gioco, invece, l'altro equipaggio azzurro, Italia 1, guidato da Pasquale Gesuito (e con Paolo Canedi, Silvio Calcagno e Marcantonio Stiffi), finito addirittura in ventitreesima posizione a 2.10 da Germania 2. Tanto Italia 2 quanto Italia 1, comunque, hanno accusato particolari problemi in fase di spinta: sembra sfumare, dunque, la possibilità di un definitivo riscatto del bob azzurro, sulla spinta del terzo posto della scorsa settimana. Alla fine della prova di ieri, comunque, Günther Huber ha promesso per oggi un riscatto immediato.



Italia 2 di Bob, 5ª dopo due manche Longstreath/Ap

SLALOM

Deborah non replica È decima

LILLEHAMMER. Deborah Compagnoni non si è ripetuta; la sua eccezionale prestazione nel gigante di due giorni fa aveva fatto sperare nel «miracolo». La realtà è stata diversa, e forse anche prevedibile se si fosse ricordato che in tutta la stagione, in slalom, Deborah era arrivata una sola volta sul podio, e per di più al terzo posto. Ieri le cose sono andate piuttosto male e, in una gara che ha visto vincitrice la «regina» della specialità, la svizzera Vreni Schneider, l'azzurra non è riuscita ad andare oltre il decimo posto. Meglio hanno fatto Roberta Serra, settima, e Morena Gallizio, nona; Lara Magoni è finita sedicesima. Con il primo posto di oggi, la trentenne elvetica ha così aggiunto un altro anello alla sua eccezionale catena di successi: unita all'argento e al bronzo dei giorni scorsi e ai due ori di Calgary, la vittoria di ieri fa diventare Vreni Schneider la sciatrice più «medagliata».

LOTTO

BARI	37	64	72	67	8
CAGLIARI	23	53	2	80	7
FIRENZE	11	12	43	52	58
GENOVA	14	46	25	72	69
MILANO	70	89	67	41	81
NAPOLI	56	76	45	57	62
PALERMO	24	18	55	1	37
ROMA	64	66	77	11	74
TORINO	28	26	39	29	76
VENEZIA	80	86	85	1	31

ENALOTTO

X 1 1 1 2 X 1 2 1 2 2 2

LE QUOTE: ai 12 L. 48.880.000
agli 11 L. 2.766.000
ai 10 L. 232.000

UN AMICO in più

giornale del LOTTO

è in edicola il mensile di MARZO

O il lotto ha sempre avuto nel corso della sua esistenza schierati di «detrattori» e di «laudatori». Tra i primi sono senz'altro da annoverare l'onorevole Imbriani che nell'800, delini il Lotto «bisca legale», e quell'anonimo funzionario incaricato dal governo di redigere un rapporto sul gioco che ebbe a scrivere: «tutti, per soddisfare la loro insana passione giungono a vendere le proprie cose e talvolta anche le grazie della moglie». Tra i secondi figura la scrittrice Matilde Serao che nel libro «Paese di Cuccagna» ambientato a Napoli sua patria di elezione, dedica al gioco del Lotto ed ai suoi innumerevoli appassionati intere pagine piene di tenera, laudativa comprensione. O l'unico tra i vari stati d'Italia, prima della proclamazione del Regno che non volle mai istituire il gioco del Lotto fu la Repubblica di San Marino.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Tifo violento, e nessuno chiede scusa

STEFANO BOLDRINI

■ Tifo e violenza: confessiamo che le schegge di quest'ultima settimana ci hanno disorientato. Andiamo con ordine. Domenica 20 febbraio: a Milano, al «Meazza» un gruppo di sostenitori dell'Inter sventola un paio di striscioni con queste «dediche»: «Napoli come Sarajevo», «Stop ai massacri in Bosnia... facciamoli a Napoli». Mercoledì 23 febbraio: il giudice sportivo Fumagalli affibbia una multa di 15 milioni all'Inter per «esposizione, da parte di propri sostenitori, di due striscioni di discriminazione razziale e incitanti alla violenza». Notte tra mercoledì 23 e giovedì 24 febbraio: un gruppo di vandali devastano gli spogliatoi del Tolentino (squadra dilettantistica marchigiana), i danni ammontano a 30 milioni circa. Sabato 26 febbraio: il settimanale L'Espresso pubblica due articoli che affrontano l'argomento tifo. Il primo parla dell'ultimo romanzo del poeta-narratore Nanni Balestrini, I turisti, storia di un gruppo di ultra del Milan; il secondo ribadisce che le indagini sull'aggressione a Gianfranco Mascia, l'inventore dei «Bo» (i comitati Boicottiamo il Biscione), battono una pista politico-sportiva.

A disorientarci ulteriormente è un'affermazione di Nanni Balestrini: «Il calcio è lo sport più popolare in Europa ed è naturale che riesca ad attirare queste aggregazioni giovanili... ma basterebbe guardare i luoghi di provenienza delle tifoserie più accese per capire che è invece una grande valvola di sfogo alla disperazione, all'emarginazione. Se non avessero il calcio, i giovani di Liverpool e Manchester forse avrebbero già messo a ferro e fuoco le loro città». Ora, ci pare difficile dissentire da queste affermazioni, ma quando poi accadono fatti come quello di Tolentino o come l'aggressione a Mascia, è forte la sensazione che non si può liquidare il problema chiamando in causa solo l'emarginazione. Esibizione, intolleranza, fanatismo, delinquenza: nel pentolone c'è pure questo. E c'è anche, purtroppo, l'indifferenza del mondo del calcio, che continua a scrollare le spalle. In settimana, ad esempio, ha brillato il silenzio dei giocatori dell'Inter, che non si sono sentiti in dovere di chiedere scusa alla città di Napoli, pesantemente offesa dai suoi sostenitori. E allora? Allora diciamo che al peggio non c'è mai fine. Ce lo ricorda Maurizio Boccacci, leader degli skinhead e del discolto (per l'applicazione della legge Mancino) Movimento politico occidentale, gruppo lito-nazista: «Esprimo tutta la mia solidarietà a quei ragazzi arrestati di Ostia». I «ragazzi» sono quelli che hanno pestato a sangue Ali Sadani, il giovane tunisino aggredito una settimana fa. No comment.

25ª GIORNATA. Il Milan trova il Foggia, l'Inter rischia a Torino, la Cremonese a Parma



Emiliano Mondonico, 46 anni, allenatore del Torino

Florentina batte Padova 2 a 0 Flachi bomber

Ci hanno pensato due gregari a consegnare alla Fiorentina una vittoria importante, ottenuta in una giornata difficile per le numerose assenze. Ranieri deve ringraziare Faccenda, l'uomo della provvidenza. Poco dopo Effenberg si era visto deviare sul palo da Bonaluti un calcio di rigore, assegnato da Palretto per atterramento in area di Robbiati ad opera dello stesso Bonaluti, la Fiorentina sembrava rassegnata a un pareggio con coriaceo Padova. Invece al 30' della ripresa l'insidabile Faccenda si fa trovare all'appuntamento su un invitante cross di Robbiati e di testa batte Bonaluti. È stato il suo gol a spianare la strada alla vittoria viola che a quel punto sembrava un miraggio. Dopo il vantaggio dei gialli tutti i piani del Padova, che fino a quel momento aveva retto bene il confronto pur non arrendendosi in difesa, sono saltati. E allora ecco che il maggior spessore tecnico della Fiorentina ha fatto il resto, sfruttando a dovere gli ampi spazi creatasi nella retroguardia biancoscudata. E puntuale, su azione di contropiede, è giunto il raddoppio (85') con Effenberg che mette in condizione Flachi di battere Bonaluti da pochi passi. Finisce in gloria una partita che per tutto il primo tempo non aveva offerto assolutamente niente.

La nuotatrice cinese Weiyue positiva al doping

La prodigiosa «fabbrica» di campioni cinesi, che ha razzato record mondiali e vittorie prestigiose nelle massime manifestazioni di nuoto e atletica, mostra la prima crepa importante. La federazione internazionale del nuoto ha reso noto che la cinese Zhong Weiyue, 18 anni, è risultata positiva al controllo antidoping svoltosi a Pechino per la tappa di Coppa del mondo del 5 e 6 gennaio scorso. La cinese è stata squalificata per due anni e sono stati annullati i due primati mondiali in vasca corta stabiliti nella circostanza. La giovane campionessa aveva realizzato i primati dei 50 e 100 farfalla in 26'44 e 58'71. La Cina non ha fornito dettagli sulla sostanza vietata presa da Zhong Weiyue.

Rugby: dal 1994/95 «final-four» per la serie A

Il Consiglio federale della Fir ha preso alcune decisioni in merito alla formula del prossimo campionato, all'istituzione della Coppa Italia e al trasferimento dei giocatori stranieri che saranno ancora due. Per quanto riguarda il campionato, è stato confermato che nella prossima stagione la serie A sarà formata da un girone di A1 con dieci squadre e da due gironi di A2, con dieci formazioni ciascuno. Ai play off accederanno in tutto quattro squadre, che disputeranno semifinali e finale. Confermata anche l'anno, a partire dal prossimo settembre, della Coppa Italia.

«Cross del sud» Vittorie di Sillo e Ouaziz

Per la prima volta, dopo 13 edizioni femminili e 4 maschili, il «Cross del Sud», svoltosi a Lanciano, ha visto salire sul gradino più alto del podio due atleti non italiani. In campo maschile ci si attendeva la vittoria di Francesco Panetta ma, all'arrivo, i protagonisti della gara sono stati altri. È stato l'argentino Sillo ad imporsi davanti alla vera sorpresa della gara, Angelo Carosi. La marocchina Zhara Ouaziz ha dominato la gara delle donne.

Furlan vince il Trofeo Pantalica di ciclismo

Giorgio Furlan ha mandato all'aria i sogni di gloria di Gianni Bugno che alla vigilia della diciannovesima edizione del Trofeo Pantalica aveva detto chiaro e tondo che era sbarcato in Sicilia per vincere. Furlan, invece, glielo ha impedito conquistando un successo su un tracciato impegnativo, sul suggestivo circuito della Valle dell'Anapo, di 194 chilometri con partenza da Florida ed arrivo a Sortino. Furlan è giunto solo al traguardo con un minuto e diciotto secondi di vantaggio sul secondo arrivato, il polacco Spruch che aveva disputato la volata per il posto d'onore con Gianni Bugno. Per il portacolori della «Gewiss-Ballan» quella di oggi è la seconda vittoria della stagione, la prima l'aveva ottenuta sei giorni fa, a Monteleone nel secondo tappa della «Settimana Siciliana».

Campionato & Mercato

A nove giornate dal termine il Milan capolista ospita il Foggia, mentre la Samp gioca nella capitale, contro una Roma epurata. La Juve con il mal di trasferta va a Bergamo. Nuovi guai societari per Torino e Napoli

ILARIO DELL'ORTO

■ Il Milan, con i suoi 6 punti di vantaggio a nove giornate dalla fine, ha ammucchiato il campionato? Il problema non sussiste, visto che si sta già pensando al prossimo. I dirigenti calcistici sono come i disegnatori di moda: lavorano sempre in anticipo sui tempi. Perciò, oggi, stanno alacremente preparando la collezione autunno-inverno 94-95. E i personaggi che contano - e cioè quelli che animeranno la sagra ufficiale delle compre-vendite, che si aprirà in estate - hanno i cellulari roventi con largo anticipo. Tra loro, tanto per fare dei nomi, Gullit, Melli, Berti, Giannini,

portiere Sebastiano Rossi: dalle frecce di Kolyanov, per permettergli di raggiungere il record assoluto di imbattibilità. Invece, sul fronte degli scambi commerciali, il Milan è alla caccia di Gullit. Il presidente Berlusconi lo rivole indietro. L'asso olandese era uscito dalle aziende Fininvest come roba difficilmente riciclabile. Poi, nella Sampdoria, quest'anno, ha segnato già 13 gol a nove giornate dal termine, mentre il suo record in rossoneria era di 9 reti, realizzate nella stagione 87-88. Alle spalle del Milan, oltre alla Samp di Gullit, c'è la Juventus, che giocherà a Bergamo contro l'Atalanta. Un'altra società, quest'ultima, con lo sguardo rivolto al futuro. Del resto, il presente non le è favorevole: la situazione di classifica è piuttosto precaria, la serie B è vicina e il nuovissimo presidente Ruggen non ha avuto un'accoglienza esaltante. Comunque, si facciano forza gli atalantini: la Juve ha vinto fuori casa una sola partita (a Udine) ed è proprio per l'incapacità di far risultato in trasferta che la squadra di Trapattini ora sta a 6 punti di distacco dal Milan. Chi, invece, ha qualche pendenza

con il passato e, per questo, non può serenamente guardare al domani sono Napoli e Torino. In settimana i loro guasti societari si sono improvvisamente moltiplicati. A Napoli, Bianchi ha posto fine alla sua scalata manageriale rifiutando il posto di amministratore unico; mentre, a Torino, Giribaldi - imprenditore impegnato nel campo dei trasporti - ha fatto una repentina retromarcia: aveva annunciato che avrebbe acquistato la società granata, ma ora ci sta ripensando. Dal canto suo, l'allenatore torinese Mondonico ha cercato di lanciare una proposta, dimostrando poco acume per le cose finanziarie. Il Mondo ha proposto di risolvere i guai economici della sua squadra e del Napoli facendo confluire nelle casse delle due società l'incasso di una giornata di totocalcio. Nel frattempo, oggi, il Napoli ospita un Cagliari che di pensieri ne ha ben pochi e il Torino neceve un Inter con un numero di guai esattamente identico a quello della scorsa settimana, che era uguale a quello di 15 giorni fa, con la variante Bergkamp, che si è fatto male in allenamento e non è giocato. Sul fronte granata, invece, l'infermeria è

piena. L'inano assedio alla porta dell'Ancona mercoledì scorso ha messo in forse l'integrità fisica di più d'un granata: Annoni e Fortunato hanno un ginocchio fuori uso, Mussi e Sergio sono in forse e Silenzi è squalificato. La Lazio va a Piacenza e deve stare attenta. Il gol del milanista Massaro di domenica scorsa potrebbe averla debilitata psicologicamente e il Piacenza di Cagni, quando gioca in casa, è una funa. Ne hanno già fatto le spese Samp, Inter e, in Coppa Italia, pure il Milan. Al Galleana i piacentini hanno finora perso una volta sola, contro il Tonno, nella prima giornata di campionato, quando ancora non era vera bagarre. Compito apparentemente facile per il Parma: gioca, a casa sua, con la Cremonese. Gli emiliani cercheranno di vincere con il minimo sforzo. Persa la Coppa Italia per mano della Samp, perso, probabilmente, lo scudetto, al Parma non resta che la coppa delle Coppe: giovedì prossimo partita d'andata dei quarti di finale contro l'Ajax dell'ex-milanista Rijkaard.

LE FORZE IN CAMPO

25ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16.00)

Classifica

- 38 Milan
- 32 Juventus
- 32 Sampdoria
- 31 Parma
- 29 Lazio
- 26 Inter
- 25 Napoli
- 25 Torino
- 25 Foggia
- 23 Cagliari
- 22 Piacenza
- 22 Roma
- 21 Cremonese
- 19 Udinese
- 19 Genoa
- 18 Reggiana
- 16 Atalanta
- 9 Lecce

Prossimo turno

Cagliari-Cremonese	Juventus-Milan
Foggia-Atalanta	Lazio-Roma (ore 20,30)
Lecce-Napoli	Piacenza-Genoa
Reggiana-Parma	Sampdoria-Torino
PARMA-CREMONESE	
Bucci 1 Turci	Benarrivo 2 Gualco
Di Chiara 3 Pedroni	Minotti 4 Cristiani
Apolloni 5 Colonnese	Sensini 6 Verdelli
Melli 7 Giandebaggi	Pin 8 Nicolini
Crippa 9 Dezotti	Zola 10 Maspero
Asprilla 11 Tentoni	
Arbitro: Ceccarini di Livorno	
Ballotta 12 Mannini	Balleri 13 Bassani
Matrecano 14 Castagna	Zoratto 15 Montorfano
Sores 16 Florianic	

ATALANTA-JUVENTUS

Ferron 1 Peruzzi	Minaudo 2 Porrini
Codispoti 3 Fortunato	De Paola 4 D. Baggio
Pavan 5 Kohler	Montero 6 Torricelli
Magoni 7 Di Livio	Tacchinardi 8 Conte
Ganz 9 Ravanelli	Perrone 10 R. Baggio
Scapolo 11 Dal Piero	
Arbitro: Baldas di Trieste	
Pinato 12 Rampulla	Sgrò 13 Carrera
Alemao 14 Francesconi	Rambaudi 15 Marocchi
Saurini 16 Ban	

GENOA-LECCE

Tacconi 1 Gatta	Petrescu 2 Biondo
Lorenzini 3 Altobelli	Vink 4 Padalino
Caricola 5 Ceramicola	Signorini 6 Melchiorri
Ruotolo 7 Gazzani	Bortolazzi 8 Gerson
Ciocci 9 Russo	Skuhravý 10 Notaristefano
Onorati 11 Baldieri	
Arbitro: Dinelli di Lucca	
Berti 12 Torchia	Corrado 13 Trincherà
Bianchi 14 Verga	Cavallo 15 Erba
Nappi 16 Ayew	

MILAN-FOGGIA

Rossi 1 Mancini	Tassotti 2 Nicoli
Maldini 3 Caimi	Donadoni 4 Di Biagio
Costacurta 5 Chamot	Galli 6 Bianchini
Carboni 7 Kolyvanov	Desailly 8 Seno
Boban 9 Cappellini	Savicevic 10 Stroppa
Massaro 11 Roy	
Arbitro: Braschi di Prato	
Ielpo 12 Bacchin	Panucci 13 Di Bari
Orlando 14 Gasparini	Lentini 15 De Vincenzo
Simone 16 Mandelli	

NAPOLI-CAGLIARI

Tagliatela 1 Fiori	Ferrara 2 Napoli
Francini 3 Pusceddu	Bordin 4 Sanna
Cannavaro 5 Bellucci	Bia 6 Firicano
Bordin 7 Moriero	Thern 8 Marcolin
Fonseca 9 Dely Valdes	Buso 10 Matteoli
Pecchia 11 Oliveira	
Arbitro: Rosica di Roma	
Di Fusco 12 Di Bitonto	Corradini 13 Aloisi
Nela 14 Pancaro	Sbrizzi 15 Allegri
Imbriani 16 Criniti	

PIACENZA-LAZIO

Talbi 1 Marchegiani	Polonia 2 Bacci
Carannante 3 Favalli	Suppa 4 DiMatteo
Chiti 5 Negro	Lucci 6 Cravero
Turrini 7 Fuser	Jacobelli 8 Winter
Ferrante 9 Boksic	Moretti 10 Gascoigne
Piovani 11 Signori	
Arbitro: Arena di Ercolano	
Gandini 12 Orsi	Di Cintio 13 Bonomi
Brioschi 14 Sclosa	Ferazzoli 15 Di Mauro
Papais 16 Casiraghi	

ROMA-SAMPDORIA

Cervone 1 Pagliuca	Garzya 2 Mannini
Lanna 3 Serena	Bonacina 4 Gullit
Aldair 5 Vierchowod	Carboni 6 Rossi
Haessler 7 Lombardo	Piacentini 8 Invernizzi
Balbo 9 Platt	Berretta 10 Mancini
Cappioli 11 Evani	
Arbitro: Boggi di Salerno	
Pazzagli 12 Nuciarì	Corni 13 Dall'igna
Benedetti 14 Sacchetti	Scarchilli 15 Salsano
Totti 16 Bertarelli	

TORINO-INTER

Galli 1 Zenga	Mussi 2 A. Paganin
Jarni 3 Tramezzani	Gregucci 4 Jonk
Cois 5 Ferri	Fusi 6 Bergomi
Sesia 7 Orlando	Fortunato 8 Manicone
Poggi 9 Fontolan	Francescoli 10 Shalimov
Venturin 11 Sosa	
Arbitro: Rodomonti di Teramo	
Pastine 12 Abate	Sottili 13 M. Paganin
Delli Carri 14 Conticchio	Sergio 15 Dell'Anno
Bernardi 16 Bianchi	

UDINESE-REGGIANA

(ore 20,30)	
Battistini 1 Taffarel	Pellegrini 2 Parlati
Bertotto 3 Zanatta	Rossitto 4 Cherubini
Calori 5 Sgarbossa	Desideri 6 De Agostini
Helveg 7 Esposito	Statuto 8 Scienza
Branca 9 Padovano	Pizzi 10 Mateut
Kozminski 11 Morello	
Arbitro: Cardona di Milano	
Caniato 12 Sardini	Montalabano 13 Lantignotti
Rossini 14 Accardi	Gelsi 15 Picasso
Borgonovo 16 Pietranera	

IN B

25ª Giornata

Gli arbitri - (ore 15)

Ancona-Ravenna	Recalabuto
Bari-Pisa	Brignoccoli
Brescia-Acreale	Quartuccio
Cesena-F. Andria	Pellegrino
Cosenza-Ascoli	Borriello
Florentina-Padova	(giocata ieri)
Modena-Monza	Franceschini
Pescara-Palermo	Tombolini
Venezia-Verona	Nicchi
Vicenza-Lucchese	Lana

Classifica

- 34 Fiorentina
- 24 Lucchese
- 31 Bari
- 23 Verona
- 30 Padova
- 22 Palermo
- 29 Cesena
- 21 Acireale
- 27 F. Andria
- 21 Pisa
- 27 Brescia
- 20 Vicenza
- 25 Cosenza
- 18 Modena
- 25 Ancona
- 18 Ravenna
- 25 Venezia
- 17 Pescara
- 25 Ascoli
- 15 Monza

La sfida Milan-Foggia
Rossi in campo
con l'orologio:
41' al record

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CARNAGO. Sebastiano Rossi sfugge via rasentando i muri. Tassotti e Costacurta fanno gli scontri. Filippo Galli incrocia le dita. Tra i difensori solo Baresi, libero anche dalle fatiche (ma oggi non ci sarà per squalifica), accenna all'argomento. «Il record di Rossi? Faremo di tutto per dargli una mano. Allungare questo primato è un motivo d'orgoglio per tutta la difesa. Rossi? È bravo, gli dobbiamo molto».

Amuleti e controfatture per il record che Rossi (gli mancano solo 40' per raggiungere Zoff) cercherà di centrare oggi contro il Foggia. Solo Berlusconi, sempre alla caccia anche del più piccolo primato, non finge indifferenza. «Io a questo record ci tengo moltissimo. Dietro a un primato - sottolinea - ci sono sempre sudore, fatica e applicazione. Rossi si è dimostrato determinante in molte occasioni. Nel Milan è un protagonista, e in questo momento credo che abbia raggiunto la piena maturità tecnica». Fabio Capello, il più scaramantico, dice addirittura che non gli interessa. «A me preme il Milan. Con il Foggia mi andrebbe benissimo vincere per due a uno. Io temo i pugliesi: in questo momento sono al massimo. La formazione? A Desailly non rinuncio. In fondo ha solo un ematoma. Giocherà al centro con Donadoni. Boban a sinistra, Eranio, se recupera, a destra, Savicevic e Massaro in attacco. Lentini? No, lo lascio in panchina. In questo momento faccio giocare solo chi è in forma e mi dà garanzie. Lentini ha fatto progressi, però non bastano... Stesso discorso per Papin. Anche per motivi tattici, preferisco che riposi. Lui e Laudrup protestano? Meno male: mi stupirei del contrario. Sarebbe un bel guaio». Su Eranio ci sono ancora dei dubbi per una botta alla coscia destra. Se non ce la fa, è previsto l'inserimento di Carbone.

A Milanello si è fatto vivo anche Silvio Berlusconi. Prima ha pranzato con lo staff tecnico, poi si è intrattenuto con i cronisti spazioso (e restringendo, fate voi) dalle scelte di Martinazzoli a quelle di Capello, dai problemi del Milan a quelli, ovviamente più gravi, del paese.

A proposito della leadership rossonera, Berlusconi ha detto di essere molto soddisfatto. «Se all'inizio del campionato mi avessero pronosticato un vantaggio di 6 punti non ci avrei mai creduto. Non è bello lamentarsi sempre, ma noi siamo orfani di Van Basten e di Lentini. E per Lentini intendo quel giocatore che, solo 7 mesi fa, aveva raggiunto il massimo della maturità fisica e tecnica. Purtroppo i medici hanno avuto ragione. Ci avevano detto che avrebbe impiegato un anno per guarire completamente. Quanto a Van Basten, l'ho sentito prima di pranzo al telefono. Mi sembrava su di giri, più fiducioso del solito. Le ultime cure, in particolare l'agopuntura, dovrebbero avergli giovato. Niente, aspettiamo. Certo, per quest'anno non se ne parla più. Sia per lui che per Lentini ormai dobbiamo pensare soprattutto in prospettiva del prossimo campionato».

Berlusconi, andando giù con l'accetta, soprattutto a proposito di Lentini, dice quindi una cosa che tutti pensano, ma nessuno aveva ancora ammesso: che per quest'anno, insomma, il Milan non fa conto su di lui. Berlusconi ha accennato anche a Gullit, facendo capire che il problema del suo rientro al Milan è legato solo alla questione dell'ingaggio. «Dipende solo da lui. Per quanto ci riguarda, lo aspettiamo a braccia aperte. Ci siamo lasciati con grande affetto. Certo, in un momento di restringimento, non possiamo promettere cifre spropositate che creerebbero problemi anche con gli altri stranieri. Laudrup? Sì, ho sentito che il danese avrebbe chiesto d'andar via. Ma è naturale che protesti. Un giocatore del suo valore vorrebbe sempre essere in campo. Però si è infortunato spesso». Su Zeman infine tanti complimenti, ma anche un appunto: «Lo stimo molto, anche se penso che, con il suo modo di lavorare, abbia più successo con giocatori giovani. Per questo motivo non l'ho preso in considerazione come allenatore del Milan. Comunque è bravo e scrupoloso. Se ogni tanto sorrisesse, sarebbe perfetto».



Giuseppe Giannini, 30 anni, capitano della Roma, oggi all'incontro con la Samp va in tribuna

SCUDETTO E PAURA. Mazzone non torna indietro: fuori Giannini e Rizzitelli

Roma-Samp, vietati i sentimenti

Eriksson: «Ora, guai a rilassarsi»

«Non siamo ancora in Europa, guai a rilassarsi». Ieri, Sven Goran Eriksson ha lanciato l'allarme: la qualificazione alla finale di Coppa Italia, gli elogi al gioco spettacolare e le voci di mercato possono trasformarsi in un boomerang. L'allenatore considera quella contro la Roma una tappa decisiva per la stagione: chiederà a Gullit (infiammazione al tendine) e Vierchowod (principio di pubalgia) di stringere i denti e di giocare. Confermato Rossi libero.

Roma-Sampdoria tra passato, futuro e presente amaro. Il passato è Eriksson, tre anni alla Roma; il futuro è la Samp che guarda allo scudetto; il presente è la Roma in crisi e la grande epurazione: fuori Giannini, Rizzitelli, Lorieri...

PAOLO FOSCHI

ROMA. Oggi pomeriggio le strade di Sven Goran Eriksson e della Roma, ancora una volta, si incontreranno. La Sampdoria affronterà all'Olimpico i giallorossi e scendendo in campo il tecnico svedese non potrà fare a meno di pensare ai tre anni passati alla guida della panchina della Roma. Tre anni scanditi dalla conquista della Coppa Italia (nell'86, proprio contro la Samp) e da un secondo posto in campionato. Ma la Roma per Eriksson non è solo il passato, potrebbe rappresentare anche il futuro: il suo nome è, infatti, nella lista degli allenatori che nel prossimo anno potrebbero sostituire Mazzone. Ma nonostante i ricordi che lo legano alla capitale, Eriksson oggi vuole

Un presidente al debutto
Ruggeri, subito la Juve:
«L'Atalanta è una follia
ma io voglio salvarla»

WALTER QUAGNELI

L'Atalanta ricomincia da Ivan Ruggeri. Il nuovo numero uno della società bergamasca ha 49 anni, è nato a Telegate, è imprenditore con l'attività nel ramo della plastica e ha una passione innata per i colori nerazzurri. Un «cult», quello per l'Atalanta, che si traduce in 16 anni vita dirigenziale, anche con la carica di vice presidente ai tempi di Borfolotti. Ruggeri è ufficialmente il nuovo patron dell'Atalanta, il ventesimo di ottantasette anni di storia, da mercoledì. Un ritorno, si è detto, al quale potrebbe aggiungersi, in panchina, quello di Emiliano Mondonico, allenatore dell'Atalanta dall'87 all'90.

Ruggeri, perché ha preso il timone dell'Atalanta proprio adesso, con la squadra sull'orlo della retrocessione?

Perché l'opportunità s'è presentata ora. Poi mi piace rischiare. In uno strapuntato "giro" lei ha acquistato da Radici le quote avute da Percassi...

Quel che conta è che oggi detengo il 99,9% del pacchetto azionario.

Non è pericoloso investire pacchi di miliardi nel calcio in questo momento?

Rispondo con una frase fatta: all'amore non si comanda. L'Atalanta è da sempre la mia grande passione. Bergamo è la mia città. Amo il mondo del pallone: ho trattato anche l'acquisto del Bologna. So bene che l'azienda calcio non rende. Ho mes-

so in preventivo anche questo. Ma al momento in Italia non vedo settori che "tirino". Credo che la cosa andrà avanti anche dopo le elezioni. Spero nella ripresa del '95.

Cosa pensa di Berlusconi che è entrato in politica?

Non lo giudico. D'altra parte sono apolitico. Comunque rischia di suo.

Quali sono i suoi punti programmatico-gestionali?

Inutile far voli pindarici. Anche il calcio è in crisi. Quindi bisogna ridimensionare gli ingaggi, le spese in genere e badare alle cose essenziali. Chi non fa questo rischia di saltare per aria.

Non teme la retrocessione?

Sono convinto che l'Atalanta abbia i mezzi per restare in A.

A patto che non perda con la Juve?

Non ci voleva proprio ora la sfida coi bianconeri. Però sono convinto che faremo punti.

C'è chi dice che metterà in atto una sorta di rivoluzione nei ranghi tecnici e dirigenziali...

È prematuro parlare. Prima dobbiamo pensare alla salvezza della squadra. Per ora il punto di riferimento in società è Franco Previtali.

Ruggeri, preferisce il calcio a uomo o la zona?

Sono un tradizionalista, preferisco non rischiare. Noi siamo l'Atalanta e dobbiamo pensare a salvarci. Il resto son chiacchiere.

Basket
Cori razzisti
fra Roma
e Caserta

LORENZO BRIANI

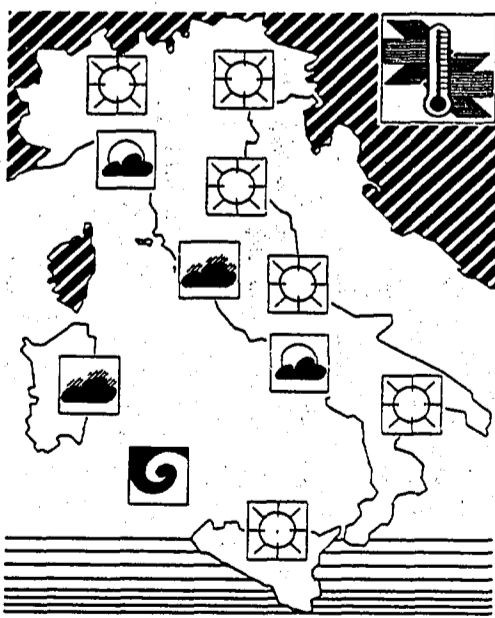
ROMA. Che Roma-Caserta non sarebbe stata una partita di quelle da cominciare era praticamente certo già prima che le due squadre di basket scendessero sul parquet del Palaeur, ma che l'atavica rivalità fra i tifosi delle due squadre potesse rovinare l'incontro prima ancora del fischio d'inizio era fuori preventivo. Sta di fatto che nel pre-partita, pseudo tifosi romani e casertani se ne sono dette di tutti i colori. Qualcosa in più hanno fatto quelli di casa che hanno messo in bella mostra davanti alle telecamere di Tmc tre striscioni deliranti del tipo: «Benvenuti in Italia, favorite il passaporto», «Casertano ebreo» e «Noi abbiamo il Colosseo voi il colera». Il tutto condito di qualche «boia chi molla» che di certo stonava assai nel semivuoto impianto romano (soltanto 3500 i posti occupati e 10.000 quelli rimasti senza padrone).

La partita? Ha rispettato le aspettative e le previsioni tecniche: è finita con il punteggio di 111 a 95 per la Burghy. Qualche emozione, comunque, c'è stata: diverse giocate di fino si sono viste, ma nulla più. Brividi per la Burghy nei primi minuti della gara per la partenza sprint dell'Onyx. Caserta che si è addirittura portata a condurre per 13 a 2. Un fuoco di paglia, comunque, visto che Nicolai e soci trovavano il modo di raggiungere gli avversari. Il primo tempo si è concluso con il punteggio di 45 a 44 per i padroni di casa. Le due tifoserie, nel frattempo, hanno ben pensato di continuarsi a gridare qualche «vaffa» e diverse gentilezze del genere. Tutto nella norma quando di fronte si trovano Roma e Caserta. Il secondo tempo è iniziato nel segno di Albert English e Ben Coleman, i due stranieri di Roma che hanno regalato alla Burghy solidità e concretezza. English la mente, Coleman la difesa e Andrea Nicolai il braccio «armato» (35 punti per lui).

Un tris che ha mandato kappà i sogni di gloria dell'Onyx, troppo debole in difesa e poco incisiva in attacco per la Burghy di ieri pomeriggio. Dall'altra parte Tinkle e Tufano si sono dannati l'anima per cercare di riportare un po' di equilibrio in campo senza fortuna. Due dati che rendono ancora più chiaro l'andamento del match di ieri sera: ai tiri liberi la Burghy ha avuto il 100% (29 su 29) e Roberto Premier il 67%: nei tiri da tre.

Con la vittoria di ieri, la Burghy continua a sperare nei play off. Per staccare il biglietto valido per la roulette russa di fine campionato deve raggiungere almeno la decima posizione in classifica. «Ce la possiamo fare» dicono in coro i giocatori romani. L'obiettivo prefissato ad inizio stagione (i play off, appunto) sono diventati qualcosa di più che un misero sogno. Coleman ha riportato tranquillità nella difesa capitolina e, questo, fa ben sperare i dirigenti romani.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un campo di alta pressione a debole circolazione, in flessione al Nord e sulla Sardegna per l'instaurarsi di un flusso di correnti meridionali, umide e moderatamente instabili.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, sulla Sardegna e sulla Toscana intensificazione della nuvolosità, con possibilità di deboli precipitazioni nel pomeriggio. Sul resto d'Italia iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, con tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulle regioni tirreniche ove, in serata, non si escludono isolate piogge. Al primo mattino e dopo il tramonto riduzioni della visibilità interesseranno le valli minori del centro ed i litorali in genere, mentre sulle pianure settentrionali la nebbia tenderà a persistere per gran parte della giornata.

TEMPERATURA: senza variazioni significative.

VENTI: ovunque deboli o moderati meridionali, con rinforzi sulle regioni di ponente.

MARI: mossi i bacini occidentali, con moto ondo in ulteriore aumento sullo Stretto di Sicilia e sul canale di Sardegna; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbo, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Table with 3 columns: Tariffa, Abbonamento, Semestrale. Includes rates for Italia (7 numeri, 6 numeri) and Estero (7 numeri, 6 numeri).

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29927007 intestato all'Unità SpA, via del Due Macelli, 25 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.45x30) Commerciale lerale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000. Finestrella 14 pagina lerale L. 4.100.000. Finestrella 14 pagina festivo L. 4.800.000.

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 88389750-583888-1.

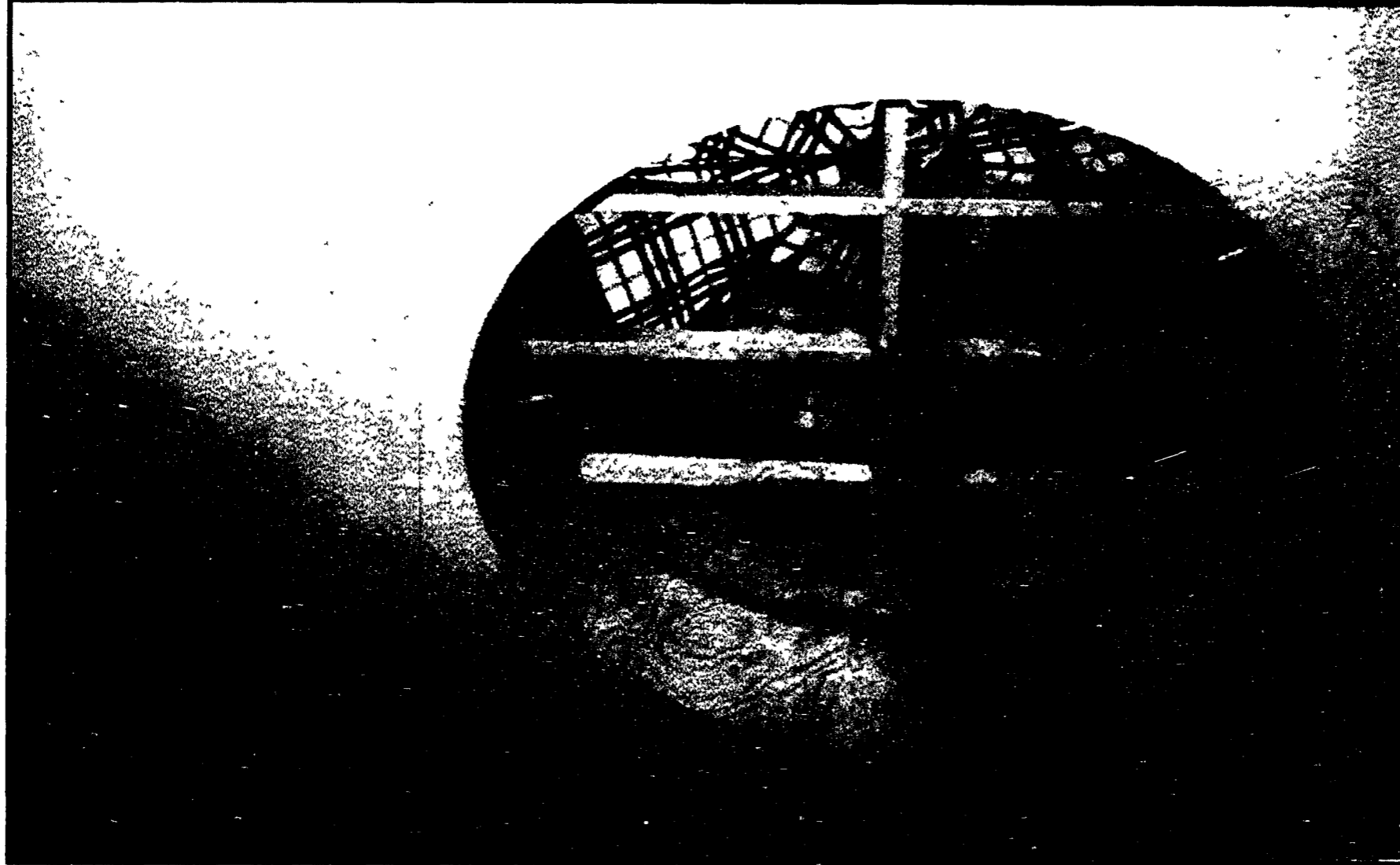
L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

la civiltà dell'abitare

ALLOGGIO L.219/81 - MIANO

MANCANZA CUPOLINO IN PLEXIGLASS AL LUCERNAIO LOCALE IGIENICO.



va gestita.

MANUTENZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEL COMUNE DI NAPOLI

MALFUNZIONAMENTI	1992	1993
SEGNALAZIONE GUASTI	7536	8867
MEDIA N. GIORNI TRA LA SEGNALAZIONE ED IL SOPRALLUOGO	54	7
TOTALE SOPRALLUOGHI TECNICI EFFETTUATI DALLA ER	11404	13597
ESIGENZE DI INTERVENTO VERIFICATE	7966	10798
- PICCOLI INTERVENTI SU GUASTO (di competenza ER)	5830	7748
- di cui realizzati	5357	6808
- di cui non realizzati per mancanza di copertura finanziaria	473	940
- INTERVENTI DI MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA (di competenza Comune)	2136	3050
- di cui realizzati	6	13
- di cui non realizzati per mancanza di copertura finanziaria	2130	3037



COMUNE DI NAPOLI



civiltà dell'abitare

OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO